VOLGARIZZAMENTO DELL' ESPOSIZIONE

DEL PATERNOSTRO

FATTO DA

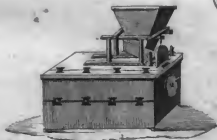
ZUCCHERO BENCIVENNI

TESTO DI LINGUA

PER LA PRIMA VOLTA PUBBLICATO

CON ILLUSTRAZIONI

DEL D. LUIGI RIGOLI

ACCADEMICO RESIDENTE DELLA CRUSCA

IL PIÙ BEL FIOR NE COGLIE

FIRENZE MDCCCXXVIII

PRESSO LUIGI PIAZZINI VIA PORTA ROSSA

ALL'ILL. E REV.

MONSIGNORE

FERDINANDO MINUCCI

ARCIVESCOVO DI FIRENZE

E PRINCIPE

DEL

SACRO ROMANO IMPERO

Informato del sommo pregio, che racchiude in se un Manoscritto, che io per la prima volta do alla luce, portante il dolce titolo di Esposizione del Paternostro, tradotto in volgar fiorentino sul principio del secolo XIV. da *Zucchero Bencivenni*, celebre per altre sue versioni, io andava fra me stesso pensando a chi potessi dedicare un'opera così pregevole, non tanto per la materia, quanto per la purità di nostra lingua. Dileguossi ben presto la mia perplessità subitochè mi venne alla mente l'Angiolo della

Fiorentina Chiesa, che fu ricevuto con segni di vero giubbilo dal Popolo, nell' atto della di Lui installazione, perchè da lunga mano aveva potuto ragguardare le sue ottime qualità. Quest'Angiolo, che sta assiso sulla sedia della capitale della Toscana, è V. S. Ill., e Rev. che senza adulazione merita l'offerta d' un Libro citato abbondevolmente dagli Accademici della Crusca; e che istruisce l'uomo de' propri doveri, e che lo conduce al possedimento dell' eterna vita. Sono poi nella ferma speranza, che il nome di Lei porterà il vantaggio di far nascere la voglia al Clero per acquistarlo; così che vantarmi potrò di aver reso familiare un corso di Teologia, dettato in un linguaggio puro, chiaro e dilettevole.

Altro non mi resta a dire, che V. S. Ill., e Rev. degnisi di accettare la mia domanda, perchè sono nella fiducia, che quei che debbono annunziare la Parola Divina s' avvezzeranno a dirla co' materiali de'nostri Padri, e coi moderni colori approvati da' Classici. Come Pastore vigilantissimo del gregge datole dalla Provvidenza, a fine di condurlo a' salutevoli pascoli, gradirà che quest' opera, contenente massime di soda pietà, dilucidate colla testimonianza de' SS. Padri, vada sotto il di Lei Patrocinio.

V. S. Ill., e Rev. è alla testa di una vasta Diocesi, che gloriasi di contare molti Arcivescovi valevoli ancora in fatto di nostra favella, fra' quali nominar si deve S. Antonino, che sebbene vivesse in un secolo di decadenza, pure seppe conservare le belle forme dell'aureo secolo del treccento, tanto che il suo Confessionale è registrato nel Vocabolario della Crusca. L' Arcivescovo Giuseppe Maria Martelli appartenne a quel corpo rispettabile, chiamato il conservatorio della purità del nostro idioma, e con purgatezza dettò i suoi lavori; nè sono da tralasciare l' Incontri ed il Martini,

che fama acquistarono di buoni scrittori Toscani. Sapendo, che al vero sapiente dispiacciono le lodi, nulla dirò de' meriti di VS. Ill., e Rev., ma non debbo tacere il contento che noi tutti provammo ogni volta che Ella ha fatto intendere dal pulpito le verità Evangeliche, condite di voci e modi toscani; di modo che questa giunta di dote è una potente dimostrazione dell' ardente amore alla lingua paterna, ereditato da un antenato dell' illustre famiglia *Minucci*, per nome *Paolo*, la di cui memoria sarà mai sempre durevole per le belle ed erudite annotazioni fatte al poema del Lippi.

Nel raccomandare caldamente alla di Lei protezione il Libro, che per me si rende di pubblica ragione, le bacio ossequiosamente la sacra veste, e chiedendo la sua benedizione mi protesto di essere.

Di VS. Illustrissima, e Reverendissima

Umilissimo Servitore

Luigi Piazzini

PREFAZIONE

Indubitata cosa è, che se all' uomo manca il giornaliero nutrimento onde sostentare il suo corpo, presto si indebolisce, e poscia vien meno. Così quanto allo spirito verrà meno chi sarà trascurato della lettura de' buoni libri, contenenti i precetti relativi a' proprii doveri. Chiunque mena una vita spensierata e lontana dalla istruzione s' addomestica facilmente col vizio, e si addormenta senza speranza forse di riaversi dal suo mortifero sonno; cosicchè abbandonando quella via che può condurlo a salvamento va a perire irremissibilmente, nè altro se non se la propria trascuranza può incolpare della sua ruina. La divina Provvidenza pensò in ogni tempo a tutti i bisogni dell' uomo sì spirituali, sì temporali. E quanto agli spirituali in tutti i secoli fece sorgere degli zelanti maestri in divinità, che spiegarono al popolo la legge di Dio; nè contenti di questo vocale ministero composero dei trattati morali, i quali erano come tanti oracoli, che ad ogn' ora consultarsi potevano da chicchessia. Venne però un tempo, in cui questi trattati si resero inintelligibili presso la più parte degli uomini, perchè scritti in greco ed in latino, o in altre lingue non più intese dal popolo, ma questa perdita fu ben tosto riparata mercè delle cure di quelli, che presero il carico di tradurli nelle lingue volgari.

Convenevole cosa è il render giustizia alla religione domenicana, che sopra qualunque altra diligentissima fu, perchè i fedeli tanto i ricchi, quanto i male agiati de' beni del mondo avessero continovamente de' salutevoli pascoli per rendersi forti contro agl' ingannevoli assalti de' nostri nemici. Immortali sono oramai i nomi di fra Bartolommeo da san Concordio, che volgarizzò gli Ammaestramenti degli antichi, aureo libro per chi vuole acquistar lode in questo, e premio nell' altro mondo; le Prediche del B. fra Giordano da Rivalto; il volgarizzamento degli Atti apostolici, e de' primi quattro libri delle Vite de' ss. padri del Cavalca, e lo Specchio di penitenza del Passavanti, autori tutti dell' ordine de' predicatori, i quali hanno un doppio pregio, cioè di contenere in se precetti di sana morale, e voci e modi di dire, che presentati furono come modelli sicuri per bene scrivere.

Appena che fu inventata la stampa i fedeli ebbero il mezzo agevole di gustare queste opere, delle quali molte nel secolo XV si pubblicarono, ed in progresso di tempo comparvero alla luce ripurgate da quelle mende, che vi abbondavano per colpa de' copisti ignoranti, e degli stampatori trascurati. Egli è il vero, che molte altre opere, fuori delle rammentate qui sopra, sono di ugual merito sì in fatto di purità di lingua, sì in materia di ottime massime riguar-

danti la morale e la fede, le quali opere si truovano nelle pubbliche e private librerie della nostra città.

Animato da' medesimi sentimenti, che ebbero que' valentuomini nel pubblicare sì fatte opere diedi alla luce nel 1818 le *Parafrasi poetiche degl' Inni del Breviario* di Vincenzio Capponi, insieme con un libro di s. Agostino detto *Scala di quattro gradi*, e la *leggenda di s. Agnese*; nel 1819 la *Meditazione sopra l'Albero della Croce*, e nel 1821 *il volgarizzamento di alcuni opuscoli di s. Giov. Grisostomo*, tanto che posso dir con piacere, che le brighe prese in simili produzioni sono servite d' inviamento a molti, che l' hanno gradite sì per la parte del costume, sì per quella della lingua.

Incontratomi, son già presso a dodici anni, in un manoscritto, contenente il volgarizzamento dell' *Esposizione del Paternostro*, citato dagli Accademici della Crusca, e conosciuta per me l' importanza di questo lavoro, mi cadde nell' animo di farlo di pubblica ragione, ma non m' è venuto fatto fin qui di secondare il mio desiderio per la repugnanza degli stampatori, a' quali non va troppo a sangue il pubblicare lavori ascetici, particolarmente del trecento, temendo il ritardo nel rimborso delle spese. Queste considerazioni non vennero in mente nè a Giov. M. Salvioni che stampò la *Storia de' ss. Barlaam e Giosafatte*, nè ad Antonio de' Rossi, che in grazia delle cure di Mons. Bottari pubblicò lo *Specchio di Croce*, il *Pungilingua*, ed i *frutti della lingua* del Cavalca, nè al Pagliarini che mandò fuori la *Medicina del cuore*, e la *Disciplina degli spirituali*, insieme col *Trattato delle trenta stoltizie*, e l' *Esposizione del Simbolo degli apostoli* del medesimo, facendoci pure assaporare molti altri buoni libri per la purgatezza del nostro idioma, e per i buoni precetti di morale pregevolissimi, che oggi non facilmente si truovano dagli amatori di nostra lingua.

Debbo io saper grado al sig. Luigi Piazzini Libraio in Porta Rossa, il quale ha aderito di buona voglia alle mie brame di mettere sotto il torchio l' *Esposizione*, ovvero *Trattato del Paternostro*, estratto dal codice Stroziano num. 56, ed ora nella Magliabechiana alla classe 35, *anonimo* pal. 6, num. 170, non sgomentandosi in vista della grossa somma di danaro, che abbisognava per le ventisei tavole in rame esprimenti altrettante miniature del codice, che servono di spiegazione agli argumenti, e al perfezionamento dell' opera. Queste miniature, che sono lavoro del secolo XIV, eseguito con somma maestria per quel tempo, potranno essere giovevoli agli amatori delle belle arti quanto alla storia delle medesime.

Per la prima volta adunque si pubblica la detta Esposizione, che per meglio dire chiamar si può un compendio di Teologia, ovvero un Catechismo utile a qualunque sorta di persone, e specialmente a quelli che hanno il carico di

sermonare, giacchè in leggendola vie meglio apprenderanno i modi del bene scrivere, per comunicare così acconciamente agli uditori le verità condite di tutta la leggiadria della favella toscana, con la ferma fiducia di trarne maggiore utilità. È certo, che un discorso intralciato, oscuro e sconnesso, oppure tessuto di sottigliezze scolastiche annoia subitamente anche gl' idioti, i quali se ne vanno sconsolati, dopo averne aspettato con tedio la fine; ma sono per l' opposito oltre modo dolenti quando giunge al termine una predica, che unisca alla dottrina ordine, purità e chiarezza.

Due codici, uno Stroziano, e l' altro Riccardiano scritti nel Secolo XIV, decidono la questione di chi fosse l' autore di questa *Esposizione* del *paternostro*. Nel fine del primo si legge: „ Questo libro compilòe un frate dell' Ordine de'Pre- „ dicatori alla richiesta del re Filippo di Francia nell'anno dell' incarnazione di „ nostro Signore 1279, poi fue recato in francesco: in volgar fiorentino da sere „ Zucchero Bencivenni fiorentino. „ Il secondo, che era segnato col numero P. IIII, ed ora 1466, dice così al principio in lettere rosse „ Questo libro compilò „ un frate dell' Ordine di s. Domenico, e traslatò di latino in francesco nell' anno „ dell' incarnazione 1279, poi si recò per ser Zucchero Bencivenni di francesco in „ nostra lingua. „

Nella lezione detta nel dì 11 Aprile 1820 nell'Accademia della Crusca m'ingegnai di provare, che l' autore del *Trattato* latino *de' vizii*, e *delle virtù*, ovvero *dell' Esposizione del paternostro* è fra Lorenzo Gallo o Francese domenicano, e che dal latino la voltò nel proprio idioma ad insinuazione del re di Francia, e da quella lingua fu tradotta nella nostra da Zucchero Bencivenni. Le mie ricerche non sono state sofficienti a scoprire chi fossero gli antenati di Zucchero, nè ho trovato notizia se egli ebbe moglie, o quando, e dove ei morì, cosicchè non posso altro dire se non che egli esercitossi in tradurre molti libri di vario genere, il primo de' quali fu *Rasis*, cui egli volgarizzò nel 1300. A lui si attribuisce la versione del libro delle virtù delle pietre preziose, composto da un re d' Arabia, e nel 1310, in cui trovavasi in Avignone, traslatò dal francese *in volgar fiorentino* l' opera del Maestro Aldobrandino dottore in medicina, che tratta della sanità del corpo, e nel 1313 tradusse dal francese in lingua nostra la sfera di Alfragano, tutti testi che sono allegati nel nostro Vocabolario. Giusta la testimonianza del celebre Francesco Redi nella lettera 46, egli compose, o volgarizzò il libro della cura delle malattie, ed in una nota marginale della medesima lettera si legge: „ Mi sono poi certificato, che il volgarizzamento di „ Mesue è fattura di sere Zucchero, e ne ho trovato un testo in carta pecora col „ suo nome. „

Nella lezione da me poco fa rammentata, che stampasi adesso nel tomo se-

condo degli *Atti dell' Imp. e Reale Accademia della Crusca*, *Firenze tipografia all'insegna di Dante* 1828, il lettore troverà più notizie spettanti la persona di Zucchero, il quale ha meritato la stima, e la gratitudine degli amatori del nostro linguaggio. Lionardo Salviati nel lib. 11, cap. XII degli *Avvertimenti della lingua* l'ammette nel novero degli autori purgati, ma non trascura di dire, che fra le voci più belle, usate da lui, *ve ne ha anche buon numero delle francesche, che forse fu difetto del volgarizzatore.* Sono però di parere, che questo *difetto* si debba nella massima parte attribuire alla venuta di Carlo duca d'Angiò in Italia, che andò al conquisto delle due Sicilie, sicchè divenutone signore, fu facile il trapiantamento di voci e frasi francesi, specialmente nel nostro terreno, perchè i Fiorentini ebbero luogo di trattare frequentemente de'loro affari col novello re, e co' suoi ministri. Una maggior copia, è verissimo, se ne troverà ne' lavori di Zucchero, perchè viaggiò per la Francia, ma pure in tutti gli scrittori del trecento, come in Dante, nel Petrarca, in Giovanni Villani, ed anche in altri abbiamo gran dose di francesismi, alcuni de'quali l'uso rimandò a casa loro, ed altri hanno oggimai presso di noi acquistato il domicilio, e senza tema di rampogne gli usiamo.

Bisogno è ch'io dica qualche cosa del codice strozziano, il quale è di bello carattere, ma qualche volta scorretto, ed alcuna fiata ha oscuro il senso, e di rado ho potuto correggerlo coll' aiuto del riccardiano segnato col num. 1446, che è di lezione migliore, perchè è un compendio, come anche compendiati sono due altri manoscritti contenenti la medesima materia, uno riccardiano col num. 1801, e l'altro gaddiano, ora magliabechiano alla classe 35, pal. 1. Queste ed altre variazioni adunque non ebbero origine se non dal genio differente degli amanuensi. In fatti il Vocabolario cita vari manoscritti intitolati. *Trattato de' peccati mortali*, *di Equità*, *di Consiglio*, *di Fortezza*, *di Intendimento* ec. che sembrano opere separate, e d'autore diverso, ma io ho evidentemente scoperto, che tutte quelle opere sono comprese nell'*Esposizione del paternostro*, ed ho anche riconosciuto che nel trattato de' *peccati mortali* son mescolati molti esempi tratti dal *Confessionale di s. Antonino* nostro Arcivescovo, e per conseguenza il volgarizzamento de' medesimi è di Zucchero Bencivenni. Per dar forza alla mia asserzione io addurrò un solo esempio. Si vada alla voce *ladico*, e troverassi. *I preti ec. sono specchio di santa Chiesa*, *ove i ladici si specchiano*, *e prendono esemplo.* Tratt. Cast. Lo stesso si legge nell'esposizione del paternostro a car. 98. Troverà poi il lettore nella presente opera le voci *cispicoso*, *scombavore*, *giubbetto*, *putidore*, *fastidiume*, *bistornare*, e molte altre, le quali sono allegate nel Vocabolario sotto altri titoli.

È da notare inoltre, che le poche varianti, che si leggeranno in piè di pagina

sono del codice Redi esistente nella Laurenziana, e del riccardiano col num. 1466. il quale incomincia con i dieci comandamenti di Dio, poscia si legge la spiegazione del simbolo degli Apostoli, ovvero dodici articoli della fede, citati dal Vocabolario sotto il titolo di *lib. dod. artic ;* e dopo undici fogli evvi la figura del re di Francia sedente, in atto di ricevere il libro dal domenicano, e sotto si legge: *De' VII peccati mortali, e loro rami.* A pag. 47. s' incontra il *Trattato di ben vivere, e della maniera di viver bene*, citato sopra un testo del Redi, di poi passa all' *Esposizione del paternostro.* Parmi cosa da doversi avvertire, che ai compilatori della terza impressione del Vocabolario piacque di intitolare questo libro *Trattato*, come risulta dalle voci *passare*, *provvedere*, *spalare* ec. ed a quei della quarta, *Esposizione del paternostro.*

Quei vocaboli, che s' incontrano in questo volgarizzamento, i quali mancano al Vocabolario, sebben anticati, e fuor d'uso, pure meritano d'avervi luogo, perchè servono alla storia della lingua. Io addurrò le autorità d'altri scrittori, facendo in tanto sapere al lettore, che varia certamente ed incostante è l'ortografia di tutti gli antichi scrittori, perocchè la medesima parola si truova ne' codici talora in un modo, e talora in un altro. Così a pag. 1, si legge *arbore* ed *albero*, a pag. 2 *fuorono* per *furono*, come dissero i nostri vecchi *fo* per *fu*, a pag. 11 *manucare*, ed appresso *mangiare*, a pag. 12 *podere*, e più sotto *potere*, e simili. In fine porrò la Tavola delle voci più notabili, e l'altra degli esempi dell' *Esposizione del paternostro*, che sono registrati nel Vocabolario della Crusca, in cui a colpo d'occhio si vedranno i passi errati, e gli sbagli nelle citazioni.

So che molti biasimano le vecchie scritture, particolarmente quelle che ebbero vita nel Secolo XIII, e nel principio del XIV, come questa che si presenta al Pubblico, e che non rifinano mai dal rimuovere chicchessia dalla lettura di quelle, ma con buona pace di tali dileggiatori dirò esser vero, che elle contengono molte voci arrugginite, cui il gusto presente non tollera, ma in mezzo a queste mondiglie noi ripeschiamo molte gemme, e tutto il bel materiale, che servì poscia a quelle composizioni, che per universale consentimento sono tenute eccellenti. Se vi ha ombra in noi di gratitudine dobbiamo venerare que' primi maestri, i quali come che rozzi ed incolti ci sembrino, incominciarono a gettare i fondamenti, per mezzo de' quali si fece bella e leggiadra la lingua toscana, o vogliasi dir fiorentina, giacchè in volgar fiorentino avvisossi di scrivere le sue novelle il Boccaccio, come egli medesimo cel dice nel proemio della quarta giornata.

Fu sempre, ed è costume degli uomini avveduti di apprezzare le antichità. Tutti gli amatori delle belle arti vanno in cerca delle dipinture di Cimabue e di Giotto, e per quanto è possibile delle anteriori a queste, per collocarle con som-

mo contento nelle loro collezioni, senza trascurare l'acquisto delle incisioni della scultura, e de' disegni di architettura de' secoli che diconsi barbari, quantunque que' lavori sieno distanti assai dal perfezionamento dell'arti. Perchè dunque tanto disprezzo per i primi scrittori della nostra lingua, e viepiù per quelli che trattano di morale e di pietà? Non mi sento invogliato a sciogliere un tal quesito, ma prego i miei lettori a non lasciarsi abbagliare da simili schiamazzi, sicuri di fare de' buoni progressi, studiandogli, nel nostro volgar linguaggio, e nella riforma de' proprii costumi. Si legga adunque da ognuno questo libro (bonissimo da alcune similitudini in fuori, proprie di quella stagione) con animo di cavarne uno spirituale profitto, poichè allora si potrà dire con Dante:

„ Ora conosce assai di quel, che 'l mondo
„ Veder non può della divina grazia,
„ Benchè sua vista non discerna il fondo „ Parad. 20, 70.

E più sotto:

„ Quest' è 'l principio: quest' è la favilla,
„ Che si dilata in fiamma poi vivace,
„ E, come stella in cielo, in me scintilla „ 23, 145.

Mi rendo certo, che dopo questa lettura molti seguiranno l' esempio di Mosè, che amò meglio d'essere afflitto col popolo di Dio, che di godere i tesori dell'Egitto con la figlia di Faraone, gustando il frutto dolcissimo della virtù, secondo il parer del Petrarca *Son.* 45.

„ Dolce alla fine, e nel principio acerba „

Altro non mi resta a dire, che otto voci citate nel Vocabolario sotto il titolo di *Esp. Pat. Nost.* non mi bastò l' animo di ritrovare nel codice strosiano, tanto che presi la risoluzione di rileggere il codice riccardiano più volte rammentato, e nel *Trattato de' peccati mortali* m' imbattei in quattro, e sono *messa, montare, perdere*, ed *usuraio.* Degli altri quattro esempi riportati dal Vocabolario come appartenenti all' *Esposizione del paternostro* alle voci *chiocciola, indiscrezione, tornasole*, e *vendicanza*, due sono nel codice Redi, cioè il primo e l'ultimo, ed il secondo finquì non si sa da quale autore sia stato preso. Fu provato ad evidenza dal ch. sig: Del Furia, mio Collega, che il *Confessionale* di s. Antonino, che tratta de' vizii, fu spogliato dagli antichi Accademici della Crusca i quali servendosi di un codice senza nome dell'autore, lo confusero coll'altro Trattato *pecc. mort.* Mettendo a profitto una tale notizia trovai nel detto Confessionale 79 voci, registrandole sull' edizione di Ripoli del 1477 in 4°, fra le altre riconosciuta per me la migliore, sebbene non tutte vi si ravvisino. Una tale separazione averà luogo nella quinta stampa del nostro Vocabolario, cosicchè ognuno resterà persuaso, che nel tempo in cui si scarseggiava per tutto a purgati scrittori, la Toscana ebbe il vanto di contarne

parecchi, che seppero conservare illibata la lingua del trecento, fra' quali si distinse s. Antonino arcivescovo di Firenze. Ed in conferma maggiore di quanto ho detto addurrò tre esempi. Il primo è alla voce *quietazione*, che è sul fine del proemio, che combina con quello del Vocabolario coll'indicazione di *Tratt. pecc. mort.* Il secondo è a *piovanato* nel capitolo della *Ambizione*, ed il terzo a *botte*, che si legge al cap. dell'*Amor di se medesimo*, il quale dice così: *La botte conviene che dia del vin, ch'ell'ha.*

Si è venuto in chiaro, che la voce *tornasole* non appartiene all'*Esposizione del paternostro*, ma bensì alla *Diceria di Dino Compagni*, scoperta fatta dal ch. sig. Nesti, mio Collega. Questa Diceria non si legge nella *storia fiorentina di Dino Compagni*, Manni 1728 in 4°, perchè lo stampatore a' lettori pag. XI così ne rende ragione: „ noi abbiamo giudicato di lasciarla in dietro, sì perchè ella fu „ già data alla luce da Anton Francesco Doni fra le prose antiche, e sì per non „ mischiare coll'istoria componimenti d'altro genere. „ Mi è venuto però in animo di pubblicarla secondo il codice magliabechiano palc. 1, cod. 71, a car. 57, di cui si servirono gli Accademici della Crusca, giacchè differisce in più luoghi, come per cagion d'esempio nella stampa del Doni pag. 21 in luogo di *tornasole*, si legge *girasole*, ed ove la Crusca ha *magnissimo* nell'edizione si legge *massimo*.

„ Diceria di Dino Compagni di Firenze Ambasciadore del Comune a papa „ Giovanni XXII, quando fu fatto papa a rallegrarsi della sua creazione con l'al- „ tre ambascerie.

„ Non sanza maravigliosa prudenzia il sommo governatore dell'universo con „ abondanzia di celestiale grazia elesse voi di tutto il mondo novero della sedia „ apostolica con pienitudine di divina potenzia di legare e d'assolvere: onde il „ mondo dee sempre all'altissimo donatore riferire reverentissime grazie avendo „ in ispeziale reverenzia l'ora di così graziosa elezione. Onde i devotissimi e obbe- „ dienti figliuoli di santa madre ecclesia sparto per lo mondo l'oltramirabile „ splendore di vostra serenissima luce, mandò noi siccome messaggi e oratori a'pie- „ di della vostra altezza per ricevere la forma della vostra benedizione in volontà „ della pienitudine della santissima grazia del tesoro di santa madre ecclesia, il „ quale non menoma, dando. E se fussi piaciuto a' miei compagni e maggiori alla „ compagnia di cui io sono, in cui è sufficente pienezza di sapere, di parlare „ alla vostra altezza, lo 'ntendimento di quelli obbedienti figliuoli della vostra „ città di Firenze assai n'erano più degni, et io assai più contento. Ma siccome „ amatore dell'alta virtù dell'ubbidienzia, ubbidendo alla loro maggioranza „ sanza alcuna contesa parlerò al vostro altissimo intendimento quello che 'l mio „ piccolo senno potrà comprendere di dire in così alta materia, avendo ricca „ speranza, che ciò chè sarà di manco, che assai sarà, voi e gli altri uditori

„ riputerete a mia insufficienza, di guisa che al vostro magnissimo, et altero
„ animo non riputerà minore grazia per coloro che si credono me siccome al-
„ quanto sufficiente mandato. Vegniano gli oratori di tutte l' universe parti del
„ mondo, c' hanno intendimento di cattolica fede, ed allegransi davanti alla mae-
„ stà vostra riferendo grazie grandissime al datore di così ricca elezione; e voi
„ siccome esaltato sopra i figliuoli delle femine riempiete i regni e le province,
„ spandendo sopra i vostri figliuoli la vostra santissima benedizione con abondanza
„ d'amore e di pace; sicchè degnamente galdere (1) si possa il frutto di vostra bene-
„ dizione, e spezialmente sopra quel nobile giardino di Toscana in quella nobile città
„ di Firenze, la quale non manca alle voglie di santa madre ecclesia sempre con
„ riverenzia ubbidire a guisa di quel tornasole che sempre le sue foglie aulentissime
„ gira a guisa della ruota della solare virtù. E siccome la virtù della luce solare
„ le 'nclinate foglie già quasi passe rilieva in valorosa verdezza, così la vostra
„ beatitudine rilieva e ricria in maravigliosa allegrezza il mondo e gli abitanti
„ tutti, poi che di tutti è eletto quelli che ne farà salvi tutti, che ha il po-
„ tere e balìa d' assolvere e di perdonare. Gauldino (2) i giusti di te apo-
„ stolico santo campione di loro difensione, amichevole ammezzatore tra loro e
„ Iddio: confermatore di loro ricca speranza. Gauldino i peccatori ch' hanno rifu-
„ gio e consolatore benigno in perdonare e in assolvere. Contremischino i pessimi
„ eretici, che c' è esaltata la luce della sapienzia, la quale struggerà e confonderà
„ ogni errore tenebroso. Allegrinsi i pargoli e' benigni c' hanno santissimo padre,
„ le cui preghiere da Dio non tornano vuote in accrescimento di fede, in riposo
„ di pace. Gauldino i santi e religiosi, i quali hanno vero pastore, il quale sanza
„ infinto animo porrebbe, se bisognasse, l' anima sua per le pecore sue. Faccia fe-
„ sta la celestiale corte, la quale vede per grazia il mondo fornito di verace perdo-
„ natore secondo lo intendimento della beatissima Trinitade. Guai a que' d' in-
„ ferno c' hanno perduto gran parte della speranza dell' acquisto, e delle anime
„ nostre, e di così ricca festa, ove al mondo è fatto sì ricco dono. Piaccia alla bea-
„ tissima Trinitade gloriosa di concedere grazia al bisognevole mondo di possedere
„ a voi, messere apostolico santo, lunghissima e buona vita, acciò che 'l ricco dono
„ del quale il mondo fa festa, sia pienamente fornito. A laulde (3) e salvamento
„ della cristiana fede, e della santa madre ecclesia, e de' suoi fedeli. Amenne.
„ Quelli vostri fedeli, e quella comunità di Firenze, la quale del tutto è vostra,
„ e sarà sempiterno, e se più volte che una possibile fosse, vorrebbe essere vostra,
„ sè et ogni sua possa e virtute offera sotto la vostra subbezione degnare secondo
„ loro valoroso volere in fra gli altri figliuoli benedirgli, e ricordarvi di loro.

(1) In luogo di *gaudere*, *godere* (2) *godano*, *rallegrinsi* (3) *laude*, *lode*.

QUESTE RENDITE SONO LE VIRTÙ DI CHE 'L SANTO SPIRITO ARROSA (1) DI GRAZIA.

Lo figliuolo di Dio ch'è il veraco sole le fa crescere in alto e fruttare; e queste tre cose sonò necessarie a tutte cose che in terra crescono; terra convenevole, omore nutrichevole, e calore ragionevole. Sanza queste tre cose spiritualmente non possono l'opere di vertudi nè crescere nè fruttificare. Queste cose fa la grazia del Santo Spirito nel cuore, e fallo tutto rinverdire e fiorire e fruttificare, e fanne altresì com' uno paradiso molto dilettevole pieno di buoni arbori e preziosi, e molto odoriferi. Ma siccome il nostro Signore piantò paradiso terrestro pieno di buoni alberi e di buoni frutti, e nel miluogo piantò un arbore ch'è appellato albore di vita, perciocchè 'l suo frutto avea vertudi di guardare la vita a quelli, che ne mangiavano, sanza morire e sanza ammalattire, e sanza invecchiare, e sanza infiebolire. Così fac spiritualmente nel cuore il grande giardiniero, cioè Dio padre che elli si pianta li albori di vertù, e nel miluogo l'albero di vita, cioè Jesù Cristo, che disse nel vangelio: chi mangia mia carne, e bee lo mio sangue elli ha vita eternale. Questo albero rinverdisce, e rimbellisce per sua virtù tutto questo paradiso, per la virtù di questo paradiso, cioè di questo albero, fioriscono e fruttano li altri albori. Questo albore è tutto buono, ciò ch'elli ha in se, e sopra se, ed infra se. Questo albero è da lodare, e da amare per molte cose. Per la radice, per lo pedale, per lo fiore, per la foglia, per l'odore e savore, e per la sua bella ombra. La radice di questo albero è il tragrande amore, e la tradolce caritade di Dio padre, onde elli noi ama molto ed amò, che per suo malvagio servo ricomperare elli donòe il suo trabuono figliuolo ad essere giudicato a morte e a tormento. Di questa materia parlò il profeta, e disse che una verga uscirebbe della radice di Jesse. Questo motto Jesse vale altrettanto come imbasciata d'amore. Lo fusto e pedale si è la preziosa carne. Le rame in questo albero fue la santa anima

quale è la preziosa midolla della sapienza di Dio, la scorza fue la bella conversazione divina, la gomma di questo albore furono quattro preziose cose di troppo grande virtude che i suoi preziosi membri digocciolaro, ciò furono acqua, lagrime, sudore e sangue. Le foglie furono le sante parole che guerieno di tutto male, e di tutte malattie. I fiori significano sue sante parole, e suoi santi pensieri che tutti fuoron belli ed onesti e portanti frutti. Li frutti furono li XII. Apostoli che tutto 'l mondo ripasceano e nodriano per dottrina e per loro esemplo in sue buone opere ed in suoi buoni fatti. I rami di questo albero son tutti gli eletti che unque fuorono, e sono, e saranno, che siccome elli disse a' suoi apostoli. Io sono, disse elli, la vigna, e voi siete i tralci. In altro modo i tralci fuorono belle vertudi e gloriosi esempli che elli mostrò per opera ed insegnòe per bocca, e fuorono le virtudi perfette e piene di verace beatitudine che elli mostròe a' suoi privati amici, ciòe fue alli dodici apostoli che elli menoe nella montagna privatamente, ivi s' assise, siccome dice il vangelio, e' suoi discepoli intorno lui, si aperse sua bocca e suo tesoro, ch' elli avea riposto dentro dal suo cuore, e lor disse così: Beati sono i pacefici poveri di spirito, che il regno del cielo è loro. Beati sono i pacefici di buon aere che elli saranno signori della terra. Beati sono quelli che piangono i loro peccati, ch' elli averanno il conforto di Dio. Beati sono quelli c' hanno fame e sete della giustizia, che elli saranno saziati d' ogni lor volontade. Beati sono li misericordiosi, che elli troveranno misericordia. Beati sono i pacefici, che elli saranno appellati figliuoli di Dio. Ciò sono i sette rami dell' albero di vita, del figliuolo di Dio e nostro signore Jesù Cristò. Nell' ombra di tale albero si dee il buon cuore meriggiare, e riguardare questi belli rami che portano il frutto di vita perpetuale. In queste sette parole sono rinchiuse tutte altezze, e tutte perfezioni di grazia, e di virtù e di verace beatitudine tanto come l' uomo ne può avere in questo seculo, ed avere e intendere nell' altro. Ciò sono sette riali di santa vita che 'l verace Salomone insegna a' suoi figliuoli; cioè la verace filosofia che 'l maestro delli angeli insegna a' suoi discepoli. In sette parole sono conchiuse, come dicono i santi, tutta la somma della novella legge d' amore, e di dolzore. Ella è bene detta novella e divisata, che ella non puote invecchiare, nè per peccato inrugginire. Ella è veracemente novella, e divisata dall' altre leggi. Legge è detta perciò ch' ella lega, l' altre leggi legano, e questa dislega, l' altre caricano, e questa discarica, l' altre minacciano, questa promette, nell' altre ha piato, in questa ha pace, nell' altre ha paura, in questa hae amore, nell' altre hae maladizione, in questa benedizione, ond' ella è piena di tutta beatitudine, e perciò son quelli beati che la tengono, ciò dice Salamone, perciocchè quelli che l' hae guadagna l' albero di vita. Onde queste che Dio dice qui sono appellate beate, perocch' elle fanno l' uomo beato.

Or avete voi udito che è l' albero di vita ch' è nel miluogo di paradiso, che Dio pianta nella santa anima. Nell' ombra di questo albero crescono e profittano e portano frutto li alberi di vertù, che Dio padre, ch' è il gran giardiniero, pianta in questo giardino, ed innaffialo della fontana di grazia,

che 'l fa rinverdire e crescere e profittare, e lo tiene in verdore, ed in vita. Questa fontana si divide in sette riali, ciò sono sette doni dello Spirito Santo, che innaffiano questo giardino. Or ragguardate la grande cortesia del nostro tradolce maestro figliuolo di Dio, che venne nel mondo a cercare ed a ritrovare ciò ch' era perduto, perciò ch' elli sapea bene nostra povertà, e nostra fievolezza, che per noi possiamo peccare, ma per noi medesimi non ci possiamo rilevare, nè uscire del peccato, nè virtude acquistare, nè venire a vita beata, se di sua grazia e di suo dono non viene; perciò non ci fina elli di sermonare che noi 'l preghiamo, e molto ne promette, che se noi cheggiamo cosa che buona ci sia, che noi l' avremo, e più ne fa elli ancora di cortesia che elli è nostro avvocato, che elli forma nostra petizione, che noi non sapremmo formare, se elli non fosse. La petizione che elli ci formòe di sua benedetta bocca, bella e buona e brieve, si fue il santo paternostro, ov' elli hae sette petizioni, per le quali noi richeggiamo al nostro buono padre del cielo si è ch' elli ci doni i sette doni del Santo Spirito, e ci diliberi di sette peccati mortali, e li divella del tutto de' nostri cuori, ed in lor luogo pianti e nudrisca sette virtudi, e ch' elle ci menino alle sette beatitudini di perfezione e di santa vita, perchè noi possiamo avere le sette promissioni, ch' elli fa ai suoi eletti nelle sette parole dinanzi dette, onde noi intendiamo; e la nostra intenzione è coll' aiuto del Santo Spirito di primieramente parlare delle sette petizioni del paternostro, appresso de' sette doni del Santo Spirito, appresso delle sette virtudi che sono contra sette peccati mortali, onde noi avemo di sopra parlato. Le sette petizioni son come sette belle pulcelle che non cessano d' attignere di questi sette riali e fontane l' acque vive per innaffiare li sette alberi, che portano lo frutto di vita sempiternale.

Questa istoria la quale voi vedete quie appresso èe il nostro Signore che andò e salìe in sul monte per predicare lo santo pater noster a' suoi discepoli, ed ancora all' altra gente ch' era innumerabile il popolo che seguitava Iesù Cristo benedetto. Viene il maestro della sapienza mostrando loro li ammirabili beni che sono, e che si contengono in questa santissima orazione del paternostro. Pensa con quanto effetto questi suoi apostoli benedetti attendono alle parole del lor maestro, ed allora poterai pensare di quanta virtude dee essere, e puote essere ed è questa orazione, la quale è picciolетta, quanto è a lettera, ed è grande d' intendimento, ed è comunale ad ogni fedel cristiano, e ciascuna persona è tenuto di sapere, e benavventurata fia quella anima che in questa presente vita l' averà messo a secuzione.

QUI SI COMINCIA IL PROLAGO SOPRA LA SPOSIZIONE DI QUESTA SANTA ORAZIONE DEL PATERNOSTRO.

Quando l' uomo pone il fanciullo a leggere al cominciamento il maestro l' insegna il paternostro. Chi di questa scienza vuole sapere divegna umile come fanciullo, che a cotali insegna il nostro Signore Iesù Cristo questa scienza,

ch'è la più bella, e la più profittabile che sia, chi bene la intende e la ritiene. Che tale la crede ben sapere ed intendere che unque non sanno, se non la scorza di fuori, cioè la lettera cho buona è, ma poco vale a riguardo del midollo, ch'è dentro sì dolce. Ell'è molto corta in parole, e molto lunga in sentenzia, leggiere a dire, e sottile ad intendere. Questa orazione passa tutte l'altre in tre cose, in dignità, in brevità ed in utilità, in ciò che 'l figliuolo di Dio la fece a Dio padre in parola di Dio, il Santo Spirito in ciò che l'uomo richiede e domanda. Elli volle ch'ella fosse brieve acciò che non fosse neuno che si scusasse d'apprenderla, ed acciò ch'a neuno fosse noiosa a dirla volontieri e spessamente, e per mostrare che Dio padre ci ode molto tosto quando noi lo preghiamo di buon cuore, che elli non hae cura di lunga riotta, (1) nè di parole pulite, nè rimate. Che siccome dice santo Gregorio veracemente orare non è a dire belle parole e pulite di bocca, ma gittare pianti e sospiri di cuore. Lo valore e diletto di cuore e d'anima di questa orazione è sì grande ch'ella inchiude a brievi parole, ciò che l'uomo puote disiderare di cuore e richiedere di bene, cioè che l'uomo sia dilibero di tutti mali, e ripieno di tutti beni. E così comincia il paternostro.

ORA SI INCOMINCIA A DIRE DEL PATER.

Pater noster. Riguardate come il nostro buono avvocato, e come il nostro buon maestro Iesù Cristo ch'è sapienzia di Dio padre, e sa tutte le leggi e costumi e l'usanze di sua corte, c'insegna ben piatire, e saviamente, e sottilmente e brievemente parlare. Certo questo primo motto che tu di', s'egli è bene inteso e seguitato, egli ti darà tutto tuo piato vinto, che santo Bernardo dice, che l'orazione che comincia per lo dolce nome del padre ne dona speranza d'impetrare tutti disiderii, e preghieri.

Questo dolce motto *padre* che tutto il rimanente fa dolce, ti mostra ciò che tu dei credere, ed ammaestrati in ciò che tu dei fare. E se queste cose salvano l'uomo quand'elli crede bene, ed a diritto, ed elli fa bene ciò ch'elli dee, quando tu l'appelli padre, tu conosci ch'elli è signore dell'ostello, cioè del cielo e della terra, e capo e cominciamento e fontana, donde tutte creature e tutti beni vengono, e così riconosci tu sua possanza. Appresso, poi ch'elli è padre, elli è ordinatore e governatore e proveditore di sua famiglia, e spezialmente de' suoi figliuoli che elli medesimo ha fatti e creati a sua sembianza, e così riconosci tu sua sapienza. E poi ch'elli è padre per natura e per dirittura elli ama tutti quelli che elli ha fatti siccome dice il libro della Sapienzia, ed è dolce e di buon aere, e sì ama e nudrisce suoi figliuoli, e fa lor pro e loro utilità assai meglio, ch'elli non sanno divisare, e batteli e gastiga quand'elli non fanno per lor pro e per loro utilità assai meglio ch'elli non sanno divisare, e volontieri li riceve quand'elli ritornano a lui. Or ti mostra dunque motto che tu di' *padre* la sua possanza, sua sapienzia e sua bontà; elli ti rammenta dall'altra parte te medesimo, tua nobilezza, tua biltade e

(1) Il Cod. Ricc. ha *lunghe filatterie*.

tua ricchezza; più grande nobilezza non puote essere che essere figliuolo di sì grande imperadore come è Dio, più grande ricchezza non può essere che di lui rassembrare a virtute; la quale biltade è sì grande, che passa pensiere d'uomo e d'angelo, onde questo motto *padre* ti rammenta cui figliuolo tu se', perciò che tu ti peni di lui rassembrare, come buono figliuolo dee somigliare suo buono padre, cioè a dire che tu sie pro, e vigoroso e forte, e possente a ben fare, che tu sii savio e scalterito, largo e cortese, dolce e di buon aiere, puro, netto, e sanza villania siccome elli è, che tu odii i peccati, ed ordure, e tutte malvagitadi, siccome elli fae, sicchè tu non traligni niente. Questo motto dunque ti rammenta, tutte le fiate che tu di', tuo paternostro, che tu se' diritto figliuolo, tu 'l dei rassembrare per natura, per dirittura, per comandamento, e che tu li dei amore, onore, riverenza, timore, servigio, ed obedienzia portare. Or pensa dunque quanto tu di' tu, o paternostro, che tu sii buon figliuolo e leale, se tu vuoli ch'egli ti sia buon padre, e di buon aere. Pensa cui figliuolo tu se', dice l'uomo al cavaliere novello quand'elli vae al torneamento. Or vedete voi bene come questo primo motto è dolce, e com'elli t'ammaestra che tu sii valentre, prode e savio, e t'insegna chente tu de' essere.

PATER NOSTER.

Or ti domando io perchè tu non dici *padre mio, e da' a me*, ma dici *padre nostro e da' a noi?* Io il ti dirò. Sappiate che veruno non de' dire padre mio se non quelli ch'è suo figliuolo per natura sanza cominciamento e sanza fine, cioè il verace figliuolo di Dio, ma noisiamo suoi figliuoli per adozione e per grazia. Adozione è un motto di legge, ch'è secondo la legge dello 'mperadore, quando un uomo non ha veruno figliuolo, elli puote eleggere un figliuolo d'un povero uomo, s'elli vuole, e farne suo figliuolo adottivo, sì ch'egli è avuto per suo figliuolo, e porteranne il retaggio. Questa grazia ci fece Dio padre sanza nostro merito, come dice san Paulo, quando elli ci fece sentire al battesimo ch'eravamo poveri e vili, e figliuoli d'ira e d'inferno. Onde quando noi diciamo padre nostro, e diciamo, dona a noi, accompagnamo con esso noi tutti nostri fratelli per adozione, che son figliuoli di santa Chiesa per la fede che elli ricevettono in battesimo. Or ne mostra dunque questo motto *nostro* la larghezza e la cortesia di Dio padre che dona più volontieri assai che poco, ed a' più, che a un solo. Onde san Gregorio dice, che l'orazione come più è comune e più vale, altressì come la candela che serve in una sala piena di genti, che quella che serve ad un uomo solo.

Questo motto n'ammaestra a rendere grazie di tutto nostro cuore di questa grazia, ch'elli ci ha fatta, per la quale noi siamo suoi figliuoli e sue rede, che molto ardentemente dovemo amare nostro anzinato fratello Iesù Cristo che noi accompagna con esso lui in questa grazia. Questo motto n'ammaestra che noi guardiamo i nostri cuori saviamente. Lo Santo Spirito ch'è nostro testimonio di questa adozione è siccom'uno pegno, siccome disse san Paulo, perchè noi

siamo sicuri che noi avremo lo retaggio di nostro padre, cioè la gloria di paradiso. Questo motto noi apprende e dice, che noi siamo tutti fratelli grandi e piccioli, poveri e ricchi, alti e bassi d'un padre e d'una madre, cioè di Dio e di santa Chiesa, e che neuno non de' altrui spregiare, ma amare come fratelli, e che l'uno dee atare l'altro, come li membri d'uno medesimo corpo, e pregare l'uno per l'altro, siccome dice san Iacopo, e fie nostro prode molto grande, che tu metti tua preghiera in comune, ed hai parte nella comunanza di tutta santa Chiesa, e per un paternostro che tu dichi tu n'hai più di cento milia di guadagno. Questo motto c'insegna odiare tre cose, orgoglio, odio, ed avarizia. Orgoglio mette l'uomo fuori di compagnia, che li orgogliosi vogliono essere di sopra alli altri. Odio si mette fuori di compagnia, che elli guerreggia l'uno elli guerreggia tutti li altri. Avarizia mette l'uomo fuori di compagnia, che l'avaro non vuole nè se, nè sue cose accomunare coll'altrui, e perciò tali genti non hanno nè parte nè arte nel santo paternostro, se noi vogliamo il Padre e 'l Figliuolo e 'l Santo Spirito, cioè se noi guardiamo i suo' comandamenti, e simigliante il dice egli nel vangelio di santo Giovanni.

QUI ES IN COELIS.

Quando io dico *qui es in coelis*, io dico due cose, siccome s'io dicesse, il re è a Parigi, allora dico io due cose ch'elli è re, e ch'elli è a Parigi. Così quando io dico ch'elli è in cielo, io dico ch'elli è nostro padre, e ch'elli è in cielo. Onde noi troviamo scritto nel secondo libro della legge: che Dio apparve a Moisè in una montagna, e disseli, vattine in Egitto e di' al re Faraone da mia parte, che diliberi lo mio populo, i figliuoli d'Israel, del servaggio, ov'elli li tiene. Messer, disse Moisè, se l'uomo mi domanda come tu hai nome, che dico io? Io sono quello ch'io sono, disse Dio, e così dirai tu a' figliuoli d'Israel. Sopra ciò dicono i santi e buoni cherici, che tra tutti li altri nomi del nostro Signore questo è il primaio e 'l più proprio, e che più a diritto noi insegna conoscere che Dio è, che tutti li altri nomi o elli parlano di sua bontà, o di sua sapienzia, o di sua possanza, o ch'elli è tale e quale, cioè il trabuono, il trasavio, il trapossente, e molte altre maniere di parole che l'uomo dice di lui, che non dicono niente propriamente dell'essere di Dio. Ma noi siam grossi e rozzi a parlare di sì alta cosa come noi parliamo di Dio. Che noi ne parliamo di lui, come l'uomo suole divisare d'un uomo, che non sappia il nome, che l'uomo dice, elli è conte, elli è duca, elli è re, elli è sì grande, sì bello, sì largo, e molte simili cose che l'uomo puote conoscere, come ch'elli sia uomo, ma non dicono niente a diritto suo nome. Così quando noi parliamo di Dio, molti troviamo de' motti che noi mostrano quanto che sia di lui, ma non ci n'ha neuno sì proprio come questo motto. Io sono quel ch'io sono, che sì propriamente, e sì sottilmente, e sì brievemente, e sì intendevolemente, e sì apertamente lo ci noma ed ispone tanto, come nostro intendimento può intendere, che Dio è quelli ch'è tutto solo, siccome disse san Pagolo, che elli solo è perdurabilemente,

sanza fine e sanza cominciamento, ciò non puote uomo dire di niun' altra cosa. Appresso elli solo è veracemente che elli è veracemente vita e verità. Tutte creature sono vane e vanità, come dice Salamone, e niente al riguardo ed a comparazione di lui, ed a neente verrebbero s'elli non le sostenesse per sua virtute. Elli solo è stabilmente e fermamente, ch'elli è tutto giorno un medesimo ed un medesimo stato, ed in uno medesimo punto, sanza se turbare, sanza se cambiare, sanza se mutare in niuna maniera, siccome dice S. Iacopo: tutte altre cose son mutabili, e variabili in qualche maniera di lor natura, ond'elli è appellato veracemente ch'elli è quello ch'elli è; che elli è veracemente sanza vanitade stabilemente, sanza neuno mutamento, e perpetualmente sanza principio e sanza fine, sempre fue e sempre sarà che elli non ha veruno trapassamento.

Or dovete voi sapere che non n'è veruna cosa, per la quale l'uomo possa meglio sapere ciò che Dio è. Ma elli non n'è veruna cosa sì forte a sapere, come che e qual cosa Dio è; perciò io vi consiglio io bene che voi non ve ne mettiate troppo a sapere che Dio è, che tu potresti tosto errare. Bastati che tu li dichi, bello, dolce padre, che se' ne' cieli. Vera cosa è, ch'elli è per tutto presente, in terra, ed in mare, ed in inferno, siccome elli è in cielo. Ma l'uomo dice, ch'elli è ne' cieli, perciocchè elli è là, e più veduto, e più conosciuto, e più amato, e più onorato. Appresso egli è ne' cieli spirituali, cioè ne' santi cuori, che sono alti e chiari e netti come è 'l cielo che in tali cuori elli è veduto e conosciuto, ed onorato ed amato.

PATER NOSTER QUI ES IN COELIS

Or avete voi udito quattro parole, cioè *pater noster qui es in coelis*. La prima t'insegna Dio onorare, la seconda Dio amare, la terza Dio temere, e dottare. Che ancora elli sia padre nostro, impertanto elli è iusto e non mutabile, e sentenzia per giustizia in tra 'l bene e le vizia. La quarta avere vigore che poi ch'elli è sì alto, e tu sii basso, se tu non se' prode e vigoroso, tu non verrai già là ov'elli abita. Lo primo motto ci mostra la sua lunghezza di sua eternità, lo secondo la larghezza di sua carità, lo terzo la profondità di sua verità, lo quarto l'altezza di sua maiestà.

DELLE NOTE DELL' ORAZIONE DEL PATERNOSTRO.

Or avemo detto del prolago e dell'orazione del santo paternostro, ch'è altresì come una entrata di viuola. Oh Dio! chi sapesse bene tutta l'entrata, e la canzone, com'elli vi troverebbe di buone notolette! che elli non è dottanza che nella canzone, che la sapienzia di Dio fece quelli che 'nsegna li uccelli a cantare non abbia mottetti di note dolci e sovrane, ancora v'abbia elli poco di lettera. In questa canzone ha VII. note che sono le VII. petizioni del Santo Spirito, che divellono i sette vizj capitali del cuore, e piantavi e nudrisce le sette vertudi, per le quali l'uomo viene alle VII. beatitudini. Queste VII. petizioni

le tre primaie fanno l' uomo santo, (1) tanto come puote essere in questo seculo, le quattro appresso il fanno perfettamente giusto, e tutta la sembianza d' uomo ch' è fatto alla immagine di Dio, secondo tre cose che sono nell' anima, memoria, intendimento e volontà in tre cose anzi ch' ella sia perfettamente purgata, nella volontà perfettamente confermata in Dio, e con Dio nella memoria. E come più riceve l' anima questi tre doni abbondevolemente, ella più propriamente appressa a sua diritta biltà naturale, alla sembianza cioè di Dio Padre, e del Figliuolo, e dello Spirito Santo. Cioè quando Dio padre li conferma sua memoria, Dio figliuolo gli allumina suo intendimento, Dio Santo Spirito li purga sua volontà. Queste tre cose noi richeggiamo nelle tre primaie petizioni del santo paternostro, quando noi diciamo, *sanctificetur nomen tuum*. Noi mostriamo al nostro buon padre cortesemente nostro principale desiderio, che noi dovemo tutto giorno avere, cioè che suo nome sia santificato e confermato in noi. Dunque quando noi diciamo *sanctificetur nomen tuum*, cioè a dire, Messer, questo è nostro disiderio sovrano, ciò richiediamo voi sopra tutte cose che tu benedichi noi, cioè che la tua buona rinomata tua cognoscenza, tua fede sia confermata in noi. In questa prima petizione noi richeggiamo il primaio e 'l principale dono del Santo Spirito, cioè il dono di sapienzia che ferma e conferma il cuore in Dio, e congiugnelo sì con lui, ch' elli non può essere disgiunto nè sceverato. Sapienza si è detta da sapere e da savorare, che quando l' uomo riceve questo dono, elli gusta ed assavora il sapore del buon vino al gusto meglio che a vederlo. Ma acciocchè tu intende bene meglio, che è a dire tuo nome sia santificato in' noi, tu dei sapere che questo motto santo vale altrettanto come puro, come sanza terra, come didicato al servigio di Dio, come tinto in sangue, e come confermato. In cinque maniere santifica lo spirito di sapienza lo cuor dell' uomo. Primieramente elli il porga ed affina come oro, appresso il lieva di terra, cioè di tutto terreno amore e di tutta affezione carnale, e fallo tutto divenire fado e scipido ciòe che l' uomo solea dinanzi amare, siccome l' acqua è fada, cioè sciocca a colui ch' è avvezzo a buon vino. Appresso elli lo dedica al servigio di Dio che elli il trae di tutte cure, e mettelo del tutto a pensare di Dio, ed a lui amare e servire. Appresso lo tigne in sangue, che elli il mette in uno sì ardente amore ed in una sì dolce devozione di Gesù Cristo, che come elli pensa a lui ed a sua passione, elli è così tinto ed abbeverato del suo sangue prezioso che Jesù Cristo sparse per lui, come una suppa di vino piena di pane caldo, ed intinta in vino, cioè un novello battesimo, che tignere e battezzare è tutto uno. Appresso il conferma sì in Dio, che nulla lo ne puote sceverare, nè disgiugnere. Or viene tanto a dire questo motto, tuo nome sia in noi, cioè a dire dona noi lo spirito di sapienza, perchè noi siamo sì affinati come oro e netti di tutte ordure, perchè noi siamo sì innebriati di tuo amore, che tutti altri dolzori ci sono amari, perchè noi siamo sì congiunti con teco ed a tuo servigio, che giammai non abbiamo cura d' altro amore, perchè noi siamo non solamente lavati, ma netti, e tinti in grana e rinnovati e ribattezzati nel sangue di Gesù Cristo per divozione di

(1) Così ha il Cod. Ricc.

fervente amore, e perchè 'l nome del nostro dolce padre sia confermato in noi che elli sia padre e noi siamo suoi figliuoli, e suoi uomini, e suoi eredi si fermi, che neuna cosa che possa avvenire non possa disgiugnere questo amore e questa grazia. Molto è di grande grazia di Dio quando l'uomo è sì affermato, e sì innebriato dell'amore di Dio, ch'elli non se ne possa crollare, nè mutare per niuna tentazione. Più è grande cosa quando l'uomo è sì innebriato ed affermato nel dolzore di Dio, che neuno sollazzo, e neun conforto noi non riceviamo se non in lui solamente, ma allora è il cuore perfettamente confermato quando la memoria è sì confitta in lui, ch'ella non puote a neuna altra cosa pensare altro che in lui, e ciò li richiediamo noi quando noi diciamo: *sanctificetur nomen tuum.* Sire il tuo nome sia santificato in noi.

ADVENIAT REGNUM TUUM.

Adveniat regnum tuum, e questa è la seconda petizione del paternostro, ove noi preghiamo che regno di Dio vegna a noi, e sia dentro da noi, onde il nostro Signore disse nel vangelio a' suoi discepoli: *il regno di Dio è dentro da voi.* Ora intendete benecome ciò puote essere. Quando Dio dona una grazia ch'è appellata lo spirito d'intendimento nel cuore, altresì come il sole leva le tenebre dalla notte, e guasta e consuma le nuvole, e gli albori del mattino, così guasta e distrugge questo spirito tutte le tenebre del cuore, e mostrali i suoi peccati, e sue difalte, sicchè quelli che crede essere tanto bello, e tanto puro e tutto netto, truova allora tante difalte e puzze, e polvere sanza numero, siccome li raggi del sole mostra le polvere che sono a valle la magione. Appresso elli rimostra d'altra parte non solamente le polveri, e cio ch'è dentro lui, ma ciò ch'è di sotto lui in inferno, e ciò ch'è di sopra lui in Cielo, e ciò ch'è intorno lui, tutte belle criature che tutte lodano Dio, e testimoniano come Dio è buono, e possente, e savio, e bello, e di buon aere e dolce, e come più vedi chiaro le criature e più è disideroso di vedere lui. Adunque si scalda il buon cuore leale, e crucciasi in se medesimo ched elli vede, ch'elli non è puro, nè fermo nè degno di lui vedere. Adunque si scalda il buon cuore e comincia a fuggire ed a entrare in suo cuore là dentro, e truova molti peccati, e tanti vizj e difalte, e tante polveri di tribulazioni, e di cure, e di pensieri, e di malvagitadi, che elli si cruccia, e si duole, e prende un maltalento a se medesimo, sicch'elli comincia suo cuore a nettare, ed a gittare fuori tutte l'ordure che li tollevano la veduta di Dio in lui. E ciò fa elli colla pala della verace confessione. Ma quand'elli ha lungamente mirato e spalato, ed elli hae tutte ordure gittate fuori, allora si truova pace a suo cuore e sollazzo, e gioia tanta che li sembra che tutto il mondo sia un ninferno al riguardo di quella chiaritade, e di quella pace ch'elli truova in suo cuore. E ciò domandiamo noi e richiediamo, quando noi diciamo *adveniat regnum tuum*, cioè a dire, bel padre piacciavi, che il Santo Spirito ci voglia alluminare, e nettare e purgare tanto, che noi siamo degni di Dio vedere, e ch'elli degni venire e permanere come re e come signore e governatore

e comandatore, sicchè tutto il cuore sia suo, e che tutto giorno il possiamo vedere che ciò è vita perpetuale il regno di Dio avere dentro da noi. Perciò dice il nostro Signore nel vangelio che 'l regno di Dio è altresì com' uno tesoro in un campo riposto, cioè nel cuore del buono, e onesto, e spiritale uomo, che più è grande che tutto 'l mondo.

FIAT VOLUNTAS TUA, SICUT IN COELO ET IN TERRA.

Fiat voluntas tua, sicut in coelo et in terra. Questa è la terza petizione, ove noi preghiamo nostro dolce Signore e padre del cielo, che sua volontà sia fatta in noi, siccom' ella è in cielo, cioè come ne' santi angeli che sono in cielo, che sono sì alluminati e confermati in Dio, ch' elli non possono altra cosa volere che ciò che Dio vuole. Questa preghiera noi non possiamo avere se noi non n' abbiamo il dono del consiglio, ch' è il terzo dono del Santo Spirito, che noi insegna la sua buona volontade, e che elli non convertisca la nostra cattivitade e la nostra cattiva volontà, sicchè in noi non abbia proprio senno, nè propria volontade, ma la sua tanto solamente sia donna di tutto il cuore interamente, e faccia in noi ciò ch' ella vuole altresì, com' ella fae, ed è fatta in suoi angeli di cielo, che fanno tutto giorno sua volontade sanza misprendere, e sanza contradetto. Or avete voi udite le tre prime petizioni del paternostro che sono le più alte, e le più degne. Nella prima noi domandiamo il dono di sapienzia, siccom' i' ho di sopra mostrato, nella seconda il dono d' intendimento, nella terza il dono di consiglio. Ove tre cose noi non richieggiamo niente, sicchè noi l' abbiamo in questa vita perfettamente, ma noi mostriamo al nostro buon padre nostri desiderii chente sono e debbono essere, acciocchè queste tre cose siano in noi fatte e compiute nella vita eternale. E l' altre quattro, che appresso vengono, noi parliamo d' un altro linguaggio, che noi diciamo al nostro buono padre apertamente, dona noi, perdona noi, guarda noi, dilibera noi. Che se noi non aviamo da lui queste quattro preghiere, noi siamo morti, e malbailiti in questo secolo, ch' elle ci sono necessarie in questa vita mortale che non è che uno trapassamento.

PANEM NOSTRUM QUOTIDIANUM DA NOBIS HODIE.

Panem nostrum quotidianum da nobis hodie. Molto c' insegna il nostro maestro a parlare umilmente e saviamente, quand' elli ci apprende a dire, bel dolce padre, nostro pane cotidiano ci dona oggi. Che puote meno il figliuolo addomandare al suo padre che del pane sanza più per lo giorno passare? elli non domanda niente oltraggio nè vino, nè carne, nè pesce, del pane sanza più richiede, non per tutto l' anno, nè per tutta la settimana, ma solamente per lo giorno passare. Certo elli sembra, che ciò sia molto picciola cosa, ma certo noi richeggiamo troppo gran cosa. Quando l' uomo richiede a uno abate del pane di sua badia l' uomo li richiede la fraternità, e la compagnia, e parte e diritto in tutti beni, che sono nella magione. Altresì quelli che richiede questo pane elli richiede e compagnia e parte in tutti beni del cielo, cioè il pane

di quello benedetto convento, il pane del cielo, il pane dilettabile, il pane di vita eternale, che elli dona buona vita, e guarda l' anima sanza morire. Onde verità dice il vangelio, *io sono il pane di vita che discende del cielo*; *chi manuca di questo pane elli viverà sanza morire*. Questo pane è vivanda a diritto che ella spegne tutte le fami del mondo, e sazia l' anima sie ch' ella n' hae assai, e ciò non fa neun' altra vivanda; cioè il pane e la vivanda che tu prendi nel sacramento di su l' altare dei mangiare astivamente e ghiottamente, siccome fae il ghiottone la buona vivanda, che alcuna volta la tranghiottisce sanza masticare; cioè a dire che tu dei prendere questa vivanda con grande ardore di cuore, e con gran disiderio il dei altresì come tranghiottire, cioè a dire credere in grosso, che ciò è il verace corpo di Iesù Cristo, e l' anima e la deitade insieme sanza cercare, come ciò puote essere, che Dio puote piu fare che uomo non puote intendere. Appresso si dee l' uomo mangiare questa vivanda come 'l bue l' erba, ch' elli la tranghiottisce, e rugumа, cioè a dire, che l' uomo de' ricordare molto dolcemente e minutamente per partire tutte le bontadi del nostro Signore, e ciò che Iesù Cristo sofferse in terra per noi. Allora truova il cuore diritto savore di questa vivanda, e concepe uno ardentissimo amore del nostro Signore, ed uno ardentissimo disiderio d' assai fare, e d' assai sofferire per amore di lui, e tutto questo fa la vertù di questo pane cotidiano, ch' è cioè il pane che conforta il cuore, acciò che sia ben forte, e a ciò sostenere, e a fare tragrandi cose per l' amore di lui. E tutto ciò fae la vertù di questo pane, e ciò non puote l' uomo fare sanza il quarto dono del Santo Spirito, ch' è appellato dono di fortezza, che arma il cavaliere di Dio, e fallo correre al martirio, e fallo ridere e rallegrare ne' tormenti. Or potete voi ben vedere come cortesemente quando noi domandiamo nostro pane, noi domandiamo il dono di fortezza, che siccome il pane corporale sostiene e conforta il corpo, così il dono di fortezza fae il cuore forte a sofferire, ed a fare gran cose per Dio. Questo pane appelliamo noi nostro, ch' elli fue fatto di nostra pasta. Benedetta sia la prode femina che del suo vi mise lo fiore, ciò fu la vergine Maria. Elli è nostro, che per noi fu elli cotto e fritto; cotto nel ventre della vergine Maria, fritto nella padella della croce, siccome elli disse el saltero: vero e fritto in suo proprio sangue, che ciò fece elli per lo grande ardore dell' amore ch' elli avea a noi; cioè lo biscotto ond' elli guernisce sua nave, cioè santa Chiesa per passare il grande mare di questo mondo periglioso. Elli è nostro ch' elli il ci lasciò a suo comiato prendere il tracortese Iesù Cristo, e il tralargo, e al suo diretano testamento fue il più gran tesoro ch' elli ci potesse lasciare, e donolci per lo più bello gioiello ch' elli ci potesse donare, che noi guardassimo per amore di lui, e mangiassimo ciascuno giorno in remembranza di lui. Elli è veracemente nostro, che neuno il ci puote torre, se noi non vogliamo. Noi l' appelliamo nostro pane cotidiano, cioè a dire di ciascun giorno, che ciò è la cutidiana distribuzione, che Dio dona a' suoi calonaci ciascuno giorno che fanno suo servigio, e cantano suo officio, cioè ciascun buon cuore che ciascuno giorno dolcemente fanno memoria, e rimembranza di

sua passione. Lo grosso della profenda noi prenderemo in nostro agosto nel cielo, quando noi il vedremo a discoperto in sua biltà siccome egli è, per ciò è detto cotidiano per ch' elli c'è necessario ciascun giorno, il dee l' uomo prendere il sacramento dell' altare, come fanno i preti, o spiritualemente per verace fede.

Questo pane è troppo prezioso e nobilissimamente apparecchiato, cioè vivanda reale in cui son tutte maniere di delizie, e di tutti buoni savori, siccome dice il libro della sapienza. Ciò non è vivanda onde villano gusti, nè fanti, nè mercenai, ma i cuori nobili, e gentili, e cortesi, e netti. Ciò sono i cuori, che sono gentili per grazia, nobili per grazia, e ciò è per buona vita, netti e lavati per verace confessione. Di sua virtude parla santo Matteo, e sì l' appella pane consustanziale, cioè a dire che passa e sormonta tutte sustanzie, e tutte creature in vertù, ed in dignità ed in tutte maniere di valore. Niuno il potrebbe meglio discrivere, nè più sufficientemente che appellarlo soprasustanziale. L' uomo dice che vivanda è sustanziosa, quand' ella hae assai di sustanzia e di nudrimento; e com' è più bene nutrichevole più dice l' uomo, ch' ella è sustanziosa; e perocchè in questo pane hae più di vertù e di bene e di nudrimento, che l' uomo non poterebbe pensare nè dire, però non dice l' uomo ch' elli sia solamente sustanziale, anzi dice ch' elli è soprasustanziale, oltre intendimento e pensiere. Questo pane noi richeggiamo al nostro buon padre, e preghiallo ch' elli lo ci doni oggi in questo giorno, cioè in questa vita mortale, sicchè noi possiamo buona giornata fare ed attendere più lietamente nostro guiderdone. E questo è il danaio che elli dona a' suoi lavoratori ed operai quando viene al vespero, cioè alla fine della vita.

ET DIMITTE NOBIS DEBITA NOSTRA, SICUT ET NOS DIMITTIMUS.

Dimitte nobis debita nostra, sicut et nos dimittimus debitoribus nostris. In questa petizione noi richeggiamo il dolce nostro padre del cielo, ch' elli ci perdoni i nostri misfatti, siccome noi perdoniamo a quelli, che inverso di noi misfanno, ed hanno misfatto, onde noi diciamo così: Bel padre, perdona noi siccome noi perdoniamo a' nostri debitori. Nostri debiti sono i nostri peccati, e nostri misfatti che noi avemo cresciuti sopra nostre anime, ciò è il migliore gaggio dell' ostello. Onde il peccatore per un solo peccato mortale che sì tosto passa quanto al diletto, o quanto al fatto, è obbligato a sì grande usura ch' elli non v' ha potere di pagare, nè di finire, cioè alla pena di ninferno, ch' è sanza fine. Appresso elli ne dee a Dio fare sì grande ammenda ch' elli non n' ha podere di pagare che in tutta sua vita, se elli vivesse cento anni e più, elli non potrebbe fare penitenzia d' un solo peccato mortale, se Dio volesse fare giustizia, e perciò si conviene ricorrere alla corte di misericordia, e chiamare merzè, e domandare perdono, che per lo diritto della corte di giustizia sarebbe il peccatore giudicato, ed a morte condannato. E però il nostro buono maestro Iesù Cristo c' insegna qui a domandare perdono, e chetanza quando noi pre-

ghiamo nostro buon padre, ch'è dolce, e di buona aiere per perdonare, e largo e cortese per donare, che elli ne perdoni i nostri misfatti. Ma pon cura come tu di', perdona noi i nostri misfatti, siccome noi perdoniamo a quelli che a noi hanno misfatto; e se noi non perdoniamo, Dio non perdonerà noi, siccome elli medesimo dice nel vangelio. Onde quelli che dice suo paternostro, ed hae in suo cuore iracundia, o fellonia, o odio, elli priega più contra se, che per se, ch'elli priega Iddio che non li perdoni quando dice altresi: siccom'io perdono, perdona a me. E perciò tutte le volte che tu di' tuo paternostro dinanzi a Dio che vede tuo cuore, tutto ira e tutto rancore, e tutto mal talento, dei gittare tuo cuore, ed altrimenti tua preghiera è più contr'a te, che per te. E se elli ti sembra forte cosa e grave a perdonare tuo mal talento a quelli che t'odiano, o t'hanno misfatto, o misdetto, pensa che Dio perdonò sua morte a quelli, che 'l crucifissero per te donare assemplo di perdonare a quelli, che t' hanno offeso, e più ancora che dei pregare per loro, che Dio lor perdoni, e più ancora di lor beni essere lieto, e lor ben fare, se elli n'hanno mistiere di te, che siccome elli dice nel vangelio, elli non è gran cosa nè gran merito inverso Dio di ben fare a quelli, che ben ci fanno, nè amare quelli che ci amano, che ciò fanno i pagani, e saracini, ed altri peccatori. Ma noi, che siamo cristiani nominati da Iesù Cristo, e siamo eredi con lui del retaggio di paradiso, dovemo perdonare l'uno a l'altro, dovemo amare i nostri nemici, cioè a dire lor persone, e pregare per loro, e far lor bene, se elli n'hanno mistiere, e noi il possiamo fare che così comanda elli nel vangelio. Onde noi dovemo tanto solamente odiare li peccati ed amare l'anime che son fatte alla immagine del nostro Signore, così come l'uno membro ama l'altro; che se l'uno membro fiede l'altro non se ne vendica. E noi siamo tutti un corpo in Iesù Cristo, siccome disse l'apostolo, e però noi dovemo amare l'uno l'altro, e non odiare, nè gravare a torto l'uno l'altro, e chi altrimenti fa elli è omicida, e dannasi, siccome dice la scrittura. E tal dice suo paternostro, che meglio li varrebbe che elli tacesse; che elli imbriga suo giudice contra se. Ed in questa preghiera, che noi facciamo a Dio noi li cheggiamo il dono del Santo Spirito ch'è appellato dono di scienza, che fa l'uomo appensato e scienziato. Questo Spirito mostra chi elli è, e dond'elli viene, e dov'elli vae, e ciò ch'elli fa, e ch'elli ha misfatto, e come elli ha cresciuto, e quant'elli dee dare, e quand'elli vede ched elli non hae onde finare e pagare. Adunque il fae questo Spirito piagnere, e suspirare e merzè chiamare a Dio e dire, messere perdonatemi mio debito, cioè miei peccati, che io sono molto indebitato verso voi per li mali ch'i'ho fatti, e per li beni ch'i'ho obriati, e lasciati a fare, ch'io potrei e dovrei aver fatti, e per li gran beni che tu m'hai fatti, e per li grandi beneficj ch'i'ho tutto giorno ricevuti, ond'i'ho malvagiamente usati, e te malvagiamente servito, e perciò, Signore, io non ho onde pagare, perdonami ciò ch'io ti debbo fare Quando questo Spirito l'hae sì alluminato, che elli conosce sue difalte, allora gli fa gittare del cuore tutto odio e tutta rancura, e tutto perdonare suo mal talento, se elli n'hae puuto, e se elli non n'hae, elli è in volontà ed in promettimento (2) di perdonare di cuore, se l'uomo

li facesse ingiuria. Adunque può elli ben dire, padre perdona noi i nostri misfatti, siccome noi facciamo a quelli che hanno misfatto a noi.

ET NE NOS INDUCAS IN TENTATIONEM.

Et ne nos inducas in tentationem. Calda acqua teme quelli che alcuna fiata caduto in peccato quando i peccati li sono perdonati, elli è più umile e più temoroso, e più ha gran podere della tentazione e maggior paura della tentazione. Perciò priega quelli, a cui Dio hae suo' misfatti perdonati, ch' elli il guardi di ricadere, e dice così: *Et ne nos inducas in tentationem*, cioè a dire, bel dolce padre, non ci menare infino dentro alle tentazioni. Il diavolo è il tentatore, che ciò è suo mistiere, di che elli serve nell' ostello di Dio di sprovare novelli cavalieri. E se la tentazione non fosse buona e profittabile a' buoni, Dio che tutto fae per nostro pro, elli non sofferrebbe già ch' ella venisse. Ma siccome dice santo Bernardo, quando quel tentatore noi martella sopra 'l dosso, elli ne fabbrica la corona di gloria, altresì come quelli che sopra 'l dosso del buon cavaliere fiede, li fabbrica suo lodo e sua gloria. Lo diavolo a ciò propriamente tenta l'uomo, ch' elli il possa ismuovere dall' amore di Dio; perciò priega san Paulo suoi discepuli, ch' elli siano fondati come torre, e barbati come albero in carità, sicchè nulla tentazione ne possa muovere nè crollare; però in questa petizione noi domandiamo l'aiuto di Dio in nostra battaglia, cioè una grazia, che innaffia il cuore ch' era duro, che 'l fa molle e pietoso, e fallo tutto rinverdire, e portare assai frutto di buone opere di fuori, e dentro fermare sue radici nella terra de' viventi, cioè altresì come 'l buono cemento, onde si fanno le mura saracinesche che l'uomo non puote magagnare per dificii, nè per mangani. Quando noi diciamo, *et ne nos inducas in tentationem*, cioè a dire, bel dolce padre fa' a noi i cuori fermi e stabili, sì ch' elli non si muovano per nulla tentazione, che lor vegna per la grazia del dono di pietà. Noi non preghiamo neente che noi non siamo tentati, che ciò sarebbe folle preghiera ed ontosa, altresì come se 'l figliuolo d' un buono e valente uomo, che fosse novello cavaliere pregasse il padre e dicesse: io vi priego che voi mi guardiate, e diportiate sì ch' io non vada giammai nè a battaglia, nè a torne amenti. Noi volemo bene essere tentati, che ciò è nostro pro in molte maniere, che noi ne saremo più umili, e più temorosi, e più savi saccenti in tutte maniere; e più pro, e più provati; che siccome dice Salamone, chi non è stato tentato, elli non puote niuna cosa sapere a diritto, se non come l'uomo sae le battaglie di Troia per udirle dire, che elli non puote se medesimo conoscere se, nè sua fermezza, nè la forza de' suoi nemici, nè loro suttilitade, nè come Dio è leale al bisogno per suo amico atare, nè di quanti peccati, nè di quanti pericoli elli l' hae sovente atato e guardato. Per tutte queste ragioni non saprà elli già a diritto Dio amare, nè lui ringraziare de' suoi beni. Ma noi il preghiamo ch' elli ci guardi i nostri cuori, ch' elli non entrino in tentazione, cioè ch' elli non si consentano, che quanto è da noi noi siamo poveri, e sì fievoli, che non pos-

siamo niente un' ora sostenere li assalti del diavolo sanza l'aiuto del nostro Signore. E quand' elli ci falla, noi entriamo, e quand' elli n' aiuta, noi ristiamo e noi combattiamo e vinciamo, e però diciamo noi: padre non ci menare neente in tentazione, cioè non sofferire neente che noi v' entriamo per consentimento.

SED LIBERA NOS A MALO

Sed libera nos a malo. Amen. Santo Augustino dice, che tutti li altri vizj noi (1) fanno lo mal fare, o 'l bene lasciare di fare, ma tutti quelli che l' uomo ha conquistati orgoglio si pena di distruggere e torre, perciò quando Dio ha donato all' uomo ciò ch' elli ha chesto nelle sette petizioni dinanzi dette, allora è prima mistiere, che elli il diliberi del malvagio, e da' suoi ingegni. E perciò viene a diritto questa petizione come la rietro guardia che dice così: *sed libera nos a malo, amen*, cioè a dire: Bel padre dilibera noi del malvagio, cioè del diavolo, e de' suoi ingegni, sicchè noi non perdiamo per orgoglio i beni che tu hai donati.

In questa petizione noi il preghiamo ch' elli ne doni il dono di sua santa paura, perchè noi siamo diliberi del malvagio, e di tutti altri mali, cioè di tutti peccati, e di tutti pericoli in questo secolo, e nell' altro. Amen.

Or avete voi inteso le note, che l' uomo suole dire sopra questa canzonetta, che Dio fece, cioè sopra il paternostro. Or riguardate che voi lo sappiate ben cantare in vostro cuore, che grande vene (2) seguiterà altresì come i balj, e baroni che governano e guardano i paesi, e reami, e vegnono, e vanno, ed apprendono del dono di consiglio, ciò ch' elli comandano, e fanno fare agli altri. Li più bassi sono altresì come i sergenti e li uficiali, c' hanno il lor mistieri, e fanno i loro uffici i messaggi, siccome uomo lor dice. In tal maniera, ed in tale esemplo ha elli tre stati del figliuolo di Dio, in tra i quali il Santo Spirito mena e conduce, siccome dice San Paulo; l' uno stato è di quelli che vivono al mondo, e vivono secondo il comandamento di Dio, e secondamente ch' elli odono e' credono da' lor prelati, l' altro stato è de' perfetti che del tutto hanno il cuore fuori del mondo, che veggono Dio tanto come uomo puote fare in questa vita, e loro conversazione è in cielo, e 'l corpo in terra, e l' cuore con Dio. Lo terzo sono nello stato mezzano, che governano bene sè e altrui, e vivono secondo il consiglio del vangelio. Queste tre maniere di gente insegna il Santo Spirito, e mena e governa per questi sette doni, e lor diparte sue grazie a ciascuno secondo sua volontade, siccome dice l'apostolo. I due primai di questi sette doni appartengono a due primai del primo stato, lo dono di scienza l' insegna, lo dono di pietà li fa donare. I doni mezzani appartengono a quelli del mezzano

(1) Il Cod. Ricc. ha: *o fannoci fare il male, o fannoci lasciare il bene; ma tutti i beni, che l' uomo ha fatti, e tutti i doni che l' uomo ha acquistati, la superbia e l'orgoglio si pena di ec.*

(2) *gran bene* ha il cod. Redi 60.

stato, il dono di consiglio li governa, il dono di forza compie le bisogne. E 'l sezzaio appertiene a quelli del più alto stato, lo dono d' intendimento gli allumina, il dono di sapienza li compie, e conferma e giugne con Dio. Un' altra ragione ci hae per ch' elli sono sette, però che 'l Santo Spirito per questi sette doni stirpa li sette vizj del cuore, e piantavi e nodrisce le sette virtudi contrarie, che fanno l' uomo perfettamente beato, ciò sono i beni che 'l Santo Spirito fae ne' cuori, ov' elli discende per sette doni, ma inanzi ch' ella discenda alle vertudi che sono contrarie a' sette peccati, io ti voglio parlare brievemente di sette altre virtudi, onde le tre sono appellate divine, e le quattro appellate cardinali.

DELLE TRE VIRTUDI TEOLOGICHE.

Le tre prime appella san Paulo, fede, speranza, e caritade, e sono appellate divine, perocch' elle ordinano i cuori a Dio. Fede, siccome disse santo Augustino, noi mette sotto Dio, e falci conoscere e riconoscere a segnore, da cui noi tegnamo ciò che noi avemo di bene. Speranza, disse elli, noi allieva a Dio, e noi fa forti e arditi per risplendere, e per rilucere che passa vertù d' uomo. Carità, ciò disse elli, congiugne a Dio, che carità non è altra cosa se non cara unità, che ella fae del cuore, e di Dio tutto uno, come dice san Paulo. Fede riguarda in Dio sovrana verità, speranza sovrana bontade. Queste tre virtude sono divisate per tre gradi di amore, che per tre cose ama l' uomo un uomo, o perciò che l' uomo ha grandi beni di lui, o perciò che elli n' attende grande bene, o perciò che l' uomo n' hae ricevuto grande bene. Queste tre maniere d' amore sono in queste tre virtudi, amore di fede vede opera, amore di speranza sente l' odore e 'l richiede, amore di caritade prende, e bee, e gusta, e tiene.

Questa istoria, la quale voi vedete qui appresso, si è appropriata la figura di questa donna che voi vedete in sul perbio, e tiene un libro in mano il quale tiene questo libro aperto, e mostra d' ammaestrare le genti, che sono appiede del perbio, e conciosiacosa ch' ell' hae molto nobilissima virtù, imperciò è posta la sua figura di giovane fanciulla, ancora per cagione che le fanciulle debbono essere sanza alcuna macula di vizio. Impertanto ancora ha presa la sua figura, ancora in quanto è il name femminile, impertanto hae presa la sua figura, ed a volere quanto è la sua grandezza è chiamata delle IV. virtudi cardinali, ella è la principale. E conciosiacosachè Dio è sopra tutte virtute onnipotente signore, imperò non facciamo menzione di lui. Ma i cardinali siccome sostenitori di santa chiesa appresso del maggior pontefice, cioè il papa, così queste quattro vertudi fanno l' uomo grazioso in questo mondo chi le seguisce, e grazioso a ricevere i beni di vita eterna.

T. II
Pag. 10

T. III Pag. 17

QUI SI INCOMINCIA IL PROLAGO.

Delle quattro virtudi cardinali parlarono molto li antichi filosafi, ma il Santo Spirito le dona ediusegna cento cotanti meglio, siccome disse Salamone nel libro della Sapienzia.

Quattro virtù sono appellate; la prima si è Prudenzia, la seconda si è Temperanza, la terza Fortezza, la quarta si è Giustizia. Queste quattro virtudi sono appellate cardinali, perocch' elle sono principali in tra l' altre virtude; onde li antichi filosofi parlarono e dissero, che per queste quattro virtudi l' uomo governa se medesimo in questo, (1) siccome il papa governa santa Chiesa per suoi cardinali.

Prudenzia guarda l'uomo ch' elli non sia per neuno ingegno diceduto, (2) ed ingannato, temperanza ch' elli non sia per neuno malvagio amore corrotto, forza ch' elli non sia per ira, nè per paura, nè per dolore vinto, iustizia il mette in ordine ed in diritto stato verso altrui, che ella rende a ciascuno ciò ch' è suo. Queste tre tengono l' uomo in buono stato ed in diritta fede. Ciò sono le quattro torri de' quattro canti della magione del prod' uomo, che fanno la magione sicura e forte. Prudenzia il guernisce di verso oriente contro i pericoli, temperanza verso mezzo dì contra i malvagi calori, forza in verso tramontana contra malvagie freddure, iustizia di verso occidente contra le malvagie piove.

DE' LORO UFFICJ.

Queste quattro virtudi hanno officj, e molto si diversificano in loro opere, siccome disse un antico filosafo, che ebbe nome Platone, e divise queste quattro virtudi molto sottilmente, e dice che prudenzia ha tre officj, (3) e per questa virtù, ciò che l' uomo fa e dice e pensa, ond' elli ordina e mena alla diritta linea di ragione. Neente elli non vuole fare, se non per diritta ragione, ed in tutte sue opere elli si provvede ch' elle vadino secondo l' ordinamento e l' albitrio di Dio, che tutto vede e giudica. Gran signore mi sembra che sarebbe chi questa virtù avesse, e per queste tre cose avesse, e per queste tre cose si governano.

Questa istoria, la quale vederete qui appresso queste persone che sono due, una giovane fanciulla, e l' altra è di piu tempo, ed appresso di loro stae un povero giovane vestito poveramente, quasi ch' a modo di barattiere, questa fanciulla, cioè prudenzia, tocca la compagna, e mostrale questo povero quasi voglia dire che li faccia bene, ciò li de' limosina per amore di Dio. Iustizia raguarda costui, vedelo giovane e prosperoso, e vedelo male a roba, quasi vuol dire elli è difettuoso in essere neghiottoso, o in altre cose mal fare. Oh quant'è da commendare quella persona ch' è tostana a ben fare, e limosine ed ancora

(1) Cod. Ricc. ha *In questo secolo.* (2) Cod. Ricc. ha *tradito, o ec.*
(3) Cod. Ricc. ha *l' uno dirizzare le opere, le parole, i pensieri alla diritta ec.*

altre simigliante cose! Ancora èe molto da commendare la persona che 'n se vuole avere, ed hae giustizia di ciascuna cosa provvedere nel suo grado.

DELLA CONDIZIONE DI TEMPERANZA.

La virtù di temperanza hae tre officj, che 'l cuore che questa virtude hae, non vuole, nè disidera cosa che torni a pentimento, ed in niuna cosa elli non trapassa la legge di misura, e di sotto il giogo di ragione, e dona tutte le concupiscenzie del mondo, cioè a dire, chi questa vertude hae, elli si guarda che non sia corrotto per tre cose che 'l mondo oniscono, di disiderio di carne, orgoglio di vita, concupiscenzia del seculo, siccome disse messere santo Giovanni.

Abbiamo parlato brievemente le condizioni, ch' adopera in se temperanza.

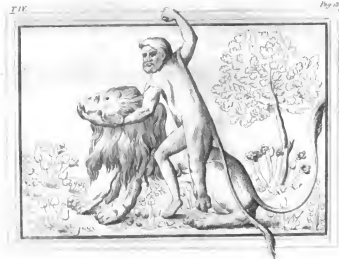
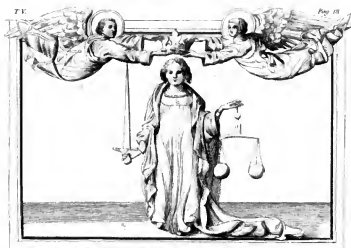
Questa istoria la quale voi vedete qui appresso, la quale è in figura d' una giovane, èe appellata fortezza, e la ragione perchè ella anzi posta in figura di giovane donna si è, che fortezza è nome femminino, e non masculino, e la virtude di fortezza è molto nobile, e vedete manifestamente quant' ella è disiderata ed amata comunalmente dalle genti del mondo, e sapete che Sansone fue fortissimo, e per questa virtude e grazia, che fue così grande in lui, n' è memoria grandissima. E così come il leone è il più forte animale, e 'l più ardito che sia in fra li altri, così fortezza soprastà all' altre, e voi potete vedere, che fortezza sempre segnoreggia, e se mondanamente ella segnoreggia per sua potenzia, tanto maggiormente segnoreggia spiritualmente, e la gloria di vita eterna non si puote avere, se non solamente coloro che vincono i vizj per fortezza di Dio, e per similitudine tiene il leone in tra le sue braccia questa giovane.

La virtù di fortezza si ha tre uffícj, che il cuore che questa virtude hae, elli si leva in alto di sopra i pericoli che sono nel mondo, neente elli non dotta se non villanie, avversità e prosperità elli soffera, e porta sanza piegare nè a destra nè a sinistra. Molto sarebbe buono cavaliere ch' in queste tre cose fosse bene isprovato. Queste tre virtudi armano ed adornano l' uomo quand'elle hanno le tre partite del cuore, che l' uomo appella amore, ragione e vigore. Prudenzia guarda la ragione ch' ella non sia ingannata, temperanza guarda l'amore ch' elli non sia corrotto, forza guarda la vertude ch' elli non sia vinto, e sia forza grande virtù per la quale l' animo dell' uomo stae fermo, sicchè per tribulazioni del mondo non si fiacca, nè per lusinghe dell' avventura non monta in altura.

Abbiamo parlato della virtude della fortezza brievemente.

Questa istoria la quale voi vedete qui appresso parla della virtù della giustizia, e siccom' è detto dell' altre virtù, ella è assimigliata a donna, imperocchè 'l suo nome propriamente elli è femminino più che masculino, e però che tutte le altre virtudi non sarebbero perfette, però è posta virtù di giustizia insieme con queste altre che dette sono. E sappiate che virtude è cosa luminosa, la quale fae conoscente la persona di molti difetti, ed ella

T. IV.
Pag. 13

T. V. Pag. 18

figurata, che la donna ch' è detto di sopra tegna le bilancie in mano, ciò vuole dare ad intendere, che giustizia giammai non si muove per alcuno tesauro, per alcuna impromessione, e dignitade o d' altro che dire si possa, e giammai per sua compagnia difetto non vuole avere, che sì tosto come il difetto appare che la persona lo voglia operare, immantenente ella si diparte, già per imaginazioni di cuore o di mente giammai non si diparte, ma per cosa diliberata e fatta di male immantenente si parte, adunque iustizia è cosa santa.

Iustizia è uno animo di ferma volontade di rendere a ciascuno sua ragione, osservando la comune utilitade. Iustizia fa l' uomo ordinatamente vivere in tra li altri, che ella rende riverenzia a quelli che sono di sopra, amistade a quelli che sono dal lato, grazia a quelli che sono di sotto. Per queste quattro virtù disse il filosafo, è l' uomo degno ch' elli sia governatore prima di se, e appresso d' altrui. In queste quattro virtudi istudiarono li antichi filosafi, che tutto il mondo dispregiavano per acquistare virtude, e sapienza, e però erano elli appellati filosafi, che filosafo val tanto a dire come amatore di sapienzia. Ahi Dio, come noi doverebbe confondere e spaventare, quando quelli ch' erano pagani e sanza legge scritte, che neuna cosa non sapeano della verace legge, nè della verace grazia di Dio, nè del Santo Spirito, ed impertanto elli montavano nella montagna di perfezione di vita a forza per lor propria virtude, e non degnavano il mondo riguardare! E noi che siamo Cristiani, ed avemo la verace fede, e sapemo le comandamenta di Dio, e la grazia del Santo Spirito, se noi vogliamo che più possente in un giorno di profittare e di ben fare, che quelli non poteano in uno anno intero, e noi viviamo qui a valle come porci ne' paduli, e nelle pozzanghere di questo mondo; perciò disse san Paulo, che i pagani che sono sanza legge, al die del giudicio ci giudicheranno, che avemo legge, e punto non ne facciamo. Ma perciò ch' elli non aveano diritta fede nel Santo Spirito, nè nulla vertù, nè via, nè verace, elli non poteano avere come ch' elle fossero belle, che altrettanto com' elli ha in tra carbone morto e carbone vivo, altrettanto ha in tra vertù ch' è sanza carità, e vertù ch' è con carità, la quale è la bontà, e 'l valore, e la vita dell' altre virtude. Onde santo Augustino, quando parla di queste quattro virtudi, elli le divisa in quattro maniere d' amore, per quattro cose che 'l verace amore fa, ond' elli disse, che la vertù di prudenzia è l' amore del cuore, che saviamente rifiuta ciò che li puote nuocere, elegge ciò che 'l puote atare, e ciò ch' elli ama, cioè Dio. Vertù di temperanza è l' amore del cuore, perch' elli si dona teneramente, e sanza corruzione a ciò ch' elli ama, cioè Iddio. Forza è l' amore del cuore, perch' elli soffera vigorosamente tutte le cose, che avvenire possono per ciò ch' elli ama. Iustizia è l' amore del cuore perch' elli serve solamento a ciò ch' elli ama, cioè a Dio, e però si mette tutte le cose sotto i piedi. Onde iustizia mette l' uomo a suo diritto stato, cioè di sopra a tutte cose, e di sotto Dio; e sanza queste quattro vertudi niuno può montare nella montagna di perfezione.

Che chiunque vuole sì alto montare, si conviene ch' elli abbia prima pre-

denzia, chel faccia il mondo dispregiare, e forza con essa che li doni gran cuore di gran cose imprendere e seguire, e dall' altra parte che elli abbia temperanza per ciò ch' elli non sia troppo caricato, e iustizia con esso che 'l meni per lo diritto sentiere, e mostrili il regno di Dio, sicoome Dio fece a Iacob, secondo che dice il libro di Sapienzia. Chi queste quattro virtù potesse così avere elli sarebbe perfetto e beato in questo secolo, e più nell' altro ch' elli sarebbe (1) in pace maiore ed in gioia spirituale, neente non li fallirebbe in Dio.

De' beni che i sette doni fanno. Ora ritorniamo a nostra materia, e preghiamo di tutto nostro cuore quel Santo Spirito, che 'nsegna i cuori ch' elli sia nostro avvocato, e noi insegni a mostrare come per questi sette doni si diradicano li sette vizj del cuore, e piantanvi e nodriscono le sette vertudi.

Lo dono di paura è il primaio dono che getta fuori i peccati del cuore, come noi avemo detto dinanzi. Ma propriamente elli stirpa e diradica la radice d' orgoglio, e piantavi la radice d' umiltà.

Or riguardate ed intendete bene come 'l peccatore, che dorme in peccato mortale, elli è altresì come il rubaldo pergiuro ebbro, che ha tutto perduto nella taverna, ed è sì ignudo e sì povero ch' elli non ha niente, ma punto non si sente, nè non si rammarica, anzi crede, essere grande signore. Ma quand' elli ha dormito, elli ritorna a se, adunque sente elli suo male, e conosce sua follia ed ebbrezza. Questo è il primaio bene che 'l Santo Spirito fa al peccatore quando elli il visita, e li rende suo senno e sua memoria, e fallo reddire in se, sicch' elli si conosce e considera quali beni elli ha perduto, ed in quale povertà elli è caduto per suo peccato, come fece il figliuolo del prod' uomo che 'l suo retaggio guastòe, e spese in ribalderie, ed in ghiottornie tanto che li convenne i porcelli pascere, siccome il nostro Signore disse nel vangelio.

Ancora il peccatore, siccome disse Salamone, è altresì come quelli che dorme nel mare e la nave perisce, e quelli non si sente neente, e non ha punto di paura. Ma quando il Santo Spirito lo sveglia, adunque sente elli e vede suo pericolo, e comincia ad aver paura di sè medesimo. Appresso il peccatore è altresì come quelli che nella pregione in bove, ed ha molte guardie intorno e dorme siccome fue san Piero nella pregione d' Erode, nè quel cattivo non pensa, nè del proposto che 'l tiene, nè del giubbetto che l' attende, anzi si dorme e sogna che vae a festa ed a nozze, ma la grazia del Santo Spirito è come l' angelo che isvegliò san Piero, e diliberollo delle mani di Erode, ch' ella isveglia il peccatore, e diliberalo delle mani del diavolo.

Ancora è il peccatore assimigliato a quelli che crede essere forte e sano ed elli hae la morte sotto i suoi drappi che elli ha li omori malvagi e corrotti nel corpo, ond' elli morrà anzi che sia un mese, ed e' crede vivere ancora un mese, ed e' crede vivere ancora quaranta anni, siccome disse Elynans inverso la morte. Levatevi di vostre truffe, e vostri gabbi, che a tale cova la morte sotto suoi drappi, che si crede essere forte e sano. Ma il Santo Spirito è come

(1) Cod. Ricc. *Sarebbe in pace di cuore, ed in gioia spirituale, e niente li fallirebbe ma abbonderebbe in Dio.*

il buono medico che li mostra sua malattia, ed ismuoveli suoi omori, e donali tal presa, e sì amara, che 'l guerisce, e rendeli la vita. Così turba il nostro Signore il cuore ch' elli vuole guarire, come disse David nel saltero, elli li spaventa e lui menda, cioè li mena a se conoscere. Com' elli fece Adamo nostro primo padre appresso il peccato, quand' elli si nascondea in tra li alberi di paradiso, ond' elli disse: Adam ove se' tu? Tre altre domande fece elli per un suo Angelo all' amica di santo Abraam, che avea nome Agar, quand' ella fuggìa a sua donna: Agar, disse elli, onde vien tu? ove vai tu? che fai tu? Queste tre domande fa il Santo Spirito al peccatore, quand' elli isveglia, e li risuscita, e li apre li occhi del cuore, e li rende suo senno e sua memoria. Ove se' tu? dice elli; cioè riguarda cattivo in qual dolore, ed in quale periglio tu se' in questo seculo, che tu se' come quelli che dorme nella nave, e punto non si sente, nè accorge suo pericolo.

Onde vieni tu? cioè, riguarda cattivo cattivo qua a dietro, che tu vieni della taverna del diavolo, ove tu hai tua vita guasta, e perduto tuo tempo, e tutti beni che Dio t' avea donati. Che fai tu? cioè, riguarda come tu se' fiebole, e fraile di verso il corpo e di verso l'anima, tu credi essere sano e forte, e tu hai omori nel corpo corrotti che ti metteranno alla morte, e nell' anima tu hai che ti meneranno alla morte d' inferno, se la grazia di Dio non ti riscuote; appresso, ove vai tu? cioè a dire, pensa cattivo e riguarda, e intendi che tu vai alla morte, ove tu cadrai alla morte, nelle mani d'Erode, cioè del diavolo. Tu vai al giudicio, ove tu troverai la giustizia sì crudele e sì distretta e sì possente, tu vai al giudicio, ove tu troverai fuoco ardente, e zolfo puzzolente, e mille migliaia di tormenti, che mai non fineranno di te tormentare. Così fa il Santo Spirito a' peccatori aprire e riguardare di sotto, e di sopra, e dinanzi, e di dietro. Ciò sono quattro colpi di tuono che spaventano i peccatori, e fannolo tremare e avere paura (1), pianta nel cuore del peccatore quando Dio il visita.

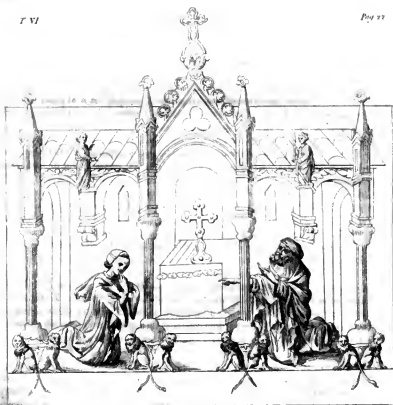
DE' QUATTRO PENSIERI.

Questi quattro pensieri dinanzi detti stirpano, e diradicano del giardino del cuore le quattro radici d' orgoglio che sono in debito, che l' orgoglioso crede che che sia valere, o che che sia valere e sapere, o qualche cosa potere. Ciò sono quattro corna, che oniscono lo paese di Dio, e 'l paese che Dio mostròe a Zaccaria profeta. Ma i quattro fabbri che li mostròe appresso che vennero per questi quattro pensieri dinanzi detti, che quando l' uomo pensa ond' elli viene, e intende e conosce la prodezza, e la viltà e la fragilità di sua nascenza, e com' elli fue conceputo in peccato, e di sì vile materia fatto e formato, e in sì povero ostello albergato, e in sì tragran povertade nato, e prima morto in anima che nato al mondo, e in quali pene elli fue nudrito, e in quali fatiche elli è vivuto, e com' egli hae

(1) Cod. Ricc. ha: *Questi quattro ragguardi sono quattro riali della radice d' umilità, che 'l dono di paura pianta nel cuore del peccatore, quando Iddio il visita.* Così il Cod. Red. 67.

suo tempo perduto, elli vede la grande massa de' suoi peccati, e beni ch' elli hae lasciati a fare; adunque li fae la grazia di Dio sentire in suo cuore ch' elli non vale niente. Appresso, com' elli pensa ov' elli è, e vede questo mondo che non è se non diserto pieno di leoni e di leopardi, una foresta piena di ladroni, e di callaiuole, e di reti e di lacciuoli, un mare pieno di tempesta e di fortune e di perigli, una fornace abrasciata (3) di fuoco di peccato e d' angoscia, un campo pieno di battaglie, ove li conviene tutto giorno vivere in guerra e combattere col diavolo e con la sua masnada che tanto sono sottili e forti e maliziosi. Allora li fae la grazia del Santo Spirito sentire, e accorgere sue difalte, e ch' elli non sia neente. E quando elli pensa, e intende, e conosce, e vede i suoi peccati e sue mancanze, e com' elli è pieno di peccati, e voto di tutti beni, allora li dona il Santo Spirito a sentire sua povertà, e com' elli non ha neente. Appresso, quand' elli vede dinanzi se in qualunque parte si rivolga, elli vede la morte, si rivolge in tutto elli vede la morte, e non può contrastare, elli vede la iustizia di Dio sì diritta, per cui mani li conviene passare, elli vede le pene d'inferno, che sempre deono durare; allora li dona Dio a sentire che la possanza dell'uomo è neente, poi che vede e sente, e intende ch' elli non vale neente, e non può niente, allora comincia elli ad essere povero di spirito, e questi quattro pensieri sono le quattro radici dell' albero di vertù d' umiltade.

Questo albero è piantato allato alla fontana della paura di Dio, ond' elli è tutto giorno arrugiadato, ed innaffiato di verno e di state, cioè in prosperitade, et in avversitade. Or dovete voi sapere, che ciascuna di queste sette vertù, ond' io intendo a parlare, ha sette gradi, ond' elle profittano, e montano e crescono nel cuore, ed in sue opere ed in suo' buon costumi, ond' ella si mostra di fuori, che virtù cresce in alto come palmizio, e come cipresso e cedro, e poi si spande e getta suo' rami, e stende da tutte parte.

Questa istoria che voi vedete qui oppresso, sono due uomini, l' uno è pubblicano, l' altro è fariseo. Il fariseo entra nella chiesa, e va dinanzi all' altare, e lieva occhi a cielo, e quasi vuol dire, signore tu sa' che io faccio assai bene per lo tuo amore, e commendavasi molto, e sai signor mio, che tu dei atare più me, che colui, il quol' è quivi, che continuamente fa male, e non dice bene niuno in tuo onore; e dicealo con tanto ardore di cuore, che tenendo li occhi levati a cielo li parea vedere Iddio, e mostrava costui ch' era appresso di lui col dito. E questo pubblicano si sentia molto peccatore, e però elli stava tutto timoroso, e non avea ardire di levare li occhi a Dio, e avea in se medesimo grande contrizione, e dolevasi de' suoi peccati, e pregava Iddio che li perdònasse, sicchè il buono si magnificava de' sue buon opere, ed il peccatore si dolea delle peccata. E secondo che parla il vangelio il nostro Signore perdonò al pubblicano per la contrizione de' suoi peccati, e colui che si magnificava de' suoi beni, quanto per quella volta elli non fece acquisto buono. Il fariseo sì era d' una maniera di genti ch' erano partiti dalle genti mondani, e andavano molto onestamente, che portavano la barba grande, e portavano al collo avvolto un panno lino bianco, il quale copriva loro tutto il capo, e

questo facea questa maniera di genti perchè fossono bene cognosciuti dalli altri, come fanno ancora pinzocheri e pinzochere, od altre maniere che ci ha assai; e dell' una maniera e dell' altra chi ne capita bene, e chi male dall' un lato dee essere il fariseo e dall' altro il pubblicano, ed in mezzo dee essere un altare con una croce sanza figura.

DE' GRADI D' UMILTADE.

Della virtude d'umiltade parla santo Anselmo, e ch' ell'ha sette gradi onde monta in alto anzi ch'ella vegua a perfezione. Ora intendete bene come.

Lo primo grado di umiltade si è conoscere sua povertà e sua difalta, che siccome dice santo Bernardo, umiltà è quella virtù che fa l'uomo se medesimo spregiare e tenere a vile quand' elli si conosce veracemente. Questa conoscenza nasce delle quattro radici dinanzi dette; ma e' sono alcuni che ben sanno lor difalte e lor povertadi, ma punto non le sentono. Perciò è il secondo grado sentire e piagnere sua povertà e sue difalte E chi sente suo dolore e sua malattia elli corre volentieri al medico, e chi sente i malvagi omori nel corpo, lieto è quand'elli li puote purgare e gittare fuori; e perciò è il terzo grado di umiltade li suoi peccati e li suoi mali confessare, e suo cuore purgare e nettare. Ma e' sono alcuni che conoscono lor difalte e sentono, e sonne dolenti, e ben si confessano peccatori, ma non vorrebbono in neuno modo, ch' altri sapesse i peccati loro siccom'elli fanno: e perciò il quarto grado di questa virtude, voler essere conosciuto per vile, e per dispettabile. Ma e' sono ancora di quelli, che ben cognoscono, e sentono e dicono lor difalte, e ben dicono, io sono malvagio, e peccatore e tale, e quale, ma se un altro glie (1) le dicesse, che dicesse certo, cioè vero, che voi siete peccatore, dolenti ne sarebbe, e crruccierebbe se a morte; perciò è il quinto grado di questa virtude volentieri udire veritade di se medesimo, quando uomo li dice sue difalte; e ciò è quello che s. Bernardo dice, che 'l verace umile vuole essere tenuto per vile non neente lodato come umile. Perciò è il sesto grado quando l'uomo soffera in pazienza ch'elli sia vilmente trattato, e come persona dispettabile, come facea il buono re David, che sofferia dolcemente, et ascoltava un servo ch'avea nome Samai, che li dicea villania e laidura quantunque sapea. Ancor ci ha un grado ov'è la somma di perfezione di questa virtude, cioè volere al postutto, e disiderare di cuore sanza infignimento di esser tenuto per vile e per ragazzo, e villanamente trattato, e ciò è a diritto povertà di spirito ed umiltà di cuore. Molto amò questa povertà il ricco re del cielo quando sì da lungi là venne a chiedere come di cielo in terra, molto l' amòe di cuore quando sì cara la comperò, che ciò ch' elli ebbe e ancora la roba di suo dosso elli donòe, però che elli fue verace povero a certo; molto amò umiltà quando quelli che mai peccato non fece, quelli che non ebbe difalta nè mancanza, si mise in tra ladroni, cioè fue intra figliuoli d' Adamo, e vestissi abito di peccatore e di malfattore, per ciò ch'elli fue villanamente trattato come ladro; ond'elli disse ai suoi apostoli la

(1) *Lor.* Cod. Redi 62.

notte della cena: con grande desiderio ho questa pasqua aspettata, cioè a dire questa morte, questa onta, (1) e questo trapassamento. Più alto non puote questo albero montare, e chi fosse in questo grado di umiltade montato sanza dottare elli sarebbe beato in questo secolo, che quelli il dice che non può mentire che elli è la sovrana veritate, che dice di sua benedetta bocca. *Beati sono i poveri di spirito.* E come ciò sia elli il mostra là ove elli disse: *apprendete da me, non d' altrui, ad essere umili di cuore com' io sono, e voi troverete riposo all' anime vostre.* Questo riposo e questa beatitudine che ciò sia, o come ha nome, niuno il sa, se non quelli che la prende: onde se tu vuoli sapere che cioè metti (2) pena di tuo cuore tanto vincere, che tu sii montato nel settimo grado di umiltà. Adunque poterai tu del frutto cogliere, e mangiare dell' albero di vita, siccome Dio disse nell' Apocalissi.

DE' RAMI D' UMILTADE

Nell' albero di umiltade nascono sette rami, perciò che questa virtude si mostra in sette maniere, siccome per Dio onorare, per altrui pregiare, per se dispregiare, per povertade amare, per volentieri servire, per lodo fuggire, e per se del tutto in Dio fidare.

Lo verace umile onora Dio in tre maniere che elli il pregia e priega divotamente, e crede semplicemente e onora lealmente. Egli l' onora primieramente in ciò ch' elli crede tutto semplicemente cioè ch' elli dice siccome un picciolo fantino suo maestro, e per questa ragione hae nostra fede merito. Dunque chi ben crede in Dio grande onore li fae così come li fae quelli onore all' uomo che li crede sopra sua semplice parola. E questo è il cominciamento di ben fare ch' è necessario a tutti quelli che salvare si vogliono siccome san Paulo, cioè che l' uomo creda Dio sopra sua semplice parola, che tutto sia verità, ciò che la santa Chiesa ne predica e canta sanza altra ragione, e sanz' altra ragione, e sanza altra pruova richiedere. Perciò sono gli paterini e gli eretici orgogliosi dannati perch' elli non vogliono credere sanza buon gaggio, cioè a dire se elli non veggono vera ragione, o cosa ch' egli possano comprendere per ragione, e alla viva ragione si tengono, siccome l' usuriere s' attiene al gaggio più che alla semplice parola non vuole a neuno credere. Di ciò son venute tutte maniere di regie (4) e di miscredenze, che i vocoli orgogliosi ch' essi vogliono agguagliare alla sapienza di Dio, e non degnano a credere cosa che Dio dicesse, se elli non dà loro buon gaggio, o nella veduta o nel miracolo aperto. Ma noi, che la verace fede tegnamo, crediamo meglio tutto ciò, che quelli che non può mentire dice, che noi non facciamo a miracoli nè a ragioni, nè a quel medesimo che noi veggiamo. Dio dice, che giudicherà ciascuno secondo sue opere. Dio disse, che di ciascuna parola oziosa ci converrà rendere ragione al die del giudicio; l' umile che ciò ode crede e teme, e mette pena al suo cuore guardare, e a sua bocca, e a

(1) Il Cod. Ricc. *e la passione, e quello vituperio.*
(2) Cod. Ricc. hà *sforzati e penati nel tuo cuore di tanto vincerti, che ec.*

tutte sue opere. Appresso, il verace umile loda Dio lealmente di tutti i suoi beni, che elli ha fatti, e che li fae ciascuno giorno; che l' umile è altresì come il povero uomo che di picciola limosina ha grande gioia, e rende grazie a suo benefattore, onde quando l' umile non vede in lui niente perchè sia degno del pane ch' elli mangia, elli lo riconosce lealmente, ed intende, e vede e crede, che tutto è di grazia pura o di dono ciò che Dio l' invia, e dona e presta. E però ch' elli non trae niente a se de' beni di suo Signore, che per sua mano passano, perciò è elli sergente leale, siccome disse san Bernardo. Appresso, elli adora Dio e priegalo dolcemente, cioè a dire con veraci lagrime, che vegnono dalla grazia di Dio, e di diritto sentimento di cuore, che elli sembra ch' elli è altresì come il picciolo fantino ch' è tutto ignudo innanzi suo maestro, che punto non sa di sua lezione, e ch' elli sia altresì come 'l povero indebitato, ch'è caduto nelle mani dell' usuraio, e che non n' ha niente, ond' elli possa finire suo debito: e che elli sia altresì come il ladro provato e preso a più di cento misfatti, che ha già il capestro a collo, e che elli è altresì come il magagnato, che giace al porticale della Chiesa, che non ha punto di vergogna di mostrare tutte sue magagne a tutti quelli che passano, perciò che ciascheduno n' abbia pietade.

Se tu vuoli adunque apprendere a Dio pregare, ed orare a diritto, questi quattro lo t' insegneranno, lo fanciullo, lo 'ndebitato, il ladro, e 'l magagnato.

DEL SECONDO RAMO D' UMILTADE

La seconda branca d' umiltade si divisa in questo modo. Costume è di verace umile d' altrui presgiare (5), e lodare e mettere innanzi e onorare e pregiare e lodare di parole e di opere onor portare. Elli è altresì come l' ape che fa il mele, che fugge i putidori e cerca dei campi fioriti, e dei fiori succia ella la rugiada, ond' ella fa il mele per suo ostello gueruire. Così fa il cuore umile, che punto non riguarda i fastidiumi, nè le brutture di altrui, ma tutti i beni, che gli altri hanno riguarda ed ama, e presgia e loda, e concepe il dolzore di divozione, onde il suo cuore è rifatto, e sua conscienza ripiena, onde di pietre e di scallie sa elli succiare l' olio e 'l mele; siccome ne 'nsegna David: *inpinguasti in oleo caput meum.* Messere, *tu hai ingrassato il mio capo in olio.* Per lo capo intende l' uomo lo spirito, e per olio letizia, che lo spirito ingrassa. Certo elli non vede niuno sì malvagio, nè sì duro, nè sì peccatore che elli non sappia trarre materia di Dio lodare. In suo cuore elli presgia li altri in tre maniere (1) che elli crede più il senno d' altrui che 'l suo, elli vuole che la volontà delli altri sia più fatta che la sua, elli si fida in altrui più che la sua. Tutto il contrario fa l' orgoglioso, siccome noi avemo dinanzi mostrato. Appresso, elli fa che loda li altri, o pregia per parole: i beni che li altri hanno, e fanno, elli innalza e fa. Il male elli scusa ed abbassa ed appiccola le cose mezzane, e tutte

(1) Cod. Ricc. ha, *l' una ch' egli crede più al senno altrui, c' al suo; l' altra che vuole la volontà degli altri sia più fatta, che la sua; l' altra ch' egli si fida più nell' altrui bontà, che nella sua.*

reca a bene e torna tutto giorno a buona parte, e cioè contro le tre malvage cose del maldicente, che accresce i mali ed abbassa i beni e le cose umane pervertisce e bistorna e travolge. Per opera elli innora e pregia ciascuno tanto, com'elli dee, e può fare sanza misfare. Ciò non fa niente l'orgoglioso, anzi fa tutto il contrario, siccome noi avemo dinanzi mostrato nello trattato d'orgoglio.

Questa istoria, la quale vedete qui appresso, è la figura d'umiltà; che conciò sia che 'l nome d'umiltà sia femminino, impertanto ha presa sua figura. Ancora c'è questa ragione, che quella che più hae di difetto più dee essere umile, e perocchè naturalmente le femmine sieno difettuose più che li uomini, impertanto è presa sua figura, e sappiate che in fra l'altre umiltà è grandissima, che sanza umiltà non si puote giaomai pervenire a vita eterna, e siccome per umiltà s'acquista paradiso, così si perde per la superbia, ed acquistasene il ninferno, e come il superbo arde in se medesimo così arde in inferno sempre mai, ed impertanto tiene questa figura d'umiltà uno agnello a similitudine d'agnus dei con una crocetta sopra se, e questo è per dimostrare, che l'umiltà e la purità piace a Dio sopra tutte cose; quest'altra figura ch'è allato all'umiltà si è la superbia; però che per l'umiltà si sale a Dio, così per la superbia si cade, e però dee essere dipinta questa figura, che caggia col capo di sotto, e perocchè le femmine sono superbiose, impertanto le concediamo a questa figura d'abito di femmina.

DEL TERZO RAMO D'UMILTA'

Costum'è di cuore umile, che tutti suoi beni elli hae di dietro a se, e tutti mali dinanzi a' suoi occhi, e mali altrui di dietro al dosso, e di ciò avviene, che di tanto com'elli pregia più li altri, di tanto dispregia elli più se medesimo. Elli è altresì come il cupido avaro, hae li occhi a' beni, che li altri hanno e fanno, e tutto giorno li sembra ch'elli non abbia niente. Che elli come èe uno santo orgoglio, così è elli una santa avarizia ed una santa invidia. Elli è altresì come il fanciullo picciolo, ch'è figliuolo di re, e reda del reame, che piagne nella culla, e neuna cosa sae di sua altezza, nè di sua ricchezza; elli è altresì come la semplice pecora, che tutta è buona, e lana, e pelle, e carne, e latte, e frutto e letame; e impertanto ella non ne sa niente, nè punto non vi si pensa. In questa maniera disse santo Abraam quel grande patriarca, ch'elli non è se non cenere e polvere; et Iob che tanto era forte e grande al mondo; e santo Andrea dicea: che sono io se non cenere, e loto, e fracidume, e vermini, e vento, e ombra e foglia secca, che a nulla non vale, se non al fuoco? E così come il verace umile pregia li altri e per cuore, e per bocca, e per opera, come noi avemo detto, così dispregia elli se medesimo in tre maniere, egli sembra, come santo Gerolamo, che dice di se, che s'elli mangia o bee, se elli vegghia o dorme, tuttavia quella tromba suona a' suoi orecchi; vieni al tuo giudicamento, e perciò ch'elli non vuole neente lasci essere giudicato, non fina elli dunque di se iudicare, e condennare e contrappesare sue opere e sue parole e suoi pensieri, e cria e numera e pesa, e contrappesa e riprende

T. VII

Pag. 16.

che elli vede assai più paglia che grano. E perciò che elli non sia radicato nella corte di giustizia non si vuole elli neente lasciare nè poco nè assai che non sia esaminato, e dice e giudica nella corte di misericordia, cioè in santa confessione. In questa corte chi conta a diritto elli è acchetato. Ma v'è la corte di giustizia che sarà al giorno del giudicio, chi doverà dare niente e li converrà pagare, nè giammai non si poterà acchetare, perciò dannato sarà che li converrà o rendere o pendere. Ahi lasso! come pagherà quelli che non ha nulla se non il collo caricato dei peccati mortali? Ch'intendesse o sapesse queste cose elli si terrebbe, e ritrarrebbe delle beffe, e delle scherne e delle menzogne, che elli truova al verace umile che Dio teme, che perciò che elli si vogliono guardare nettamente, elli si confessano volontieri, e sovente. Ma poco vale fare buono giudicamento, se la giustizia non è appresso fatta lealmente; e perciò tutto altresì come il verace umile fa di se medesimo verace giudicamento se la iustizia cioè in contrizione di cuore ed in confessione di bocca, così ne fa elli per opera verace iustizia, che elli si giudica come ladrone e mette sì veracemente al giubbetto di penitenzia sanza falsità e sanza ipocrisia.

DEL QUARTO RAMO D' UMILTADE.

Chi hae in odio orgoglio ama umilità, è pover, (1) che mette il cuore in basso; e perciò tutti veraci umili amano povertade, e son poveri di spirito. Li veraci umili amano povertade per tre ragioni, prima per lo periglio ch'è nelle ricchezze, seconda per li beni che sono nella povertade, la terza per l'amore di Dio. E perciò che Dio ama povertà ed amò quando elli fue nel mondo ed amala ancora, siccome la Scrittura testimonia in diversi luoghi; onde è scritto nel salterio, ch'elli ode le preghiere, e' desiderj de' poveri, e le provvede, e loro apparecchia lor vivanda molto dolcemente, ed ha buoni savori, ed è loro rifuggio, e loro salvatore. Iob disse, che Dio era padre de' poveri, e loro ha donato podere delli altri giudicare. E 'l nostro Signore al cominciamento del suo bel sermone conta e dice, che beati sono i poveri, e malagurati i ricchi c' hanno qui lor paradiso. Ma il verace paradiso elli il dona a' poveri, sicch' elli il possono donare e vendere. Ma il mondo non vuole credere che Dio dica veritade che povertà sia cosa beata, ma ciò è de' consigli di Dio padre, onde Iesù Cristo disse nel vangelio: bel padre io ti rendo grazie e merzè, che queste cose sole nascondi da savii, e mostrile alli umili. Li umili il veggono, e bello credono, ed amano più cento cotanti lor povertà, che li avari non fanno le ricchezze. Et in tre cose si mostra l'uomo che ami povertà; la prima quand' elli ama, e tiene volontieri la compagnia de' poveri, lor compagnia elli amano altresì come Iesù Cristo fece tanto com' elli fu al mondo, che naturalmente li agnelli s'amano e fuggono i lupi, e' fanciulli altresì s'amano et usano volontieri insieme. Vita di povero uomo è povera, che elli non domanda, nè chiede preziose vivande, nè oltraggiose robe, nè burbanze in robe, nè ilzamento (G) nè in famiglia, nè in

(1) *e povertà* Cod. Redi 71.

feste, nè in compagnie; lieto è s' elli ha suo sostenimento; anzi soffera fame e sete, freddo e caldo e laidura, e molte amaritudine, e tutte cotali cose che 'l malvagio povero soffera malgrado suo, il verace umile disidera e soffera lietamente per Dio. Ancora è costume di povero uomo, che s' elli non ha niente, nè neente non può guadaguare, elli non n'ha onta di domandare, e 'l verace umile mendica tutto giorno le preghiere, e l'orazioni delle buone genti e delli amici di Dio là ov' elli crede più bene, e più si fida in loro aiuto, ched elli non fa in suoi proprj beni.

LO QUINTO RAMO D' UMILTADE.

Lo quinto ramo d' umiltà si è dibassarsi, e quant' elli è in maggiore dignità tanto dee più avere in se umiltà. Orgoglio ama alto luogo, ed umilità basso. Ciò è il diamante di nobile natura, che non degna sedere in oro, ma in povero metallo, siccome in ferro. Così è elli nel monto del grano battuto, il grano è di sotto, e la paglia di sopra; ma il nostro Signore monderà suo grano al die giudicio, come dice il vangelio, e gitterà la paglia nel fuoco, e 'l grano nel granaio. Come più è l' oro puro più è pesante, e più tosto va a fondo, e come più è l' uomo umile più ama basso luogo, siccome fece Iesù Cristo, e la sua dolce madre, che ne donaro esemplo di servire e d' ubbidire, non solamente a' più grandi, ma a' più piccoli, e com' è più il servigio despettabile più volontieri vi si mette l' umile. Per ciò ammaestrare volle il nostro Signore lavare i piedi a' suoi Apostoli, onde l' umilitade è propriamente madre d' ubbidienza, e la nudrisce e guarda ch' ella non si corrompa nè per vana gloria nè per trestizia, nè per mormorio, nè per proprio senno, nè per propria volontade, nè in altra maniera, anzi abbia la faccia acconcia e adorna di tutti suoi adornamenti. Li ornamenti d' ubbidienza son sette, cioè che l' uomo ubbidisca prestamente, lietamente, semplicemente, puramente, generalmente, iustamente, e vigorosamente. L' umile dinanzi suoi occhi è povero e ignudo, e nulla cosa ha che fare per se, e perciò elli è tutto giorno presto, e apparecchiato come sono li marinai nella nave, che sì tosto com' ellino odono la voce del nocchiere e del governatore, corrono come forsennati ai loro governali. Appresso l' umile ubbidisce lietamente che elli è tutto di buon aiere, che tanto è lieto quand' elli ha i comandamenti del suo maestro ricevuti, che i pericoli e la morte e le pene elli riceve con esso a grande gioia per l' amore che elli ha a l' ubbidienza. Perciò dicea David nel saltero, ch' elli amava meglio i comandamenti che Dio li facea, che non facea nè oro nè pietre preziose. L' umile ubbidisce tutto semplicemente, siccome fa la pecora che 'l pastore menala ov' elli vuole, che non dice unque unque perchè vo io più qua che là? che una delle buone figliuole che umiltade abbia si è santa simplicità. L' umile è troppo leale a Dio, siccome una trabuona donna a suo signore, che non vuole a neuno piacere follemente, nè carnalmente se non al suo signore tanto solamente. E perciò veruno non ubbidisce sì nettamente, nè di sì pura intenzione, come fa il verace umile, che non odia se non di piacere al mondo. Appresso l' umile

è tragiusto isnello quando virtù d' ubbienza (7), e della volontà di Dio e di suo prelato il porta; ma quando sua propria volontade il porta, elli è lento e neghiettoso a ben fare, altresì come quella stella c' ha nome Saturno, che tanto corre in un sol giorno con esso il firmamento, come 'l firmamento il mena com' ella fa in XXX. anni in suo proprio corso. Ancora l' umile ubbidisce generalmente per tutto là ov' elli crede piacere a Dio in tutte, come fa l' asino del mugnaio che altresì volontieri porta orzo, come 'l grano e piombo come oro, e 'l grano del povero come del ricco. Appresso l' umile è molto forte, che elli cambia sua forza alla forza di Dio, come Isaia profeta, e perciò non è elli niuna sì grande cosa ch' elli non possa portare, che Dio porta lui e suo fascio; ond' elli ubbidisce vigorosamente e perseverantemente, ch' elli non è unque lasso, se non come 'l sole che Dio mena e conduce, e come più vive, e più cresce suo vigore. Or puoi tu ben vedere come umiltà t' insegna a ben servire, e bene perfettamente ubbidire a Dio.

LO SESTO RAMO D'UMILTADE DI FUGGIRE LODI, E ONORI TEMPORALI.

Noi leggiamo che 'l grande maestro d' umiltà Iesù Cristo, quand' elli avea predicato e ripasciute le genti, e malati e magagnati gueriti, allora fuggia in su delle genti nella montagna per essere in orazione, per noi insegnare a fuggire i lodi. E perciò lo leale cuore umile altresì com' elli si pena elli di fuggire i lodi, e di se riporre per lo vento di vanagloria, e per l' onde e per le tempeste delle male lingue nell' ombra della rocca, siccome dice Isaia. Questa rocca è Iesù Cristo medesimo ch' è il rifuggio e la guernigione delli umili, là ove fuggono li spinosi siccome dice il salterio. Ciò sono i cuori umili caricati di spine d'asprezza di penitenzia, cioè la colombaia ove si riducono, e ripongono i colombi del nostro Signore, ciò sono i cuori umili e semplici, per li uccelli di preda ciò sono i diavoli. Quando il cuore umile ha tanto fatto, che elli è entrato ne' pertugi di quella rocca come i colombi in lor colombai, cioè il ricordamento della vita di Iesù Cristo, e di sua benedetta passione. Adunque obria tutti suoi dolori, e pregia poco ciò che 'l mondo vale, e puote. Certo chi ciò assaggia neente disidera tanto com' essere perduto ed obriato al mondo; il mondo gli è carico solitudo paradiso, che siccome disse il savio Scipione di se medesimo: Elli non è unque men solo che quand' elli è solo, nè più inbisognato che quand' elli è ozioso, che elli è allora con esso suoi due migliori amici, cioè con seco e con Dio. Là ci tratta elli di sue grandi bisogne, perchè tutt' altre questioni li sembrano truffe; là si questiona e ragiona elli a Dio, e Dio con lui per santi pensieri, e per ferventi desiderj; ivi sente elli de' grandi dolzori, de' conforti che Dio dona in ripostaglie, ed in secreto a quelli che 'l temono, siccome dice nel saltero. Onde tutti linguaggi e tutte parole l' annoiano se non a Dio, o di Dio, o per Dio. Così comincia l' anima ad amare solitudo e silenzio; allora li nasce nel cuore una santa vergogna, ch' è una delle belle figliuole d' umiltade; che tutto altresì come una damigella che per amore ama, hae grande vergogna quand' ella è in ciò veduta o ac-

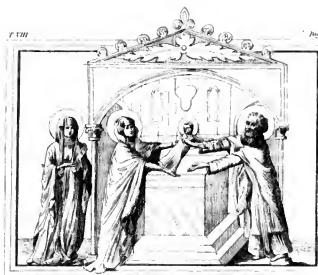
corta, e ch'ella oda che l'uomo parli di lei; ma impertanto ella fa altresì di lei come una pulcella ch'è d'amore sorpresa, che che 'l mondo ne dica, o sappia parlare. Impertanto sempre cerca suoi canti, e suoi riposti luoghi, come quella che non chiede altro, ch'essere rapita come san Paulo.

LO SETTIMO RAMO D' UMILTADE.

Di questa accontanza, e di questa dimestichezza che ha la santa anima comincia ella ad avere di Dio un santo orgoglio, che quando ella è rapita infino al cielo, ella riguarda la terra da lungi come Isaia, e vedela sì picciola a comparazione ed a riguardo della grandezza del cielo, sì laida a riguardo di quella grande chiaritade, sì vota al riguardo di quella grande pienitudine. Allora disprezza a certo ciò che ha nel mondo di ricchezza, di nobilezza e d'altezza; tutto li sembra che ciò sia come un giuoco di fanciulli nella ruga, che assai si travagliano ed affaticano, e nulla n'acquistano. E li sembra che tutto è vento, e sogno, e menzogna, e vanità, siccome disse Salomone. Adunque comincia diritto a morire al mondo e vivere in Dio, siccome disse santo Paulo. Adunque è così povera di spirito, ch'ella non ha niente, che Dio ha il suo spirito tolto e rapito e ripieno del *Santo* Spirito, siccome elli fece li apostoli nella pentecoste. Allora li dona lo Santo Spirito uno sì grande cuore, ch'elli non teme prosperitade, nè avversità che sia al mondo, un fico. Allora gli viene sì grande sicurtade di coscienzia che elli attende arditamente la morte. Una sì grande fidanza hae in Dio, ch'ella non sa neuna cosa ch'ella non osasse intraprendere per l'amore di Dio; e Dio parla nel vangelio, e dice ch'ella è altresì come un grande signore che ella puote comandare alle rocche, e alle montagne, e elle udiranno; ed anche dice ch'ell'è altresì come un granello di senape; lo granello di senape è molto picciolo, ma egli è molto forte ed aspro, che elli è caldo nel quarto grado, siccome dicono i mastri di fisica, per calore intende l'uomo amore. Lo primo grado d'amore si è quando l'uomo non sa nulla altra cosa amare se non Dio medesimo, e suo proprio prode, il secondo è quando elli comincia a Dio amare per suo proprio prode, il terzo è quando elli conosce meglio Dio, ed amalo propriamente per sua gran bontade, il quarto quand'elli è sì acceso di quel santo amore che elli non ama nè se, nè Dio se non per Dio. Infino a qui mena verace umiltà l'uomo.

DE' POVERI DI SPIRITO.

Or potete voi vedere apertamente come i poveri di spirito son beati in questo seculo che elli si sono tanto umiliati e voti, che il loro spirito è tutto anneentito, (8) e 'l Santo Spirito ha l'ostello preso e ripieno, ed è signore del cuore, e esaltalo quelli che esalta li umili, che li fa re del cielo per santa speranza, e per sicurtà di coscienza. E perciò dice il nostro Signore, che 'l reame del cielo è loro non solamente per promessa, ma per tenuta certana, come quelli che comincia qui ad avere i frutti e le rendite. Com'elli saranno beati nell'altro se-

T. IX Pag. 31

colo ciò non può neuno perfettamente sapere in fin ch' elli vi sieno, che cuore d'uomo mortale non potrebbe pensare, nè bocca divisare.

Questa istoria la quale è qui appresso, dee essere figurata in figure, che dimostrino pietade. La figura di vertù di pietà si contiene molti vocabuli, siccome èe puritade, onestade, e timore, e innocenzia, e tutti quattro rispondono ad uno, e però piglierò, e dimostrerremo la figura d' onestade, le quali queste vertù, che qui si contano, debbono essere unite insieme con questo. Sapete che onestà comunemente piace a molte genti, e pogniamo ch' a' vanagloriosi ed a' curiosi, ed a' superbi non piaccia d' avere onestà in loro medesimo, almeno ella piace a loro di vederla in altrui. La prima cosa che richiede onestà si è timore, la seconda si è purità, cioè di stare netto de' peccati, lo terzo si è d' essere innocente dipartito da tutte malizie, e di non operarne neente; queste tre cose fanno la persona essere onesta, lo timore fa apprendere ogni sapere; per lo timore si parte la persona dal male, ancora la puritade appresso di se non riceve alcuna malvagità, innocenzia è serocchia di purità ch' è quasi una, e parlando dell' una sì si dee e puotesi intendere dell'altra, imperocchè non puote essere l' uno sanza l' altro, e però queste virtù criano onestade, però nella persona ch' è onesto veracemente non si dee intendere in dimostrare di fuori ma in opere, e per la nobilità della persona ch' è onesto e mansueto abita in lui pietade, e caritade. Deh quanto è da commendare la persona (9) ch' è onesto in detto ed in fatto! E per l' onestade della nostra donna, e per la sua puritade volle Dio padre che 'l ventre suo fosse tabernaculo di Iesù Cristo benedetto, e però è di necessità, che nella persona ch' è puro e onesto sia pietade e carità. Nella figura d' onestà è una tortore in tra le sue mani a dimostrare la sua fermezza. La tortore lo canto suo non è canto di diletto, ma di pianto, e però si dee in questo mondo; si conviene a noi di stare onesti, timorosi, e puri acciò che la virtù di pietade e di caritade vegna ad abitare ne' cuori, e nelle menti nostre, ed avendo noi queste virtù avremo la gloria di vita eterna, la quale fia a noi gioia, e allegrezza perpetuale.

Questa isturia che si dimostra qui appresso prendiamo per dimostrare il dono di pietade, come Iesù Cristo secondo che parla il vangelio, elli apparve a santa Maria Maddalena dopo la sua resurrezione per la pietade ch' ebbe di lei, e 'l dono fae a lei grandissimo la pietà ch' ebbe di lei.

QUI PARLA DEL SECONDO DONO DI PIETADE.

Avemo detto di sopra siccome il primaio dono del Santo Spirito fa il cuore umile, e temoroso, e perciò ha elli nome il dono di paura. Ora parleremo del secondo dono del Santo Spirito, che fa il cuore dolce e di buon aiere, e perciò ha elli nome dono di pietade. Ciò è propriamente una rugiada ed una otriaca contra tutta fellonia, ond' elli è otriaca e medicina contra il veleno del peccato d' invidia, onde noi avemo parlato dinanzi che questo dono stirpa e diradica

del cuore la radice d'invidia, e 'l guerisce perfettamente. Onde 'l cuore che riceve questo dono, concepe una dolce rugiada che 'l fa germogliare una radice soave e temperata, cioè buono amore; onde nasce un albero bello e alto, e ben portante frutto, cioè una virtude bella e buona che l'uomo appella in grammatica mansuetudine, o benignitade, cioè dolzore di cuore che fa l'uomo dolce e di buon aiere, umano e caritevole, amante e amabile, che ella fa l'uomo perfettamente amare suo prossimo come se medesimo. Questo albero hae sette gradi ond'elli monta in alto. Queste gradora ne mostra san Paulo là ove elli ci ammaestra, e priega che noi mettiamo cura ad essere tutti uno, e abbiamo tutti un cuore ed uno spirito, et uno amore in Dio. La prima ragione, perchè noi dobbiamo essere tutti uno, e li alti e bassi, e ricchi e poveri, si è perchè noi tutti avemo una credenza e un padre in cielo cioè Iddio, da cui noi tegniamo ogni cosa, che ci fece tutti comunemente a sua immagine, e a sua sembianza, e a una forma, e a una fine riverremo, cioè che noi saremo tutti in lui e con lui, siccom'elli disse nel vangelio. Molte ci ha grandi ragioni perchè noi ci dovemo amare, perciocchè ciascuna bestia ama suo simigliante, siccome dice Salamone.

La seconda ragione, perchè noi ne dovemo amare, si è perchè noi siamo tutti Cristiani in uno battesimo poveri e ricchi, cioè che noi siamo tutti lavati d'una medesima lasciva (10), ciò fue del prezioso sangue di Iesù Cristo, e ricomprati d'una medesima moneta, et altrettanto costòe l'uno come l'altro. Molto dovemo amare l'uno l'altro, poichè Dio n'hae cotanto amati e pregiati; e fatto e dato sì grande dignità. La terza ragione per la quale noi dovemo amare, si è perchè noi tegniamo tutti una fede, e siamo tutti legati a una legge, che tutta è adempiuta, siccome dice san Paulo in questo motto: *Ama tuo prossimo come te medesimo.* Di questo debito non è niuno cheto per cosa ch'elli faccia, questo debito de' ciascuno darè; e chi più rende più dee. La quarta ragione poi si è perchè noi avemo tutti un medesimo Signore, cioè Dio da cui noi tegniamo e corpo et anima, e ciò che noi avemo; elli ha tutto fatto comunalmente; e tutti ci ha ricomprati molto caramente, e tutti ne provvede cortesemente, e guiderdonerà largamente quelli ch'avranno tenuti ed osservati i suoi comandamenti, e che avranno amato l'uno l'altro lealemente.

La quinta ragione è però che noi siamo tutti quanti compagni nell'oste del nostro Signore, e suoi cavalieri, e suoi soldanieri, che tutti attendiamo uno medesimo soldo e guiderdone, cioè la gloria di paradiso ove la compagnia e l'amore sarà perfetto e confermato, che qui sarà bene cominciato. La sesta ragione è perciò che noi viviamo tutti d'un aiere corporalmente. Per questo esemplo siamo noi tutti figliuoli di Dio per adozione, e figliuoli di Santa Chiesa, e fratelli carnali di padre e di madre per verace fraternitade spirituale, che tanto vale meglio che la carnale, come lo spirito vale meglio che 'l corpo. La settima ragione è perciò che noi siamo tutti membri, che viviamo tutti d'una medesima vivanda, cioè della santa carne e del prezioso sangue di Iesù Cristo, che tanto noi amòe, e tanto ci tiene cari ch'elli ci dona se medesimo, cioè

suo sangue a bere, e suo corpo a mangiare, perciò ci rammenta sì sovente san Paulo questo amore, che elli ci mostròe, che più bella ragione nè più bello esemplo non e' potèe elli mostrare di verace amore. Se voi volete ben pensare a queste sette ragioni troverete sette gradi d' amistade che vengono del dono di pietade.

DE' RAMI D' AMISTADE.

In questo albero nascono sette rami che questa virtude si mostra in sette maniere, siccome l' uomo conosce l' amore ch' è intra' membri del corpo in sette maniere, e così dovemo noi amare l' uno l' altro, come i membri del corpo s' amano. Primieramente diporta l' altro di non far male nè molestia, nè dannaggio a suo podere, et in ciò intendiamo noi la innocenzia che noi dovemo guardare l' uno verso l' altro, che questo comandamento de' essere scolpito nel cuore di ciascuno, che tu non facci altrui quello che tu non vuoli che sia fatto a te, o se non come tua mano destra farebbe a sua sinistra. Appresso, l' uno membro soffera dolcemente che elli faccia l' altro, nè punto non se ne vendica, nè niuno movimento d' ira non sente l' uno membro coll' altro, nè non ritiene. In ciò intendiamo noi perfettamente dibonarità che hae tre gradi. Lo primo è che l' uomo non prenda vendetta; lo secondo che l' uomo non ritenga niente l' ira al cuore lungamente; lo terzo che l' uomo non senta niuno movimento d' ira, nè d' odio verso suo prossimo per cosa che l' uomo li faccia. Appresso, i membri ubbidiscono tutti al sovrano, che elli fanno tutto al lor podere ciò che 'l cuore comanda, e li occhi loro insegna. In ciò intendiamo noi la vertù d' ubbidienza, onde noi avemo dinanzi parlato che dee essere apparecchiata in amore e in carità, siccome disse san Paulo.

Appresso, l' un membro aiuta l' altro sanza tencione e sanza contradetto, et in ciò intendiamo noi la virtù di carità; onde quando l' uomo aiuta volontieri, e soccorre li altri a suo podere di quello che Dio li ha donato, o l' insegna del senno che Dio li ha donato, e gastiga e dirizza i folli dell' auttorità ch' elli hae, o elli dona e diparte largamente de' beni ch' elli hae, allora dice l' uomo ch' elli è molto caritatevole. E così ne comanda san Piero, che le grazie che Dio n' ha prestate, che noi l' amministriamo ai nostri prossimi. Onde Tullio disse: Noi dovemo sentire di tutto ciò c' ha nel mondo, che tutto è fatto per l' uomo servire; l' uomo per atare l' uno l' altro sono ingenerati. Facciamo dunque, disse elli, ciò per che noi siamo nati, e che natura noi insegna, e cheggiamo tutti il comune profitto; che siccome disse Iob, noi siamo tutti membri d' un medesimo corpo. Appresso, tutti membri sentono e traggono a loro ciò che l' uomo fa a ciascuno, o sia bene o sia male, o sia gioia o sia angoscia; e quando l' uomo fiede il piede, la bocca dice: voi mi fedite. Per ciò intendiamo noi la vertude di verace pietate, che noi dovemo avere comunemente che ha due officj; con gioirsi de' beni che li altri hanno e fanno. Appresso, se l' uno membro è malato o naverato tutti li altri l' aiutano, acciò ch' elli sia guerito. In ciò intendiamo noi la vertù di

iustizia e di correzione, sanza la quale il corpo di santa Chiesa non potrebbe durare, che i membri fracidi corrompono i sani. Chi vuole dunque sapere come l'uomo dee suo prossimo e suo fratello gastigare, o suo suggetto riprendere e punire prenda guardia a se, che quando uno de' nostri membri è malato o naverato grande compassione n'ha il nostro cuore, e grande dolore e amore ch'elli ha a lui, sì vi mette la mano molto dolcemente. E siccome disse Seneca, così come del corpo così del cuore dell'uomo dolcemente trattare le piaghe di vero amore, e di grande compassione de' essere la compassione e la correzione, e con tenero pianto vi dee l'uomo la mano mettere. Prima vi dee l'uomo unguenti mettere, e impiastri di dolci ammonizioni; appresso, se ciò non vale elli vi mette le polveri aspre, e pugnenti delle dure riprensioni, appresso, il fatto di disciplina; e se elli non fa se non peggiorare, allora conviene venire la spada per sceverarlo, o per isbandirlo fuori del paese, e islungare da se. Appresso, l'uno membro onora l'altro e diporta, che siccome disse san Paulo, noi dovemo portare l'uno a l'altro onore, e spezialmente a quelli che sono più grandi, e dovemo portare, e diportare l'uno all'altro, cioè quelli c' hanno maggior mistiere di diporto e d'essere diportati e sopportati, ciò sono i più fieboli, che de' savi e de' matti siamo debitori, cioè il savio e 'l matto siamo tenuti di gastigare quando conosciamo ch'elli errano. Onde i prodi uomini e savi e forti debbono la debolezza de' fieboli e forti sopportare, siccome l'ossa la carne tenera, e 'l pilastro la magione. E questo è contra i maldicenti che tanto volontieri gridano i mali e le difalte altrui. Appresso, l'un membro non falla l'altro al bisogno, anzi si mette per lui difendere e atare, e sopportare, che al bisogno vede l'uomo chi amico gli è, e il leale amico è medicina di vita, e quando l'uno de' piedi ghiaccia l'altro l'aiuta immantanente, e quando l'uomo vuole fedire lo capo la mano si mette avanti per difendere; et in ciò intendiamo noi perfettamente pura amistàe. Onde lo nostro Signore disse nel Vangelio, che più grande amistà non puote essere, che metter sua anima per lo suo amico, che per noi mise sua anima e suo corpo a morte, è ciò fece elli per noi donare assemplo, come disse san Piero.

E san Giovanni dice e testimonia, che poi che Dio mise sua anima per noi, e noi per cotale esemplo dovemo mettere i nostri corpi e anime per li nostri frati, cioè per li nostri prossimi, se noi siamo a diritto membri del corpo, ond'elli è capo. Chi questa vertù avesse, io direi apertamente ch'elli sarebbe a diritto beato. Ciò è la virtude che 'l nostro buon maestro ne 'nsegnò quando elli disse. Beati sono i dibonarj (11) ch'elli si avranno la terra de' viventi.

DI BEATITUDINE

Ora intendete bene questa beatitudine, che i dibonarj hanno in questo seculo. Voi dovete sapere, che i perfetti di buon aiere son già in possessione della terra in tre maniere. Primieramente della terra de' viventi che Iddio me-

desimo ch' è abitaculo de' viventi, cioè de' santi e de' prod' uomini, altresì come la terra è abitazione di bestie e d' uomini. E perocchè Dio è la terra de' viventi, e i dibuonarj ne sono in possessione, ch' elli non fanno niente se non ciò che piace a Dio, perciò è ragione ch' elli siano suoi amici, e ch' elli abbiano Dio in loro possessione, siccome disse un santo, li dibonarj avranno la terra in possessione, e santo Augustino dice, che niuno avrà Dio in possessione s' elli non n' è avanti nella sua. Appresso, i dibonarj hanno sì la terra di lor cuori in possessione, ch' elli sono dirittamente segnori di lor cuori, ma i felloni non sono neente signori de' lor cuori, ma ira e fellonia li mena. I dibuonarj ammaestrano e vincono bene lor cuore, che coloro che prendono i forti castelli, e maggiore prodezza fanno. E un savio disse: o tu uomo, che vinci tutte cose, or vinci te, e 'l tuo cuore, e la tua ira; e l' Apostolo disse: l' ira sia di lungi da noi, però che con lei non può essere cosa ben fatta, nè ben pensata, e ciò che l' uomo fa per alcuno torbamento d' ira non può durare, ne piacere a Dio. E Tullio dice: questo avviene nell' umana natura, che quando il cuore è commosso per alcuno turbamento d' ira, elli perde li occhi della conoscenza, e non vede il vero dal falso. Et un savio disse, la legge vede l' uomo adirato, ma elli non vede la legge. Ma i dibuonarj son tutti valentri e prodi, e non hanno nè ira, nè rancura in lor cuori.

Appresso, li dibuonarj sono signori della terra, cioè de' beni terreni, che se elli li perdono, elli non se ne crucciano, nè turbano. Onde noi troviamo nella scrittora, che un prod' uomo ricco e cortese e dibuonare li fu arsa la casa, e li arnesi della magione, e' suoi figliuoli e la sua moglie, e elli solo iscampòe i panni di gamba, e incontròe suoi amici, i quali li dissero, fortemente ne dolemo di ciò che tu hai fatta sì grande perdita. E elli rispuose e disse: niente ho perdoto; ogni mio bene è meco. E Tullio dirubato e scacciato disse: nè altrui è nè mio quello che perdere o torre o rapire si puote, e già di sua fortuna non si conturbò. E però sono i dibonaere solamente ricchi, e soli posseggono cosa fruttuosa eternale, e in loro è propria divizia, e son contenti e appagati, neuna cosa bramano, nè sentono in se di manco. E però sono i dibonarj segnori della terra, cioè de' beni terreni. Che se elli li perdono, elli non se ne turbano punto. Ma quelli che se ne crucciano, quando elli li perdono, non ne sono niente segnori, anzi ne sono servi, e però è elli diritto che quelli c' hanno i beni temporali e spirituali e lor medesimi in possessione, ch' elli abbiano nella fine la terra de' viventi, cioè Dio medesimo in possessione? Ma ora intendete bene e riguardate, che se Dio dona a' poveri il cielo, e a' dibonarj la terra, ove saranno i cupidi e li avari e i felloni se non nel tormento di ninferno?

Questa istoria, la quale voi vedete qui appresso, si è per dimostrare e per dare ad intendere di una virtude e d' un dono. Il dono è appellato dono di scienzia, la vertù è appellata virtude d' equitade; lo dono è detto amore e gioia, le altre due sono dette paura e dolore. E però che amore è più dilettabile a nostra natura che altra cosa, imperò prendiamo a mostrarvi amore

in figura di giovane pulcella con vestimenti onesti, la quale dee avere un punno bianco avvolto alla gola, e quasi che abbia coperto il capo di questo panno. E la figura d' amore si ha in se queste quattro cose, cioè amore e paura, gioia e dolore; amore non è sanza paura, gioia non è sanza dolore, et inperò amore spirituale è cosa molto nobile, e il nostro Signore Iesù Cristo giammai non discende nell' anima d' alcuna persona se prima non v' è conceputo amore, cioè d' essere desiderato col cuore e coll' anima. E siccome amore disordinato si muove da cuore e da mente disordinato, così amore contemplativo richiede lo cuore, la mente, l' anima e 'l corpo puro e netto, e però infino che l' anima non è pura e netta, o per purità di natura, o per purità di confessione vera e di vera assoluzione, giammai non sentirà amore contemplativo, cioè Iesù Cristo in sua anima. E a ciò dimostrare de' avere questa giovane in tra le sue braccia uno Agnusdei, e questa figura è chiamata d' equitade, cioè virtude molto nobile.

DEL DONO DI SCIENZIA E DELLA VERTUDE D' EQUITADE.

Avemo mostrato di sopra come 'l primaio dono del Santo Spirito fae il cuore umile e timoroso, e come lo secondo lo fae dolce e pietoso. Or diremo del terzo, che il fa chiaro e scienziato e savio e ammisurato in tutte cose; e quando questo dono discende nel cuore si stirpa e getta fuori la radice, e il peccato d' ira e di fellonia che turba il cuore, e fa l' uomo tutto forsennato, sicch' elli non vede punto nè per se, nè per altrui conducere. Ma questo dono allumina il cuore da tutte parti, sicch'elli non può essere ingannato da veruno, altresì come il dono di pietade il fa innocente, sicch' elli non vuole ingannare neuno. Onde santo Giovanni vidde nell' Apocalissi in ispirito, che i santi uomini ch' erano pieni di questo spirito erano tutti pieni d' occhi dinanzi e di dietro. Un angelo mostròe a Zaccaria profeta una pietra dove avea sette occhi, ciò sono sette riguardi che i prodnomini hanno, ch' elli veggono chiaro dentro i lor cuori, e intorno loro, cioè a dire di sotto e di sopra, a destra e a sinistra. Questo dono è il maestro dell' opere, cioè a dire delle virtudi dell' anima, che elli fa tutto e a punto, a regola, e a corda, e a piombo, e a quadra, e a sesta. Elli primieramente prende suo punto e sua squadra, e fa ciò che 'l savio disse: di ciò che tu comincerai guarda la fine, a che capo tu ne verrai. Appresso elli stende sua linea ch' elli va avante per diritta intenzione, non come il serpente, o come la volpe. Appresso, egli fa tutto a corda, ch' elli fa il muro iguali, che la comune vita de' buoni elli ama sanza trovare novitade. Appresso, elli sprova sovente sua opera a corda, e a piombino, e prende guardia che sua torre non penda nè inchini a destra, nè a sinistra per prosperità, nè perversità. Questo dono è 'l priore di chiostra dell' anima, che guarda l' ordine e fa guardare per tutto, prima i cuori, e poi li altri officj. In questo cuore hae due costati, lo 'ntendimento e la voluntade della ragione e l' affezione. Quando questi due costati si accordano, elli fanno molto dolce melodie e molti belli servigj; cioè quando volontà vuole ciò che intendimento

insegna di bene, e affezione intende o vero sente ciò che ragione intende. Ora intendi bene di questi due costati, che sono nell'anima, com' elli si debbono accordare. Nell'uno costado ha quattro serrami, e nell'altro quattro officj, che la ragione si hae quattro officj, cioè d' inchiedere e di domandare, e di mostrare ciò che l' uomo intende per parole. E questo dono insegna la ragione, cioè che ella dee imprendere e inchiedere, e in quale ordine, e in quale maniera, e a qual fine. E ciò è molto grande mestiere che 'l misprendere in tali cose è molto pericoloso. Elli fa la ragione apprendere e intendere ciò che è necessario, e profittabile e onesto, e ritiene del contrario. Oh Dio, come l'uomo perde il tempo, e spende per apprendere cose, che neente vagliono se non a vanagloria e a peccato! Ma il Santo Spirito per questo dono insegna leggiermente, e fa l'uomo apprendere ordinatamente ciò che più è necessario alla salute dell'anima, e che più mena all'amore di Dio, e tutto fa fare in diritta intenzione, e a diritta fine cioè nell'onore di Dio, e per lo prode di sua anima, e per suo prossimo atare. Appresso, elli ha ragione di ben fare, e di bene inchiedere la verità delle cose, e spezialmente l' uomo dee credere o conoscere sanza troppo inchiedere in consigli di Dio, e la profondità de' suoi iudicamenti, e l'altezza di sua maiestà, e la ragione de' suoi sacramenti. Ben credere si è quando elli non crede troppo tosto, nè troppo tardi, nè a ciascuno, nè a ciascuna, nè a neuno, che l'uno e l'altro si è vizio, siccome dice Seneca.

Appresso il bene inchieder viene il ben iudicare. Appertiene che l' uomo non affermi niente, che l' uomo non abbia bene esaminato, e onde l' uomo non sia certano, e che l' uomo non s'inframetta di giudicare ciò che lui non s' appertiene, siccome sono le cose riposte, le 'ntenzioni de' cuori, le cose che l'uomo puote tornare a destra, e a sinistra, e che l'uomo le 'ntenda e rechi a buona partita. Onde questo spirito per questo dono fa la ragiono ben giudicare e conoscere a diritto e distinguere, e divisare le buone cose dalle ree, intra' grandi mali e mezzani, intra' piccioli beni e maggiori, che elli fa ciascuno cosa presgiare secondo sua diritta valuta. Appresso elli fae la ragione rimembrare, quand'elli rammenta all'uomo ciò che mistiere gli è siccome disse il vangelio, le cose che sono passate elli fa intendere e riguardare, le cose che sono a venire fa provvedere, e le presenti considerare, conoscere, esaminare i contrarj, guardarsi dal male c'ha conosciuto e seguitare il bene che ha conosciuto; ancora appresso fa vera conoscenza del bene e del male con fuggire il male e eleggere lo bene; e però dissi conoscimento di bene, perchè elli non sarebbe savio chi sapesse il bene discernere per se, cioè qual fosse buono, o qual fosse migliore. E anche non basterebbe tutte le dette cose sapere discernere, s'elli non seguitasse l' elezione del bene, e 'l dispregio del male, e queste sono le partite della vertù di prudenzia secondo il filosofo. Appresso elli fae la ragione per misura parlare, e tacere, e considerare, sicchè la parola vegna innanzi al cuore che alla bocca, sicchè ella sia pesata come buona moneta e di buona forma, cioè in buona maniera, e in buona intenzione detta, e ch'ella abbia suo diritto peso, e ch'ella sia bene impiegata, che buona moneta, nè buona parola non dee l'uomo per niente donare, perciò che l' uomo

non dee gittare margherite tra' porci. Questo dono ordina, e accorda l'altra partita del cuore, cioè la volontade, ov'elli ha quattro partite, cioè amore, paura, gioia, e dolore, cioè che l' uomo abbia ciò che l' uomo dee. E siccome uomo dee, e tanto come uomo dee, sicchè non abbia niuno diletto, se non è in ciò che l'uomo dee. Quando queste quattro partite sono temperate, allora è 'l' uomo temperato. Così, come l' uomo dice d'una radice, o d'un' erba, ch'ella è temperata, quand'ella non è troppo fredda, nè troppo calda, nè troppo secca, nè troppo umida; così come nel corpo dell'uomo vengono molte malattie per la distemperanza di queste quattro qualitadi, e di questi quattro omori, così nel corpo dell' uomo vengono tutti i vizj, e tutti peccati per la distemperanza di questi due costati del cuore. Sono accordati e ordinati, cioè la ragione e la volontade, allora è l' uomo ordinato dentro da se. Ciò sono i due ramuscelli della radice d'un molto bello albero, cioè d'una molto bella vertude, che l' uomo appella equitade. Equitade è propriamente ciò, che l' uomo fa per iudicamento diritto e leale, nè troppo molle, nè troppo aspro, sanza iuchinare d'inchinare da neuna parte. Quando l' uomo va avanti umilemente, e diritto come regolo e come corda, che equità non è altra cosa che igualità. Chi questa virtude hae elli è buon giudice e savio, che non fa neente che elli non disamini, siccome dee fare il buono giudice e savio di se medesimo e di suo cuore, che elli dee entrare dentro da se, e riguardare sua conscienzia, e bene esaminare suoi pensieri chente ch' elli siano buoni, o malvasgi, e tutti ordinare allo sguardo di ragione e di volontade; cioè quando volontade viene sanza contradetto, dire e fare e mettere in opera ciò che ragione mostra, e insegna.

LO SECONDO GRADO

Lo secondo grado di questa vertude è, che l'uomo sia giudice, e tegna dirittamente la linea d'equita intra se, e quelli che sono sotto se, cioè suo corpo ch'elli ha in guardia, lo quale elli dee sì nodrire, ch'elli possa Dio servire, e sè disciplinare e gastigare, ch'elli voglia ubbidire, che la ragione de' essere altresi come un leale arbitro in tra lo spirito e la carne, che sono tutto giorno contrarj, che de' guardare il diritto, e dee partire l' uno dall' altro in tale maniera, che lo spirito sia buono signore, e l'corpo sia buono sergente. Or è dunque grande mistiere di tenere il cuore in questa partita per tutta equità e diritta misura in mangiare, e in bere e in vestire, e in calzare, e in tutte le cose che 'l corpo domanda, che elli s'inchina molto sovente più altro pro che al poco. Appresso, e' conviene li cinque sensi del corpo ben condurre, e governare per ragione e per equitate, sicchè ciascuno serva di suo officio sanza peccato e sanza misprendere, siccome li occhi di riguardare, li orecchi d' udire, le nari d' odorare, la bocca di parlare, le mani e tutto 'l corpo di toccare. Quando questi cinque sensi sono ben guardati, allora è il castello sicuro e fermo, che ciò sono le porte dell' anima, ciò sono le finestre, onde la morte entra sovente all' anima, siccome dice il profeta.

LO TERZO GRADO DI QUESTA VIRTU.

Lo terzo grado di questa virtù si è, che l' uomo sia giudice, e tegna equità in tra se, e in tra le cose temporali che distruggono sovente e corpo e anima, quando uomo le segue troppo come fanno li avari, e' cupidi, e tutti quelli che 'l mondo amano troppo c' hanno i cuori allacciati nelle reti del diavolo, come disse Iob, cioè ne' piati, e nelle questioni, e nelle bisogne di forame, che in lor cuore elli non possono entrare, nè lor vita ordinare, niuno pensa, nè studia. Ora è dunque molto grande mistiere, che l' uomo non metta troppo il cuore in queste cose mondane e forane, che chi troppo il vi mette elli cade nelle cure, e nelle cupidità del mondo, ch'è la radice di tutti vizj, siccome noi avemo divisato e mostrato.

LO QUARTO GRADO.

Lo quarto grado è, che l' uomo vegga chiaro a destra, cioè ch' elli prenda guardia a' beni che sono altresì come a sua destra costa, e che da' buoni e da' savi elli prenda senno, e assempro. Ma in questo costato convien tenere discrezione e equità, che tutte le genti non possono tenere nè andare per una via, nè tutti buoni, nè tutti savi non hanno niente una medesima grazia, altresì come tutti membri del corpo non hanno niente un medesimo officio, e di ciò son molto i cuori novizj, siccome dice il libro delle collazioni de' santi Padri, che racconta della perfezione delle vertudi; quando elli veggono uno uomo ben perfetto, che molto profitta in uno stato o in una grazia, tantosto elli corrono e guardano di rassembrarlo; e quand' elli ne veggono un altro in altro stato che faccia molti beni si guarda di rassembrarlo, e corre appresso a seguitarlo, e così al terzo e al quarto; e a neuno non ristà. Tali genti sono altresì come i giovani levrieri, che sono ancora tutti novizj, che corrono appresso ciascuna bestia ch' elli veggono dinanzi, e non fanno altro che allassarsi, e perdere suo tempo; e di ciò ne racconceremo uno esemplo che dice Isopo nelle favole dell' asino e del catello.

ESEMPLO.

Leggesi nell' Isopo, che un prod' uomo aveva un suo bel catellino, e tutte le fiate che 'l signore reddia all' ostello li andava questo catellino incontro, e avventavalisi al collo, e faceali grande gioia, e 'l signore scherzava con lui, e faceali grande gioia. Or dice, che l' asino del signore vedendo che 'l signore scherzava con lui si pensò di ciò fare, e disse: io voglio scherzare col mio signore, si mi vorrà meglio, e così mi doverebbe elli amare e più far gioia che 'l servo tutto giorno, che quel cane nol serve di veruna cosa. Non dimorò poi molto, che questo asino vidde suo signore intrare nella magione. Quando l' asino vidde ciò si cominciò a saltare e andogli incontro, e cominciò a ragghiare, e gittogli i piedi al

collo, e leccavalo, e scombavavalo, e ragghiava fortemente. Li sergenti del signore corsono a'bastoni, e batterono quell'asino tanto che assai fu; onde l'asino si rammaricò e disse: ohi sventurato me! ciò onde io credea avere onore e prode, io n'ho avuta e ricevuta onta, e dannaggio; asino fui, asino sono, e asino sarò mentre ch'io viverò. E per cotale esemplo solea Isopo insegnare, e addottrinare sua famiglia, e mostrava loro, ch'elli non doveano badare, nè porre intendimento a grazie ch'elli non potessero avere; perciò è gran mistiere discrezione avere, e che l'uomo vegga da cui elli prenda assemplo.

Altresì è egli gran mistiere, che l'uomo vegga chiaro a sinistra, e ciò è il quinto grado che elli dee riguardare i folli e malvagi che sono altresì come a sinistra, che elli sono a peggiore costato. A quelli de' elli prender guardia primieramente perciò che elli n'abbia pietade e compassione. Appresso, che l'uomo fugga lor follia, e loro perdizione, siccome fece il savio Salamone che disse: io passai per la vigna e per lo campo dell'uomo folle, e matto, e nighiettoso, e pigro, e viddi che tutto era pieno d'ortica, e di spine, e di coreggiuola, et a ciò presi senno e providenza, che l'uomo suol dire: soave si gastiga chi per altrui si gastiga. Appresso, perchè l'uomo si n'ama più Iddio per cui l'uomo è cheto di tali peccati, e di tali pericoli. Ma molto conviene in questo costato guardare equitade e discrezione che quand'io veggo il folle e 'l peccatore, io ne debbo avere pietade e compassione, nè non farne gabbi, nè dirisione. Io debbo tuttora odiare il peccato e amare la persona, e molto ne conviene guardare, e nè se agguagliare a neuno quantunque elli sia malvaggio, che domane sarà buono, e tale è oggi buono che domane sarà malvagio e reo. Appresso, io mi debbo tanto quant'io posso sanza misfare inverso loro piegare, e discendere in opere e in parole per loro guadaguare a Dio, e ritrarre di peccato, che siccome disse Seneca, e santo Gregorio: noi non possiamo quelli che son caduti rilevare.

DEL SESTO GRADO.

Lo sesto grado di questa virtude si è il sesto occhio che hanno i produomini, si è che veggono chiaro di dietro i lor lacci, e li ingegni del diavolo, che noi sono altresì come di dietro, che 'l nemico crudele ci vede, e noi nol possiam vedere. Li nostri nemici diavoli sono forti, e savi, e sottili, e intenti a noi ingannare per loro arti e per loro ingegni, ond'elli usano in più di mille maniere, siccome santo Gregorio: lo diavolo vede molto sottilemente lo stato dell'uomo, e sua maniera, e sua complessione, e in qual vizio elli è più inchinato, o per natura, o per costomanza, di quello l'assale più tosto e più sovente; lo collerico d'ira e di discordia, il sanguigno di giolività, e di lussuria, lo flemmatico di ghiottornia e di pigrezza, lo malinconico d'invidia e di tristizia. Perciò dee ciascuno più difendersi da quella parte, ov'elli vede che suo castello è più fiebole, e contra quel vizio più conbattere, ond'elli vede ch'elli è più assalito; e intendi bene, ch'elli non rispiarma neuno, che elli è ardito e ingresso, come quelli ch'assalio il figliuolo di Dio suo Segnore Iesù Cristo, e tentollo. Sai tu, disse

egli a Giob, in quante maniere elli disguisa (12) e trasfigura se altresì, come s'elli dicesse, neuno il fa altri ch'io? Che si come disse santo Dionisio: Tutti li angeli e buoni e malvagi, e tutti li spiriti de' buoni sono altresì come uno specchio spirituale; onde siccome uno specchio riceve tutte le forme, e le cose che li vengono dinanzi, così fa lo Santo Spirito dell' uomo, o sia dormendo, o sia vegghiando. Or prendi uno specchio, e tiello in costa in contra un altro, e tantosto tutte le forme che sono nell'uno vedrai nell'altro. In tal maniera dice l'uomo, che 'l diavolo mostra all'anima tali forme, e tali figure com' elli vuole, e ciò che Dio li sofferrà, e l'anima il riceve mal suo grado tal fiata e quando in pensiere, o quando in immaginazione, altresì come mal mio grado mi conviene vedere, e ricevere nella luce delli occhi la cosa ch' elli mette dinanzi. Ora è tragrande grazia di Dio, e gran dono del Santo Spirito intendere bene tutti linguaggi del diavolo, e conoscere tutte le sue faccie, che siccome disse santo Bernardo: troppo è forte cosa a sapere distinguere e sapere i linguaggi, e sapere distinguere intra' pensieri, che 'l cuore infanta, e quelli, che 'l nimico pianta, quand' elli viene come compagno e come amico, e come incantante, e mostra i peccati come elli sono piacenti, e dilettevoli leggiermente lo puote l'uomo conoscere. Ma quand'elli viene in guisa d'angelo e mostra il bene per trarre a male, è allora la tentazione più forte; e però dice san Giovanni, che l'uomo non creda ad ogni spirito, se l'uomo non li pruova prima che li riceva, siccome fanno quelli c'hanno lor confessore santo uomo e amico di Dio in tali cose, e che sono a cui elli mostrano sovente tutti pensieri che nel cuore vegnono, e buoni e rei. Che siccome disse Salamone: beato è quelli che sempre dotta, e altrove dice elli: fa' per consiglio quello che tu fai, e appresso il colpo punto non te ne penterai.

DEL SETTIMO GRADO

Lo settimo grado è il settimo occhio, che li conviene avere chi ha questa vertude, cioè che ad un'altra cosa guardi ch'è a Dio tutto giorno avere dinanzi da se. Di ciò disse il nostro Segnor nel vangelio: se questo occhio è semplice, e dolce e puro, tutto tuo corpo è chiaro e lucente, e se 'l tuo occhio è lordo e diviso, tutto il tuo corpo è iscuro e tenebroso, cioè a dire, se lo'ntendimento di tuo cuore è puro e semplice e' va direttamente innanzi per tutte queste vertudi che noi avemo nomate, e per questi gradi tutte le masse di tue opere e di tue vertudi saranno belle e piacenti a Dio; e se la intenzione è torta e biforcuta, o ella ripiega addietro, tutta la coscienzia è tenebrosa e corrotta la massa delle vertude, che sanza diritta intenzione limosina è peccato, e vertò vizio. La intenzione è semplice quando l'uomo fa buone opere dirittamente per Dio; ella è torta quand' ella è fatta per piacere al mondo, o per vana gloria che ciò è opera perduta. Ella è biforcuta in due, quando bada l'uomo e intende d'una parte a Dio, e d'altra parte al mondo. Ma ella ritorna a dietro, e fa come il gambero quando l'uomo chiede suo proprio prode in ciò ch'elli fa.

ESPOSIZIONE
DE' RAMI DI QUESTA VERTUDE

Avete udito dei sette gradi, onde questo albero monta in alto; or diremo de' rami di questo albero i quali sono sette virtudi principali che rispondono (1) a sette vizi, siccome fa la vertude di umilitade contra orgoglio, la virtude di amistà contra 'l peccato d' invidia, la virtù d' amistà contra 'l peccato di fellonia, la virtù di prodezza contra 'l peccato di pigrezza, la vertù di larghezza contra 'l peccato d' avarizia, la vertù di carità contra 'l peccato di durtà, (13) la vertù di castità contra 'l peccato di lussuria, la virtù di sobrietà coutra 'l peccato di ghiottornia. Queste sette virtù guardano e conducono molto diríttamente, e molto sicuramente lo spirito di scienza che 'l mena per la via d' equitade, siccome dice Salamone, per la quale via ha discrezione che sono li carradori delle virtudi, siccome disse santo Bernardo, e 'l governatore della nave dell' anima; le mena e conduce ch' elli non forivino (2) a destra nè a sinistra, e così profittano e crescono, e portano frutto abondevolemente: perciò dunque la vertù d' equitade si dimostra per discrezione in tutte l' opere di virtudi, e sanza questa tutte l' altre virtù perdono lo nome di virtù, e divengono vizi. Io dico bene che in una sola di queste sette virtudi dinanzi dette sono i rami di equitade, e tutti i frutti di buone opere, che d' esse nascono, appertengono a questo albero.

Ora intendete bene come il grande maestro delle virtudi ci parla di questa virtude ch' elli non dice neente nel vangelio; Beati son quelli che equità tengono per tutto, e in tutte cose hanno discrezione e misura sanza misprendere, che là non averemo noi niente guadagnato che veruno non è che non misprenda molto e in molte maniere. E perciò ci conforta tradolcemente il nostro buon maestro Jesù Cristo quand' elli non dice neente; beati son quelli che non peccano, nè non misprendono, anzi fanno tutto per equità, e per linea, ma elli dice lor molto cortesemente per confortare i peccatori: beati son quelli che piangono ch' elli saranno confortati, cioè a dire quelli son beati che veggono, e intendono, e conoscono bene lor difalte. In tutti questi sette punti d' equità, che noi avemo qui nomati, e piangono di ciò, e son dolenti che elli truovano tanto sovente iniquità là ove elli debbono tenere e trovare equità, che però è il mondo appellato valle di lagrime, perchè niuno può vivere nel mondo sanza lagrime che abbia ricevuto il dono di scienza, onde noi avemo parlato, anzi conviene, siccome disse Salamone, che chi più sa, e più vede i dolori e mali del mondo, più ha di duolo a suo cuore, e lagrime e pianti, e così comincia questo mondo a invidiare, e come più invidia questa vita più disidera l'altra, e di ciò nascono altre lagrime che i santi uomini hanno in questa vita cioè in questo secolo, per lo dono di scienzia, e per lo desiderio dell' altro seculo, e della vita beata che l' uomo dee disiderare, e sopra tutte cose volere.

Or dovete voi qui notare sei maniere di lagrime, che i santi uomini hanno in questo seculo per lo dono di scienzia. Le prime vengono di ciò che l' uomo ha Dio crucciato molte fiate per parole e per pensieri e per opera; le seconde ven-

(1) Il Cod. Ricc. ha *contastano*. (2) Il Cod. Ricc. ha *pieghino*.

T. XI
Pag. 42.

gono di ciò che l'uomo riguarda in gran tormenti e orribili, onde ciascuno dee aver paura; le terze lagrime vengono da' peccati che i malfattori e malvagi fanno: le quarte lagrime nascono da' mali che l'uomo vede sofferire a' buoni: le quinte per questa vita che annoia, e per l'altra che dilaia e tarda; le seste vengono di divozione e di grande abbondanza di gioia della presenza di Iesù Cristo, e del dolce sentimento del Santo Spirito. E quelli sono a diritto beati che così piangono, che elli saranno consolati, siccome dice la scrittura. Così come la nodrice conforta il fantino che piagne, ch'ella gli asciuga li occhi, e bascialo e fallo ridere a forza; così farà il nostro Signore a quelli che piangono in questo secolo, siccome i' ho detto, e rasciugherà loro li occhi, sicchè giammai non piagneranno, nè non sentiranno nè male, nè dolore, ma per più altamente saranno con Dio iusto, e benigno, e pio in pace e in riso nella gloria di paradiso in saecula saeculorum. Amen.

Questa Istoria la quale voi vedete qui appresso è a dimostrare la virtude di fortezza, e perciò abbiamo presa la figura di giovane fanciulla, e che ella tiene legato il leone per lo collo per la sua fortezza. E siccome fortezza è molto amabile a nostra natura, così fortezza de' beni spirituali, e conculcare i vizii piace molto al nostro Signore Iesù Cristo, che nullo puote avere vita eterna, se per grande fortezza non si acquista, che siccome noi veggiamo per fortezza segnoreggiare a molti, così coloro che sono forti e possenti nelle cose spirituali segnoreggiano, e posseggono vita eterna. Deh quanto è bella virtude e nobile essere sì forte che tu possi iscacciare da te ogni mala tentazione, e ogni peccato per la potenzia delle virtudi che dette sono per addietro. Et imperò la persona che vuole vivere e vive in penitenzia, e vuolesi guardare da' peccati per l'amore di Dio, e per la paura delle pene, e de' tormenti che seguiscono dopo 'l peccato, non ch'ella persona potesse legare il leone, ma elli sopra stàe a tutti vizi, e lega 'il diavolo, che non ha potenzia alcuna di poterli nuocere; ancora abbiamo presa la figura di giovane fanciulla per lo nome di fortezza ch'è femminino e non masculino, cioè per dare ad intendere che le giovani debbono essere forti e poderose ad impigliare ogni virtude.

QUI PARLA DEL DONO DI FORTEZZA, E DELLA VIRTÙ DI PRODEZZA.

Avemo parlato di sopra de' doni, e delle virtudi che governano quelli, che nel mondo vivono nel più basso de' tre stati, che noi avemo divisato. Or dovemo noi coll'aiuto di Dio, e del Santo Spirito parlare de' doni di vertudi, che più propriamente appartengono a coloro che 'l mondo spregiano, e all'alta montagna di perfezione intendono. Di quelli dice propriamente Iob, che la vita dell'uomo è una milizia, e cavalleria, e borghesia. Or riguarda un giovane borghese, e un cavaliere novello, molto hanno questi due variati e divisati intendimenti, e pensieri l'uno dall'altro. Lo borghese guarda a mercatare e a guadagnare, e ad ammassare: avere è la fine di sua intenzione, e tutta acciò ch'elli

sia ricco e faccia mobole, e sia onorato. Lo cavaliere novello tiene tutta via e maniera che elli guarda a cortesie fare, e largamente donare, cavalleria apprendere, e arme bailire, e portare, male sostenere, e prodezza mostrare, lodo e pregio conquistare, in altezza mostrare, e montare. Questi due stati noi vedemo apertamente in due maniere di genti; onde l'una è di quelli che ben si vogliono di grandi peccati guardare, penitenzia fare, limosina donare, i comandamenti di Dio tenere e osservare, e ben si chiamerebbero contenti se elli si potessero pertanto salvare nella fine. Questi sono in buono stato, e possonsi salvare. Li altri son quelli che 'l mondo invidiano per li pericoli e avversitadi e per li peccati, e per le pene ond'elli è tutto pieno, sicchè neuno ne puote avere ne pace, nè riposo di cuore, nè conscienzia sicura. Elli veggono d'altra parte, che non vi è un tesoro che si possa agguagliare all'amore di Dio, nè uno dolzore è sì grande come pace di cuore; niuna gloria mondana che si possa agguagliare alla gloria di pura conscienzia, sì lor sembra. È bene vero chi queste quattro cose potesse avere, e conquistare, elli sarebbe più che imperadore; ma ciò è sì grande cosa che pochi ci ha di quelli che osino questa impresa fare. Ma quando Dio dona all'uomo quella grazia, e quello dono che uomo appella spirito di fortezza, elli dona un cuore novello, e un cuore nobile e ardito. Nobile per dispregiare ciò che 'l mondo puote permettere, ardito per sofferire i mali che 'l mondo puote minacciare, e di questa arditezza parla il nostro Signore quand'elli disse: *Beati son quelli c'hanno fame e sete di giustizia*; e Salamone disse, che quelli è giusto che dispregia suo dannaggio per suo amico, cioè per Dio che è il diritto amico, e santo Bernardo dice, che non è niente iusto chi non vede in suo cuore, e sente, e intende ch'elli è diceduto dinanzi da Dio di lui amare sopra tutte cose. Quelli che veracemente disidera di tutto suo cuore a rendere questo debito a Dio quelli è ingannato; onde il nostro Signore parla quand'elli disse, che quelli sono beati che hanno fame e sete di giustizia, e non dice beati quelli che hanno e fanno iustizia, ma che n'hanno fame e sete. Che questa virtude e questa giustizia non può essere pienamente donata, nè questo debito non puote essere pienamente renduto in questo mondo. Ma in questo secolo è molto disiderata, e nell'altro pagata. Perciò non dice niente nostro buono maestro, quelli son beati che questa iustizia faranno, e che questo debito renderanno, anzi più cortesemente come quelli che sa nostra povertà. Beati sono quelli che di questa virtude hanno fame e sete, che elli non richiede niente che noi qui li rendiamo suo debito, anzi li basta se noi avemo buona volontà, e disiderio di rendere. E come dirò io che quelli sia insto, che non rende ciò che elli dee, nè non ha volontà nè fame di rendere? Questo disiderio quand'elli è verace al cuore si conviene che si mostri per opera, che siccome disse Salamone: neuno puote il fuoco in suo seno riporre ch'elli non arda la roba. Questa giustizia non può esser fatta sanza giustizia, e sanza prodezza. Questa virtude è sì di grande dignitade, che per testimonianza nè per piati, nè per pruova di testimonanza uon pruova l'uomo che ciò sia buon cavaliere. Ma per molto fare, e per molto sofferire, e indurare, e ciò è la quarta

virtù che 'l Santo Spirito dona all' uomo per diradicare del tutto il quarto vizio, cioè il peccato d' accidia, e di pigrizia. Questa virtude è di sì grande dignità, che in tutte le virtudi predette questa sola per se impetra solamente, e propriamente il dono, e 'l nome di vertude, e prodezza è tutto uno. Questa virtù e prodezza dona Dio a' suoi amici quando elli li degna fare cavalieri, siccome fece a' suoi Apostoli al giorno della Pentecoste, de' quali noi leggiamo ch' elli erano sì codardi, che elli non osavano di loro ostello uscire infino a tanto che elli non fuoro di questa virtude armati, ma elli andavano menando gioia quando l' uomo facea loro onta, e laidura.

I filosafi, che di questa virtude trattarono, divisano questa virtude in sei parti, che sono altresì come sei gradi, onde questa virtude monta e profitta. Ma il nostro maestro che fece i filosafi, e la filosofia, vi mette il settimo punto. Lo primaio punto di prodezza elli appellano magnanimità, lo secondo fidanza, lo terzo sicurtà, lo quarto pazienzia, lo quinto costanzia, lo sestu magnificenzia, e 'l settimo, che 'l nostro Signore v' aggiugne, ha nome fame, e sete di giustizia. Queste virtudi l' uomo non puote nomare propriamente in volgare, sì come lo 'ntendimento del motto il dice in latino. Magnanimitade, ch' è il primo grado, è nobilezza, altezza, grandezza di coraggio, perchè l' uomo è ardito come leone, e di grande impresa. Questa vertude ha due partite; gran cose dispregiare, e più grandi imprendere et eleggere. Della prima partita dice santo Augostino, prodezza è quando il coraggio dispregia ciò che l' uomo sa in suo podere non avere, cioè che elli puote perdere mal suo grado. E Seneca dice, nelle cose mondane nulla cosa è sì grande come 'l cuore, che le grandi cose dispregia. Della seconda partita dice il filosafo, che magnanimità è ragionevole impresa dell' alte cose, e spaventevoli. Chi questa virtude ha sì isguarda il mondo di lungi, siccome disse Isaia profeta, altresì li sembra tutto 'l mondo piccolo come una stella a noi. Onde tutto 'l mondo, e le gran cure, e le grandi bisogne del mondo li sembrano niente, come tele di ragnoli. Onde Salamone disse, quand' elli ebbe tutto 'l mondo rivesciato, e tutti li stati de' folli e de' savi, risponde e dice sua sentenzia in tal maniera: vanità, vanità, e ciò ch' io veggio è vanità, cioè a dire il mondo è vanità, e tutto è pieno di vanità, e l' uomo medesimo, per cui il mondo è fatto, quelli è tutta vanità, siccome dice nel saltero vanità per mortalità, che sua vita si fugge come ombra. Vanità per curiosità, che sue cure sono altresì come sogno; vanità per iniquità, ch' e 'l peccato, il fa più niente che cosa che sia al mondo. Ora è dunque la prima partita di questa virtude che ella fa il mondo dispregiare, siccome hanno fatto qui in adietro li filosafi, e li santi uomini cristiani. L' altra partita si è ch' ella fa la via di perfezione imprendere, e la via che tanto pare aspra e spaventevole eleggere, cioè la via che mena alla montagna di perfezione, cioe la vita de' privati consigli di Dio, cioè nello stato di perfeziune ch' elli mostrò a' suoi Apostoli, onde questo trattato parla. Questa vita eleggono quelli a cui non basta solamente guardare i comandamenti di Dio, ai quali elli son tenuti, ma vogliono compiere i consigli a ch' elli non sono tenuti; come son quelli che

lasciano ciò ch'elli hanno per Dio, e abbandonansi a morire per l'amore di Dio, che morì per loro nella terra d'oltremare, o altrimente; come son quelli ch'abbandonano e tutto per Dio e avere e amici, e lor medesimi, e fannosi servi per Dio, ch'erano franchi, e fannosi poveri ch'erano ricchi e poteano essere, e mettonsi a sofferire gran pene, e grande asprezza, che poteano stare e avere al mondo gran delizie, come sono molti che sono in religione, se 'l cuore non v'è, che l'abito non fa mònaco nè frate, nè l'arme il cavaliere, ma il buon cuore e la prodezza dell'opera.

LO SECONDO GRADO DI FIDANZA.

Lo secondo grado di questa virtude si è fidanza, che chi ha buona vita impresa si conviene ch'elli si tegna fermamente in suo proposito, e ch'elli abbia buona fidanza in Dio, e ch'elli compia ciò ch'elli ha cominciato. Questa virtude ch'elli appella fidanza è troppo necessaria contra li assalti del mondo, e della carne, e del diavolo che più fortemente l'assaliscono al cominciamento. La carne dice: io non poterei questa vita durare, nè miei costumi lasciare. Lo mondo corre appresso per lui ritenere, altresì come l'uomo corre appresso un ladrone quando elli scampa di pregione. Lo diavolo li dice, cattivo che vuoli fare? perchè ti vuo' tu uccidere? tu ti puol ben altrimentl salvare. Ciò sono i primai assalti che 'l cavaliere novello soffera, che pugna per lo reame del cielo conquistare. Ma quando elli s'appicca, e aggiugne con Dio per buona e ferma fidanza, elli non n'ha tema, che ciò è il traleale amico che sa e puote, e va e viene per li suoi guardare, e cui Dio vuole atare niuno li puote nuocere.

LO TERZO GRADO DI PAZIENZIA.

Lo terzo grado di pazienzia si è sicurtà. Sicurtà ciò dice il filosafo è una virtù per la quale l'uomo non ridutta punto i mali, nè i pericoli che li sono dinanzi li occhi; e ciò è il terzo bene che 'l dono di forza fae, ch'è 'l Santo Spirito quand'elli arma il cavaliere di sua virtude. Primieramente li dona uno novello cuore per grandi cose imprendere; appresso li dona un grande ardore e un grande disiderio di seguitare, e grande fidanza d'accivire; appresso elli il fa sicuro come leone; sicch'elli non ha paura di pericolo, nè di pena, anzi le desidera altresì come il novello cavaliere i torneamenti. Così faceano li martori, siccome elli appare in lor vite.

Onde noi leggiamo di santo Lorenzo, e di santo Andrea, e di san Piero, e di santa Agata, che a sì gran gioia andavano a' tormenti, siccome elli andassero a' torneamenti di grandi allegrezze, o a nozze, e a feste. Così come il Santo Spirito fa suo cavaliere sicuro per attendere i tormenti e dolori che sono a venire, così fa elli forte e paziente a sofferirli quand'elli vengono, e ciò è il quarto grado che elli hanno pazienzia. Per questa virtude vince l'uomo tutti suoi nemici siccome il diavolo, la carne e 'l mondo, e ciò ch'elli puote dire e fare, che ciò è lo scudo

d' oro, a quelli che per Dio il sofferano ch' è 'l cuore di tutte parti, sicchè neuno colpo li puote il cuore magagnare, siccome disse Iob: il fuoco fa i tegoli duri. Sanza questa virtude non può neuno essere isprovato, se non come l'oro puote essere sanza fuoco affinato, così chi pazienzia perde elli è vinto. Sanza pazienzia veruno non viene a perfezione; di ciò veggiamo noi esemplo in tutti mistieri che l'uomo fa di mano, molto soffera colpi e fuoco: la coppa dell' oro anzi che ella sia dinanzi da' re, e il calice anzi ch' elli sia benedetto e messo in su l'altare; e molto soffera colpi la botte anzi che l'uomo vi metta il vino; molto è interriata coi piedi la roba di scarlatto anzi che la reina la vesta. E altrettanti puo' tu trovare d' asempli com' elli ha de' mastri in Parigi. Per questa virtude è l'uomo forte come 'l ferro, che tutti i metalli doma; prezioso, come oro, che come più è nel fuoco, più è puro, e chiaro, e lucente, e trattabile, siccome la salamandra che vive nel fuoco, e 'l pesce che vive nell' acqua.

DI CONSTANZIA.

Lo quinto grado di questa virtude è appellato costanzia, cioè una virtude che fa il cuore fermo e stabile in Dio come torre fondata sopra ferma rocca, e come albero barbato in buona terra, che non si crolla per neuno vento che 'l possa ventare, cioè per nulla avventura che 'l possa avvenire, nè buona nè rea. Sanza questa virtude niuno viene a vittoria, che quando il cavaliere di Dio ha fatto veruna prodezza, allora l'assale il diavolo per vanagloria. Allora li mette li battaglia al cuore piu forte per se medesimo vincere, ch' elli non caggia per vanagloria, ch' è più forte che tutta la tentazione primaia. Onde David disse nel Saltero che 'l diavolo abbatte li lievi fatti e li forti per avversità, e i traforti a destra e a sinistra per vanagloria. Questa virtude loda Seneca molto, che dice che non è veruna virtude se non quella che se ne va avanti orgogliosamente intra l'una forma e l'altra.

Lo sesto grado di prodezza elli appellano magnificenzia. Questa virtude si discrive così. Magnificenzia è d' alta bisogna beato accivimento. Questa virtude il nostro filosafo Iesù Cristo l'appella perseveranza, per la quale il buono cavaliere di Dio dura e soffera i mali, e persevera insino alla fine in quella tra altissima vita di perfezione che elli hae impresa. Di questa vertù dice san Paulo, sopra tutte l'altre virtudi questa guadagna la spada. Tutte si combattono, ma questa hae la vittoria e la corona di tutte opere. Ma questa ne porta il merito al vespero, che siccome disse il nostro Signore, chi avrà perseveranza insino alla fine salvo sarà, e più innanzi non seppero li filosafi andare. Ma il nostro buono maestro Iesù Cristo volse più innanzi assai andare, siccome disse Salamone quando elli ebbe tutto assommato, i discepoli del nostro Signore assai che quando ebbe tutto assommato allora sembra loro ch' elli abbiano tutti a ricominciare. La virtude e la prodezza de' filosafi era tutta per vincere vizi, e le virtudi acquistare, e avere ciò principalmente per tenere iustizia e lealtade inverso Iesù Cristo, e inverso suo prossimo. Quelli non n' è neente giusto che non rende ciò ch' elli dee a suo

podere, e certo molto è giusta cosa e ragionevole ch' io doni mia vita, e mia morte per colui che sua vita e sua morte donòe per me, e altrettanto quanto elli vale meglio di me, di tanto sono io rendebile e obbligato a dare per diritta iustizia. Io il posso disiderare, ma io nè altri nol possiamo rendere qui, nè pienamente pagare, siccome noi avemo detto dinanzi. E perciò è il settimo grado di questa vertude quello che nostro Signore Iesù Cristo v' arrose, a che i filosafi non poterono attendere. Che quando elli disse, beati son quelli che hanno fame, e sete di giustizia, quelli sono adunque beati, che li gradi di povertà hanno montati, e hanno fame e sete di giustizia, e grande desiderio del settimo grado a suo podere montare.

In questo albero altresì troviamo come nelli altri sette rami, che in sette maniere la virtude, e la prodezza del buono cavaliere del nostro Signore si mostra, che per sette maniere di battaglia l'uomo viene a sette maniere di vittoria. E per queste sette maniere di vittoria si conquistano sette maniere di meriti, onde si chiamano sette maniere di corona, onde san Giovanni parla nell' Apocalissi. E siccome disse san Bernardo: molto è folle, e sorquidato chi sanza vettoria crede avere corona. Onde san Paulo dice che già neuno corona non averà chi lealmente non combatterà, cioè a dire secondo la consoetudine del campo e della pruova che solea essere anticamente a Roma, che quelli che nel campo si mettesse per lodo conquistare vincesse tutti quelli che 'l mastro del campo facesse venire a lui incontra. Lo maestro del campo è Iesù Cristo, che spruova suoi novelli cavalieri, siccome elli è scritto nel libro de' re. Questo maestro è tralleale, siccome dice san Paulo, e sa troppo bene il poder di ciascuno. Ond' elli non sofferrà che neuno ci tenti contra nostro podere, nè che neuno avversario ci assalisca, che noi non possiamo esser vinti se noi non vogliamo, con l' aiuto di lui che nella battaglia ci accresce la nostra forza, siccome dice san Paulo. Onde san Giovanni divisa sette maniere di vittorie, e di corone, cioè a dire sette maniere di guiderdoni, che Dio promette a quelli che vinceranno la battaglia.

La prima battaglia che li cristiani hanno si è incontra peccato mortale. In questa battaglia neuno non è vinto chi non vince. Che chi non vuole al peccato acconsentire, elli vince questa battaglia, la qual è molto leggiere a vincere a cuori vigorosi, e molto impossibile ai peccatori e agli accidiosi, che sono tiepidi e neghiettosi al servigio di Dio, che non sono ben forti nè caldi nell' amore di Dio, siccome disse san Giovanni. Quelli che cade, e che è vinto in questa battaglia ha più forte affare di se relevare, e di se difendere, che quelli che è ritto, che quelli non ha podere di se rilevare, se Dio non lo 'ntende, e la mano li porge per sua grazia, che siccome i pesci entrano per loro nelle reti, (1) e ne' brioni, (2) e uscire non ne possono sanza aiuto, o s' elli non ne sono tratti; così l' uomo cade per se, e per sua volontà in peccato, ma uscire non ne possono sanza l' aiuto del nostro Signore, che li dona l' armatura di penitenzia per la quale elli puote vincere il suo avversario, cioè l' armatura che san Paulo comanda apprendere in

(1) C. R. ha: *e nel tramaglio.*

(2) Specie di tela di lino, che si fabbrica a Brionne. Il c. Redi *p.* 89. *legge bucini.*

T XII.
Pag 40.

questa battaglia. Or de' tu sapere, che acciò che l'uomo sia bene armato per vincere perfettamente il peccato, e' li conviene avere tre cose che sono in verace penitenzia. La prima è ripentimento di cuore, la seconda confessione di bocca, la terza si è sofficiente ammenda per opera. Di queste tre cose è invironato l'albero di penitenzia, se l'una di queste infalla, (14) l'armadura è tosto falsata, e quelli che la porta è vinto.

Questa storia la quale voi vedete qui presente è per dimostrare la virtù di prodezza e fortezza. Son molte persone che pare loro quasi un motto, ma pure ci ha isvariazione, (15) che son molti che son forti del corpo, e non sanno operare prodezza. Solamente lo cuore muove la persona ad essere prode e valoroso, e come suona ne' cuori nostri ch' ella sia bella virtù al mondo. Ancor maggiormente è ella grande virtude e bella nelle cose spirituali, e molto piace a Dio; la quale virtù propriamente si dee riconoscere da Dio, e però le persone che sono prodi e coraggiosi debbono volere essere coraggiosi in cose spirituali, e molto piace a Dio. La quale virtude propriamente si dee riconoscere da Dio, e però le persone che sono prodi e coraggiosi debbono volere essere puri e netti de' vizi, che le spirituali non si possono conformare con quelle del mondo se non in quanto Dio li permetta, siccome fece David che con una rombola uccise Golia, il quale fue di tanta potenzia e prodezza, che elli uccise dieci milia persone, e però è detto di David ch' elli uccise venti milia. Imperò ch'è esemplo naturale che si dice che là dov' è la persona dello 'mperadore a battaglia, et ha mille cavalieri, che la sua persona è posta per mille, e però si dice che quando David uccise Golia che montò venti mila; adunque è ella bella virtude a cui Dio la concede.

Si 'l pentimento richiede grande dolore, e grande pianto di cuore di ciò che l'uomo hae crucciato suo criatore, e come più l'ha l'uomo crucciato, di tanto dee essere lo duolo più grande. Così si ripenteva David il buon re, siccome elli dice nel saltero. Io lavoro e travaglio in mio pianto, e laverò per tutte le notti il mio letto, e la mia coltrice bagnerò colle mie lagrime. Quelli che Dio hae crucciato per peccato mortale elli dee gemire di profondo cuore, sicchè 'l cuore li fonda tutto di lagrime a grande pianto, e a gran dolore dee a Dio mercè chiamare, e gittare grandi sospiri come ladrone e micidiale, e traditore c'ha servito le forche dello 'nferno. Lo peccatore è ladro di Dio, che elli invola i beni di suo Signore, che non li sono se non prestati per guadagnare. Ciò sono i beni di natura, di grazia, e di ventura, onde li converràe rendere ragione e conto molto distrettamente, ch' elli ha follemente dispesi in malvagi usaggi. Appresso elli è micidiale della figliuola del re, cioè di sua anima medesima, che era figliuola di Dio per grazia, ch' elli ha uccisa per peccato mortale. Appresso elli è traditore di Dio, ch' è 'l castello di suo cuore, e di suo corpo che Dio li ha donato, elli l'ha renduto a suo nemico mortale, cioè al diavolo. Ben dee dunque gran duolo menare chi in tale punto è, e sovente suo letto di sue lagrime bagnare, cioè sua conscienzia ove il serpente velenoso è giaciuto. Tali lagrime si cacciano il diavolo fuori del cuore, come l'acqua calda caccia il cane di cucina. Ap-

presso la ripentenza de' venire la confessione, cioè la buona cameriera, che netta l'ostello, e getta l'ordura fuori alla lingua; onde David parla nel Saltero.

QUI PARLA COME L'UOMO SI DEE CONFESSARE ORDINATAMENTE.

Ora intendete bene come l'uomo si dee confessare, acciò che la confessione vaglia e tenga a salute dell'anima, e vi si richieggiono sette condizioni. La prima si è ch'ella sia fatta saviamente, e questo senno è in due maniere; la prima che l'uomo riguardi ove l'uomo si dee confessare. Santo Augustino dice, che ciò che l'uomo facesse per la santade del corpo, e per ischifare la morte, l'uomo dee fare per la santà dell'anima. Lo malato per ischifare la morte, e per avere santade chiede e adomanda volontieri lo migliore fisico, e 'l più savio ch'elli puote avere, siccome disse santo Augustino. E così è simigliantemente, quelli che si vuole saviamente confessare dee chiedere tale confessoro che 'l sappia legare e sciogliere, cioè che ben sappia il peccato conoscere, e 'l peccatore confessare e consigliare, e che abbia podere d'assolvere, e a lui penitenzia dare secondo 'l peccato, che secondo 'l peccato dee essere la penitenzia. Appresso, quelli che saviamente si vuole saviamente confessare elli dee diligentemente pensare a' suoi peccati, in prima che vegna a confessione, e tutto 'l suo cuore cercare innanzi a sua conscienzia, come, e in qual maniera elli ha Iddio, e sua madre, e suoi santi crucciati, e con grande paura tutta la sua vita ricordare. Così si confessava il buono re David, che dicea così. Io ripenserò tutti i miei mali in amaritudine del mio cuore. Lo peccatore dee entrare in suo cuore, non neente in trapassando, siccome fae il giullare che non entra, nè non dimora volontieri iu suo ostello, che elli non ha peggiore ostello del (1) suo. Ivi dee dimorare, e riguardare tutte sue difalte delle quali elli dee rendere conto e ragione a Dio, e a suo prelato, cioè a suo confessore, e dee pensare a se altresì siccome quelli ch'è sindacato e al giorno terminato che dee rendere suo conto, e sue entrate, e uscite dinanzi a suo Signore.

Ond'elli dee diligentemente pensare, e riguardare prima lo stato di sua coscienzia, sicch'elli non falli a suo conto, che Dio non li fallirà di niente al suo. E quando l'uomo hae diligentemente pensato a' suoi peccati, e come e in quante maniere l'uomo ha Iddio crucciato, e come, e quanto lungamente elli ha dimorato nel peccato, allora si dee l'uomo confessare tosto e astivamente, e ciò è la seconda condizione che dee avere la confessione. Lo re David si levava nella mezza notte per se confessare, siccom' egli dice nel saltero, appena attendeva elli infino ad un mese. E il savio dice nella scrittura: non tardare a te convertire al nostro Signore, e non t'indugiare, perciò che la dimora è troppo perigliosa per molte ragioni. Primieramente per la condizione del peccato è un fuoco ardente, che non si puote spegnere se non per lagrimosa confessione. Certo molto sarebbe folle colui che vedesse sua magione ardere, e tantosto non corresse all'acqua. Appresso, il peccatore ha molto grande malattia, e la confessione è medicina. E certo poco pregia santade colui che si vede malato a morte, e non disidera tosto d'esser

(1) *Che il suo*, Cod. Red. p. 90.

guerito. Appresso, la morte ch' è presso, e che per tutto ispia, de' ismuovere lo peccatore tutto a se confessare, perciò ch' elli non sa nè 'l punto, nè l' ora, nè 'l giorno che la morte verrà, che sovente sorprende il peccatore là ove egli non se ne prende guardia. E certo chi sapesse a quale giorno elli morisse, elli s' apparecchierebbe al più tosto ch' elli potesse. Appresso, se 'l peccatore sapesse e vedesse bene lo pericolo ov' elli è nella carcere del peccato, nella gola del leone d' inferno, e dello dragone che 'l vuole divorare, griderebbe a Dio mercè per confessione al più tosto ch' elli potesse. Appresso, s'elli vedesse i gran beni ch'elli ha perduti per suo peccato, cioè a sapere i beni spirituali, e se medesimo ch' elli puote tutto giorno ricoverare e racquistare per confessione, molto sarebbe folle s' elli non s' affrettasse per racquistarli. Appresso, la misericordia di Dio che l' attende, e la sua dibonarità che l' aspetta a suo uscio, siccome dice l'Apocalissi, ciò il dee molto ismuovere e affrettare di confessare, che di tanto come Dio attende più il peccatore di tanto il fiede più crudelemente quand' elli lo vede nighiettoso, altresì come l'archiere di tanto com' elli intassa più suo arco e apre, di tanto fiede elli più fortemente; e certo Dio ha già suo arco teso e intassato, sì come dice il salterio per uccidere li peccatori, s' elli non si ammendano.

Appresso, quelli che tarda troppo di se confessare dimentica sovente suoi peccati, sicchè appena avviene che elli sia ben confesso, ch' elli si dimentica molti peccati, onde già mai non li sovverrà, e così già mai non se ne penterà, nè già mai non ne sarà confesso, si è a lui molto grande peccato.

Appresso, quand' elli è dinanzi suo confessoro elli si dee confessare apertamente, cioè a dire ch' elli dee dire suoi peccati apertamente e chiaramente, sicchè il confessoro veggia chiaramente il cuore e la intenzione di colui, che si confessa, che il malato de' discoprire la sua malattia al medico, altrimenti nol potrebbe ben curare s' elli non vedesse la piaga. E perciò disse Boezio: Se tu vuoli essere ben curato, e' conviene che tu discuopre le tue piaghe. Onde li truanti (16) ti danno esemplo di confessare, che mostrano lor povertade, e lor malattie, e mettono le più laide avanti per avere limosine. Così dee il peccatore iscoprire e mostrare suoi peccati per avere misericordia, e questa è la seconda condizione che dee essere in confessione.

Appresso, il peccatore si dee confessare interamente, e ciò è la terza condizione ch' elli dee dire tutti i suoi peccati grandi, e piccoli, e le circunstanzie de' peccati. Ond' elli dee riguardare i peccati mortali, onde noi avemo parlato, e deesi di ciascuno interamente confessare, secondamente che elli si sente colpevole sanza niente celare, e sanza se difendere, e sanza altrui accusare. Così si confessava David, che dicea nel saltero: Io mi confesserò, e dirò mio peccato contra me, non neente contra altrui, come fanno li ipocriti, che mettono il più bello di fuori, e ricontano lor beni, e ripongono lor mali, e accusano li altri di ciò, ond' elli sono colpevoli più di coloro, cui elli riprendono e veggono troppo bene il busco nell' altrui occhio, e non riguardano, nè non veggono la trave ch' è nel loro. Tale era il Fariseo del Vangelio, che ricordava suoi beni, e dispregiava il Publicano che umilemente batteva sua colpa nel tempio,

e giudicavasi dinanzi da Dio, e chiamava merzè dinanzi a Dio, e dicea: Segnore Iddio abbiate merzè di questo peccatore indegno, e misero. Così si dee giudicare il peccatore dinanzi a Dio, non neente alleggiare suo peccato, ma accrescere e passare sanza mentire. Appresso, la confessione dee essere intera, non niente spezzata e partita a diversi confessori, che la persona dee dire sua confessione tutta ad una persona, non niente l'una partita all'uno, e l'altra all'altro, che Dio non ha cura di tale confessione.

Appresso, l'uomo de' dire non solamente i peccati, ma le circunstanzie che aggravano lo peccato, che 'l peccato è maggiore in una persona, che in un'altra, e in uno uomo di religione che in uno secolare, e in uno prelato che in uno più basso, che ricco, e in un grande signore che in uno semplice uomo.

Appresso, ciò è più grande in una parte che in un' altra, siccome in uno monistero, e in sacrati luoghi, che altrove. E ancora è maggiore in uno tempo che in un altro, siccome in quaresima, o in domenica, o in dì di feste. Appresso, quando pecca apensatamente, il peccato è maggiore assai che per ignoranzia. Appresso, l' uomo dee dire la condizione del peccato, ch' elli è maggiore peccato con femina maritata, o a pulcella, o in uomo, o in femina di religione, o in persona ordinata, o prete, o diacono, secondamente che l' ordine è più grande. Appresso, se 'l peccatore pecca, o fa peccato contra natura; appresso, quante fiate la persona è caduto in tale peccato, e come, e quando, e quanto elli v'è ricaduto e dimorato. Appresso, dee l'uomo dire se l'uomo ha poco combattuto contra la tentazione, o se l'uomo ha procacciato il peccato, o se l'uomo s'è combattuto nella tentazione; che alcuni sono che non guardano che la tentazione vegna, e non attendono tanto, anzi la procacciano, e vi si mettono. Appresso, la cagione della tentazione, che aviene del peccato fare, dee l' uomo del tutto dire, e tutte l'altre cagioni, e circoustanzie, che possono aggravare il peccato. Appresso, dee l'uomo correre per li membri onde l' uomo pecca; prima dee l'uomo andare al cuore, poi alli altri membri, e dire li suoi peccati cheuti ch' elli sieno, o carnali, o ispirituali sono contra la fede o di vana gloria, o d' invidia, o di rancura, o d' altra maniera, ond' elli ce n' ha troppi; li carnali appartengono ai diletti, e a' desiderj della carne. Si dee l' uomo ben riguardare in tutte queste maniere, se elli v' ha consentimento, o lunga dimorata, (17) o diletto, che v' ha bene alcuna fiata consentimento; e di tutti questi pensieri si dee l' uomo confessare.

Appresso, dee l' uomo prendere guardia s' elli ha peccato per li cinque sensi del corpo, ove l' uomo molto sovente per li occhi, e per lo viso in follemente riguardare, o per li orecchi in follemente ascoltare, e udire volontieri i maldiceuti lusinghieri, e mentitori, e altre follie, o per la bocca in follemente parlare, o in troppo bere, o in troppo mangiare, o per le nari in troppo dilettarsi per soavi odori, o per follemente toccare, o insieme o in sua femina, o in altrui che peggio vale, o sia uomo o sia femina. Così si dee l' uomo confessare delli oltraggi che l' uomo fa in robe, o in calzamento e in tutte cose, e in tutte altre difalte grandi e piccole, e ciò è la quarta condizione che dee essere in confessione. Di

questo peccato non sono chete le grandi donne, e le donzelle che tanto curiosamente parano lor capi di preziosi ornamenti per pura vanità e per piacere, e per trarre a peccato, onde peccano molte fiate gravemente, e spezialmente quelle che fanno sì grande corna, o di lor capelli, o delli altrui, ch' elle sembrano troppo bene folle femmine. Assai ci ha d' altre vanitadi intorno questi capi e nel lavare, e nel lisciare, e iu velare (1), e in nispecchiare (18) e mirare, onde Dio si cruccia molte fiate. Di questa vanità non son cheti li uomini che mettono sì gran cura in loro mirare e conducere a forza, acciocchè elli abbiano belle zazzere, o belle seghette, o belli ciuffetti; insegni di tali vanitadi dee l' uomo confessare.

La quinta condizione che dee essere iu confessione si è, che l' uomo si dee confessare umilemente; che 'l peccatore parla a Dio che vede suo cuore. Onde il confessatore che confessa, e ode la confessione si è l' orecchie di Dio; e ciò ch' elli ode egli nol sa come uomo, ma come Dio. E però si dee il peccatore umiliare tanto come puote, siccome dinanzi a Dio, e dire i suoi peccati con timore, e dee suo cuore tutto spandere e aprire dinanzi a Dio, siccome dice la scrittura. Così, come l' uomo spande pieno orcio d' acqua, e quando ella è sparta elli non vi dimora colore, nè savore come in latte, nè savore come in vino, nè savore come in mele; così non dee l' uomo ritenere del peccato, poi che l' ha detto in confessione, alcuno colore, cioè la maniera malvagia che l' uomo hae nel parlare, o nel riguardare, o in malvagie compagnie seguire, o altra cosa che abbia colore di peccato. Appresso, elli dee lasciare il savore del peccato. Quelli ritiene il savore del peccato, che pensa a' peccati ch' elli ha fatti, e dilettasi nel pensiere, e piaceli. Ma elli dee pensare a' suoi peccati con grande paura, e con grande dolore, e se confondere iu se medesimo, e avere grande onta e vergogna dinanzi da Dio, e avere fermo proponimento che giammai in peccato non ritornerà, se l' uomo lo dovesse tutto disvembrare (19). Appresso, dee l' uomo fuggire lo dolore, e lasciare. Sono alcuni che bene lasciano i peccati, ma volontieri n' odono parlare; ma chi bene si ripente elli non dee udire volontieri parlare di peccato, anzi ne dee avere grande abominazione.

La sesta condizione, che dee essere in confessione, si è, che l' uomo si dee sovente confessare per molte ragioni; primieramente per conquistare più grazia e nettezza, come la roba ch' è bianca per sovente bagnare, che siccome bucato inbianca i panni, così inbianca la persona l' anima sua per vera confessione. Appresso, per li peccati veniali, ove l' uomo ricade sovente, si dee lavare così come si dee la nave sovente ispurgare, e nettare dell' acqua, che v' entra. Appresso, per cacciare e dilungare il diavolo da se. Li uccelli si dilungano volontieri di là ove l' uomo li tolle sue uova, e disfalli (2) suo nidio. Appresso, per apprendere di bene confessarsi, che l' usanza fa maestro, siccom' elli appare in altri mistieri. Appresso, perciò che l' uomo dimentica sovente confessare. Ap-

(1) *Infardare.* Cod. Redi 92. ec. citato colla nota *Tratt. fort.*

(2) *dispezza.* C. Redi 92.

presso, perciò ch' elli non sae s' elli è stato ben confesso e ripentuto, si dee l' uomo sovente ricorrere a ciò che l' uomo ha meno sufficientemente fatto. Appresso, per se più umiliare, e più acquistare di merito; onde un buono uomo domandò un abate perch' elli si confessava sì sovente, et elli rispuose per ciò ch' io hoe tutto giorno paura, ch' io non sia ben confessato. Appresso, io mi ricordo d' alcuna cosa ch' io non ho detta, e però che della confessione io mi lievo tutto giorno più umile.

Or avete voi udito cumo l' uomo si dee confessare, sì dovete sapere che cinque cose spiritualmente impedicano, e occupano la verace confessione. La prima si è onta, che l' uomo non osa dire suo peccato, e ciò fa il nimico che li mette al dinanzi l' onta per chiuderli la bocca, siccome fa il diavolo che li mette dinanzi l' onta e la vergogna, altresì come fa il ladro, che gitta la piccola ranella in bocca al cane, ch' è di tale natura, ch' ella fa il cane muto, quando l' uomo gliele gitta nella gola. Ma il peccatore de' pensare, che l' onta ch' elli hae del dire suo peccato si è grande parte dell' ammenda; appresso, elli dee volontieri bere un poco d' onta per ischifare la grande onta, che li peccatori attendono altrimenti al die del giudicio, che tuttu il mondo vederà i loro peccati. La seconda cosa si è malvagia paura di fare grande penitenzia, onde il diavolo mette nell' orecchie al peccatore, e dice: tu non poteresti lasciare tuoi costumi. Tali genti rassembrano i cavalli umbrosi c' hanno paura dell' ombra ch' elli veggono; certo non è che ombra ciò che l' uomo può fare di penitenzia in questo mondu, a riguardo e a comparaziune della pena d' inferno, o del purgatorio. La terza cosa si è malvagio amore, che 'l diavolo ha sì allacciato il peccatore, ch' elli ama tanto suo diletto, che nol vuole lasciare, sì si pensa che per niente si confesserebbe, così si dorme in sul peccato, altresì come porco che si diletta più nel fango che nella chiara acqua. La quarta si è speranza di lunga vita, onde il diavolo li dice: tu se' giovane uomo, tu viverai ancora lungamente, giuocati e trastullati, e fa' tue volontadi, tu ricovrai bene ancora a ciò fare, e a te confessare; ma elli nun riguarda niente la morte ch' ella guaita, che 'l prenderà più tosto che non credo; e Dio promette perduno a quelli che si pentuno, ma elli non promette loro la vita di qui a domane, siccome dice santo Gregorio. Onde 'l diavolo giuoca sovente, siccome il gatto giuoca col topo, che quand' elli l' ha preso, e hae lungamente giucato con lui, si 'l si mangia. La quinta cosa è disperanza ove 'l diavolo mette il peccatore in disperazione; ma elli dee pensare che Diu perdona leggiermente a quelli che si ripentono, e più è volonteroso di dare perdunu che noi di domandarlo.

Appresso la confessione viene la sodisfazione, cioè l' ammenda, che l' uomo dee fare secondo l' arbitrio e 'l consiglio del confessore, che dee giudicare l' ammenda secondu il misfatto come 'l peccato richiede; e 'l malato de' volontieri ubbidire il medico per avere santade, e 'l buono figliuolo de' volontieri ubbidire il comandamento del padre spirituale per pro di sua anima.

Or avete inteso le tre cose che deono essere nell' albergu di penitenzia, onde Iddio arma il suo novello cavaliere per vincere la battaglia, ch' elli ha contra 'l peccato; e chi

vincerà questa battaglia non averà dottanza della seconda morte, come disse santo Giovanni. La prima morte dell' anima è la morte del peccato, la seconda è la morte di ninferno che morire non puote, e questo è il primo ramo dell' albero di prodezza. Appresso questa battaglia viene un' altra, cioè quando l' uomo si ripente del suo peccato, allora li viene un novello lutto a suo cuore quale penitenzia elli farà, e qual vita elli menerà. E molti ci ha di quelli che in questa battaglia sono ricredenti, che come disse Cristo nel Vangelio, or credono, or discredono, or vogliono, or non vogliono, ora propongono, ora è niente, onde sono altresì come cotali molini posti in su campanili, che si volgono ad ogni vento. Ma quando l' uomo s' agiugne a Dio, e afferma suo cuore in buono proposito, allora è vinta questa battaglia; allora il fa Dio fermo e stabile come pilastro in suo tempio, cioè in santa Chiesa, siccome disse san Giovanni; ciò è la seconda battaglia, e 'l merito che la ripone.

Appresso questo lutto viene la terza battaglia che l' uomo hae a sua carne medesima, che molto si piange, o rammarica e mormora quando comincia a sentire le duritadi e l' asprezze di penitenzia, o molto si combatte per venire a' suoi vecchi costumi. La carne si è mala femina, siccome disse Salomone, che chi più le fa di sue volontadi, più li è contradia, e chi si lascia a sua carne vincere elli entra in una molto grande servitudine, e molto vile. Ciò fue significato in Sansone forte, che però che elli si lasciò vincere a sua femina, olli ne perdèo capelli di suo capo, ove sua gran forza era, e li occhi della testa e la forza del corpo, e cadde nelle mani de' suoi nemici. E tutto ciò fanno i diavoli spiritualmente a quelli che a lor carne si lasciano vincere e domare. Chi questa battaglia vincerà Dio li promette la roba bianca di castitade e d' innocenzia, siccome dice l' Apocalissi.

Appresso questa battaglia viene madonna la ventura, e 'l mondo con tutta sua rota, che assale l' uomo a destra e a sinistra, che sono due molto forti battaglie, ove molte genti sono vinte, e più a destra che a sinistra, siccome dice il saltero, che più è forte la tentazione che viene delli onori e delle ricchezze, e delle dilizie che 'l diavolo li mette innanzi, che non è quella che viene d' avversitade, siccome di povertade e di malattia, che Dio invia a quelli che vince la prima battaglia, che fugge e spregia di cuore le prosperitade del mondo, Dio li promette onore e altezza nel cielo quando elli farà sedere con esso lui in suo trono, siccomo santo Giovanni nell' Apocalissi. E colui che vincerà l' altra battaglia, ch' è a sinistra nell' avversitadi di questo mondo, Dio li promette la manna riposta, cioè il gran dolzore e 'l gran diletto di paradiso, che nullo li puote torre; che per la manna ch' era sì dolce che ciascuno vi trovava tal savore chent' elli volea, cioè ad intendere lo gran dolzore e 'l gran diletto, che Dio hae apparecchiato e riposto a quelli che vinceranno questa battaglia.

La sesta battaglia, ch' è molto forte, è contra i malvagi, che sono in questo mondo, che sono i membri d' anticristo, che guerreggiano i prod' uomini per lor forza, siccome foceano anticamente i tiranni a' martiri, li eretici a' buoni

cristiani, e saranno nella fine del mondo i membri d' anticristo, che guerreggieranno sì li buoni cristiani, che appena sosterrà, o vero s' oserà neuno appellare cristiano per la forza d' anticristo, e de' suoi membri. Questa è la bestia che san Giovanni vidde che guerreggiava i santi, onde noi avemo parlato. I membri di questa bestia si mostrano già ne' principi malvagi, che per lor grandi cupiditadi e avarizie scorticano e mangiano lor suggetti, sicchè i buoni uomini che sono sotto loro hanno assai a sofferire, e di gran fortune e dasagi hanno sovente. Ma quelli che tutto prende in pazienzia, come fece Iob, e fidasi del tutto in Dio, vince questa battaglia, e a colui che la vincerà Dio li promette donare podere sopra suoi nemici, siccome disse san Giovanni nell' Apocalissi. La settima vi diviseremo brievemente.

Appresso tutte queste battaglie si viene la settima, la quale è la più forte e la più grande, perciò che 'l diavolo che molto è forte, e malizioso, e sottile, quand' elli vede che l' uomo è montato nella montagna di perfezione, e elli ha tutte queste battaglie sopra dette vinte, allora l' assalisce il diavolo per vanagloria, e per presunzione ch' elli è avviso ch' elli è molto produomo, però che elli hae tanto fatto e sofferto per Dio, perch' elli cade di sì alto sì basso, come fece lucifero. E però è grande mistiere, che l' uomo sia savio e scalterito per difendersi da vanagloria, che fa la rietro guardia, che diritro tuttavolta la coda ne porta l' onta e l' onore, e appresso del porto perisce sovente la nave che va in alto mare sovente; ond' elli conviene addirizzare sua vela, cioè sua intenzione al porto di salute, cioè a Iesù Cristo, e per lo vento di fervente amore e di grande disiderio di Dio. E ciò è la fine di giustizia onde noi avemo dinanzi parlato, che viene del dono di fortezza, e della virtù di prodezza, come il buono cavaliere c' hae il buono cuore è ardito, e è stato in molte battaglie di prodezze, e con grande talento e con grande disiderio e con grande fame dimostrare sua forza al torneamento, o nella battaglia per lodo e pregio conquistare. E certo chi ha grande amore a Dio, e ha grande disiderio di sua salute elli vinceràe leggiermente questa battaglia, che elli non vuole nè non disidera in questa vita se non ciò che sia onore e gloria di Dio, e salute di sua anima. E chi questa battaglia vince elli acquista il merito, onde san Giovanni parla là ove il nostro Signore disse nell'Apocalissi: a colui che vincerà io li darò a mangiare del frutto di vita eternale, onde tutti santi vivono nella gloria eternale, e son tutti ripieni e saziati. Ciò è la beatitudine del nostro buono maestro, promette nel vangelio a' suoi buoni cavalieri quando elli dice: beati son quelli c' hanno fame e sete di giustizia, che elli saranno saziati del buon frutto dell' albero di vita eterna. Ciò è la fine e la perfezione di questa virtude, ch' è appellata prodezza, a che mena il dono di forza.

Questa istoria, la quale voi vedete qui appresso, è per dimostrare la virtude di buono consiglio; e per dimostrare buono consiglio si prende in esempro per figurazione, uno uomo con sembianti onesti, il quale trassina danari in su un banco, e questo uomo hae due Angeli sopra le spalle, i quali porgono a costui il santo consiglio, cioè di spendere i suoi danari a' poveri per amore di

T. XIII.
Pag. 56.

Iesù Cristo. E dovete sapere, che conciò sia cosa che noi siamo tutti difettuosi non possiamo fare bene niuno, che noi possiamo dire a ragione che sia nostro movimento, ma solamente si muove da Dio. E quelli ha buono consiglio che 'l suo tempo, e 'l suo tesoro ispende in dare limosine a' poveri in questo secolo per potere acquistare la gloria di vita eterna, nella quale sarà meritato a ciascheduna persona quello ch' averà fatto di bene, e siccome conta lo vangelio, lo nostro Signore Iesù Cristo renderà per uno bene ch' averà fatto in questa vita, sì ti renderà cento di merito nella sua gloria, la quale tu possederai sempre mai eternalmente.

DEL DONO DI CONSIGLIO, E DELLA VIRTUDE DI MISERICORDIA.

Altresì come il Santo Spirito dona forza e vigore di grandi cose imprendere, così dona elli consiglio, per lo quale l' uomo viene a buono capo, e a buon fine di quello che l' uomo imprende. E questo è una grande grazia che 'l Santo Spirito dona ch' è appellato il dono di consiglio, per lo quale l' uomo ha grande avisamento, e gran diliberazione in ciò che elli imprende, e che elli non sia troppo frettoloso in sue imprese. Che siccome disse un filosafo, le grandi cose son fatte non per forza di corpo, ma per buono consiglio. E Socrate disse, che del frettoloso consiglio si ripente l' uomo appresso; perciò disse Salamone: non fare niuna cosa sanza buono consiglio, e appresso non te penterai niente; consiglia lungo, e fa' corto. Il dimorare per consigliare è lodato, ma dopo il consiglio è buona la fretta.

Questa grazia si mostra in tre maniere. Primieramente in chiedere volontieri buono consiglio; così ammaestrava Tobia il suo figliuolo, e dicea: bel figlio chiedi tutto giorno buon consiglio, e da savie persone. E Salamone disse: ove non ha buon governatore lo populo perisce, et è tosto sconfitto, ma elli è salvato quand'elli ha molto buoni consigli. E 'l savio Tulio disse, che poco vagliono l'armature di fuori, se 'l buono consiglio non è dentro. Ma guardati de' malvagi consigli, che elli non amano se non lor follie, e ciò che lor piace, e non niente di quello che piaccia a Dio. Anche amaestra la Scrittura, che l' uomo dee chiedere consiglio alli antichi e a' vecchi, non a' giovani che non sono sperti, nè provati nelle bisogne, che li antichi c' hanno ben provato le cose, e le vicende di coloro, e il senno e i consigli; e perciò che Roboam il figliuolo di Salamone lasciò il consiglio dei vecchi, e de' buoni uomini, e prese il consiglio de' giovani, però perdè elli la più grande partita di suo reame. E però dovemo noi mettere nostri cuori, e intendere all' opere delli antichi, e delle vecchie istorie, che in quelle puote l' uomo assai imprendere de' mali ch' elli usavano in loro affari, e tutto ciò a noi è necessaria cosa a sapere, cioè il bene per adoperare, e 'l male per ischifare, quando alcuna cosa può sorvenire che gravare noi debba, e per le cose passate puote l' uomo molto giudicare quelle che sono a venire. E ciò puote molto aitare la difalta, che Aristotile dice ch' è in giovane uomo, là ove disse, che giovane uomo non puote essere savio; et a ciò provare trae elli innanzi un co-

tale argomento, che dice, che grande senno non può essere se non per pruova di molte cose, e grande spruova non può essere sanza lunga vita. Ma noi dovemo sapere, che 'l filosafo intese giovanezza in due maniere, cioè di tempo e di costumi, che non è da calere se l' uomo è giovane di tempo, s' elli è vecchio per nobili costumi, e per onesta vita, e tal giovane è più da lodare che non è il vegliardo, che mena sua vita dissolutamente, ch' è con esso l' onestà e buona maniera, che 'l giovane hae per sua buona natura, e per usaggio. La rimembranza delle vecchie storie, e delle grandi opere, e de' buoni libri forniti di buoni esempri domano la giovanezza, e allievano, e addirizzano il coraggio dell'uomo a vigorosamente valere, e a operare opere di virtudi a ciò che l' anima di ciascuno è buona naturalmente; e perciò a questo dono elli esamina i consigli che l' uomo li dona, e pensa con grande avvisamento, se l' uomo il consiglia bene lealemente, e non credere al detto d' un uomo o di due, come ch' elli siano suoi privati amici non dee credere leggiermente. Onde Seneca dice, che 'l savio uomo esamina i consigli che l' uomo li dona; che chi crede leggiermente truova chi lo 'nganna sovente. Appresso, chi ha questo dono elli ubbidisce a buon consiglio, e non crede leggiermente, e non discorre a cosa falsa per agevole cagione, e fa e mette ad esecuzione il buono consiglio che l' uomo li dona, che per niente chiede il consiglio chi non ha talento di farlo. Onde Salamone dice, che elli sembra al folle che elli sia in diritta via, ma il savio ode buono consiglio, cioè a dire che 'l savio ubbidisce a buono consiglio che i folli dispregiano. Lo più savio consiglio, che l' uomo possa avere e 'l più profittabile, si è quello che 'l nostro dolce maestro Iesù Cristo, che è sapienzia di Dio padre, dal quale a noi discende, e surge e viene tutti beni, e tutti buoni e perfetti consigli, che noi fu mandato da cielo quelli ch' è l' angelo di consiglio siccome dice la Scrittura, cioè il consiglio ch'elli ci dona nel vangelio quando elli disse: *se tu vuoli essere perfetto vai e vendi ciò c' hai, e da' a' poveri, e vieni dopo me, e avrai gran tesoro in cielo.* Or riguardate e pensate chi dona tale consiglio, ch' è, cioè, siccom' i' ho detto, la sapienzia di Dio padre, l' angelo di consiglio ch'è veraco Dio e verace uomo, che venne in terra per te consigliare e atare et insegnare la via diritta, e 'l diritto sentiero d' andare in paradiso, cioè il sentiere di verace povertade, onde il Santo Spirito mena quelli ch' elli allumina del dono di consiglio. Vera cosa è, che in altra maniera si puote uomo ben salvare per la via de' comandamenti del nostro Signore, ove l' uomo si salva in matrimonio, e in vedovitade, e nelle ricchezze del mondo chi bene le sae usare, ma il Santo Spirito per lo dono di consiglio si mena e conduce più dirittamente per lo sentiere di povertade verace, per la quale l' uomo si spregia, e mette sotto i piedi il mondo, e tutta sua concupiscenzia per l' amore di Dio.

E questo dono sì stirpa, e divelle del cuore il peccato d' avarizia, e piantavi l' albero della vertù di misericordia, ch' è dolore e compassione avere d' altrui male, e d' altrui necessitade.

Questo albero hae sette gradi, siccome hanno li altri, ond' elli monta, e cresce, e profitta, ciò sono sette cose che molto ismuovono, e inducono la per-

sona a misericordia, e avere compassione dell' altrui male. La prima si è natura, e di ciò ci donano esemplo li uccelli, che conta il libro delli uccelli, che niuno uccello non mangia altro uccello di sua natura. Appresso, questo medesimo libro dice, che l' una giumenta nutrica il puledro dell' altra, quand' ella è morta. Appresso, l' uomo hae trovato che le lupe nutricano i fanciulli gittati, e difendonli dall' altre bestie. Ben dee dunque avere pietade, e compassione l'uno dell' altro del male, e dell' avversitadi c' hanno, chè sono tutti d' una natura, e di una forma e a uno esemplo fatti, siccome noi avemo detto di sopra. La seconda cosa che dee l' uomo ismuovere, e trarre a misericordia e a compassione d' altrui, si è grazia che tutti siamo d' un medesimo padre e d' un medesimo prezzo ricomperati, cioè del prezioso sangue di Iesù Cristo, lo quale elli sparse nella croce per noi ricomperare dalla morte di ninferno; onde il figliuolo di Dio fue sì pietoso, e sì misericordioso inverso noi. Ben dovemo dunque avere pietade e misericordia l'uno dell' altro. Appresso, dovemo avere compassione l' uno in un l' altro, perciò che noi siamo tutti figliuoli di un padre, e d' una madre per fede e per grazia, che noi siamo figliuoli di Dio, e di santa Chiesa, e l' uno fratello dee atare l' altro quando vede il bisogno, che al bisogno conosce l' uomo chi gli è amico. La quarta cosa che dee ismuovere a misericordia si sono li comandamenti di Dio, e della santa Scrittura, che consiglia e comanda l' opere di misericordia sopra tutte l'altre cose e opere; onde il savio Salamone disse: guarda che 'l tuo capo non sia sanza olio; per l' olio che nodrisce lo fuoco nella lampana s' intende la misericordia, che dee tutto giorno essere in tuo cuore. E tutto altresì come l'olio guarda, e nodrisce il fuoco nella lampana, così misericordia guarda e nudrisce l' amore di Dio nel cuore, quando misericordia vi falla, tutto vi falla; siccome disse san Giovanni, chi vedrà, disse egli, suo prossimo bisognoso e in necessitade, e chiuderà l' uscio del suo cuore, e non li darà di ciò ch'elli ha mistiere, come l' amore di Dio è in lui altresì, come s' elli dicesse: ciò non può essere, che l' olio di misericordia de' essere nella lampana del suo cuore. Appresso, il buono Tobia insegnava al suo figliuolo, e dicea: figliuolo mio sie misericordioso tanto come tu puoi, e se tu ha' assai, assai da', e se tu hai poco, poco da', e fa' come puoi lietamente. E 'l nostro Signore nel vangelio dice, va' e vendi ciò che tu hai, e dallo a' poveri; e ciò è la virtù che la santa scrittura loda più generalmente, che questa è la virtude che più piace a Dio, siccome la santa scrittura testimonia, onde Dio disse per lo profeta, io voglio misericordia e non sacrificio. E santo Augustino dice, che non è veruna cosa che tanto sia aggradevole e amabile a Dio come pietade. Molte genti fanno sacrificio a Dio di digiuni, e di pelligrinaggio e di asprezze di corpo, ma a fare limosina sono elli ciechi, e avarissimi.

Appresso, e' sono molte genti a cui Iddio ha donato, e donato largamente de' suoi beni temporali, ond'elli non ne fanno sacrificio a Dio, ma al mondo, o al diavolo in ciò che li spendono follemente lor beni in vanitadi, e in oltraggi per le burbanze del mondo, ma a donare per Dio sono elli duri come diamante. Appresso, siccome misericordia piace a Dio, così dispiace ella al diavolo, ch'è ciò l' armadura perch' elli è più tosto vinto, siccome dice una chiosa di sopra al

saltero, che elli non puote sofferire l'odore, se non come le botte l'odore della vigna. Quello odore non potèo sofferire Giuda quando la Maddalena unse il capo di Iesù Cristo del prezioso unguento, che li sembrò che fosse cosa perduta, e meglio amasse l'argento in sua borsa per l'avarizia ch'avea. Di tali genti è signore e maestro un diavolo c'ha nome tagliaborse, o vero chiudiborsa, che un romito vidde ch'avea ufficio di chiudere le borse alle genti, che non l'aprissero per limosina dare a' poveri bisognosi. La quarta cosa che dee l'uomo smuovere a misericordia si è la grande larghezza del nostro Signore, che dona largamente a tutti, secondo ciò ch'elli sono, siccome disse santo Iacopo, e fa il suo sole rilucere sopra buoni e sopra rei, siccome elli disse nel vangelio. Adunque da poichè elli è sì largo che ne dona ciò che noi avemo di bene, noi dovemo essere larghi e cortesi l'uno verso l'altro, che così il comanda Iesù Cristo nel vangelio quando disse: siate misericordiosi l'uno verso l'altro, siccome il vostro padre del cielo è misericordioso, che il figliuolo dee rassembrare suo padre, che altrimenti elli traligucrebbe. E perciò dice il savio, siate misericordiosi alli orfani, e così sarete figliuoli dell'altissimo, cioè Dio.

La quinta cosa che de' l'uomo ismuovere a misericordia, si è l'onore di Dio, che siccome disse Salamone: quelli onora il nostro Signore che fa bene a' poveri, che ciò che l'uomo fae al povero uomo si 'l fa a Dio, siccome elli medesimo testimonia nel vangelio: ciò che voi fate, disse elli, a uno dei miei menimi poveri voi l'avete fatto a me. Li poveri sono i messaggi del nostro Signore, e chi fa onta al messaggio si fa onta al Signore. Di ciò avemo noi esemplo di san Martino, a cui Dio apparve la notte appresso ciò ch'elli ebbe diviso suo mantello, e dicea a' suoi angeli: Martino m'ha vestito di sua roba.

La sesta cosa che de' l'uomo ismuovere a misericordia si è la paura del giudicamento sanza misericordia, che sarà fatto a colui che non farà opere di misericordia; che siccome Dio disse nel vangelio, che quando verrà al die del giudicio la sentenzia sarà data contra quelli che non avranno fatto opere di misericordia, che Dio farà la sorda orecchia a quelli c'hanno fatto sordi orecchi ai poveri, siccome elli appare nel vangelio del ricco uomo avaro e malvagio, che rifiutòe a Lazzaro a donarli de' minuzzoli che cadeano di sua mensa; e perciò ch'elli li vietò limosina, Dio li vietò una gocciola d'acqua, quando elli fu disceso nel ninferno. Così fece alle folli vergini che non aveano punto d'olio in loro lampane, Dio chiuse loro la porta delle nozze, e disse: io non so chi voi vi siete, sicchè elle dimorarono di fuori. Così farà elli al die del giudicio alli cupidi e alli avari, che non avranno il condotto di misericordia, che conduce l'anime in paradiso, e fa lor via a venire dinanzi a Dio, siccome dice la scrittura; così come l'uomo fa via, e apre la porta a colui che bel presente apporta. Certo a dritto sarà cui pietà chiuderà la porta, e volgerà il dosso a quel giorno, quando Dio darà la sua sentenzia molto spaventevole, e per iustizia dinanzi detta elli sederà come re; poi gitterà sua grande iscomunicazione sì grande, e sì crudele come sovrano apostolico, così come dice la Scrittura. Questo scomunicamento sarà sopra tutti quelli che saranno a sinistra, e neuno

T. II.
Pag. 61.

non ne sarà escettato, ciò saranno i malvagi a' quali elli darà maladizione per lor dislealtadi, e dirà: andate maledetti nel fuoco eternale, il quale v'è apparecchiato dalli orribili diavoli, e a'loro compagnoni c'hanno fatti lor messaggi. Ahi lasso! questa sentenzia tutto sia ella molto brieve, ma ella lunga sanza fine, e molto angosciosa e grave, quando elli dilungherà ciascuno da se, e da sua compagnia molto saràe ridottata sì dura dipartita, come sarà questo iudicio.

Questa istoria, la quale voi vedete qui appresso, è per dimostrare la virtù di misericordia, la quale è nobilissima, e de' essere comunalmente in ogni persona. E sappiate, che essere misericordioso sopra i poveri non puote avere dinanzi da Dio migliore procuratore che misericordia, nè che tanto li piaccia; imperocch' ella si muove sommamente da buona natura: essere misericordioso, essere pietoso in fare limosine è grande frutto, e per questo sì perdona Iddio al peccatore largamente, e benignamente, e secondamente ch'elli lo fa con amore affettuoso, così il nostro Signore li fa grazia. E coloro che intenderanno sopra l' opere della misericordia, siccome di fare limosine, e di vicitare l'infermi, e li carcerati, e di vestire li poveri, e di dare mangiare e bere a' poveri, e di sotterrare i poveri, e essere alle sepulture, e soppellirgli, e farli soppellire per amore di Dio e d'albergarli nel tuo albergo lietamente, e far tutte queste cose lietamente con amore per amore di Iesù Cristo, Dio promette a chi questo farà, che nel dì malo, cioè nel dì del giudicio elli sarà liberato, e anderà a possedere perpetualmente vita eterna.

La settima cosa, che dee molto ismuovere a misericordia, si è il frutto che nasce di quello albero che appare in molte maniere. Primieramente in ciò che misericordia ha lettere di perdonare, e di perdono e d' indulgenzia, che Dio disse nel Vangelio: beati sono li misericordiosi che elli avranno misericordia; appresso quella parola disse loro, che se noi perdoniamo l' uno all' altro, Iddio perdonerà noi, e altrimenti no. Appresso misericordia si è la buona mercatanzia che per tutto guadagna, e nulla fiata perde, siccome dice san Paulo; misericordia guadagna i beni temporali e spirituali, i beni spirituali per li temporali. Onde Salamone disse, onora Dio di tue ricchezze, e de' tuoi beni sì dona a' poveri, e Dio multiplicherà tuoi granai di biada, e tuoi cellieri di vino, ma intendi bene questa parola che elli dice di tua ricchezza, e de' tuoi beni, elli non dice neente delli altrui, come fanno quelle persone che fanno lor limosine di ciò ch' elli hanno di rapina, o d' usura, o per altra malvagia maniera, e fanno sovente d' altrui cuoio larghe coreggie; ma del tuo propriamente che tu hai lealmente acquistato, e di tua dirittura e fatica onora Dio, che l' altrui tu se tenuto di rendere. Appresso e' dice che tu doni a' poveri, non niente ai ricchi, ma a' bisognosi, e Dio il ti renderà molto largamente, siccome elli disse nel vangelio. Misericordia è una semenza che fruttifica meglio in magra terra, che in grassa, e come misericordia multiplica i beni temporali, di ciò avemo noi molti di belli esempli, ond' io ve ne voglio alcuni ritrarre.

ESEMPRO.

Leggesi di san Germano, che venendo da Roma all'uscita di Melano domandò un suo diacono s'elli avesse punto d'argento, e elli rispuose che non avea altro che tre danari d'argento, che san Germano avea tutto dato a' poveri. Allora comandò che li donasse per Dio, che Dio avea bene di che pascerli in quel giorno; e 'l diacono a gran pena donòe li due, e ritenne il terzo; e quando elli andavano per lor cammino un sergente d'un ricco uomo cavaliere apportò loro quattro danari d'argento. Allora appellò santo Germano il suo diacono e disse, ch'elli avea tolto a' poveri un danaio d'argento, che s'elli avesse loro donato il terzo, il cavaliere n'avrebbe loro inviato sei.

ESEMPRO.

Appresso, noi leggiamo nella vita di santo Ioanni elimosinario, il quale fu così appellato per le grandi limosine che faceva. Si avvenne che un gentile uomo fue rubato da scherani, sicchè niuna cosa non li campò, e vennesene piangendo e lagrimando a santo Ioanni, e contolli sua aventura. Questo santo Ioanni sì n'ebbe molto grande pietade, e comandò al suo dispensatore, che li donasse quindici libbre d'oro, ma elli non glie ne donò se non cinque, e tantosto una gentile donna si venne al detto santo Ioanni, e donolli cinquecento libbre d'oro. Allora appellò san Giovanni il suo dispensatore, e domandollo quant'elli avea donato a colui, e quelli rispuose quindici libbre d'oro che elli li avea comandato; lo santo uomo rispuose, che elli il seppe per quelli che elli avea ricevuti, sì disse al suo dispensatore, che s'elli avesse donato le quindici libbre dell'oro, ch'elli li avea comandato, il nostro Signore li avrebbe inviato per la buona donna mille cinquecento libbre, e quand'elli domandò alla buona donna, ch'elli fece appellare quanto che ella li avea lasciato, e quella rispuose, che primieramente ella avea iscritto in suo testamento mille cinquecento libbre d'oro che ella li lasciava, e quand'ella riguardò ella trovò, che le mille libbre erano instinte di suo testamento, e così intese la buona donna che Dio volea, ch'ella non li ne inviasse più di cinquecento.

Appresso, san Gregorio racconta che santo Bonifazio d'infino ch'elli era fanciullo era sì pietoso, ch'elli donava sovente sua gonnella e sua camiscia a' poveri, già fosse ciò che sua madre il n'avesse sovente battuto. Ora venne, che 'l fanciullo guardò un giorno che la sua madre non era nella magione, e 'l fanciullo corse alli granai ch'erano pieni di grano; e tali mezzi che la madre avea riposto per tutto l'anno, tutto il donoè a' poveri per Dio. Quando sua madre tornò e trovòe il fatto, ella divenne quasi fuori del senno d'ira e di dolore, e 'l fanciullo oròe umilemente al nostro Signore, e furono ripieni li granai.

Appresso, e' fue un povero uomo, siccome l'uomo dice, che avea una vacca, elli udio sovente dire al prete suo, che Dio dicea nel vangelio, ch'elli rendea

a cento doppi ciò che l'uomo donava a' poveri per l'amore di Dio; e 'l buono uomo per lo consiglio del prete e di sua donna donòe sua vacca al prete in speranza di raverne cento in quel luogo; e quando elli ebbe un tempo atteso, e elli vidde che quella promessa dimorava troppo, si credette che suo prete l'avesse ingannato, si si pensò d'uccidere suo prete, e pensossi d'assalirlo celatamente, e levossi una notte per andare ad uccidere suo prete. Quando elli fue nella via elli trovòe un mozzo d'oro, allora si pensò che Dio li avea renduto sua promessa, si si ritornò in pace. Questo esemplo si ci mostra bene, che misericordia è la buona mercatanzia che ella multiplica li beni temporali. Appresso, ella impetra i beni temporali, e verso Dio i beni ispirituali e i beni eternali; onde san Paulo disse, che ella vale a tutte le cose, che ella dona vita di grazia in presente, e nella fine vita di gloria; e perciò disse David nel salmo, che Dio ama misericordia e veritade, che egli ne dona grazia in questo secolo, e gloria nell'altro.

Appresso, per tutto conchiudere, ella guarda l'uomo, e dilibera di tutti pericoli, e di morte spirituale, e di morte corporale, che molti morti sono stati suscitati per l'opere di misericordia, che elli aveano fatte. Ond'elli ha molti esempli nelle scritture e nella vita de' santi; e dalla morte perdurabile, cioè della morte d'inferno. Onde Tobia dicea al suo figliuolo; disse egli, sii misericordioso e pietoso tanto, quanto più poterai, che limosina dilibera e guarda di tutti peccati e di morte, e difende l'uomo che non vada in tenebre.

Avemo parlato de'gradi dell'albero di misericordia, ond'egli cresce e profitta; ora ne convieue vedere le ramora di questo albero, per li quali si mostra, e si stende, che questo albero ha più rami che li altri dinanzi detti, che egli si stende più che li altri, ond'elli hae rami a destra e a sinistra. A destra sono le opere di misericordia spirituali, che riguardano l'anima, a sinistra sono l'opere corporali che guardano il corpo; a destera si ha questo albero sette rami.

Primo si è di donare buono consiglio a quelli che n'hanno mistiere per l'amor di Dio primieramente, non niente per cupidità, e per disiderio di guadagno temporale, come fanno i malvagi avvocati che prendono a destra o a sinistra, cioè a dire, a due rami, e donano sovente molto malvagi consigli; o per doni, o per paura, o per consigli di ricchi uomini, e per lor favore. Ma quelli c'hanno Domeneddio dinanzi alli occhi loro, e dentro al lor cuore, e consigliano i poveri ad uscire di peccato, o quelli che sono fuori di peccato a guardarli che non ricaggiano, siccome debbon fare i confessori, e prelati, e li altri religiosi, e prodi uomini in qualunque stato ch'elli siano; e questa è la prima opera di misericordia spirituale ch'è a destra.

Secondo ramo è bene insegnare quelli che l'uomo hae a governare, siccome i prelati lor suggetti, che li debbono pascere per buona dottrina e per buoni esempli, siccome il maestro i suoi discepoli in scienzia e in buoni costumi. Così come 'l padre e la madre a' lor figliuoli, acciò ch'elli si guardino di mentire e giurare, e spergiurare, e de' malvagi giuochi, e di malvagia compagnia, e specialmente i figliuoli de' ricchi uomini debbono essere meglio insegnati, e me-

glio informati in buone opere, che 'l fanciullo vuole sempre tenere sua forma c'hae avuto da priucipio, come 'l calzolaio sua forma; e perciò il dee l'uomo informare a ben fare; che siccome dice il proverbio: chi apprende e addottrina puledra in dentatura, tener la vuole mentre ch' ella dura.

Terzo ramo si è gastigare e riprendere i folli di lor follie, e ciò appartiene a' prelati ispezialmente, et a' prencipi che debbono gastigare lor suggetti, quand' elli sanno che sono malvagi. Che quando elli sofferano i peccati là ove elli li possono isturbare e ammendare, elli ne sono tenuti parzonevoli, che già non dee sofferire prencipe, nè prelato, nè veruno valentre uomo alcuna malvagità intorno loro, e s' elli il sanno, od elli il credono, e elli non vi mettono consiglio, ciò è bene segno che non sia prod' uomo; che l' uomo suol dire a tal signore tale onore, o tale famiglia. E secondo il segnore dee la masnada essere dottata, e amaestrata; e sovente avviene che il signore è biasimato a torto per cagione di malvagia famiglia; e perciò nè per paura, nè per amore, nè per familiaritade di neuna persona non si dee veruno prod' uomo ritrarre di levare i peccati d' intorno a se, ch' elli dee più dottare Iddio, e più amare che l'uomo; l' uomo dee amare lor persone, e odiare il peccato. E si debbono sapere i prelati, e li prencipi, e li altri signori, che ignoranza in questa partita non li scusa punto, che elli debbono sapere come lor genti si portano in loro ostelli e in loro ufficj, e investigare i loro ufficj, e lor debbono in chiedere, e sapere per buone genti e leali che Dio temono e dottano, ond' elli non saranno niente cheti al cominciamento, nè al giorno del giudicio, per dire non ne so niente.

La quarta cosa si è confortare i malati, e quelli che sono in tribulazione, e in avversitadi per buone opere, e per buone parole, ch' elli non si disperino, e che 'l cuore non falli loro. Così il comanda il nostro Signore per san Paulo che dice: confortate quelli, che sono fieboli di cuore, che si rallegrano di buono odore, sì confortano il corpo. Così sente l' anima gran dolzore ne' buoni consigli e nelle buone parole del verace amico Iesù Cristo, cioè ch' elli ama più in avversità che in prosperità, e al bisogno si conosce che amico gli è. E dovete sapere, che tre cose sono che confortano molto l' uomo che è in avversità, e tribulazione; la prima cosa è pensare alle pene di ninferno che tanto sono aspre, che ciò non è che ombra ciò che l' uomo puote sofferire in questo mondo. Onde santo Augustino dicea al nostro Signore: Messere, disse elli, abbrusciatemi, ma perdurabilemente non mi dannate. Qui fa buono sofferire la guerra di correzione per iscbifare la pena che uccide perdurabilmente, cioè la morte di ninferno, che morire non puote. Dio si mostra grande sembiante d' amore quand' elli invia l' avversitadi, che siccome elli dice nella scrittura: Io gastigo quelli cui io amo. Grande segno d'amore mostrerebbe il re, e grande onore a colui cui elli presentasse suo nappo col quale elli bevesse. Lo nappo del nostro Signore sono le tribulazioni di questo mondo, e ciò è la prima salsa a che elli dee mangiare; tal vivanda che tolle il savore di buon vino. La seconda cosa, che molto conforta in tribulazione, si è pensare al merito, e al guiderdone di paradiso, che siccome disse san Paulo, molto s' alleggierà il travaglio quando l' uomo ha speranza d' averne grande merito. La terza

cosa si è pensare alla passione di Iesù Cristo, come fue grande la pena e li tormenti ch' elli sofferie per noi. Non è veruna cosa che tanto addolcisca le pene, e le tribulazione temporali come questa; e ciò noi è troppo bene significato nella Scrittura, là ove i figliuoli d' Isdrael venuero a una acqua ch' era sie amara che non ne poteano in niuno modo bere, e Dio mostròe a Moises un legno, e disseli ch' elli il mettesse in quell' acqua; e quando elli lo v'ebbe messo, ella fu tanto dolce che neuna più. L' acque amare sono le tribulazioni del mondo, lo legno che l'addolcisce si è il legno, cioè la croce ove il Figliuolo di Dio pendèe per noi. E chi pensa bene a quello dolzore ch' elli sofferie, non è pena, nè avversitade, nè tribulazione, che non sia dolce e leggiere a sofferire. La quarta cosa si è pensare a' beni che le tribulazioni fanno, e all' avversità a quelli che le sofferano pazientemente, che le tribulazioni pruovano li cavalieri di Dio; lo cavaliere di Dio non cognosce sua forza infino che non l'hae provata, e che elli sia stato in pressa, onde san Paulo dice, che per prodezza pruova l' uomo, e l' angelo disse a Tobia, per ciò che tu piaci a Dio elli conviene che tentazione ti pruovi.

Appresso, le tribulazioni si purgano l' anima, come la fornace l' oro, e come il correggiato il grano, e come la lima il ferro, siccome disse santo Gregorio. Appresso, le tribulazioni sono le medicine che gueriscono le malattie de' peccati, che, come dice la Scrittura, la malattia fa l' uomo sobrio che 'l peccato innebria sovente; onde santo Gregorio dice: non siate isbigottiti, nè ismarriti, e non ti sia dura cosa che tu sofferi al corpo di fuori, quando tu se' guerito dalla malattia del peccato dentro. Appresso, per le tribulazioni l' uomo guerisce l' anima, e si guadagna la corona; onde san Giovanni disse: Beato è quelli che soffera tentazione, cioè avversitade, siccome il buono cavaliere che soffera et indura ai colpi, che quand' elli sarà bene sprovato elli avrà corona. Questi quattro pensieri dinanzi detti confortano molto quelli che sono in avversitade, che l' uno membro dee portare la malattia dell' altro, onde santo Paulo dicea: Sopportate l' uno l' altro.

DEL QUINTO RAMO.

La quinta rama di misericordia spirituale si è perdonare suo mal talento, che siccome dice santo Gregorio, chi dona suoi danari e sua limosina ai poveri, nè non perdona suo mal talento, sua limosina non li vale niente, che Dio non riceve niente in grado il dono dalla mano tanto come la fellonia sta nel cuore. Onde Dio pregia il dono secondo la volontade, e perciò disse il nostro Signore nel vangelio: se voi non perdonate l' uno all' altro, il vostro padre del cielo non vi perdonerà. Onde quelli che non vogliono perdonare dicono contra se tutte le volte ch' elli dicono lo paternostro, che elli priegano che Dio perdoni loro come elli perdonano altrui. Noi leggiamo dello 'mperadore Teodogio ch' elli tenea a grande bontade quando l' uomo il pregava ch' elli perdonasse suo maltalento, e come più era crucciato, allora perdonava elli più tosto, che elli volea più volontieri attrarre verso se sue genti per dibonarità, che per paura.

DEL SESTO.

La sesta rama si è avere pietà e compassione de' peccatori, e di quelli che sono in avversitade e in povertà; che l' uno membro dee portare la malattia dell' altro. Onde san Paulo dicea: chi è malato, ch' io non sia malato con lui? E santo Gregorio dice, che di (1) tanto come l' uomo è più perfetto sente elli più in se li altrui dolori.

DEL SETTIMO RAMO.

La settima rama è pregare per li peccatori, e per li suoi nemici, che così n'ammaestra il nostro Signore nel vangeliu: pregate per coloro che male vi fanno, così sarete voi figliuoli del vostro padre ch' è in cielo. Come se elli volesse dire, altrimenti non siete voi figliuoli di Dio, nè non averete niente il suo retaggio. Ora è dunque grande mistiere, e grande limosina, e grande prode a pregare per li peccatori e per li suoi nemici; e nulla non priega per lo suo amico chi non priega per lo suo nemico, siccome facea santo Stefano, che pregava per coloro che 'l lapidavano. E questi sono li sette rami di questo albero.

DE' RAMI DELL' ALBERO DI VERACISSIMA MISERICORDIA E DE' SUOI CONTINENTI.

Altresì come questo albero ha sette rami a destra, e sette a sinistra; ciò sono sette opere di misericordia, che ricordano e guardano lo corpo a sinistra. Li sette altri dinauzi detti riguardano l' anima. Lo primo ramo si è pascere li poveri e li disagiati; di ciò n' ammaestra la sacra scrittura in più luogora. Primieramente Tobia che dicea al suo figliuolo; mangia tuo pane con esso i bisognosi, e con coloro che muoiono di fame. E Salamone dice: mangia tuo pane con li tuoi nemici, e s' elli hanno sete dona loro a bere. Appresso disse il nostro Signore nel vangelio: quando tu farai grande mangiare appella i poveri, e fieboli, e vocoli, e attratti, e zoppi, e tu sarai beato, che elli nol ti potranno rendere, e Dio lo ti renderà nella resurrezione. Questo è bene contra i ricchi uomini che fanno i grandi oltraggi di bere e di mangiare per la burbanza del mondo, e non hanno neuna pietà de' poveri; ma elli debbono avere grande paura che non avegna loro come avvenne al ricco uomo ghiottone, del quale Dio disse nel vangelio, che mangiava ciascuno giorno diliziosamente, e lasciava morire i poveri di fame alla sua porta; ma alla morte dell' uno e dell' altro li dadi molto fuorono loro cambiati, che Lazzaro fue portato dalli angeli nel seno d' Abraam, e 'l ricco fue sepulto non in terra sagrata, nè benedetta, ma in inferno, ov'elli ebbe bisogno d' una gocciola d' acqua per rifriggerare sua lingua. Ahi lasso! se tutto il mare li corresse sopra la lingua non sarebbe perciò punto raffreddata in quel fuoco eternale, che spegnere

(1) Il Cod. Ricc. ha *quanto uomo è più perfetto tanto più sente li altrui dolori.*

non si puote, perciò è qui buono pascere i poveri che l'uomo delle pene infernali, e guadaguarsene la gloria di paradiso, come dice la Scrittura. Onde il nostro Signore diràe al die del giudicio: venite benedetti del mio padre nel regno del Cielo, che quand'io ebbi fame e sete voi mi deste mangiare e bere, che ciò che voi faceste a un povero voi lo faceste a me.

DI REVESTIRE LI POVERI.

Lo secondo ramo è rivestire li poveri ignudi, cioè a dire che l'uomo doni loro vestimento e calzamento chi 'l puote fare. Così amaestrava Tobia il suo figliuolo quando dicea; cuopri lo 'gnudo di tua roba, e Isaia profeta disse: quando tu vedrai lo 'gnudo, cuoprilo. Per tale opera risuscitò san Piero la buona donna ch'avea nome Dercas, (1) la quale rivestia i poveri, come dice la Scrittura. Di ciò avemo bello esemplo di san Martino, come noi avemo di sopra detto; onde la roba che l'uomo doua al povero è memoria del povero, che priega per colui che li dona.

Questa istoria la quale voi vedete qui appresso si è per dimostrare la virtude di misericordia la qual'è bellissima, che siccome l'acqua mantiene fresche le radice delli alberi, e falli crescere in vertude et in pomi, e fagli germogliare e fiorire ciascuno secondo sua natura, così misericordia fa stare l'anima allegra e virtudiosa nell'altre virtude, e però che sono sette l'opere della misericordia, imperò prendiamo per figura una giovane donzella, la quale abbondevolemente ella innaffia per condotto questo albero, il quale ha sei ramora, e lo pedale sì intendiamo per la misericordia, imperocch' ella è pedale e colonna dell'altre virtude, e questa natura e virtude è in colui, che largamente spende il suo in opera di misericordia, che sempre è più abbondevole l'una volta che l'altra, o sia in cose temporali o sia nelle spirituali, e questo è per la potenzia di colui ch'è tutta misericordia, cioè Iesù Cristo.

Lo terzo ramo si è prestare a' poveri a' lor bisogni, e perdonare loro il debito quando nol possono rendere, che ciò non è solamente limosina di prestare sanza l'usura, e sanza malvagia intenzione, ma puramente per l'amore di Dio, e così di perdonare, e di chetare, e fine fare del debito quando il povero nol puote pagare. Ciò è ciò che Dio comanda nella vecchia legge là ove elli disse: se l'uno de' tuoi fratelli cade in povertade, tu non indurerai tuo cuore, ma aprirailo al povero, e prestera' li ciò ond'elli avràe mistiere. E 'l nostro Signore disse, prestate a colui che n' ha mistiere, e chi ve ne richiederà sanza speranza di guadagno temporale, e Dio lo vi renderà. Ciò è apertamente contra li usurai, che vogliono tutto giorno più avere ch' elli non prestano, o in danari o in altre cose, o in servigi, o in altre maniere malvagie. Ma Dio comanda di prestare a' poveri per Dio, e Dio li renderà ad usura. E se 'l povero, a cui tu hai prestato, o che ti dee dare, non puote pagare, tu gliel dei perdonare, che così il dice il nostro Si-

(1) Act. Apost. IX, 36. *Nomine Tabitha, quae interpretata dicitur Dorcas.* Gr. Δορκὰς, cioè *Capra.*

gnore nel vangelio: Se voi non perdonate l'uno a l'altro Dio non vi perdonerà neente. E di ciò dà elli esemplo del fellone sergente, a cui il suo signore perdonò suo debito, e perciò ch'elli non volle perdonare a colui che li dovea dare, lui il segnore rappellò e rivocòe la misericordia ch'elli avea fatta, e fecelo distriguere infino a tanto ch'elli avesse interamente satisfatto; così farà il nostro Signore, siccome elli disse; se voi non perdonate l'uno a l'altro Dio non perdonerà a voi. E 'l nostro Signore disse: date, et io vi darò, perdonate, et io vi perdonerò, a colui che non perdona già i' non perdonerò.

Questa istoria, la quale è qui appresso, dimostra per figurazioni come si debbono vicitare l'infermi. Non intendete che l'infermi si vicitino pur per andare a loro, e dire come stai, e come ti senti, ma secondo in che stato, e di che maniera è la persona, se povera conviensi vicitare d'atarla di quello che fa bisogno per l'amore di Dio, e questo è lo buono vicitamento, s'è in istato di temporali ricchezze, che ciò non li sia bisogno limosine, conviensi di raccordarli lo bene dell'anima sua; e le sante parole, e le sante ammonizioni, e per amore de' sovvenire a' poveri per l'amore di Dio. E questa è buona vicitazione e molto piace al nostro Signore; e non basta a dire come stai, or come ti senti, che altro c'è bisogno a volere che 'l tuo vicitare faccia frutto.

DI VISITARE L'INFERMI, E D'ATARLI.

Lo quarto ramo si è di vicitare i malati, che ciò si è un'opera che molto piace a Dio più che altre opere, nè digiuni, nè altre astinenzie. Onde noi leggiamo nella vita de' santi padri, che uno romito domandò uno santo padre qual era più grande opera, o quelli che vivea temperatamente, e digiunava sei dì la settimana, e faticava, e lavorava di mani, o quelli che visitava, e confortava e servia i malati? Lo santo padre rispose, che quelli che visitava l'infermi, e che servia li amalati era in maggior merito, che non era quelli che disgiunava, e lavorava di sue mani, se elli s'appendesse per le nari e per li piedi non si potrebbe agguagliare che serve all'infermi bisognosi, e aiutali ne' lor bisogni. Questa opera valo molto a schifare peccato, et è altresì come uno grande rimedio contra peccato. E perciò disse Iob, visita tua sembianza, cioè il malato ch'è sembiante a te in natura, ch'elli è uomo come tu, e così tu non peccherai, che Dio ti guarderà da peccato per tale opera fare. E santo Iacopo disse, che ciò è una religione santa e netta dinanzi a Dio visitare i malati, e li orfani, e le vedove in loro tribulazioni.

ESEMPLO

Onde noi leggiamo nella Scrittura d'un molto grande peccatore, che andò oltremare, e misesi nello spedale per servire i malati. Et avvenne, che un giorno si ebbe grande abbominazione del malato a cui elli lavava suoi piedi, et elli immantanente contra suo cuore bevè quella cotale acqua della lavatura a

T. XVI Pag. 62

piena gola. Quand' elli l' ebbe bevuta elli la sentie sì dolce, e sì soave, e sì odorifera sopra tutti li ungueuti; e ciò fue grande segno che li peccati li furono perdonati. Per quella opera l'uomo acquista grande perfezione di santa vita; onde il savio dice nella Scrittura: Non ti annoi niente a visitare i malati, che perciò sarai tu confermato nell' amore di Dio. Appresso, tu n' averai grande merito, e ciòe rende testimonianza la santa Scrittura.

ESEMPLO

Onde noi troviamo d' una donna, ch' ebbe nome Maria d' Angiò, ch' ebbe nome così perch' ella fu molto santa donna, la quale fue molto misericordiosa, e convertio suo signore, sì ch' elli lasciarono ciò che elli avieno, e diedersi a servire i malati, per la quale cosa elli vennero a sì graude perfezione, onde le fue rivelato, che suo signore ch' era stato suo compagno in questa vita mortale in umiltà di servire a' malati, sarebbe suo compagno in altezza di gloria. Di ciò medesimo ci è in esemplo, il nostro Signore nel vangelio, che toccava i malati e guerivali delle loro infermitadi. Il sergente non dee avere onta, nè vergogna, nè disdegno di servire a' malati, nè di visitarli, però che 'l Signore del cielo e della terra venue nel mondo per loro servire e visitare, ond' elli prese forma d' uomo e di servo. Ciò disse santo Paulo; per noi servire e vicitare ch' eravamo malati de' peccati.

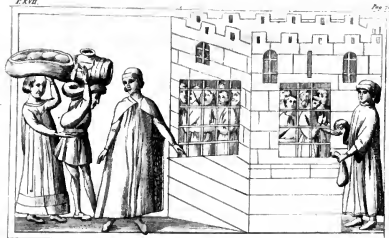
Lo quinto ramo si è albergare li viandanti che non hanno punto d' ostello, che ciò è una dell' opere di misericordia che più piace a Dio, siccome elli appare nella Scrittura. Primieramente d' Abraam che ricevette ad albergo l' angelo in sembianza di pellegrino, e promiseli che sua donna, ch' era vecchia e antica, conceperebbe un figliuolo. E Lot perciò ch' elli ricevea poveri, e guardava ospitalità, ricevette elli altresì li angeli, che 'l diliberarono del periglio di Soddoma; e perciò disse santo Paulo: non lasciare niente ospitalitade, perciò che molti prod' uomini hanno piaciuto a Dio, sì ch' elli hanno ricevuto li angeli in luogo de' poveri, e non è unque maraviglia se tali genti ricevono li angeli, quand' elli ricevono nostro Signore, siccom' elli disse nel vangelio: chi voi riceve me riceve, che ciò che l' uomo fa al povero sì fa a Dio, siccome elli disse.

ESEMPLO

Onde santo Gregorio disse, che un santissimo uomo fue, ch' era molto misericordioso et albergava volontieri i poveri in suo albergo, sì ricevette il nostro Signore, e quando elli credette donare e lavare uno misagiato, che ivi era, sì tosto come volse l' occhio, quelli ch' era in sembianza di povero si isparve. Ond' elli si maravigliò molto, e la notte li apparve il nostro Signore, e disse ch' elli avea l' altro giorno ricevuto in sue membra, ma in quello giorno l' avea ricevuto in sua persona. Appresso, ospitalità vale meglio che astinenzia, nè altro lavoro; onde noi troviamo nella vita de' santi padri, che in Egitto era un

santo uomo che riceyea tutti i trapassanti che mistiere n'avieno, e dava loro lietamente di ciò ch'elli avieno. Un giorno avvenne, che uno uomo di molto grande astinenza capitò in suo albergo la sera, e volle digiunare, nè non volle mangiare alla richiesta del sant'uomo. Allora gli disse l'uomo che l'avea albergato: andiamo bel dolce frate, là di fuori sotto quello albero, e preghiamo il nostro Signore che l'albero s'inchini all'orazione di colui che più piace a Dio sua vita; e quando elli ebbero compiuta lor preghiera, e loro orazione l'albero s'inchinò a colui che riceyea i poveri, e non a colui che faceva le grandi astinenze. Molti ci ha d'altri belli esempli d'ospitalità, che lunga materia sarebbe a contare. . . . .

Questa istoria la quale voi vedete qui appresso è per dimostrare una delle opere di misericordia, cioè l'incarcerati, e sanza dubbio ella è di grande merzè; e pogniamo che molti sieno, che in carcere sienò messi per le loro male operazioni, nondimeno dee la persona visitarli riverentemente per l'amore di Dio, che puote avenire quanto che la persona sia stata rea, essere divenuta buona, o per confessione, o per verace pentimento de' suoi peccati che Dio li perdona, et ancora puote avere tanta pace della carcerazione ch'è grande soddisfacimento de' suoi peccati, quanto ch'elli siano stati grandi. E pognamo che sieno molti che ci vorrebbono opporre, finalmente non n'è bene, imperocchè la persona dee sempre pigliare esemplo per nostro merito colui che fa bene, e non da coloro che fanno male. Et imperò è grande merito d'intendere sopra li bisogni dell'incarcerati di ricomperarli e d'atarli di quello che loro è bisogno; e maggiore è d'atare i buoni che quelli che son rei. . .

La sesta rama di questo albero si è visitare, e confortare quelli che sono in carcere, e di ricomperarli chi puote. A ciò noi ammaestra san Paulo che dice: Sovvegnavi di quelli che sono in carcere, e diliberateli, siccome voi voleste che l'uomo diliberasse voi, se voi foste con esso loro; cioè a dire visitateli, e confortateli, come voi vorreste che l'uomo vi confortasse, se voi foste in sì fatto caso. Così facea Tobìa ch'andava a quelli ch'erano in carcere et in pregione, e confortavali di buone parole. E Salamone dice ne' proverbi: dilibera quelli che sono menati in pregione, et a morte a torto. Onde santo Daniello liberò santa Susanna da morte; e 'l nostro Signore liberò la femmina ch'era presa in avolterio, e che dovea essere lapidata secondo la legge; non niente perciò che l'uomo non debbia fare iustizia de' malfattori, ma in questo fatto insegna elli a' giudici com'elli fanno, cioè com'elli debbono essere, e com'elli debbono li altri iudicare. Onde in questo esemplo elli insegnà quattro cose, che ciascuno iudice dee avere in giudicamento. La prima si è d'avere grande diliberazione, e grande avvisamento, e grande consiglio; onde Iob dicea: la cosa ch'io non sapea io la 'nvestigava e cercava, et inchiedea troppo diligentemente; e ciò è ad intendere che nostro Signore, quando li Giudei ebbero accusata la femmina, elli scrisse col suo dito, intendiamo noi discrezione, e diliberazione, che elli non diede tantosto sua sentenzia. La seconda cosa si è diritta intenzione, che l'uomo non si pieghi nè per priego, nè per dono. La terza si è buona vita,

che quelli che li altri giudica dee essere di buona conscienzia, altrimenti dee elli aver grande paura di quella sentenzia del vangelio che dice che tale giudicamento come voi farete delli altri farà Dio di voi; e san Paulo dice: tu che giudichi altrui tu ti condanni, che tu fai ciò che giudichi. Onde il nostro Signore disse quando elli fu levato: qual di voi è sanza peccato le getti la prima pietra; e quando elli udirono quella sentenzia elli se n' andaro tutti l' uno appresso l' altro, considerando ch' elli erano più peccatori che colei, cui elli voleano giudicare. La quarta cosa si è pietade e compassione, che 'l giudice dee avere di colui, cui elli dee iudicare, che elli si dee più piegare per umanità a misericordia, che incrudelire per diritta iustizia; che giustizia sanza misericordia è crudeltade; e misericordia sanza iustizia è laschità, perciò è l' una di queste due sovente accompagnata all' altra nella santa Scrittura. Ma tottavia, dice la Scrittura, che misericordia sormonta giudicamento e iustizia; e santo Giovanni bocca d' oro dice, che al die del giudicio meglio varrà a rendere ragione di misericordia, che di dura giustizia; e s. Iacopo dice in questa medesima parola, che poi che 'l nostro Signore fue rilevato, elli s' inchinòe verso terra, e poi diliberò la femmina, in segno che l' giudice si dee piegare per compassione verso colui, cui elli dee iudicare; che s' elli iudica malvagiamente elli ne sarà punito e condannato al die del giudicio. Ond' elli è molto grande mistiere di visitare li pregioni, e di confortargli, e di diliberarli, e perciò volle il nostro Signore discendere in inferno per liberare l' anime che vi erano.

Lo settimo ramo (1) di soppellire i morti. (2) Di cotale opera è molto lodato Tobia nella Srittura, che soppellia i poveri morti, e spesse volte ne lasciava il mangiare. E 'l nostro Signore ne lodò la Maddalena dell' unguento ch'ella sparse sopra suo capo, onde disse che l'avea fatto in significanza di sua sepultura; onde Iosep domandò il corpo del nostro Signore, e quando l'ebbe elli, il soppellio molto diligentemente. E li antichi padri erano molto curiosi di loro sepulture, siccome dice la Scrittura, et aveano graude riguardo e divozione alle sepulture de' santi padri, e perciò voleano essere soppelliti con loro, onde Jacob disse a' suoi figliuoli, Iosep, non mi soppellire in Egitto, ma con esso li miei padri, e perciò è buono essere intra buoni uomini di religione, e intra buoni cherici per avere lor preghiere e loro orazioni. A questa opera dee ismuovere natura.

ESEMPLO.

Onde si legge nel libro delli animali, che il dalfino quando elli vede, o truova alcuno altro dalfino morto, elli ne raguna molti, e piglianlo e portanlo nel fondo di mare, et ivi lo sotterrano; onde se natura e pietade ismuove a ciò le bestie mute, e giudei, e saracini, e li altri miscredenti, molto maggiormente dee più ismuovere a ciò fare pietade informata di fede Cristiana, che de' riguardare

(1) Cod. Ricc. legge, *si è.*
(2) Cod. Ricc. ha, *le corpora morte delle persone.*

che il corpo risusciterà e guiderdone avrà con esso l'anima. E però chi ama l'anima di suo prossimo elli dee amare lo corpo, e farli alla morte tutta l'umanità che puote.

QUI PARLA DELLA VIRTUDE DELLA LIMOSINA.

Avete udito de' rami dell' albero di misericordia corporali, e spirituali: ora parleremo della virtù di limosina, perciò che molte genti sono che perdono loro limosine e li altri beni che fanno, perocchè non li fanno siccome debbono; però voglio qui mostrare brievemente come l'uomo dee fare limosina, acciò ch'ella sia profittabile, e ch'ella piaccia a Dio; onde chi vuole fare limosina si dee riguardare tre cose. Primieramente dee considerare tre cose chi fa limosina, però che la de'fare del suo, e non dell' altrui, e di sua diritta fatica, e di leale acquisto, che Dio non ha cura di malvagi doni; onde la limosina ch' è fatta di rapina, o d' usura, o d' altro acquisto piace poco a Dio, onde la Scrittura dice, tu non sacrificherai a Dio nè bue nè castrone, nel quale abbia veruna macchia, che Dio si ha grande abominazione di tale sacrificio. Onde Salamone dice, chi fa limosina di rapina cotal grado glie ne sa Dio, come sa il padre a colui che li uccide il figliuolo innanzi. E santo Augustino disse: che dono è quello che l' uno prende ridendo, e l' altro il perde piangendo? e però dee ciascuno guardare di che elli fa limosine. Appresso dee (20) guardare a cui elli la fa la limosina, onde la Scrittura dice: riguarda a cui tu fai bene, fa' bene alli buoni, e non donare a'malvagi, nè non riguardare niente il peccatore, cioè a dire che tu non doni limosina ai malvagi per ragione di loro malvagitade, come fanno quelli che donano a' ribaldi, a' buffoni, a'travagliatori, a' giullari per loro giullerie, et altrementi non darebbe loro neente, che ciò è molto grande peccato, siccome dicono i Santi. Ma chi dona loro non per loro malvagitadi, ma per pietade, e compassione di lor povertade, o di lor femmine, o di lor figliuoli se elli hanno, o di lor padri, o di lor madri, o per altre buone ragioni, siccome per ritrarre di peccato, si fa bene, e mercè.

Or dovete dare limosina a' buoni poveri, e che sieno amici di Dio, e più a quelli che sono veraci poveri di cuore e di volontà, c' hanno lasciato per Dio ciò ch' elli aveano, o ch' elli poteano avere, che a quelli che sono poveri non di volontà, ma di pura necessità. E per tanto dee l'uomo dar loro volontieri, e spezialmente a' poveri vergognosi, ad orfani, e vedove, e ad altri bisognosi quando si vede lor bisogno, e l' uomo lo puote fare. E se l' uomo è tenuto alli strani, sopra tutti li altri è l' uomo tenuto al padre, e alla madre, quando vede il bisogno, che natura lo 'nsegna, e Dio il comanda, e di ciò ne troviamo questo esemplo della cicogna.

ESEMPLO.

Leggesi nel libro degli uccelli, che la cicogna quand' ella è vecchia che non si possa atare li cicognini suoi figliuoli si le traggono le penne, e nutricalla, e confortano, e dannole beccare tanto che l'hae rimesse tutte le penne, e mai non l'abandonano, quando veggono ch' ella non puote procacciare. Onde natura insegna quello che l' uomo dee fare bene al padre, e alla madre, e chi nol fa elli è disnaturato, e pecca contra sua natura, e contra Dio, che comanda che l' uomo onori il padre e la madre. Ond' è gran ragione, che li misavvegna a colui che fa male al padre e alla madre, siccome elli è molte volte avenuto.

DI IIII. COSE.

Appresso, de' l' uomo riguardare a quattro cose. Dee la persona porre mente come dee fare limosina, e la maniera di donare; onde noi troviamo, che come è detto sopra, che quattro cose debbono essere nella limosina acciò che sia fruttifera, e accettevole a Dio, le quali vi diviseremo brievemente. La prima si è, che l' uomo doni lietamente di buon cuore, perciò che Dio riguarda più il cuore che la mano. Onde santo Gregorio disse, che Dio in suo sacrificio non riguarda niente come grande cosa l' uomo dona, siccom'elli appare nel vangelio della buona femmina, che non avea, che due medaglie, le quali ella offerse al tempio; onde il nostro Signor disse, che ell' ha più offerto, che tutti li altri che v' aveano grandi cose messo; che piace a Dio alcuna volta una medaglia che 'l povero uomo doni lietamente per Dio, che se un ricco uomo donasse cento marche a cera trista, e con tristo cuore. E però dice il savio nella Scrittura: fa' bella cera e lieta in tutti i tuoi doni; e san Paulo dice, che Dio ama molto donatore lieto e cortese. E sono alcune genti sì villane a' poveri, quando elli domandano loro limosina, che tantosto rispondono villanamente, e appellanli troianti e lordi con tanti rimbrotti e villanie, innanzi che donino lor niente, che ben vale l'argento. Cotale limosina non piace punto a Dio, e perciò disse il Santo Spirito nella Scrittura: inchina tue orecchie sanza tristizia al povero, e rispondi dibonariamente e cortesemente.

La seconda cosa che si conviene in limosina si è, che l'uomo la faccia tosto, e astivamente, onde Salamone disse: non dire all' amico tuo, va' e torna domane io tel darò, avendo tu podere di donare la cosa. E questo è contra molte genti e uomini ricchi, che fanno tanto gridare i poveri che hanno affare con loro, e tanto danno darl' indugio, e tranquillo, e tante fiate conviene lor pregare e richiedere innanzi che vogliano alcuna cosa fare, che troppo vendono lor caro il bene che fanno loro; che siccome disse Seneca: neuna cosa è sì cara comperata, come quella che l' uomo hae per preghiera. E ciò è il proverbio che l' uomo dice, troppo accatta chi domanda. Così dee ciascuno astivamente ben fare per sua anima tanto com' elli è vivo e sano. Onde il savio dice nella Scrittura: bel figlio fa' bene, se tu hai di che, et offera a Dio degne offerende tanto come tu vivi,

perchè la morte non tarda, il tempo trapassa. E in altro luogo dice: fa' bene a tuo amico innanzi la morte. Tuo amico leale si è Iesù Cristo, in faccendo limosine a' suoi poveri per amor di lui, che ciò che l' uomo fa a' poveri si fa a lui, siccom' elli disse nel vangelio. Onde la limosina che l' uomo dona in vita e in santade troppo val meglio assai, che quella che l' uomo fa dopo la morte; siccome la lanterna che l' uomo porta dinanzi conduce meglio e più sicuramente, che quando l' uomo la porta di dietro al dosso; e perciò n' ammaestra san Paulo, che noi facciamo il bene tanto come noi avemo il tempo, che Dio n' ha prestato; che quando uno ricco uomo de' venire in una città, o in un castello elli invia innanzi i suoi messaggi per prendere buono ostello, altramenti li potrebbe ben fallire buono albergo. Lo buono messaggio che prende l' ostello a' ricchi uomini sono le limosine ch' elli fanno in lor vita; onde le limosine che sono fatte in lor morte, cioè dopo la morte, sono altresì come 'l sergente ch' è lasso e giugne tardi all' ostello, sicchè il signore è alcuna fiata male albergato.

Questa istoria, la quale è qui appresso, è per dimostrare una dell' opera di misericordia, cioè di coloro, che fanno limosina de' danari, e di vestimenta, e di calzamenta. E sappiate in grande grazia si puote tenere quella persona che di buono in diritto si sente, e vedesi vivere e potere sovvenire a' poveri; imperocchè grande differenzia hae da colui che dà, e fa limosina, da colui che la riceve, imperocchè la persona che vive in povertà e non puote essere che alcuna volta elli non senta assai di difetto ne' suoi bisogni, e colui ch' è sufficiente sta abbondevole, e puotene fare bene a' poveri, e se non isconcia. Adunque è questa grande grazia, e molto si dee riconoscere da Dio. Et imperò ogni persona dee avere la mano larga a fare limosina per amore di Dio a' poveri bisognosi, e spezialmente a quelli che sono vergognosi. Et in questo si puote conoscere la bonarità di Iesù Cristo benedetto, che ci promette nel vangelio di rendere per uno cento, dando noi per lo suo amore di quello ch' è tutto suo, e imperò questo bene non si vuole dimenticare.

La terza condizione, che dee essere in limosina, si è, che l' uomo dee donare largamente, secondamente ch' elli ha. Onde il savio disse: Dona a Dio secondamente ch' elli t' ha donato. E Tobia disse al suo figliuolo: secondo tuo podere sie misericordioso e pietoso, e da' largamente se assai ti senti, e se non fa' come puoi lietamente. Onde ciascuno de' donare secondo suo stato, e secondamente che Dio gli ha donato. Onde si legge d' uno re ch' ebbe nome Temistodes, che un povero li domandò un bisanto, e 'l re rispuose, che troppo era gran dono a sì povero uomo com' elli era, e elli li domandò un danaio, e quelli rispuose, che sì piccolo dono non si apparteneva a lui. Certo il re cattivamente si disdisse, che elli li potea donare il bisanto, siccome il denaio, siccome a povero. Ma il cortese Alessandro donò una città a un suo sergente, e quando elli la volle rifiutare, perciò che troppo grande dono li sembrava a prendere: io non guardo niente a quello che s' appartiene a te di prendere, ma a quello ch' a me s' appartiene di donare.

La quarta condizione è, che la limosina sia fatta con divozione, sicch' ella

non si possa attribuire a vanagloria, e che l' uomo faccia in peccato mortale, l' uomo non abbia presunzione d' essere salvo. E sono alcune genti che, s' elli fanno limosina, si vogliono che ciascuno il sappia. Ma il savio dice, che l' uomo metta la limosina in seno del povero; che siccome santo Gregorio: basta al prod' uomo, che quelli il veggia da cui elli attende il guiderdoue. E però disse il nostro Signore nel vaugelio: quando tu fài la limosina guarda, che vanagloria non sia mischiata con essa, ma falla con diritta inteuzione, che s' intende per la destra. Io non dico neente che l' uomo non debbia fare buone opere, perciò che l' uòmo ne prenda buono consiglio, e buono esemplo, e perchè Dio ne sia lodato e glorificato, non neente per lo lodo del mondo, come fanno l' ipocriti, e i buoni sergenti non debbono avere onta di servire suo signore dinanzi alle genti per lui onorare. Onde il nostro Signore disse nel vangelio: Chi avrà vergogna di me dinanzi le genti, io li farò vergogna dinanzi alli angeli. E cio è brievemente contra quelli che lasciano di ben fare in aperto, perciò che non siano tenuti ipocriti. E però disse Santo Gregorio, che l' uomo faccia si sue opere in aperto, che la 'ntenzione sia diritta dentro.

Appresso, chi vuol fare la limosina elli la dee fare si ch' elli non dispregi il povero a cui la fae; perciò disse il profeta: non dispregiare tua carne, cioè il povero sembiante a te, et altrettale terra come tu. E sono alcune genti che dispregiano di poveri, nè non degnano parlare loro, e se parlano, si parlano grossamente. Non facea unque così Iob, che dicea, che non spregiava li viandanti perchè fossero ingnudi, anzi li rivestia e calzava, e dava loro mangiare e bere. Il santo uomo, già sia cosa che elli fosse re, non avea dispetto, nè onta de' poveri, come fanno alcuni gran segnori che ben fanno limosine a' poveri, ma tuttavia li hanno a dispetto per loro povertade. Ma s' elli fossero drittamente umili, elli amerebbero, e desidererebbero più la compagnia de' poveri uomini per Dio, i quali son poveri per Dio che li possono bene edificare per loro buono esemplo, e per loro buone parole, che molti ricchi uomini ch' elli hanno intoruo loro, ne' quali non ha se non fratteria (21), e avarizia, e vanità, e fanno loro tutti mali fare per lor malvagi consigli, e fanno loro lasciare molti beni, i quali elli farebbono.

Appresso elli son genti, le quali fanno grandi limosine, ma in pertanto tuttavia non lasciano di fare i grandi peccati. Cotali limosiue non li salvano niente, che se elli morissero in tale stato, lor limosine non li guarentirebbe d' essere dannati; onde tali genti sono come quelli che fondano, e edificano la magione da una parte, e disfannola dall' altra. Perciò dice la Scrittura, se tu vuoli piacere a Dio abbi pietade, e mercè di tua anima, che chi è malvagio, e disleale a se, come sarà elli buono alli altri? E però dice santo Augustino, chi vuole ordinatamente fare, elli dee cominciare a se medesimo, perchè ogni perfetta caritade da se medesimo comincia; l' uomo de' più amare sua anima che l' altrui salvo Iddio; e neuna legge dice, nè comanda che tu ami altrui più che te, e chi non sa se, altrui non sa amare. Neuno direbbe, che quelli fosse pietoso nè misericordioso chi

non have pietà di sua povera madre, malata a morte, come ch'elli avesse pietà delli altri. Così dico io, che quelli non sia pietoso nè misericordioso, il quale non ha pietà di sua anima, quando sae ch'ella è malata a morte, cioè in peccato mortale.

Ora v'ho io mostrato dell'albero di misericordia i gradi, e li rami, e li frutti che ne vengono in questo secolo, e nell'altro. Del frutto di questo albero parla troppo bene David nel saltero là ove dice: Beato è quelli che intende al povero, e al bisognoso, cioè quelli che non attende al povero tanto che li domandi, anzi li dona sanza domandare. Che l'uomo suol dire, e vero è, che troppo compera chi doni grazia. Nè quelli non ha cuore di donare, che non dona sanza domandare. E di ciò dice David: Beato è quelli che intende al povero, e perchè è elli beato, elli il dice appresso in questo medesimo luogo, che Dio il dilibera nel mal giorno e de' suoi nemici; ciò fia al die del giudicio, che sarà doro e reo alli malvagi, che saranno dannati per l'opere di misericordia, ch'elli non avrauno fatto. Onde il giusto giudice dira loro a quel giorno: andate maladetti nel fuoco infernale con tutti diavoli, cui servi voi foste; ignudo mi vedeste, e non mi rivestiste, affamato mi vedeste, nè mangiare non mi deste, grande sete mi vedeste, e non la mi tolleste, malato mi vedeste, e non mi visitaste; e rimproverràe loro l'opere di misericordia, le quali elli non avranno fatte, e però saranno dati a' diavoli di ninferno; e li pietosi, e quelli che a' poveri fecero bene saranno diliberati a quel giorno, e saranno messi in possessione del reame di paradiso, siccome disse il nostro Signore nel vangelio, che elli dirà a quelli che averanno fatto opere di misericordia: Venite benedetti del mio padre, ricevete il reame del cielo che io v'ho apparecchiato dal cominciamento del mondo, che ciò che voi avete fatto a uno de' miei poveri, voi l'avete fatto a me. Grande onore farà loro Dio quando così li ringrazierà dell'opere di misericordia, e donerà loro l'eternale vita; e perciò disse elli nel vangelio: beati sono i misericordiosi, che elli acquisteranno misericordia, perciò ch'elli avranno allungata la vita a' poveri per loro limosine. Ben'è dunque diritto e ragione ch'elli doni loro lunga vita, cioè la vita sempiternale ch'è sanza fine, perciò ch'elli hanno avuta pietade de' membri di Iesù Cristo in terra e hannogli confortati e sostenuti in loro avversitadi, e in tutte miserie visitati. E ciò farà elli quando donerà loro la gloria eternale là ove misericordia li conducerà, e alberghérà.

Questa istoria, la quale è qui appresso, è significata alla castità. E conciò sia cosa che suo nome è femminino, però è figurata in figura di giovane donna, la quale è nobilissima virtnde, e molto piace a Dio, e la persona che vive in castità per ragione de' essere alluminato molto nelle cose attive, e nelle cose contemplative, che siccome lussuria al tutto diparte l'anima da Dio, così castitade fa istare l'anima congiunta con Dio. E qui debbono molto guardare le persone che vivono in battaglia per mantenere castità, che altri vizii non sieno in loro, che li demonii combatton molto, e cui di superbia, e cui di vanagloria, e cui d'avarizia, e cui d'accidia, e d'invidia, e in golositade, imperocchè per lo disordinato mangiar e bere pervertisce la persona a lussuria, e

chi questo fae pecca mortalemente, e molti mali, e isconci peccati si trae dietro. Et imperò chi ha la virtude di castitude combatta contra li altri vizii sicuramente ch' elli fia vincitore. Doh' quanto è bella cosa vivere puro e netto, cioè stare casto! certo l' anima non puote avere maggiore allegrezza, ch' ella sente quando si parte l' anima dal corpo che sentirsi pura e netta, imperocch' ella vede li angeli stare apparecchiati per riceverla, e per menarla dinanzi al cospetto di Dio. E se cavalieri mondani vanno per lo mondo, e mettono a morire l' anima e 'l corpo per acquistare onore mondano, il quale è nulla; tanto maggiormente debbono quelle persone che vivono in penitenzia seguire pur di bene in meglio di virtude in virtude combattendo sempre contra i vizii infino alla fine, acciocchè debitamente dopo la lor fine possano pervenire a vita eterna.

DEL DONO D'INTENDIMENTO, E DELLA VERTUDE DI CASTITÀ, E DELLA VITA ATTIVA, E DELLA CONTEMPLATIVA.

La santa Scrittura c' insegna due maniere di vite per le quali l' uomo viene a vita eternale. La prima è appellata vita attiva, perciocch'ella è in (1) lavoro di buone opere, e fa l' uomo intendere al profitto, e all' utilità di sua anima, e di suo prossimo. La seconda è appellata contemplativa, perciò ch' ella è in pace di cuore, nè punto non s' intramette dell' opere di fuori, e non intende se non a Dio cognoscere, e amare; ond'ella è fuori di tutte l' altre cure, e altresì come addormentata, ma ella è isvegliata dentro a pensare di Dio, ed a lui amare, e non disidera se non lui avere, e per lui tutte altre cose dimentica, sicch' ella è del tutto congiunta con Dio, e rapita in Dio, e dal corpo mortale sceverata per essere a tutti i giorni con Iesù Cristo, siccome disse san Paulo. La primaia è in battaglia in campo di buone opere, ove i cavalieri di Dio si spruovano e alloggiano, la seconda si riposa con Dio nella camera di netta conscienza. La prima intende a pascere Iddio della vivanda di buone opere, la seconda intende ad essere pasciuta da Dio per verace conforto spirituale. La prima è significata per Marta, che era curiosa di pascere il nostro Signore, siccome disse il vangelio; la seconda è significata per Maria, che sedea a' piedi del nostro Signore, e ascoltava sue parole; la prima è via e entrata alla seconda, che neuno puote ben venire alla vita contemplativa, s' elli non è bene isprovato nella vita attiva, siccome disse Gregorio.

Or dovete sapere che i doni, e le vertudi onde noi aviamo parlato di sopra appartengono alla prima vita, ch' è appellata attiva. Li due sezzai doni onde noi dovemo parlare con l' aiuto del Santo Spirito, cioè il dono d' intendimento e 'l dono di sapienzia, appartengono alla seconda vita ch' è apellata contemplativa. Questa vita si è in due cose, siccome noi avemo di sopra toccato, e mostrato; questo dono d' intendimento mena a perfezione di vita. Di questo dono vi diviseremo e parleremo in prima, secondamente che il Santo Spirito lo c' insegnerà.

(1) Così legge il cod. Red. p. 110.

Questo dono è appellato dono d' intendimento, e secondo i santi e maestri elli non è altra cosa ch' una lumiera, et una chiarità di grazia che 'l Santo Spirito invia nel cuore, perchè lo 'ntendimento dell' uomo è levato a conoscere suo creatore, e le cose spirituali (1) ch' appartengono a salute dell' anima, ove ragione naturale, nè intendimento da se non puote avvenire. Questo dono è appellato lumiera, che elli purga lo 'ntendimento dell' uomo delle tenebre d' ignoranza, e delle macchie di peccato. Che altresì come la lumiera corporale leva le tenebre, e fa chiaramente vedere le cose corporali, così questa lumiera spirituale purga lo 'ntendimento dell' uomo, acciocchè possa conoscere chiaramente, e certanamente, siccome l' uomo può.

Questo albero nasce, e cresce, e profitta altresì come li altri dinanzi detti per sette gradi; ciò sono sette cose che molto vagliono a guardare castitade. Lo primo grado è netta coscienzia, ciò è la radice di questo albero, che sanza netta conscienzia neuna cosa piace a Dio. Questa nettezza, e questa puritade richiede, che l' uomo guardi il cuore di malvagi pensieri, e disiderii di suo cuore. Elli non è neente casto come che elli si guardi dal fatto, e per lo consentimento sanza più sarebbe dannato, se elli morisse. Tre cose vagliono molto a guardare la nettezza di cuore. La prima è volontiori udire la parola di Dio, e suoi sermoni; onde il nostro Signore disse nel vangelio a' suoi discepoli: voi siete tutti netti per la parola ch' io v'ho detta, che la parola di Dio è altresì come un bello specchio, nel quale l' uomo vede tutte le cose del cuore.

La seconda cosa è verace confessione, la quale è uno lavatoio, nel quale l'uomo si dee lavare sovente, e la Scrittura dice, che Eliseo profeta comandò a Naaman, ch' era malato e lebbroso, che si lavasse sette volte al fiume Giordano per essere netto di sue malattie, e quando fue lavato, elli fue tutto sano e netto di sue malattie. Lo fiume Giordano val tanto a dire, come riale di giudicamento, e significa la confessione, ove l' uomo si dee giudicare a gran dolore di cuore, sicchè uno riale di lagrime per lo condotto delli occhi corre, e così il lebbroso sarà guerito e netto, cioè il peccatore, s' elli si lava sette volte di tutti suoi peccati, e però dice santo Bernardo: ama confessione; che confessione non è sanza biltade, che così come il bucato inbianca l' anima dell' uomo.

La terza cosa è rimembranza della passione di Iesù Cristo; che nulla tentazione, e nullo malvagio pensiero non puote dimorare nel cuore che pensa, e ricorda sovente la morte, e la passione di Iesù Cristo, che ciò è l' armatura che 'l diavolo teme più, siccome quella per la quale elli fue vinto, e perdenne suo podere. E ciò è troppo bene significato nella Scrittura per lo serpente del rame, che Moisè per lo comandamento del Signore levò ad alti (22) in una pertica sì alto, che tutto il popolo lo vedea, e tutti quelli che 'l riguardavano erano gueriti delle punture de' serpenti. Lo serpente del rame pendente nella pertica significa il corpo di Iesù Cristo pendente nella croce. Quelli fu il serpente sanza veleno, onde fu fatta l' utriaca di nostra salute. Chiunque si sente fedito e naverato delle pun-

(1) Cod. Ricc. legge: *e le cose spirituali, che non possono esser vedute corporalmente, e tutte le cose spirituali, che* ec. così il cod. Red p. 110.

ture del velenoso serpente d' inferno, cioè il diavolo, riguardi per verace fede al serpente del rame, cioè a dire che li sovegna della passione di Iesù Cristo, e tantosto sarà guerito delle tentazioni del diavolo.

Lo secondo grado, perchè questo albero cresce e profitta, si è di guardare la bocca di villane parole, però che le male parole corrompono i buoni costumi, e per tale manco, e per tale è sovente attizzato il fuoco di lussuria, onde la Scrittura dice, che la parola della folle femmina è ardente come fuoco, e parlare di licenzia è argomento e pruova di lussuria, e però chi vuole guardare castitade conviene che si guardi di cotali parole, e chi volontieri le dice, o volontieri l'ascolta, mostra che non sia casto, perocchè non può uscire della botte se non quello che v' è. E se le parole sono lorde e villane, ciò è aperto segno che l'ordura e la villania è nel cuore, che dell' abbondanza del cuore parla la bocca, e 'l buon uomo del suo buono tesauro trae buone cose, e 'l mal uomo del suo male tesauro rio mette fuori, cioè male. E di tutte le parole oziose che diranno gli uomini renderanno li uomini e donne ragione al die del giudicio, o per tua parola sarai salvo, o per tua parola sarai dannato.

Lo terzo grado è ben guardare tutti li sensi del corpo, li occhi de' folli riguardi, li orecchi di udire folli parole, le mani di folli toccamenti, le nari di troppo dilettarsi in buone vivande, o in buoni savori. E queste sono le cinque porte della cittade del cuore, onde il diavolo entra sovente nel cuore, siccome disse lo profeta: molti prodi uomini e forti sono stati presi e vinti: perciò che non hanno bene guardato lor porte, e di ciò abbiamo esemplo di Sansone, che neuno fu sì forte com' elli, nè sì savio come Salamone, nè santo come David, e sì furono ei ingannati per femmine. Certo s' elli avesser ben guardato lor porte, li nemici non avrebbero preso sì grande fortezza, come disse santo Gerolimo. La torre del cuore non puote essere presa, se le porte non sono aperte all' oste del diavolo. Onde i filosafi fuggiano ne' luoghi lontani, e diserti, perciò ch' elli non potessero nè vedere, nè udire, nè sentire cosa dilettevole, per la quale la forza de' lor cuori s' ammollasse, ne' perch' elli perdessoro loro castitade. Altri v' ebbe, che perchè non fossero occupati di vedere le cose mondane si traevano li occhi, acciò che non vedesseno cosa, che li potesse ritrarre di loro contemplazione. Onde i sensi corporali sono come 'l cavallo che corre sanza freno, sicchè fa traboccare suo signore, ma il cuore casto lo ritiene per lo freno della continenza, e della ragione.

Lo quarto grado è appresso questa vita mettere la carne sotto i piedi, che ribella allo spirito, siccome dice santo Paulo: che chi vuole spegnere lo fuoco di lussuria elli dee rifrenare la bocca, e l'incendii che nudriscono tal fuoco. Ciò sono le delizie, e li agi del corpo, che abrasciano, e accendono il fuoco di lussuria, onde santo Bernardo disse, che castità perisce in delizie Onde la Scrittura dice, che 'l braghiere perisce e infracida nell' acqua delle delizie. E però chi si vuole guardare d' ardere de' levare il fuoco per astinenzia, e per asprezza di corpo; onde la Scrittura dice: che li tre fanciulli che furono nudriti di grosse vivande, furono salvi nella fornace di Babillonia; perch' è inteso il peccato di lus-

suria ch'è spento per astinenzia e per asprezza. Ma le buone vivande, e forti vini l'accendono, e nodriscono altresì come lo scame (23) e la grascia (24) che inforza, et accende il fuoco.

Lo quinto grado è fuggire malvagia compagnia; e le cagioni del peccato. Molte genti sono cadute in peccato per malvagia compagnia, che veramente non sarebbero caduti, e siccome il formento ch'è troppo corrompe la pasta, e la trae a suo savore, così la malvagia compagnia corrompe il buono nome della persona. Una mela fracida, e magagnata in fra l'altre, s'ella vi sta lungamente, infracida l'altre tutte quante e belle sieno; et un carbone acceso hae tosto acceso un grande monte di carboni, quando elli è intra essi messo; onde David dice: tu sarai santo coi santi, e perverso coi perversi; quasi dica: se tu vuoli tua nettezza guardare, e tua castità, va' nella compagnia de' buoni; che se tu ami la compagnia de' malvagi tu sarai malvagio così com'elli sono; che chi ama la compagnia de' malvagi, e de' folli, conviene che sia folle, come dice la Scrittura. Così si conviene fuggire le ragioni (1) di peccato, come parlare privatamente con femmine, et in luoghi sospecciosi, e soli a soli, che dona sovente cagione di peccato, quando l'uomo hae il tempo, e 'l luogo. Onde si legge nel libro de' Re, che Amon, che fu figliuolo di David, colla sua serocchia solo a solo in sua camera, elli la corrompèo; e la donna quand'ella trovò Iosep solo a solo, si volle fare usare seco carnalmente, ma elli fuggio come savio, e lasciolla; però dice santo Paulo: fuggite fornicazione, cioè a dire, le cagioni che possono menare a peccato di lussuria. Onde chi vuole castità guardare de' fuggire le compagnie sospeccionose (25), e le cagioni di peccato. Onde disse un savio: chi della lussuria vuole essere vincitore non stea fermo alla battaglia, ma con la fuga s'aiuti; onde l'angelo disse a Lotto, ch'elli uscisse della città di Soddoma, e di tutti confini; perocchè non basta solamente a lasciare i peccati, ma le cagioni, e le malvagie compagnie; che l'uomo suol dire: tanto vae l'orcio dell'acqua, che si rompe, e tanto vola il parpaglione sopra 'l fuoco ch'elli s'arde. E così puote l'uomo tante cagioni chiedere de' peccati, che l'uomo vi cade. Chi si vuole dunque guardare di questo fuoco, che non arda, desene dilungare.

Lo sesto grado è d'essere in bisogne di buone opere, e di buoni mistieri ed onesti, che 'l nemico che già non dormirà, quand'elli truova l'uomo ozioso o neghiettoso di ben fare, elli il mette in opere di peccato, e traboccalo leggiermente. Onde la Scrittura dice, che oziosità, e neghienza, e pigrezza di ben fare sono maestri di molti mali fare. E però disse santo Paulo; non donare, disse, luogo al nemico, cioè a dire, non sii ozioso di buone opere, che tue doni luogo al nemico di tentarti. E perciò disse santo Gerolimo, fa' tuttora opera buona, sicchè 'l diavolo ti truovi in opere; che chi è ozioso di buone opere, elli non si puote tenere lungamente, ch'elli non caggia in peccati.

Il settimo grado del dono d'intendimento si è devota orazione, la quale molto vale contra 'l peccato di lussuria, et è una cosa di grande potenzia inverso Dio, quan-

(1) Cod. Ricc. legge: *le nari di se troppo dilettare in soavi odori, il gusto in troppo dilettare in buone vivande, e in buoni savori.*

do ella è appoggiata di quattro cose, cioè di quattro colonne. La prima è diritta fede, onde il nostro Signore dice nel vangelio: di ciò che voi domandate in vostre orazione abbiate fede buona, e ferma credenza in Dio, e voi averete ciò che voi domandate. E santo Iacopo disse: che l'uomo domandi a Dio con ferma fede sanza dottare, che chi dotta elli è altresì come 'l fiotto del mare, che 'l vento mena quà e là, e perciò quelli che va dottando non impetra neente verso Iddio.

La seconda cosa che dee essere in orazione si è speranza d'aver ciò ch'elli richiede, onde David disse: abbie buona speranza in Dio, e elli ti farà ciò che tu li chiederai. E perciò dicea elli altrove: sire, abbi mercè di me, che 'l mio cuore si fida in te. Grande in speranza, ci dona di lui richiedere, quelli che non inganna neente in promettendo, che elli dice nel vangelio: chiunque domanda elli prende, e chi cerca si truova, e chi bussa Dio li apre; ciò è a 'ntendere, chi domanda saviamente, e cerca diligentemente, e picchia perseverantemente. Quando queste tre cose sono in orazione con diligenzia e perseveranza, Dio l'ode tantosto, quando domandi saviamente. Molte genti domandano che non sono uditi, però che elli formano malvagiamente lor petizione, e lor domanda; onde santo Iacopo disse a coloro che domandano: voi domandate a Dio sovente, ma neente impetrate, perocchè voi non sapete domandare. Alcuni domandano troppo alto, e più che non pertiene a loro, siccome fecero due apostoli san Giovanni, e san Iacopo, che domandarono che l'uno sedesse alla destra di Dio, e l'altro alla sinistra; elli non domandarono unque saviamente, anzi fu grande presunzione, e però rispuose loro saviamente, e duramente il nostro Signore, e disse loro: voi non sapete che vi domandare, e pregare Dio. Sì si guardi di presunzione, che non creda grandi cose di se come facea il Fariseo, che si vantava d'orazione, e dicea contra 'l peccatore. Onde perciò dee l'uomo orare molto umilemente, e pregare Dio, e se giudicare dinanzi da Dio, che vede i nostri cuori, e sa le nostre malattie, e le nostre difalte, e ciò che noi ha mistiere, meglio che noi medesimi. Noi dovemo prendere guardia a queste povere genti com'elli mostrano lor malattie, e lor difalte per ismuovere le genti a pietade verso di loro. Così de' l'uomo fare dinanzi a Dio, e umilemente mostrare sue difalte, e suoi peccati per impetrare grazia, e perdono.

Altri sono che non sanno domandare se non cose vili e picciole, siccome sono beni temporali, e Dio vuole donare a noi grandi cose, e non ci vuole appagare d'una mela come l'uomo fa un fanciullo; ma elli vuole che grandi cose li domandiamo, e che ci siano necessarie e utili, e profittabili a salute dell'anima nostra, siccome sua grazia, e sua gloria. Che chi domanda a Dio ricchezze, o onore, o aver gioia de' suo' nemici, elli domanda a Dio vili preghieri, e però non le esaudisce elli neente. E però disse santo Augustino: non tenere per grandi cose di Dio i beni che elli dona altresì alli malvagi, come alli buoni. Vuol dire, che l'uomo non dee per grandi cose tenere le cose trapassanti e transitorie, che Dio dona altresì, e più ancora alli malvagi che a' buoni. E però le dona Dio a' malvagi perchè i buoni apprendano a dispregiare ciò ch'elli dona a' malvagi, siccome dice santo Augustino. E santo Ambruogio sì disse: domanda

grandi cose, ciò sono quelle che tuttora durano e dureranno eternalmente, e non le trapassanti, che tale orazione non va insino a Dio.

Lo nostro maestro Iesù Cristo si ne 'nsegna saviamente a domandare, e saviamente richiedere, e pregare, e formaci la nostra petizione quando dice; se voi domandate alcuna cosa nel mio nome, lo mio padre del cielo la vi donerà. Quelli domanda nel nome di Iesù Cristo, che domanda ciò che appartiene a salute di sua anima, che Iesù valè altrettanto come salute; e le cose che noi dovemo domandare elli le c' insegna nel vangelio quando dice: chiedete primieramente il reame di Dio, e la sua iustizia, e tutte queste cose vi saranno arrote. Che siccome l'uomo suole dire, che al bisogno più grande corre l'uomo tutto giorno avanti; noi avemo mistiere de' beni spirituali ch' elli dona a suo usaggio sufficientemente, che neente fallano a quelli che Dio temono e amano, siccome dice la Scrittura. Ma i cupidi, e disiderosi delle cose del mondo, quanto più hanno, e più lor falla. Chi più ha famiglia più li falla vivanda, chi più ha cavalli, più li bisogna fanti e stalle; e santo Girolamo disse, che al cupido falla ciò ch' elli ha, e ciò che non ha. Or pensa dunque quando tu verrai a domandare e pregare Dio, che tu domande saviamente, diligentemente, e perseverantemente, e elli ti donerà ciò che mistiere ti sarà a tuo profittu, e a salute di tua anima.

La terza cosa che dee essere in orazione si è devozione di cuore, cioè levare tuo cuore a Dio, sanza pensare altrove; onde il nostro Signore disse nel vangelio: quando tu pregherai Dio 'intra' denti, cioè a dire dentro dal tuo cuore, chiudi l'uscio sopra te, cioè a dire, metti fuori tutti pensieri carnali, e ordi, e mondani, e così pregherai tuo Padre del cielo in riposto. E santo Cipriano disse: che tutti pensieri carnali, e secolari si dee partire del cuore, sicchè 'l cuore non pensi altro che quello che de' pensare; come credi tue che Dio t'oda, quando tu medesimo non t'odi? E santo Augustino disse: che allora preghiamo noi Dio veracemente, quando noi non pensiamo altrove. Che vale, diss' elli, muovere le labbra, e dibattere quando il cuore è di lungi? Tale differenzia com' elli ha in tra 'l grano, e la paglia, et in tra la crusca e la farina pura, et intra la pelle e la bestia, tale differenzia hae in tra 'l suono dell' orazione e la divozione del cuore; onde Dio non è capra ch' elli si pasca di foglie.

E però sappiate, che l'orazione ch' è solamente in foglie di parole sanza devozione di cuore non piace punto a Dio, anzi volge l'orecchie che non l'oda, che elli non ha cura di tale linguaggio che priega Dio sanza divozione di cuore, che elli parla a Dio patroliando (1) metà in (26) francesco, e metà in gramatica. Elli parla a Dio di bocca, ma il cuore parla per un altro verso, cioè altro linguaggio; ond' elli sembra che cotale gente che così priegano Dio, ch' ellino il gabbino. Che chi vuole gabbare uomo elli muove le labbra sanza neente dire, e fa sembiante di parlare, e neente dice. A cotali genti fa Dio li sordi orecchi. Ma l'orazione, e la preghiera che viene del profondo del cuore quelle ode il nostro Signore; che siccom' elli disse nel vangelio: Dio è Spirito, e però chi vuole essere

(1) *Borbottando.*

udito conviene ch'elli prieghi in spirito e in veritade. Per amore di Iesù Cristo prendete assempro al re David, che c'insegna pregare Dio divotamente, quando dice: Signore, ricevi l'orazione mia siccome tu ricevi lo 'ncenso ch' arde nel fuoco dinanzi all' altare. Così l'orazione che viene d'amore di Dio; altrimenti l'orazione non entra niente dinanzi di Dio, se ella non viene di cuore. Così come il messaggio che non apporta lettere, o buone conoscenze non truova leggiermente il re; onde orazione sanza divozione è messaggio sanza lettere; chi tale messaggio manda a corte elli fa malvagiamente sua bisogna, che siccome l'uomo dice: chi folle invia, follo attende.

Chi vuole dunque veracemente pregare, elli dee orare di profondo cuore, come facea David, che dicea: Messere, odi la mia voce, che io chiamo e priego te di profondo cuore. Il fervore del cuore è il grido del cuore, ciò dice santo Augustino: tal voce, e tale grido li piace, non voci di parole. Onde il nostro Signore disse, che veracemente orare, e pregare Dio è amaro gemito di compunzione, cioè dolore e ripentimento di cuore gemire a Dio, non niente dire parole affette, nè lunghe riotte, nè parole rimate. Cotale grido, e cotale orazione, com'io vi conto, caccia i ladroni, ciò sono i diavoli che ci aguatano per rubare; e perciò dovemo noi fortemente gridare a Dio ch' elli ci guardi di tali ladroni. Così dovemo noi a Dio gridare sovente, e fortemente contra 'l fuoco di covotigia ch' elli ci doni lagrime per ispegnere tal fuoco, che non abrasci li nostri cuori. Così dovemo noi gridare i fiotti de' malvagi pensieri, che sorrodono, (27) e soprabondano sovente il cuore, che 'l cuore non perisca per consentimento. Perciò gridava David a Dio nel salterio, e dicea: Messere, sovvegnati di me, e liberami del riale dell' acque che son già entrate infino al mio coore. Gli discepoli del nostro Signore quando viddero la tempesta del mare sopra loro elli gridaro, e dissero: sire, facci salvi, che noi siamo in grande periglio. Per queste quattro cose che io v' ho divisate de' l'uomo sovente gridare a Dio, ch' elli ne salvi di questi tre pericoli, de' ladroni d'inferno, del fuoco di covitigia, e di malvagi pensieri.

Or dovete sapere che in tutti tempi dei to Dio pregare, ma spezialmente, e più divotamente de' l'uomo orare alle Chiese, le quali sono stabilite per Dio pregare, e lodare, et onorare, e servire, et interamente lui ringraziare. E però cessa l'uomo dell'opere corporali della semana per meglio intendere al servigio di Dio. Onde se Dio comanda distrettamente a guardare il sabato nella vecchia legge, ch'elli fece lapidare un uomo dinanzi a tutto il popolo, perchè elli avea raccolto il sabato un poco di legne, che farà dunque di quelli che fanno i grandi peccati lo dì della domenica, e delle feste, e guastano, e consumano il tempo in vanitadi e in follie, e peggio fanno i dì delle feste che li altri dì? Certamente indico ch' elli ne saranno più puniti nell' altro secolo, che quelli iudei che non guardaro il sabbato. Et ancora le feste principali, che sono stabilite in santa Chiesa per Dio pregare, ed onorare, e ringraziare delle grandi bontadi che elli n'ha fatte, siccome santa Chiesa ne racconta, siccome la pasqua della Nativitade, e la Resurrezione, e l'Ascensione com' elli montòe in cielo, e la Pentecoste quando lo

Santo Spirito scese sopra li Apostoli. Così sono stabilite a guardare le feste de' santi, per lodare e onorare Dio, e suoi santi, de' miracoli ch' elli fece per loro per confermare nostra fede, e perciò dovemo noi le feste de' santi guardare, e pregare ch' elli ne soccorrano verso 'l nostro Segnore, che tanto li onoròe in terra. Onde quelli peccano gravemente che non guardan le feste, perocch' elli fa contra il comandamento di Dio, e di santa Chiesa. Ma alcuno mi potrebbe dire: bel sire, l' uomo non puote unque tutto dire nè essere alla Chiesa, che male è perch' io mi vada trastullando, che intanto quanto io mi giuoco e trastullo non penso io male? A ciò ti rispondo io: sappiate che tutti i tempi che voi inpiegate in folli giuochi, e in vanitade, e in bisogne che non sono ordinate in Dio, e per Dio, voi li perdete. Che tu dei sapere, che tutto il tempo che tu non pensi a Dio tu 'l dei contare per perduto, ciò dicono i santi. Ciò è a intendere quando tu non pensi se non a vanitadi, e a cosa che non è ordinata a Dio in alcuna maniera. E certo quelli perde grande cosa, che perde suo tempo, siccome disse Seneca, ch' elli perde grande cosa chi suo tempo perde, e li beni ch' elli potrebbe fare in tanto tempo come l' uomo perde in giuoco, e in vanitadi, potrebbe l' uomo paradiso guadagnare; e sappiate che grande peccato è spendere il tempo in male usanze, che Dio lo ne sindecherà, e richiederà ragione al die del giudicio, secondo che dice santo Anselmo. E perciò dee l' uomo impiegare tutto giorno bene lo tempo tanto come l' uomo vive, che 'l tempo è brieve, e non sa veruno quando l' uomo morrà, nè come, nè quanto l' uomo viverà, nè l' ora nè 'l punto quando l' uomo trapasserà.

Chi vuole dunque guardare le feste siccome dee, elli si dee guardare di far cosa che dispiaccia a Dio, e a' santi, e bene impiegare il tempo in Dio, e pregare, e lodare, e pregare ch' elli ti dea grazia che possi riconoscere da lui i suoi beneficj ch' elli t' ha fatti, e udire le messe e sermoni, e predicari, e intendere a tutte buone, e oneste opere. E quando l' uomo èe nella Chiesa sì si dee mantenere molto onestamente, e fare onore, e riverenza a Dio e a' santi, perciocchè 'l luogo è santo, et è stabilito per Dio pregare, non niente per ridere, nè per giucare, nè per buffe, nè per truffe fare. Onde il nostro Signore Iesù Cristo disse: la mia magione è casa d' orazione, e perciò non vi dee la persona altra cosa fare, nè dire se non quello perch' ella fue stabilita. E santo Augustino disse, che quelli che dee venire innanzi al re in sua camera per impetrare alcuna grazia, si guarda molto bene di dire cosa, che possa dispiacere al re. Molto maggiormente si dee più guardare quelli che viene nella Chiesa, la qual' è camera e magione di Dio, di dire, o di fare dinanzi alli angeli cosa che lor debbia dispiacere. Dio non vuole neente che l' uomo faccia di sua magione mercato, nè ala (1), ond' elli cacciò quelli che vendeano, e comperavano nel tempio, che elli non vuole che l' uomo vi faccia nè piato, nè battaglie, nè bisogna nulla che sia secolare, anzi vuole che l' uomo intenda a lui lodare devotamente, e lui ringraziare di tutti suoi beni. Ivi dee l' uomo appacificare suo cuore, e mettere fuori tutte bisogne secolari, e tutti malvagi pensieri, e pensare a suo Criatore, e a' beneficj ch' elli n' ha fatti, e fa continuamente, e ricordare suoi peccati, e sue difalte, e se umiliare dinanzi a Dio, e richiedere

(1) *piazza, mercato.* Fr. halle.

perdono, e per grazia di se guardare di peccato, e perseveranza di buona vita infino alla fine. Ivi debbono i grandi signori dimenticare tutta lor gloria, e lor potere, e lor dignità, e loro altezza, e pensare nella Chiesa, la quale è camera, e magione di Dio, di dire, o di fare dinanzi a Dio, o dinanzi lor giudice, che elli metterà a ragione de' beni che elli ha lor fatti, e delle dignitadi dov' egli li ha messi come l' hanno usati, e meriteralli secondo l' opera ch' avranno servita. E perciò si debbono elli molto umiliare a Dio, e non glorificare, nè di lor belli adornamenti, nè di lor belle robe, all' asemplo del re David ch' avea dimenticata sua dignità, quand' elli pregava Dio, e dicea: Io sono un picciolo vermine, e non uomo. In ciò riconoscea elli sua povertà, e sua viltà, e aviliavasi, (28) e sprezzavasi tanto com' elli potea, che 'l verme è picciolo e vile, e cosa dispettabile, e nasce tutto ignudo in terra. Tutto altresì è l' uomo da se vil cosa, e picciola, e cosa dispettabile, che quando elli entra, e nell' uscire di questo mondo non apporta neente, e neente non ne portarà; tutto ignudo ci entra, e tutto ignudo se n' uscerà, e che è l' uomo se non lordura, e vivanda di vermini? Egli è molto vile, e molto lordo in sua concezione, e un sacco di sterco in sua vita, vivanda di vermini in sua morte.

Per amore di Iesù Cristo prendano esempro le grandi donne, e le nobili che vanno si parate d' oro, e d' argento, e di pietre preziose alla Chiesa dinanzi Dio, prendano esemplo alla reina Ester che si traeva suoi paramenti, e sue ricche robe quand' ella andava ad adorare Dio, e umiliavasi e confessava, e riconoscea sua povertade dinanzi Dio, e dicea così: Messer, tu sai ch' io odio tutti segni d' orgoglio, che mi conviene mettere sopra 'l mio capo, e sì n' hoe grande abominazione. Certo altresì n' ha Dio tragrande abominazione di quelle, che in tali cose si glorificano, e si parano, e lisciano per mostrarsi per piacere a' folli, e Dio si non ha che fare di tali paramenti in sua Chiesa, ma de' cuori umili, e di netta coscienza.

Santo Paulo insegna troppo bene come le buone donne si debbono parare, quand' elle vogliono Dio pregare e orare; e dice ch' elle debbono avere onesto abito sanza oltraggio, cioè a intendere secondamente che la persona richiede, che ciò ch' è oltraggio in una persona non è oltraggio in un' altra, che più si conviene a una reina che a una populare, o a una semprice femina. Appresso elli insegna, ch' elle siano d' onesto e semplice riguardo, cioè a dire umili, e vergognose, e non isfacciate, e dileggiate come sono le folli femine, che vanno col collo isteso e a capo erto, come cerbio in landa, e riguardano a traverso come cavallo di pregio. Appresso elli non conviene nieute ch' elle siano troppo curiose di parare lor capi nè d' oro, nè d' argento, nè di perle, nè di pietre preziose. E vuole ancora che alla Chiesa sieno i capi coperti, sicchè veruno non sia male edificato di loro, e ch' elle non deano cagione di mal pensare a quelli che le veggono; ma elle debbono essere parate, siccome elli dice, come buone donne, che mostrano la bontà di lor cuori per opere buone.

Dice santo Ambruogio, che chi vuol essere udito in sua orazione, elli dee levare da se tutti segni d' orgoglio, e de'si umiliare, e inchinare a Dio di cuore

per verace umilitade per muovere Dio a misericordia; che siccome elli dice, abito orgoglioso non impetra niente verso Dio, e dona cagione di male giudicare di quelli, o di quella che 'l porta.

Ora v' ho io mostrato tre cose che debbono essere in orazione, fede, speranza, e devozione. Ma acciò che l'orazione sia perfettamente piacevole a Dio, e degna d'essere udita, elli vi conviene la quarta cosa, che ella abbia due ale che la portino dinanzi da Dio. Queste ale sono digiuno, e limosina, onde l'angelo disse a Tobia: buona è l'orazione quando ella hae in se digiuno e limosina; sanza queste due ale l'orazione non puote volare dinanzi da Dio, che 'l peccato la 'mpedica, e ritrae a dietro. Onde tu dei sapere, che in due maniere è l'orazione in peccato, siccome dice santo Isidero; o perciò che l'uomo non cessa di male fare, o perciò che l'uomo non si vuole perdonare suo maltalento. Che siccome l'unguento non vale alla piaga guerire, nè altra medicina tanto come il ferro è dentro, così non vale neente, nè profitta l'orazione a colui che la dice, che ha la malvagità nel cuore. E perciò disse il Profeta: leviamo le nostre mani, e 'l nostro cuore a Dio. Quelli leva suo cuore a Dio, e le sue mani che sollieva sue orazione per buone opere; e l'Apostolo insegna che l'uomo lievi pure mani in orazioni; pure mani sono le nette opere, che son fatte di pura intenzione, che Dio non ode niente l'orazione, che viene di conoscenza (1) piena d'ordura e di peccato. Ond' elli per lo profeta: quando voi moltiplicate vostre orazioni, io non vi esaudirò, perocchè le mani vostre son piene di sangue.

Or dovete sapere, che quelli hanno le mani piene di sangue, che scorticano le povere genti, che sono sotto loro, e tolgono il loro per forza. Elli hanno le mani tutte sanguinose, e tutte piene di sangue de' poveri, che elli tolgono loro la vita, e lor sostentamento per loro rapina, e fannone i grandi oltraggi, e mangianne li morselli grassi, e tutti sanguinosi, ond'elli pagheranno molto duro scotto nell' altro secolo, se la Scrittura non mente, dicente, che Dio richiederà il sangue de' poveri di lor mani, ond' elli converràe che rendano, o che pendano, che siccome dice la Scrittura, o rendere o pendere; e perciò non ode Dio tali genti, perch' elli non ne sono degni.

Chi vuole dunque essere esaudito non venga neente dinanzi da Dio con la spada tratta, nè colle mani voite, (29) cioè a dire in volontadi di peccato, nè in aguarti (30) di dislealtadi, nè voto di buone opere, che così il dice il nostro Signore nella Scrittura: tu non verrai neente dinanzi a me a mani vote. Quelli viene a mani vote dinanzi a Dio, che 'l viene a richiedere sanza farli presente di buone opere. Ma colui chiude elli la porta che 'l richiede, e neente non apporta. Di ciò avemo noi esemplo nel vangelio che dice, che la porta fue chiusa alle folli vergini, che aveano lor lampane vote, e disse loro il nostro Signore Iesù Cristo: Io non vi conosco: che Dio non conosce se non quelli che 'l servono lealmente, e che hanno lor lampane piene d'olio, siccome le savie vergini; cioè a dire, c' hanno li cuori pieni di pietade e mostrano per buone opere.

(1) *Coscienza.*

Or diciamo dunque, che l'orazione ch'è appoggiata di questi due pilastri, com' i' ho dinanzi mostrato, è molto possente, e molto piacente verso Iddio, che ella impetra da lui leggiermente ciò, ond' ella ha grande mistiere, o sia al corpo, o sia all'anima, siccome testimonia la santa Scrittura. Dice santo Iacopo che l'orazione, che viene di fede sana l'infermi, e s'elli è in peccato sì li sono perdonati. La Scrittura dice, che Moises si vinse Amalech e tutta sua oste, non per battaglia, ma per sante orazioni; che, come dice santo Paulo, più vale e puote un santo uomo orando, che molte migliaia di peccatori combattendo. Onde l'orazione del santo uomo trapassa il cielo, come non vincerà ella i nimici? Una povera vecchierella acquista più del cielo orando, che mille cavalieri non conquisterebbono combattendo con loro arme in lungo tempo; e perciò elli è buono richiedere l'orazione delle buone genti, e spezialmente de' conventi, che sono congregati per Dio servire, e per pregare per loro benefattori. E se la preghiera del buono e religioso uomo, e santo vale molto verso Dio, come dice la Scrittura, più vale e puote la preghiera di più buoni uomini; che siccome disse un santo: non può essere che le preghiere d'un convento non siano più tosto udite dall'abate, che la preghiera d'un solo monaco. Così ode Dio più volontieri le preghiere di coloro che sono congregati insieme per lui servire, ond'elli disse nel vangelio: Ove saranno due o vero tre congregati nel mio nome, chieggiano, che elli chiederanno il mio padre faràe loro.

QUI PARLA DE' RAMI DELL' ALBERO DI CASTITÀ, E COME SONO NOMINATI, E COME SI DEONO GUARDARE LE GENTI IN CIASCUNO STATO.

Avemo detto e parlato de' sette gradi onde cresce, e monta, e profitta l'albero dell'orazione, cioè della vertù; or vi' diviseremo de' rami di questo albero che sono sette secondo sette stati delle genti che sono in questo mondo.

DEL PRIMO.

Lo primo stato si è di quelli che sono interi di corpo, e hanno guardato il loro pulcellaggio, ma impertanto non sono legati a ciò che non possono essere in matrimonio s'elli vogliono, et in tale stato si dee l'uomo guardare castitade, cioè nettezza di cuore, e di corpo. Onde i fanciulli de' ricchi uomini debbono avere buone guardie e oneste che li tengano di presso, e che sieno diligenti a lor bene insegnare, e guardare di peccato, e di malvagie compagnie, perciò che le folli compagnie guastano sovente i fanciulli, e insegnano loro i malvagi giuochi, e le parole di malvagitadi, e di ribalderie, e i folli toccamenti e disonesti, per li quali elli caggiono in peccati di lussuria, et alcuna volta di tale lussuria ch'è contra natura, onde altra fiata avemo parlato nel trattato de' vizj, e però non fa mistiere ora ricordare, che cotale materia non è bella, nè onesta. E però si dee l'uomo i fanciulli gastigare, e di presso tenere tanto come elli sono giovani, e

accostumarli, e tenerli, e guardarli, e addottrinalli di buoni insegnamenti. Che come disse il savio, che apprende il fanciullo in sua giovanezza, tenere lo vuole in sua vecchiezza. E il filosafo dice, che non è picciola cosa d'accostumare bene, e male fare in sua giovinezza; che siccome l'uomo dice, chi addottrina puledro in dentatura, tener lo vuole tanto com' elli dura. Et in tale stato ha mistiere castitade di buona guardia, che altrimenti ella si perderà tosto.

Lo secondo stato si è di quelli c' hanno perduto castitade, e lor pulcellaggio prima ch'elli siano di legame legati che li possa occupare di maritare; ma impertanto tuttavia ne sono elli confessi e pentuti di loro peccati. Et in tale stato elli dee avere fermo proponimento e volontà che giammai non ricadrà in peccato di suo corpo, anzi si guarderàe a suo podere. Salvo ciò che elli si possono a matrimonio legare se elli vogliono, e quelli che vogliono castità guardare in tale stato conviene, ch' elli gastighino suo corpo sovente per asprezza di vita, di digiuni, e di discipline, e d' altre penitenzie, e d' altri beni, e questa è la seconda branca, cioè ramo di questo albero.

DE' RAMI DELL' ALBERO DI CASTITÀ,
E SONO SETTE STATI DELLE GENTI DI QUESTO MONDO.

Lo terzo grado si è di quelli che sono legati per matrimonio. In tale stato dee l'uomo guardare castitade, salva l'opera del matrimonio, che elli debbono guardare lo corpo l'uno all'altro interamente, e lealmente sanza fare torto l'uno all'altro. E ciò richiede il debito di matrimonio che l'uno porti fede all'altro; e ciò richiede del portamento del corpo l'uno all'altro, che poi ch' elli sono insieme raunati e congiunti carnalmente, elli sono tutti un corpo, siccome dice la Scrittura, e però de' amare l'uno l'altro come se medesimo, che siccome elli sono un corpo così debbono essere un cuore. Onde elli debbon guardare lor corpo nettamente e castamente, salva l'opera del matrimonio. E però dice san Paulo, che le femmine debbono amare lor mariti, e onorare, e debbono esser sobrie e caste in guardare lor corpi da altri che da' lor signori. Sobri in mangiare e in bere, che troppo mangiare e troppo bere è grande accendimento del fuoco di lussuria. Così debbono li uomini guardare loro corpo castamente, che elli non s'abbandonino ad altre femmine, se non alle loro.

Lo matrimonio si è uno stato che l'uomo de' molto nettamente guardare, e per molte ragioni; che ciò è uno stato di grande auttorità, perciocchè Dio lo stabilio in paradiso terrestro nello stato d'innocenzia, anzi che l'uomo avesse unque peccato, e perciò il de' l'uomo santamente guardare per la ragione di Dio, che lo stabilio.

Appresso, ci è uno stato di grande auttoritade, e di grande dignitade, perciocchè Dio sì volle nascere di femmina maritata, e fece di matrimonio suo mantello, sotto il quale volle essere conceputo e nato il Figliuolo di Dio, e sotto questo mantello fue celato al diavolo il secreto consiglio di nostra redenzione, e di nostra salute. Per queste due cose il dee l'uomo onorare, e nettamente guardare per la

santitade, che ciò è uno de' sacramenti di santa Chiesa, che più significa al matrimonio, e sì trasanto e sì onesto, che il fatto che fosse peccato sanza di matrimonio è sanza peccato nello stato di matrimonio, e può essere a merito di guadagnare la vita eternale.

(1) Lo secondo caso è quando l'uno rende all'altro suo debito quand' elli il richiede, e a ciò il dee ismuovere iustizia, cho rendo a ciascuno suo diritto, quand' elli il domanda e richiede o per bocca o per segno, siccome fanno le donne che sono ontose di domandare cotali cose. Quello che rifiuta l'altro che richiede pecca, perciò ch' elli fa torto della sua cosa, che l'uno ha ragione nel corpo dell' altro. Ma quelli che rende, e fa ciò che dee a diritto in tale intenzione èlli grande merito verso Dio, che giustizia lo smuove a ciò fare, non lecceria carnale.

Lo terzo caso si è quando l'uomo richiede sua moglie di quello debito per guardarla di peccato, e spezialmente quando vede, che ella è sì vergognosa, che non ne mostrerebbe giammai sembianti, e teme che ella non caggia leggiermente in peccato, s' elli non la ne richiedesse. E chi in tale intenzione rende, o richiede tal cosa, non pecca neente, anzi vi può servire verso Dio che pietade lo smuove a ciò fare.

In questi tre casi ch' io v'ho divisato non ha punto di peccato nell' opera di matrimonio, ma per altri tre casi puote l'uomo peccare molto gravemente. Lo primo si è quando l'uomo dee in quell' opera altro che diletto, e lecceria (31) carnale. In tal caso puote l'uomo peccare mortalmente, o venialmente, cioè quando il diletto non passa i confini e termini di matrimonio, cioè a dire quando il diletto è sì suggetto alla ragione, che quelli ch' è in tale stato non vorrebbe neente tal cosa fare, se non a sua moglie. Ma quando il diletto, e la lecceria è sì grande a sua moglie, che ragione è sì avocola, che altrettanto ne farebbe, elli, s'ella non fosse sua moglie, in tale caso è peccato mortale; lecceria passa i confini di matrimonio. Onde Dio si cruccia sovente a tal gente, e dona grande podere al diavolo sovente di nuocere loro, siccome l'uomo legge di Sara della figliuola di Lotto che fue moglie del giovane Tobia, la quale avea avuti sette mariti, e tutti furono morti dal diavolo la prima notte ch' elli giaceano con lei. Onde l'angelo disse a Tobia, ch' elli la dovea avere per moglie: io ti dirò, diss' elli, in quali genti il diavolo ha podere; in quelli che mettono Dio sì fuori di lor cuori, e di lor pensieri, che elli non intendono se non a lor leccerie compiere, così come fa un cavallo, o un muletto, e però tolle Dio loro alcuna fiata lor frutto, sicch'elli non possono aver figliuoli.

Ancora possono elli peccare mortalmente in altra maniera, ciò è assapere, quando l'uno tratta, e s'accosta all' altro contra natura, e altrimenti che natura non richiede, nè legge di matrimonio non concede. Cotali genti peccano più gravemente che li altri dinanzi detti. Ma quelli che 'l lor matrimonio guardano, lor cuore nettamente e loro matrimonio, siccome elli è stabilito, tali genti piacciono a Dio.

(1) Il Cod. Ricc. ha: *In tre modi si può l' opera del matrimonio fare senza peccato, anzi è di grande merito all'anima. Prima quando si fa per intenzione d' avere figliuoli che siano al servigio di Dio. Per questa intenzione fu il matrimonio prima ordinato.*

L'altro caso dove l'uomo puote peccare in matrimonio è quando l'uomo si accosta a sua moglie contra sua voloutade, e specialmente quando ella il priega ch'elli si sofferi, elli si dee sofferire, s'elli è buono uomo; che le femmine non sono tuttora in punto di fare la volontade de'lor signori, siccome quando elle hanno le loro private malattie, e se elle il fanno elle peccano gravemente, e Dio medesimo il comanda, che siccome santo Gerolimo disse: In tale stato sono conceputi sovente li attratti e zoppi, e vocoli, e malati. Onde la femina dee ben dire al suo signore ch'elli si sofferi, e arditamente il puote rifiutare sanza misfare, quand'elli non è nè luogo nè tempo, siccome nelle grandi feste sollenni per meglio intendere a Dio pregare. Ancora in tempo di disgiuni (32) di santa Chiesa si dee l'uomo di ciò sofferire, non che ciò sia peccato, in tale intenzione lo puote l'uomo fare, e che li sia licito a fare sanza peccato ciò che l'uomo richiede, e domanda, siccome disse santo Augustino.

Anche in tempo che la femmina è incinta, o presso del partorire, o ch'ella giace in parto sì la dee l'uomo riguardare per onestade, e per lo pericolo che ne puote avvenire. E di ciò abbiamo esemplo, e troviamo nel libro delli animali, che il leofante non abiterà giammai con la leofanta tanto com'ella è pregna, e l'uomo dee essere più attemperato che la femmina, e più temperato che una bestia, e perciò se ne dee elli più tenere in tale tempo; ma tuttavia non dico io niente ched elli pecchi, s'elli fa l'opera del matrimonio in tal punto per onesta cagione in diritta intenzione, onde Dio è giudice.

Lo terzo punto ove l'uomo puote gravemente peccare in matrimonio si è in santi luoghi, come alle chiese che sono appropriate a Dio pregare, non dee l'uomo fare l'opera del matrimonio per la reverenzia del luogo, e chi non si guarda in tale luogo dell'opera fare, elli pecca per la ragione del luogo, che non è peccato in un altro.

LO QUARTO SI E' GUARDARE STATO VEDOVILE, E COME SI DEE GUARDARE.

Lo quarto stato si è di quelli che sono stati in matrimonio, ma la morte hae disceverati l'uno dall'altro; e quelli ch'è rimaso a vita si dee guardare castamente tanto com'elli è in istato vedovile. Questo sì è uno stato che santo Paulo loda molto, e dice alle vedove, che buono è ch'elle siano in tale stato, e se ciò non piace loro sì si maritino, che meglio vale, e più santa cosa è maritarsi, che ardere. Quelli arde che al peccato consente, ch'elli mette suo cuore per volontade, e per desiderio nel fuoco di lussuria, e meglio vale maritarsi, che di tale fuoco abriasciarsi, e ciò è ad intendere di quelli che sono in semplice vedovitade, non niente di quelli che si son messi in tale stato per boto, che non si possono rimaritare sanza peccato mortale appresso il voto. Ma tuttavia se 'l boto è semplice, cioè a dire, s'elli è fatto privatamente sanza solennità, già sia ciò che quelli pecchi mortalmente chi appresso tal boto si marita, già possa elli dimorare in suo matrimonio, se altro inpedicamento non v'hae. Ma

elli dee fare sua penitenzia del voto rotto; ma quando il voto è solenne, o per mano di prete, o per professione di religione, o per sacro ordine, che l' uomo hae ricevuto come soddiacono, e diacono, o prete, allora il matrimonio non è nulla, anzi si conviene partire quelli che in tale maniera si maritano, che elli non si possono obbligare a matrimonio in tale stato.

A guardare lo stato vedovile dee ismuovere lo esemplo della tortore, che poi che la tortore ha perduto suo compagno già poi non si accompagnerà ad altro, ma tutto giorno è solitaria, e fugge la compagnia dell' altre. Tre cose appartengono molto à quelli che sono nello stato di vedovità; la prima è se riporre, e essere privatamente in suo ostello, non niente seguire la compagnia sospecciosa. Di ciò avemo noi esemplo di Iudit ch' era vedova, e era molto bella femmina, di cui l' uomo legge nella Scrittura, che si rinchiudeva in sua camera con esso le sue pulcelle. Onde san Paolo riprende le vedove femmine giovani che sono oziose e curiose d' andare e di venire, e motteggiose, e troppo parlanti. Ma chiusamente elle debbono essere in loro ostello, e intendere a fare buone opere, siccome san Paolo insegna.

La seconda cosa si è intendere a Dio, pregare, e volentieri essere alla Chiesa in divozione e in lagrime, siccome l' uomo legge nel vangelio di santo Luca, di quella buona vedova che avea nome Anna, ch' ella non si partia del Tempio, e servia Dio giorno e notte in orazione, et in lagrime.

La terza cosa è asprezza di vivande, che siccome dice san Paulo; la femmina vedova che in delizie usa vita, ella è morta per peccato. Che siccome dice santo Bernardo: castitade perisce in delizie, tutto altresì come quelli che perisce nell' acqua, che tanto è a fondo ch' elli non puote riavere sua alena. Onde neuno non puote avere suo capo, cioè suo cuore lungamente in delizie di questo mondo, ch' elli perda la grazia del Santo Spirito, per la quale l' anima vive in Dio.

Allo stato vedovale s' appartiene ancora umile abito, non niente orgoglioso, nè curioso di mondane e dilicate cose, all' esemplo della buona Iudit, che lasciò sue ricche robe, e suoi ricchi adornamenti quando il suo signore fue trapassato, e prese abito vedovale, e umile, e vile, e disprezzato, e facea più segno di pianto che di gioia, o di vanagloria, e perciò ch' ella amava castitade, e voleala guardare tutto il tempo della sua vita, ella vestiva il ciliccio a sue carni, e digiunava ogni die, salvo le feste principali, e sì era bella, e giovane, e ricca, e savia, e onesta; ma bontà di cuore e amore di castità, l' ha fatta fare così. Et in tal maniera dee vivere chi vuole guardare nettamente lo stato di vedovitade, e di castitade. E questa è la quarta branca, cioè il quarto ramo di questo albero. Omai vi diviseremo del quinto ramo dell' albero di castitade, e di verginitade, e come si debbono guardare quelli che sono in tale stato.

DEL QUINTO RAMO LO QUALE E' LA VERTU' DI VIRGINITADE.

Lo quinto ramo dell' albore di castitade, e virginitade, e ciò è il quinto stato di quelli che guardano, e hanno tuttora guardato, e proposto di guardare tutta lor vita lor corpo interamente sanza fare corruzione per l' amor di Dio. Questo stato è molto da lodare per sua bontade, che tale stato fa colui, che 'l guarda, sembiante alli angeli del cielo, siccome dicono i santi. Ma di tanto hanno li vergini più che li angeli, che li angeli vivono sanza carne, ma i vergini hanno vittoria di lor carne. E ciò è grande maraviglia che elli guardano sì fiebole castello come lo corpo, contra sì forte avversario, come il diavolo che chiede tutti l' ingegni che elli puote per prendere questo castello, e per turbare il castello di vergiuitade. Questo è il tesoro onde il nostro Signore parla nel vangelio quando disse, che 'l reame del cielo è sembiante al tesoro ch' è riposto nel campo. Lo tesoro riposto nel campo si è virginitade riposta nel corpo; ch' è altresì come un campo che l' uomo dee arare per penitenzia, e seminare per lavorio di buone opere.

Questo tesoro è sembiante al reame del cielo ch' è la vita delli angeli. Onde il nostro Signore disse: che nella grande resurrezione non avrà punto di matrimonio, siccom' elli ha qui, ma saranno altresì come li angeli del cielo. Onde questo stato è molto da lodare per sua biltade, che ciò è il più bello stato che sia in terra; che virginitade nettamente guardare è troppo nobilissima cosa. Onde Salamone disse maravigliandosi di ciò nel libro della Sapienzia. *O Iddio* (1) com' elli è bellissima cosa, castità con esso chiarità e virginità, *quand'ella* è chiara per buona vita fae! Così come la chiarità di grazia, e di buona vita fae la virginità bella e piacente a Dio; onde santo Gerolimo disse, che molto è bella e chiara dinanzi a tutte altre virtudi verginitate, quando ella è sanza ordura di peccato, che chi è intero di corpo, e corrotto di cuore è altresì come sono i sepolcri che sono belli, e bianchi di fuori, e dentro sono pieni d' ossa di morti, e di fracidume.

La verginitade si è la roba bianca ove la macchia è più appariscente, e più laida che in altra roba. Questa roba de' essere bene guardata di tre nuote, di fango, di sangue, e di fuoco. Queste tre nuote lordano molto questa bianca roba. La nuota del fango si è la concupiscenzia del mondo, la quale non dee essere nel cuore che vuole piacere a Dio in istato di virginitae; che neuno non puote piacere a Dio nè a suo nemico, siccome disse Gregorio; e quelli mostra che non è punto amico di Dio, che vuole piacere al mondo, anzi è nemico di Dio. E santo Paulo disse, che chi vorrà essere amico di Dio si conviene che sia nemico del mondo, e chi vorrà essere amico del mondo elli sarà nemico di Dio. E san Paulo disse; che chi vorrà essere amico di Dio e' li conviene di partire dalli uomini mondani; et elli disse di se medesimo, e disse: se io vorrò piacere alle genti del mondo, io non sarei servo di Iesù Cristo. Grande segno è che

(1) *O Iddio, com' è bellissima cosa la verginità con la chiarità della buona e onesta vita!* così ha il Cod. Ricc.

l'uomo voglia del tutto piacere al mondo, e che 'l cuore non sia neente del tutto in Dio; i troppo grandi adornamenti intorno al capo e al corpo; che neuno non chiederebbe mai biltadi nè curiositadi di robe, nè di paramenti, se elli non credesse esser veduto dalle genti. Ma chi più chiede la biltade di fuori più perde la biltà dentro, per la quale l'uomo piace a Dio. Onde santo Bernardo disse a quelli che domaudano le preziose vivande, e robe, e belli paramenti per piacere al mondo, e per lor mostrare; ciò sono, disse egli, le figliuole di Babbillonia, cioè di confusione, che lor gloria si tornerà loro in confusione, e a onta perdurabile, sed elli non se ne guardano: elle si vestono, disse elli, di porpore, e di belle robe, e ricche, e preziose, e di sotto quelle belle robe è sovente la coscienza povera, e disagiata; rilucenti di fuori di pietre preziose, e di fermagli d'oro e d'arieuto, ma elle vili, e brutte dinanzi da Dio per malvagi costumi. Di quelle che si parauo così per malvagi costumi, e per malvagia intenzione, e ne fanno più che loro stato non richiede; ma tuttavia la gloria della figliuola del re di gloria, siccome disse David, è dentro in santa coscienzia; e iu buone vertudi ov'elli non ha punto di covotigia, nè disiderio se non di piacere a Dio, e così la nuota di fango non lorda punto.

Anche simigliantemente si dee l'uomo guardare in tale stato delle nuote del sangue, cioè de' pensieri, e de' desiderj carnali. Onde san Iacopo disse, che quella virginità è sacrificio e offerenda a Iesù Cristo, che non ha il cuore notoso di malvagi pensieri, nè in lecceria di carne. Che siccom' elli medesimo disse: Nulla vale la verginità del corpo se 'l coraggio è corrotto di peccato. Così come il falso legno non è niente buouo, come che sia buono, o bello di fuori, s' elli è fracido dentro.

Appresso si de' l'uomo guardare in tale stato della nuota che viene di fuoco che arde et abbruscia sovente la roba di verginitade, e di castitade; cioè volontieri udire et ascoltare parole che possano muovere a peccato. Che siccome disse sau Paulo; le male parole corrompono i buoni costumi. E però disse Seneca: guardati di laide parole, le quali non sieno oneste, che chi vi s'abbandona elli ne viene isvergognato et isfacciato, cioè a dire ch'elli ne perde bontà e vergogna, e cadene leggiermente in peccato; lo gatto dimestico abbruscia più sovente sua coda, che non fa il salvatico.

Virginitade intra l'altre vertudi è agguagliata al giglio, ch' è un fiore molto bello, onde 'l nostro Signore disse nel vangelio, e Salamone disse, mia bocca e mia amica è altressì come il giglio in tra le spine. L'amica speziale del nostro Signore è l'anima che guarda verginità, che ciò è una virtude perchè l'anima acquista l'amore, e la familiarità del nostro Signore; onde santo Ioanni evangelista, ch'era in tra li Apostoli il più familiaro del nostro Signore, et a lui mostròe il nostro Signore più grande segno d'amore, e si era appellato intra li altri il discepolo che Iesù Cristo amava più, non perchè elli non amasse li altri, ma egli amava più spezialmente colui per sua grande virginità. Questo giglio, e questo fiordeliso si guarda sua biltà in tra le spine et ortiche delle tentazioni, ciò sono i malvagi movimenti che sovente pungono lo spirito. Ma il fiore

di verginitade non ha temenza di queste spine, quando elli è ben barbato nell'amore di Dio che la difende dalle spine di tentazioni. Questo fiore dee avere sei foglie, e tre granella dorate dentro, le quali vi diviserò brievemente.

La prima foglia si è interezza di corpo, cioè a dire che 'l corpo sia intero sanza corruzione di lecceria, cioè a dire sanza corruzione di verginità, che se una vergine fosse corrotta a forza, e a suo mal grado, ella non perderebbe però il merito di virginità. Onde santa Lucia disse al tiranno: se tu mi corrompi contra mia volontà, mia castità ne sarà rapporta in merito doppiamente quanto alla corona di gloria.

La seconda foglia si è puritade di conscienzia, che, siccome disse santo Ierolimo: nulla vale verginità di corpo chi ha volontade di maritarsi. Elli parla di quelle c' hanno botato di guardare la loro virginità e castità; molto debbono lor cuore guardare nettamente e castamente.

La terza foglia si è umilitade, che verginità orgogliosa non piace punto a Dio. E perciò disse san Paulo: che ciò è molto nobile cosa, e molto bella, che umilità con esso verginità molto fortemente piace a Dio, e molto ama l'anima in cui umilità dona lodo a verginitade, e verginitade imbellisce umilità. Io oso ben dire, disse san Paulo, che sanza umilitade la verginitade della vergine Maria non sarebbe unque piaciuta a Dio.

La quarta foglia del fiore d'eliso di verginitade è paura, e timore di Dio; che quelle che sono veracemente vergini sogliono essere paurose e vergognose, e non è niente maraviglia, ch'elle portano molto prezioso tesoro in uno fiebole vasello. Onde la Vergine Maria era tutto giorno riposta con grande paura, et ebbe gran timore quando l'Angelo l'apparve. Si dovete sapere, che la paura di Dio si è la tesoriera che guarda le porte del castello, ove èe il tesoro di virginitade, ciò sono i sensi del corpo. Queste porte guarda la paura di Dio, ch'elle non siano aperte al nemico per vana gloria, nè per vana curiositade di vedere, o d'udire, o di parlare, ò d'andare in compagnie sospecciose, che curiositade specialmente di vedere, e di udire le vanitadi di mondo è sovente via a peccato di lussuria, e di ciò ne troviamo esemplo.

Leggesi nella bibbia, che la figliuola di Iacob uscio un giorno fuori per curiositadi di vedere le femmine del paese ov'ella era, e fue rapita, e corrotta da' figliuoli del proposto della cittade. Per la qual cosa i figliuoli di Iacob uccisero il proposto, e suoi figliuoli, e distrussero tutto il paese. E perciò chi vuole ben guardare virginitade si li conviene molto ritrarre suoi sensi, e guardare di vana curiositade. E ciò fa l'uomo per la santa paura di Dio, che teme tutto giorno crucciare Dio. Ciò è il senno delle dieci vergini, onde il nostro Signore parla nel vangelio, quando disse, che 'l reame di Cielo è sembiante alle dieci vergini, che le cinque erano folli. Elli appella qui lo reame di cielo santa Chiesa ch'è qua giù, ov'elli ha de' buoni e de' malvagj, de' folli e de' savj, che sono membri di santa Chiesa per la fede, ch'elli hanno ricevuta in battesimo.

Le cinque vergini savie significano quelli che ben guardano lor cinque

sensi, onde noi abbiamo parlato; le cinque folli significano quelli che follemente li guardano, et a coloro dirà Dio: io non vi conosco.

La quinta foglia del fiore di virginitade si è asprezza di vita, che chi 'l bene vuole guardare virginitade, e' li conviene sua carne domare, e mettere sotto i piedi per disgiunare, e per vegliare. Asprezza di vita è altresì come una forte chiusura per guardare il giardino del cuore dalle male bestie (1), ciò sono i nimici, che non possano entrare dentro, perciò ch' elli non intondono se non a 'nvolare il tesoro di virginitade, e però de' essere questo tesoro ben chiuso, sicch' ella non si perda, che chi la perde elli non la puote racquistare se non come la lampana quando ella è rotta, non può essere intera.

La sesta foglia si è perseveranza, cioè fermo proponimento di guardare ciò che l' uomo a Dio ha promesso. Onde santo Augustino disse nel libro di verginitade: seguite l' agnello, disse elli, cioè Iesù Cristo, e parla alle vergini, e tenete ciò che voi avete promesso, e botato a Dio; che promettere è volontà, ma rendere è necessità; fate disiderosamente tanto, come potete, che 'l bene di virginitade non perisca in voi, che voi non potete far cosa perch' elli ritorni a dietro se voi la perdete, siccome noi avemo messo in asempro della lampana. E santo Bernardo disse: studiate in perseveranza, che ella sola guadagna corona di gloria.

Queste sei foglie dinanzi dette imbelliscono il fiore di verginità. Ma e' conviene che a questo fiore abbia dentro tre granella orate, le quali significano tre maniere di Dio amare, perocchè verginità sanza l' amore di Dio è altresì come lampana sanza olio. Onde le folli vergini, percioech' elle non empiero bene lor lampane di quello olio, furo chiuse dalle nozze, e le savie che empierono lor lampane di questo olio, entrarono con esso lo sposo alle nozze. Le tre maniere di Dio amare sono significate per le tre granella dorate; onde santo Augustino insegna quando elli disse così: Tu amerai Dio di tutto tuo cuore, e di tutto tuo intendimento sanza errore, di tutta tua volontà sanza contraddetto, e di tutta tua memoria sanza dimenticare. In tal maniera è la immagine di Dio in uomo secondo le tre dignità che sono nell' anima, cioè memoria, volontà, e intendimento, che queste tre cose son bene ordinate a Dio. Et allora sono le granella del fiore di verginità ben dorate dell' oro di carità, che dona biltà, bontà e valuta a tutte le virtude; e sanza questo oro neuna vertù è dinanzi Dio bella, nè preziosa. Et in un' altra maniera parla santo Bernardo della maniera di Dio amare, e dice nello infrascritto libro e modo.

Tu uomo che se' Cristiano, apprendi come tu dei Iddio amare dolcemente, saviamente, e fortemente; saviamente che tu non sii ingannato per isciocchezza, dolcemente, che tu non sii ismosso per prosperitade, fortemente che tu non sii vinto per avversitade. E così è bello il fiore di verginitade, e molto piacente, quand' elli è tale, come noi avemo detto; e questa è la seconda ragione, perchè lo stato di virginitade è molto da lodare per sua utile e bellissima.

(1) Il Cod. Ricc. ha: *fierucole*.

La terza ragione, perchè lo stato di virginitade è da lodare, si è per sua bontade, e per lo prôfitto che ne viene, perocchè verginità è uno tesoro di sì grande valuta, che non puote essere apprezzato; onde la Scrittura dice, che neuna cosa è degna d'essere aguagliata al cuore casto di verginità, che verginità sopra tutti li altri stati porta il più grande frutto. Quelli che sono in matrimonio, e guardallo, siccome debbono, hanno il trentesimo frutto; quelli che sono in istato vedovile e guardanlo come debbono, hanno il sessantesimo frutto; ma quelli che sono in istato di verginitade hanno il centesimo frutto, che così il dice il nostro Signore, che la semenza che cadde nella buona terra fruttòe d'una partita trenta, e l'altra sessanta, e l'altra cento. Questi tre numeri trenta, e sessanta, e cento appartengono a questi tre stati dinanzi detti. Lo numero di trenta ch'è di dieci e di tre, che tre volte dieci fae trenta, appartiene allo stato di matrimonio, ove l'uomo dee guardare la fede della santa trinitade, e dieci comandamenti; lo numero di sessanta ch'è di dieci, e di sei, che sei volte dieci fanno sessanta, appartiene allo stato di vedovitade, ove l'uomo dee guardare i diece comandamenti, e con tutto de' fare l'opere di misericordia, onde noi avemo di sopra parlato. Ma il numero di cento, ch'è il più grande de' tre, e 'l più perfetto, che rappresenta una figura ritonda ch'è la più bella, e la più perfetta intra l'altre figure, ch'è altresì come la ritonda figura onde la fine ritorna al cominciamento, che dieci volte dieci sono cento, che significa la corona che le savie vergini hanno. Che già sia ciò che nello stato vedovile, e matrimoniale l'uomo possa ben guadagnare la corona di gloria, e più avere di merito verso Iddio che molte vergini ci ha. Che molti n'hae in paradiso di quelli e di quelle che sono stati in matrimonio, e in vedovità, che più sono amici di Dio che molte vergini ci ha e v' hae, ma impertanto tuttavia hanno le vergini una speciale corona di sopra la corona di gloria, ch' è comune a tutti santi, perocchè le vergini hanno avuta ispeciale vittoria di lor carne, che elle seguiscono l'agnello in qualunque parti elli va, a cui elle sono sposate. Elle hanno lasciate le nozze carnali per essere con lui alle nozze spirituali, e eternali. Là saranno elle ben parate, e nobilemente apparecchiate d'uno speziale paramento sì bello, e sì grande, e sì avvenente che lingua nol potrebbe raccontare, perciò nol voglio io più dire se non tanto come la Scrittura dice, che parla dei belli paramenti ch' elle hanno più speziali che non hanno ancora, che elle cantano canzoni novelle e melodiose, sì belle che neune altre non canteranno, che in loro non saranno. Questo novello canto ch' elle cantano significa una novella gioia, e spezial merito ch' elle avranno ben guardato lo stato di verginitade. E ciò è il quinto stato di castità, e il quinto ramo di questo albore.

DEL SESTO GRADO OVE L'UOMO DE' GUARDARE CASTITÀ, CIOE' NE' CHERICI ORDINATI.

Lo sesto stato dove l'uomo dee guardare castitade si è ne' cherici ordinati, siccome sono diaconi, (1) prelati, e preti. Tutti questi sono tenuti di guardare

(1) Il Cod. Ricc. ha di più *Suddiaconi*.

castità per molte ragioni. Primieramente per l'ordine quando l'hanno ricevuto, che richiede tutta santità, onde questo sacramento è sì alto che l'uomo, che l'ha ricevuto, è sì obbligato a castità guardare, ch'elli non si puote maritare.

Appresso, per l'officio ch'elli hanno, che elli sono appropiati a servire Dio in suo tempio, e trattano, e bailiscono con lor mani le cose sante, siccome i vaselli sacrati, il calice, le pianete, i corporali, et assai più grande cosa sanza comparazione, cioè il corpo di Iesù Cristo che i preti sagrano, e ricevono, e donano alli altri. Onde elli debbono essere molto netti e molto santi per la ragione del Signore ch'è molto santo, et odia tutte ordure; onde elli disse nell'Apocalissi, siate santi, che io sono santo, chè a tal signore tal masnada. Appresso, per la ragione del luogo ov'elli servono, cioè il monistero, e la chiesa, ch'è santa, e dedicata a Dio servire.

ESEMPLO

Noi troviamo nel vecchio testamento i preti, che serviano al tempio, ch'elli guardavano castità, e sono divisati dalli altri e di costumi, e d'abito per non perdere loro castità. Molto debbono essere per ragione più casti e più netti i preti de' cristiani, che servono alla tavola del nostro Signore, che è santificata et appropriata a Dio servire. Ancora debbono elli essere più santi, perciò che elli servono alla tavola del nostro Signore, che è santificata et appropiata a Dio servire di sua coppa, di suo pane, e di suo vino, e di sua vivanda.

La tavola di Dio si è l'altare, sua coppa si è il calice, suo pane e suo vino è suo proprio corpo, e suo proprio sangue, onde molto debbono essere santi, e netti, e puri chi tale officio hae in tra mani. Onde san Paulo dice, che li vescovi, e li altri ministri di santa Chiesa, ond'elli parla, che elli siano casti. Questa castità si significata nella vecchia legge, là ove Dio comanda a quelli che doveano mangiare l'agnello, che significa il corpo di Cristo, che cignessero bene lor reni. La cintura, onde li ministri di santa Chiesa debbono essere cinti, è castità, che ristrigne la lecceria della carne, onde Dio comandò ad Aaron, ch'era prete e vescovo, che tutti suoi figliuoli fossero vestiti di cotte line, e cinti di sopra di corregge bianche di lino. Aaron, e suoi figliuoli, che serviano nel tabernacolo, significano i ministri di santa Chiesa, che debbono essere vestiti di cotte line di castità, ch'è significato per lo bianco lino di castità; che siccome la tovaglia del lino, acciò ch'ella sia bianca, si si conviene alcuna fiata battere, e lavare, altresì conviene elli sua carne disciplinare per asprezza, e sovente lavare suo cuore di lagrime, e riguardare, et astenersi di malvagi diletti, e di folli desiderj per verace confessione, acciocchè l'uomo possa avere la bianca roba di castità. Ma questa roba dee avere di sopra la cintura bianca, cioè a dire, che castità de'essere strettamente guardata e ben ristretta per astinenzia tanto come ragione apporta e 'l fermaglio di questa cintura. Et altrimenti puote l'uomo dire, le cotte line significano castità di corpo per guardare la castità dell'anima. Questo medesimo c'è significato nell'alba, e

ne' paramenti che li ministri di santa Chiesa vestono quando elli debbono servire all'altare, che li conviene essere casti dentro e di fuori, e in corpo, et in cuore.

Molto è laida cosa la nuota del peccato, e spezialmente del peccato di lussuria ne' ministri di santa Chiesa, che elli sono li occhi di santa Chiesa, siccome dice la scrittura santa, che così come li occhi conducono il corpo, e mostralli la via ond' elli dee andare, così debbono i prelati e li altri ministri di santa Chiesa mostrare la via di salute alli altri. Onde altresì come la nuota di lussuria è laida, ancora la macchia è più laida nelli occhi che nelli altri membri del corpo; così è la macchia di lussuria più laida, e più pericolosa ne' cherici, e ne' preti, che nell' altre genti, perciocch' elli sono specchio di santa Chiesa, ove i laici si specchiano, e prendono esemplo. Ma quando lo specchio è lordo 'l' uomo si vi vede bene la nuota e l' ordura. Ma quelli che in tale specchio si mira non vede la sua macchia se non come l' uomo fae nello specchio ch' è laido, e pieno di nuote; ma quando lo specchio è ben chiaro e ben netto, allora si puote l'uomo mirare, e conoscere sue macchie. Così quando il prete è di buona vita, e di buona nominanza allora si ne dee l' uomo prendere esemplo di buona vita.

Appresso, elli debbono essere di buona vita, e puri, e netti, e molti santi, perciò ch' elli nettano, e santificano li altri. Che siccome disse santo Augustino, la mano ch' è lorda non puote altrui lordura nettare, ciò è a intendere e quanto è di suo merito, che 'l sacramento ch'è fatto, o ministrato per mano di malvagio ministro, non vale neente meno in se, nè non è meno vertuoso, nè meno potente a santificare quelli che 'l ricevono, come se elli lo ricevessono per mano di un buono ministro, non peggiora niente il sacramento, nè la bontà non l'ammenda punto; ma impertanto la malvagità e retà del ministro non peggiora neente nel sacrificio, ma puote peggiorare (1) per male esemplo, e la bontà edificare per esemplo di buona vita. Onde perciocch'elli santificano e nettano gli altri in ciò ch'elli amministrano i ministeri di santa Chiesa e li sacramenti d' altare e di santa Chiesa, però debbono elli essere più santi, e più netti, e più puri, e più onesti, e più discreti che li altri, perocchè s' elli sono rei e malvagi, e di mala vita, e di mala condizione, elli ne saranno più puniti che li altri. E ciò è il sesto ramo dove l' uomo de' guardare castitade, e 'l quinto ramo di questo albero.

COME SI DEBBONO GUARDARE QUELLI CHE SONO IN ISTATO DI RELIGIONE CASTAMENTE, E NETTAMENTE.

Lo settimo stato, ove l'uomo dee guardare castitade, si è lo stato di religione; che quelli che sono in religione hanno a Dio promesso e botato lor castitade, e ch' elli viveranno castamente, onde elli sono tenuti et obbligati per tale voto, sicchè giammai non si possono maritare, poi che sono professi; e se si maritano il matrimonio è nulla. E perciò debbono elli mettere pena e travaglio, e grande diligenzia a ben guardare loro castità per loro stato ch' è santo, e di

(1) *Li altri* Cod. Red. 128.

perfezione, che di tanto com' elli è più santo, di tanto è il peccato più laido, e più appariscente, e più grande, siccome la nuota è più laida, e più grande, e più appariscente nella roba bianca. E chi più cade da alti più agevolmente si rompe, e per vincere loro avversario, cioè il diavolo, che più si pena di tentare quelli di religione, e più s' allegra quando elli ne *può* uno vincere, che d' altro stato. Et altresì come li angeli del Cielo hanno grande gioia d' uno peccatore quando si ripente e fa penitenzia de' suoi peccati, così si rallegra il diavolo quand' elli puote traboccare un prod' uomo, et uno religioso o santo uomo in peccato, e come più è di grande stato e più perfetto, tanto n' ha elli maggiore allegrezza. Altresì come il pescatore ha più allegrezza di prendere i grandi pesci che i piccoli, e di ciò ne diremo uno esemplo.

ESEMPLO.

Leggesi nella vita de' santi padri, che uno santissimo uomo contava, siccom' elli era divenuto monaco, e dicea ch' elli era stato monaco e figliuolo d' un pagano ch' era prete dell' idoli; e quand' elli era fanciullo una fiata entrò nel tempio col suo padre ripostamente, e vi vide un grande diavolo ch' era a sedere in una grande cattedra, cioè sedia, e tutta sua masnada intorno lui. Allora il domandòe quelli ch' era nella sedia ond' elli venia, e quelli rispuose che venia d' una terra ov' elli avea ismosso e procacciato guerra, e molte tribulazioni, sicchè molte genti v' erano morti, e sangue sparto. E 'l signore lo domandò in quanto tempo elli avea ciò fatto, e quelli rispuose, in trenta giorni. E quelli disse; in tanto tempo hai sì poco fatto? allora comandò che fosse ben battuto, e lacerato.

Appresso costui ne venne un altro che l' adoròe siccome il primaio; e 'l maestro il domandòe ond' elli venia, e quelli rispuose, che venia del mare ov' elli avea fatta molta tempesta, e molte navi rotte e pericolare, e molte genti morte, et annegate. Lo signore il domandò in quanto tempo elli avea ciò fatto, e quelli rispuose, in venti dì. E tantosto il fece il maestro battere, perciò ch' elli avea sì poco fatto in tanto tempo.

Appresso venne il terzo, che venia d' una cittade, dov' elli avea il signore della terra tolto moglie, et erano il segnore e la donna alle nozze con grande quantità di genti; ivi avea ismosso e procacciato tencioni e liti, sicchè molte genti v' erano morte, e sopra tutto avea morta la sposa. Lo maestro domandò in quanto tempo elli avea ciò fatto, e quelli rispuose, in dieci dì; allora comandò il signore ch' elli fosse ben battuto, perciò ch' elli avea tanto dimorato per sì poco fatto.

Il da sezzo ne venne un altro dinanzi al prenze, et adorollo come avean fatto li altri. Il signore lo domandò e disse, onde vien tu? e quelli rispuose che venia da uno romitorio di monachi, ov' elli era dimorato quaranta anni per tentare un monaco di fornicazione, cioè di peccato di lussuria, e tanto avea fatto e procacciato, che quella notte l' avea vinto et abbattuto in quel peccato. Allora si levò suso il segnore infernale, e basciollo et abbracciollo, e trassesi sua corona

e misegliele sopra 'l capo, e fecelo porre a sedere allato a lui, e disse che grande prodezza, e grande cosa avea fatta, sì glie ne sapea molto buono grado.

Or dicea il prod' uomo, quand' elli ebbe ciò udito, che grande era lo stato monacile, e però era elli divenoto monaco. In questo conto puote l' uomo vedere che grande gioia hanno i diavoli quando possono traboccare, e far cadere un uomo di religione; elli è altresì come quelli ch' entra nel campo per combattere al diavolo. Onde quando il nostro Signore volle essere tentato, elli se n' andóe nel diserto, che 'l diserto di religione si è un campo di tentazioni. Religione è appellata diserto, che così come il diserto è luogo aspro, e s' hae per asprezza di vita, ch' è la forte chiusura contra le male bestie, et una forte armatura contra 'l nemico, et è remedio contra 'l peccato di lussuria; che chi vuole spegnere il peccato di lussuria elli dee sostenere l' incendj, ciò sono i diletti della carne, che 'l buono religioso dee ritagliare di sua carne, per vigilie, per disgiuni, e per lagrime, e per discipline; altrimenti tal fuoco non puote spegnere.

Chi vuole prendere una città o uno castello, elli dee tanto come puote sottrarre le vivande, e l' acqua per lei affamare, che poi che 'l castello è affamato elli non si puote tenere contra suo avversario; così il castello del ventre, ch' è la fortezza della carne, non si puote tenere contra lo spirito quand' elli è affamato per disgiuno e per astinenzia. Ancora lo stato di religione de' essere sì dilungato dal mondo, che quelli ch' è in tale stato non senta niente; ond' elli de' essere morto al mondo, e vivo a Dio, sì come disse santo Paulo. Che altresì chi è morto corporalmente ha perduti tutti sensi corporali, il vedere, l' udire, il parlare, il gustare, e l' odorare, e 'l toccare.

Così, com' io vi conto, dee essere il religioso sì morto quanto al mondo, ch' elli non senta neente che appartegna a peccato, sicchè possa veramente dire ciò che l' Apostolo disse di se: il mondo, disse, elli è crucifisso a me, et io al mondo. Egli voleva dire, che tutto altresì come 'l mondo il tenea per vile e per abominevole, come l' uomo fa colui ch' è crucifisso, o' mpiccato alle forche per suo malefizio, così dee quelli ch' è in istato di perfezione lo mondo odiare, cioè a dire cupidità, et avarizia, e la malvagità del mondo, che l' oomo non ami alcuna cosa per amore, nè per disiderio, sicchè la conversazione sia in cielo, siccome disse san Paulo di se, e di quelli che sono in istato di perfezione. Nostra conversazione, disse elli, è ne' cieli, che 'l corpo è in terra, e 'l cuore è in cielo per amore e per disiderio. Onde buono religioso non dee neuno proprio avere in terra, ma dee fare suo tesoro in cielo.

Se tu vuoli essere perfetto vendi ciò c' hai e da' a poveri, e fa' tesoro in cielo. Lo tesoro dell' uomo religioso si è verace povertà, che viene di buona volontà, siccome disse un santo padre, che povertà è la via della quale l' uomo accatta, e compra il reame del cielo. Onde il nostro Signore disse; beati sono i poveri di spirito, che 'l reame del cielo è loro. Certo chi è povero di spirito, cioè di volontà, elli non chiede in questo secolo nè dilizie, nè ricchezze, nè onore, anzi dimentica tutto per Dio.

Così, com' io vi conto, de' fare il buono religioso, che vuole montare nelli

montagna di perfezione. Onde l'angelo disse a Lotto, quand'elli fue uscito di Sodoma, non ristare neente presso del luogo che tu hai lasciato, ma salvati nella montagna; che quelli ch' è uscito della conversazione del seculo non si dee tenere presso del mondo per volontà, nè per desiderio, ma se islungare tanto com'elli puote, e tanto ch' elli sia nella montagna di perfezione. Ivi de' attendere sua salute sanza riguardare di dietro se.

La moglie di Lotto riguardòe di dietro a se, e vidde la cittade ch' ardea ond' ella era uscita, e perciò si trasmutòe in immagine di sale. La moglie di Lotto significa quelli che sono usciti del secolo, et intrati in religione ritornano a dietro per voloutade, e per desiderio ch' al corpo hanno. Questi sembrano la imagine del sale, che non ha che la sembianza d' uomo, e sì è dura e fredda come pietra. Altresì sono tali genti fredde nell' amore di Dio, e duri sanza omore di pietade, e di divozione, ond' elli non hanno se non l' abito di religione. La imagine era di sale, che significa nella Scrittura senno, e discrezione in tutti suoi fatti et in parole. Cotali imagini dunque di sale de' donare senno, et intendimento, et esemplo a quelli c' hanno lasciato il secolo, che elli non ritornino a ciò ch' elli hanno lasciato; e perciò disse Cristo nel vangelio a' suoi discepoli, sovvegnavi, disse elli, della moglie di Lotto, cioè a dire, non riguardate niento a quello che voi avete lasciato per me, che non perdiate la vita di grazia, e di gloria; così come la moglie di Lotto perdèo la vita del corpo perciò ch' ella guardòe ciò ch' ella avea lasciato. Onde il nostro Signore disse nel vangelio, che quelli che mette la mano all' aratro, e riguarda dietro da se non è degno del reame del cielo, che altresì come quelli che mena il carro, che riguarda tutto giorno dinanzi a se per bene conducere suo carro. Così de' fare quelli che mette mano all' aratro di penitenzia, o di religione; tutto giorno de' avere li occhi del cuore, cioè a dire lo 'ntendimento, e la volontà a ciò ch' è dinanzi, non neente a ciò ch' è di dietro.

Così facea san Paulo, che disse ch' elli avea dimenticato ciò ch' era in tutto 'l mondo, ch' elli non pregiava neuna cosa, et andava tutto giorno avanti se, che elli avea sempre sua intenzione e suo disiderio in cielo. Ma molte genti di religione mettono a' buoi innanzi il carro, e ciò è lor dannaggio, che più cheggiono le cose temporali che le spirituali; e mettono innanzi ciò, che dee essere di dietro i beni temporali alli eternali, e li spirituali addietro. Tali religiosi sono in molto grande pericolo di condannazione, e non hanno se non l' abito di religione.

Ad questo esemplo dee il buono religioso obriare il mondo, e lasciare addietro, e i beni eternali avere dinanzi alli occhi; e tutto giorno vedere, et andare innanzi di vertù in vertù in fin' a tanto ch' elli vegna alla montagna di gioia eternale, ov' elli vedrà Dio chiaramente, et amerà perfettamente, et adorerà eternalmente, cioè la beatitudine ove mena il dono d' intendimento quelli che guardano nettezza di cuore e di corpo, siccome noi avemo dinanzi mostrato. E perciò disse il nostro Signore: beati sono i mondi di cuore, ch' elli sono purgati delle tenebre d' errore quanto allo 'ntendimento, e delle nuote del pec-

cato quanto alla volontade, perciò veggono elli Iddio per fede illuminata quanto alla volontade della chiaritade che viene del dono d' intendimento, perciò che l' uomo conosce suo criatore, e ciò ch' appartiene a salute d' anima, sanza dottare e sanza incespicare, e sanza piegare nella fede di Iesù Cristo, ov' elli sono sì congiunti e fondati fermamente, ch' elli non se ne partirebbero per morte, nè per timore. E perciò sono beati i netti di cuore in questa vita; perocch' elli hanno il cuore, e li occhi del cuore, e lo 'ntendimento e la volontà si chiara, e sì netta ch' elli veggono Dio, e credono per fede illuminata, e per fede ben ferma, sì come noi avemo detto.

Il nostro Signore disse nel vangelio a santo Tommaso: tu m' hai veduto et ha'mi creduto; beati quelli che non mi vedranno e crederanno. Ma ancora saranno piu beati quelli che non mi vedranno corporalmente, e crederannomi eternalmente e certanamente. Ma questa beatitudine sarà perfetta in vita eterna, là ove li netti di cuore che qui il veggono per fede, ma tuttavia oscuramente, il vedranno apertamente a faccia a faccia, si come disse santo Paulo. Ciò è la beatitudine delli angeli e de' santi vedere Dio nella faccia, e conoscere Dio in tre persone, e riguardare chiaramente in questo specchio ove tutte cose rilucono, ove li angeli e' santi si mirano e si maravigliano, e saziare non si possono di lui riguardare, che ivi è tutta pace, tutta tranquillitade, tutti diletti, e tutti dolzori, e la fontana di vita sempiternale, e ciò che uomo può volere, e disiderare. Ma io dico poco, che, siccome dice la Scrittura, neuno occhio mortale nol potrebbe riguardare, nè orecchie ascoltare, nè cuore pensare, nè lingua esprimere ciò che Dio hae apparecchiato a' suoi amici. E di ciò parla santo Anselmo, e dice: Ama, e lieva il tuo intendimento là suso, e pensa tanto come tu puoi chent' elli è, e come elli è tutto ben grande: e com' elli è dilettevole il bene che contiene la gioia come l' uomo truova per le scritture, e tanto più grande com' è 'l creatore, e maggiore che le criature. Appresso disse egli: O fattura d' uomo che vai tu folleggiando per trovare diversi beni a tua anima, et a tuo corpo? Ama un bene dove sono tutti i beni, e quello è bastevole, et è impedimento di tutti vostri desiderj, cioè il bene che elli ha riposto e apparecchiato per donare a' suoi amici, cioè se medesimo, il quale è il sovrano bene onde surgono tutti li altri siccome il riale della fontana. Certo beato sarà, disse santo Agustino, quelli che sanza neuna nubila, sanza neuna scurità a faccia a faccia discoperto vedrà la gloria di Dio, e sarà trasformato nella immagine di gloria, ov' elli vedrà Dio siccome elli è, la quale veduta è corona sanza fine, e tutto il merito de' santi, ciò sarà tutti i beni che noi dice, vedere l' uomo colui che tutti li uomini fece e formò, che per ciò volle Dio diventare uomo ch' elli facesse in se beati tutti uomini in corpo e in anima, perciocchè l' uomo il vedesse con li occhi del corpo in sua umanità, e nell' anima il vedesse in sua deità, sicch' elli trovasse dolzore e diletto a suo criatore dentro nella deità, e di fuori nell' umanità. Ciò saràe la gloria d' uomo, ciò saràe sua, (1) e suo disdotto, (33) e tutto suo diletto, e vita perdurabile ch' è quella beata visione, e la beatitudine, che quelli attendono, che guardano nettezza di cuore e di corpo.

(1) Il Cod. Red. legge p. 132 *gioia*.

Questa istoria è per dimostrare una nobile figura, la quale è figurata a similitudine di sobrietà, la quale è di molta virtude, e per la sua nobilitade si posano in lei queste sei virtudi di che abbiamo parlato in questo libro. E siccome lo leone soprastà e per natura, e per potenzia universalmente a tutte fiere salvatiche o dimestiche, così sobrietade è di tanta virtude, che tutte queste sei virtudi si posano in lei; et in questi colombi i quali si posano in sulle braccia di questa figura sono assimigliati alle sei virtudi; et imperocchè queste virtudi per loro natura e potenzia mantengono l'anima pura e netta nel conspetto di Dio, però figuriamo questi uccelli a' colombi bianchi, a ciò che cosa bianca hae proprietade di purità, e di nettezza, et imperciò che queste nobilissime virtudi sobrietà le riceve in se medesimo con animo affettuoso, però tutte e sei si posano in lei.

DEL DONO DI SAPIENZIA, E DELLA VERTU' DI TEMPERANZA E DI SOBRIETA'.

Lo sezzaio et ultimo dono, e 'l sovrano, e 'l più alto si è il dono di sapienzia, che 'l Santo Spirito dona al cuore contemplativo, perch' elli è sì acceso nell' amore di Dio, che elli non disidera, nè non chiede altra cosa se non lui vedere, e lui avere, e con lui dilettare, e con esso lui dimorare. Ciò è la somma di perfezione, et ha la fine di contemplazione. Lo dono d' intendimento, onde noi avemo dinanzi parlato, fae conoscere Dio, e le cose spirituali come per buono e per semplice riguardo, ma il dono di sapienzia fa Iddio sentire e conoscere come per gusto; onde sapienzia non è altra cosa che conoscenza savorosa con gran diletto di cuore. Che altrimenti conosce il vino ch' il vede in un bello vetro, et altrimenti quelli che ne bea, e tasta, et assavora. Molti filosafi conobbero (1) che per le scritture, e per le criature altresì come per uno specchio ov' elli riguardino per cagione e per intendimento sua potestà, sua biltà, suo senno, e sua bontà; in ciò ch' elli veggono le criature ch' elli ha fatte sì buone, e sì grande, e sì belle, e sì ordinate bene, ond' elli conobbero bene per veduta, e per semplice riguardo d' intendimento e di ragione naturale, ma unque neente non ne sentiro per gusto di diritto amore, nè per divozione.

Molti sono de' Cristiani cherici, e ladici che bene lo conoscono per fede, e per le Scritture; ma però ch' elli hanno il gusto disordinato per peccato, e non possono neuna cosa sentire se non come lo 'nfermo truova savore nella buona vivanda. Lo dono di sapienzia che 'l Santo Spirito mette nel cuore perfettamente, il purga, e netta di tutta ordura di peccato, e lieva sì lo spirito dell'uomo, ch' elli s' aggiugne, e appicca, e cusce con Dio per una colla d' amore, sicch' elli è tutto uno con esso Dio; ivi si pasce, ivi si nudrisce, ivi s' ingrassa, ivi si riposa, ivi dimentica tutti suoi travagli, e tutti suoi disiderj carnali e terreni, e se medesimo, che non li sovviene di neuna cosa se non di ciò ch' elli ama, cioè Dio solamente. E questo è il deretano grado della scala di perfezione, che Iacob vidde dormendo che toccava il cielo, onde li angeli montavano e

(1) Il Cod. Ricc. in luogo di *che* ha *Iddio*.

discendeano. Li gradi di questa scala sono li sette doni del Santo Spirito onde noi avemo parlato.

Per questi gradi montano li angeli, ciò sono quelli che menano vita d'angeli in terra per loro santitade, e per puritade e nettezza, che hanno il cuore in cielo per disiderio, quand'elli vanno megliorando di vertù in vertude infin'a tanto che elli veggano Dio apertamente, e lealmente. Ma quand'elli sono montati infino al sezzaio grado alcuna fiata li conviene discendere per umiltade, che di tanto come l'uomo è più perfetto, di tanto è elli più umile e meno si pregia; onde l'uomo suole dire, chi meglio vale più s'aumilia. Onde i santi uomini, e li perfetti debbono essere altresì come l'albero, che di tanto come elli è più caricato, di tanto s'inchina elli più verso terra.

In un'altra maniera puote l'uomo ancora intendere che li angeli discendono; che i santi uomini che menano vita d'angeli in terra per loro santitade, quand'elli sono montati al sovrano di contemplazione, ove 'l dono di sapienzia mena, che si congiungono con Dio, che elli passa tutti altri diletti, sì li conviene sovente discendere di quel dolzore, di quello riposo, di quel diletto che sentono di suo dolci mammelle di conforto, onde Dio li latta in tale contemplazione all'opere della vita attiva, onde noi avemo di sopra parlato, ove li perfetti debbono intendere per lor prode spirituale, e per l'altrui.

Un'altra ragione ci ha perchè li conviene discendere di questo alto grado di contemplazione, dove lo spirito di sapienzia mena, perciò che la corruzione della carne è sì grande, che lo spirito non puote in questa vita mortale lungamente dimorare in sì alto stato di contemplazione, nè sentire quello grande dolzore che passa tutti diletti che l'uomo può sentire in questo mondo, siccome sanno quelli che provato l'hanno. Onde 'l contrappeso della carne è sì pesante ch'elli trae lo spirito a valle, o voglia o non voglia. E perciò quello grande dolzore, che 'l cuore contemplativo sente per lo dono di sapienzia in questa mortale vita, non è se non un picciolo gusto, per lo quale l'uomo assavora, e sente come Dio è dolce, e soave, altresì come l'uomo tasta et assavora il vino innanzi che l'uomo ne bea a sua volontade. Ma quando verrà in questa sua e grande taverna ove 'l vino fia abbandonato, e dato, cioè nella vita perpetuale ove lo Dio d'amore, e di pace, e di sollazzo, e di gioia sarà abbandonato, e dato a ciascuno, che tutti ne saranno saziati, siccome dice il Salterio, che tutti disiderj del cuore saranno là compiuti, quando Dio faràe discendere sopra i suoi santi un fiume di pace, siccome disse il profeta, ond'elli saranno innebriati.

Di quella ebriezza parla David nel salterio quando elli disse, della gloria di paradiso: tutti saranno innebriati della grazia, e della grande abbondanza ch'è in vostra magione, e abbeverati del fiume di vostro dolzore, e di vostro diletto, che alquanto noi è la fontana divietata, cioè la fontana di vita eterna, che tutto giorno corre; e tacere non puote di correre, cioè Dio medesimo ch'è fontana di vita che morire non puote, e surge e discende sopra tutti santi che sono, e che saranno in paradiso, un fiume di paradiso, un fiume di gioia, e di diletto, e di pace sì grande, che tutti quelli che ne beranno, cioè la pace e

la beatitudine che sarà nel secolo ch'è a venire, per la quale guadagnare e avere l'uomo dee vivere santamente in questo secolo, siccome disse santo Augustino, che neuno non bee di quello ruscello, che non sia inebriato di quella abbondanza di gioia, che non guarda sobrietade.

Questa si è la virtude che 'l dono di sapienzia pianta nel cuore di ghiottornia contra l'oltraggio, che sapienzia insegna sobrietade, siccome Salamone. Sobrietade si è un albero prezioso che elli guarda la santade dell'anima e del corpo, siccome disse la Scrittura, e di ghiottornia e d'oltraggio di bere e di mangiare, onde vengono molto grandi malattie, e sovente la morte, che per troppo bere e per troppo mangiare muoiono molte genti, e acquistane spessamente la morte subitana, siccome l'uomo prende il pesce all'amo, cioè a dire al morsello della gola. E questa virtude dee l'uomo sopra tutte cose guardare, per li beneficj ch'ella fa a colui che la guarda. Primieramente sobrietade guarda alla ragione, e allo 'ntendimento sua franchezza li tolle, che quelli ch'è embro (34) è sì acceso di vino che elli ne perde ragione e intendimento, e è altresì come annegato in vino, e quando elli crede bere il vino, e 'l vino bee lui.

Lo secondo bene che sobrietade fa, si è che dilibera l'anima di troppo grande servaggio: cioè dal servaggio del ventre, che li ghiottoni e li oltraggiosi delle vivande fanno di lor ventre loro Iddio, siccome dice san Paulo. Certo molto s'avilia chi serve a vile segnore, come a suo ventre, onde non puote uscire se non ordura Ma sobrietà guarda l'uomo in sua segnoria, che lo spirito de' essere sopra 'l corpo, e 'l corpo dee servire allo spirito; e questo ordine guarda sobrietade.

Lo terzo bene che fa sobrietà si è che guarda la porta del castello contra l'oste del diavolo, cioè la bocca ch'è la mastra porta del castello del cuore, che 'l cuore assalisce tanto com'elli puote. Ma sobrietade li vieta la porta, cioè la bocca; e quando la bocca della porta è aperta, l'oste del peccato v' entra leggermente; e per niente combatte contra li altri peccati chi non ritiene sua lingua; e chi ha questa virtude elli ha di suo corpo la segnoria. Così come l'uomo ammaestra il cavallo per lo freno. Sobrietà hae la prima battaglia nell'oste delle virtudi, e guarda, e difende le altre virtudi; onde il diavolo tentò primieramente di verso la bocca lo nostro Signore, quando disse ch'egli facesse di pietre pane; così tentò egli di verso la bocca il primaio uomo, e vinselo, che elli aperse la porta di suo castello quand'elli consentio alla tentazione.

Guardare sobrietade noi insegna la natura, e tutte creature; che intra tutte bestie l'uomo ha la più piccola bocca secondo suo corpo. Appresso l'uomo hae li altri membri doppi, siccome due orecchi, due mani, e non ha che una bocca. In ciò noi insegna natura, che l'uomo dee poco mangiare e poco bere, che natura è di poco sostenuta, per vivande sovente abbattuta. Onde la Scrittura c'insegna sobrietà in molte maniere, e per molti esempli, siccome possono vedere quelli che le scritture sanno intendere, e che riguardano la vita de' santi.

Appresso tutte creature insegnano sobbrietade, che in tutte criature ha Iddio messo diritta misura, siccome disse Salamone. Sobrietade non è altra cosa, che guardare diritta misura, che tutto giorno tengono il mezzo intra troppo e poco;

secondamente che ragione allumina, e per grazia insegna, che in questi beni corporali ciò ch'è troppo all' uno, è poco all'altro; ciò ch'è oltraggio a un povero uomo, sarebbe poco molte fiate a un ricco uomo. Ma sobrietade, e temperanza mette per tutto misura, e così ne'beni spirituali siccome in digiuni, e in vigilie, e in discipline, e in altre vertudiose opere, che sono fatte per bene, e per lo profitto dell'anima, mette misura tale come ragione apporta la vertù di temperanza, e di sobrietade.

Questa storia, ch'è qui presente, è per dimostrare per figurazione che cosa è temperanza. E però che sanza temperanza nulla cosa di questo mondo poterebbe avere suo stato nè sua perfezione, adunque è di necessitade a ciascuna persona avere in se temperanza; e chi questo hae in se naturalmente dee essere compreso d'avere in se d'altre virtudi. E siccome le cose nobili adornano le corpora mondanamente, così le virtudi adornano l'anima spiritualemente, e fanno stare l'anima congiunta con Dio. E nel mondo non è cosa che ti faccia stare congiunto con Dio come temperanza; e così non avere temperanza nè nel mangiare, e nel bere, e nell'altre cose ch'hai a fare, ma spezialmente il disordinato mangiare e bere fa abitare in te molti vizj, e fa istare l'anima tua occupata, e d'essere serva di molti peccati, e per questo perdi il dilettoso Iesù Cristo.

Questa virtude guarda misura ragionevole non solamente in bere e in mangiare, ma in tutte virtudi, siccome disse santo Bernardo, che questa virtude mette tutti pensieri, e tutte le volontadi, e tutti movimenti del cuore, e tutti sensi del corpo sotto la segnoria di diritta ragione, siccome disse il savio Tulio; sicchè ragione illuminata per lo dono di sapienzia tiene in pace la segnoria del cuore e del corpo. E ciò è la fine e la 'ntenzione di tutte virtudi che 'l cuore e 'l corpo sia bene ordinato a Dio, sicchè Dio solamente ne sia segnore sovrano; in tale maniera che tutto sia in obbedienzia, e quand'elli hae il reame del corpo e dell'anima, e' si fa sobre. (35) E ciò fa sobre amore di Dio, che muove il cuore del tutto alla volontade di Dio.

E santo Augustino disse, che la vertù di temperanza, e di sobrietà è uno amore che si guarda a Dio interamente sanza corruzione, e noi ritrae di questo amore mondano, cioè dell'amore di questo mondo, che turba il cuore e mettelo a misagio, (1) e tolleli diritta conoscenza di Dio e di se; così come l'uomo vede chiaramente in acqua torbida. Ma l'amore di Dio ch'è di tutta purità, e di tutto amore, e di tutta affezione carnale, e mette il cuore in pace, ch'ella il mette e assiede in suo proprio luogo, cioè in Dio. Onde il nostro Segnore disse nel vangelio: voi sarete in presse, e in battaglie in questo mondo, ma in me troverete pace. E santo Augustino dicea: Messer, lo mio cuore non può essere in pace infin'a tanto che elli non si riposi in voi.

Cotale amore non surge di terra, nè del maroso di questo mondo, ma elli discende di quella alta rocca sopra la quale è assisa e fondata la grande cittade

(1) Il Cod. Ricc. legge: *in disviamento, come l'acqua turbata, che non vi si vede chiaramente.*

T XXI
Pag 106.

di paradiso, e la cittade di santa Chiesa; cioè Iesù Cristo, sotto cui sono assisi e fondati fermamente per diritta fede il forte castello, ciò sono i santi cuori e buoni uomini.

Di quell'alta rocca discende tal fontana d'amore nel cuore ch'è purgato dell'amore del mondo. Quella fontana è sì chiara, e sì siverata (36) che 'l cuore conosce e vede sè, e suo creatore, siccome l'uomo si vede in una bella fontana ben chiara e sì siverata, et inquella fontana si riposa il cuore appresso il travaglio delle buone opere, siccome noi leggiamo di Iesù Cristo, che quand'elli fue tanto amato, ch'era tutto affaticato e lasso, si assise e riposòe supra una fontana. Quella fontana sotto la quale buon cuore si vuole riposare e salvare è l'amore di Dio. Questa fontana è sì dolce e sì savorosa, che colui che ne bee obria tutti altri dolzori e tutti altri savori. Questa fontana non sente del fetore della terra, nè del mare di questo mondo, e perciò è ella buona e savorosa a bere; che di tanto come la fontana sente meno della terra, di tanto è ella più sana e migliore a bere; cioè la fontana di senno e di savere, che chi ne bee elli conosce e sente, e assavora il grande savore e dolzore ch'è in Dio; cioè il sovrano senno d'uomo ch'è in ben conoscere suo creatore, e lui amare di tutto suo cuore, che sanza questa filosofia tutti altri senni non sono altro che follia.

Cotali senni, com'io vi conto, mette il Santo Spirito nel cuore, quand'elli li dona il dono di sapienzia, che pasce il cuore di spirituale gioia, e abbevera, e inebria di santo amore. Questo senno è quello ch'è il Santo Spirito ne'cuori purgati, siccome i'ho quà addietro divisato, là ov'io parlai del senno dell'anima al cominciamento del trattato della vertù, e però me ne passerò io brievemente. Questo senno spirituale, che viene di perfetto amore di Dio, fa il cuore sobrio e temperato, e in tutte cose ammisurato, sicchè il cuore ch'è in tale stato è in pace se elli può essere in questa mortale vita; che in questo secolo neuno puote vincere sanza torneamento, e sanza alcuna mislea, cioè battaglia di tentazione, che Dio invia per provare i suoi cavalieri, e perciò ch'elli sappiano usare l'arme di vertudi; che altrimenti non puote elli usare arme di vertù, nè essere buono cavaliere, onde l'uomo suole fare i torneamenti a tempo di pace. Ma quando il buono cavaliere hae vinto il torneamento sì si ritorna al suo albergo, e ivi si riposa tutto adagio. Così fae il buono cuore quand'elli s'è bene combattuto, e elli ha vinto il torneamento di tentazioni si riviene a se, e si riposa con Dio che 'l conforta appresso il travaglio, sicchè elli obria tutti i travagli, e non pensa se non a Dio ov'elli truova ciò ch'elli disidera; e questo è il frutto che porta l'albero di sobrietade, che viene del dono di sapienzia, siccome i'ho dinanzi detto.

DE' GRADI DI SOBRIETADE.

Siccome i'ho detto di sopra, sobrietade non è altra cosa se non guardare diritta misura in tutte cose, ma spezialmente dee l'uomo guardare misura in sette maniere, che sono altresì come sette gradi, onde cresce e inalza l'albero

di sobrietade. Lo primo grado di sobrietade è che uomo metta misura in suo intendimento, e spezialmente nell' articoli, e ne' punti della fede, perciò disse San Paulo, che l' uomo non sia più savio che diritta fede apporti, ma per sobrietade secondo la misura della fede, che Dio ci ha data per grazia. E Salamone disse al suo figliuolo: bel figliuolo metti in tuo senno misura, cioè a dire, che tu non sii proprio senno, che tu non ti pieghi a credere buono consiglio, e che tu non lasci il tuo proprio per ubbidire a più savio di te; e spezialmente nelli articoli della fede, siccome disse santo Paulo, non neente in peccare, (1) e chiedere ragione naturale là ov' elli non ha punto, come son quelli che vanno caendo il pelo nell'uovo.

Questa storia è per dimostrare la maniera di coloro che solamente attendono ad essere golosi in mangiare e in bere più che non bisogna, e sempre vanno cercando come possano avere fini vini, e fini vivande, e pigliandone spesse volte più che 'l ventre non puote ricevere nè comportare, e spesse volte conviene loro vomire la vivanda da quella parte ond' elli la mandano; onde questo è cosa di grande peccato, e imperciocchè nel leggere che seguirà appresso ne parla, imperciò il vi dimostriamo per figurazione. E chi di questo aborrevole vizio sente elli dee molto dispiacere a Dio e alle genti del mondo imperciocchè mostra, ch' elli non abbia nè amore, nè caritade al prossimo, cioè a' poveri che sono in povertade. Et ancora chi questo vizio hae in se e' puote dire ch' elli sia fuori di ragione e di giustizia in quanto elli non piglia il mangiare e 'l bere con riverenzia, riconoscendolo in benefizio dal nostro Signore Iesù Cristo, e pigliandone temperatamente tanto com' elli possa suo corpo sostentare ordinatamente, e darne a' poveri, i quali passano loro vita in questo mondo con molta necessitade, e con molta amaritudine sofferendo fame, sete, ignudi con fatica, e con pena e tutta la lor vita, e questi sono coloro per li quali tu puoi pervenire a' beni di vita eterno.

Lo secondo grado è che l' uomo si metta misura nell'appetito, e nel desiderio della volontà, e che l'uomo non allarghi troppo il freno ai desiderj della carne, et alle covotigie di questo mondo; onde il savio dice nella Scrittura: Non seguire le covitigie nè i disiderj di tuo cuore, e ti storna di tua volontà, che tu no la compi niente; e se tu fai al tuo cuore tu fai pace a' tuoi nemici, ciò sono i diavoli, così come quelli che fa gioia a' suoi avversarj contra quelli de' combattere quando elli si tiene vinto. Quelli saranno vinti dal diavolo che consentiranno a' malvagi disiderj, però disse san Piero: Io vi scongiuro, disse elli, che voi come strani pellegrini guardiate voi da' desiderj carnali che fanno lor cavalcata contra l' anima.

Quelli ch' è pellegrino, e va in istrano paese ov' elli hae molti ladroni e rubadori, che ispiano i pellegrini e aguaitano i cammini, si guardano molto di non cadere alle lor mani, e pensano com' elli possano andare sicuramente. Tutti i buoni uomini in questo secolo sono strani e pellegrini. Strani sono che son fuori di lor paese, cioè di paradiso, ch' è la parte e 'l retaggio de' buoni, e santi uomini. Pellegrini sono che non pensano se non di compiere lor giornate infin'a tanto ch' elli vengano al loro retaggio, cioè nella città di paradiso, che i buoni pellegrini

(1) Qui sembra corrotto; forse *implicare*.

T. XXII.
Pag. 108

eleggiono, siccome dice san Paulo, che vanno, nè non vogliono avere retaggio in questo mondo. Tali genti pellegrini, che vogliono andare, e vanno e non vogliono andare, e vanno e non vogliono avere retaggio, si mettono in buona compagnia, e in sicuro condotto. La buona compagnia che mena diritamente e sicuramente si è fede, e amore; fede mostra la via a' pellegrini, ma amore li porta, sicchè la via li grava poco. Chi ha tale compagnia, elli non ha tema di ladroni che aguatano il cammino, ciò sono li diavoli, che prendono, e rubano tutti quelli che con tale compagnia vanno. Ciò sono quelli che vogliono fare loro desiderj, che li mettono nelle mani e ne' lacci del diavolo; fede, e amore di Dio ritiene il cuore, e rimettelo, e ritraelo di malvagi pensieri, e di folli desiderj, ch' elli non si consentano altresì come l' uomo ritiene uccello per li geti, ch' elli non voli a sua volontade.

Lo cuore è altresì come l' uccello che vuole volare a sua volontade, ma s'elli non è ritenuto per li geti della fede e d' amore, vola pericolosamente, sicch' elli si perde, e cade sovente ne' lacci dell' uccellatore di ninferno, cioè del diavolo che non guarda altro che di prendere tale uccello, e perciò i buoni uomini e li savi ristringano lor volontadi e lor pensieri e lor desiderj per temperanza e per sobrietade. Onde disse Seneca: Se tu ami d' essere sobrio e temperato raccogli e ristrigni tuoi desiderj, e metti freno alle tue covotigie; che siccome l'uomo ritiene il cavallo per lo freno, così de' l' uomo ritenere suo cuore per lo freno di sobrietade ch' elli non s' abbandoni alla vanitade, nè alla covotigia di questo mondo.

Lo terzo grado di sobrietade si è mettere e guardare misura in parlare; onde Salamone disse: che 'l savio tempera e misura sue parole, e san Girolimo disse, che a poche parole si pruova la vita dell' uomo, siccome il porco alla lingua, s'elli è sano, o forsennato. E perciò disse il savio, che le parole del savio sono pesate e bilanciate, cioè a dire che savia persona dee sì pensare, e sì dire, che le sue parole ch' elle siano pesate nella bilancia di ragione, e di discrezione, ch' elli non v' abbia che riprendere.

E sono alcune genti che non sanno tacere, e non guardano che dicono, o sia vero, o sia menzogna; e sono altresì come il mulino sanza chiusa, che tutto giorno volge e gira secondo il corso dell' acqua, ch' elli hanno altrettante parole come acqua al mulino. Ma i savi mettono la chiusa di discrezione per ritenere l' acque delle folli parole e oltraggiose, che corrono per lo mulino della lingua. Però disse il savio: non lasciare andare l' acqua, cioè a dire, ritieni tue parole alla chiusa di discrezione; che siccome disse Salamone: chi lascia andare l' acqua a suo abbandono, elli mette sovente cagione di piato e di tencione, e molti mali avvengono per male lingue, siccom' i' ho divisato nel trattato de' vizj, là ov' io parlai del peccato della lingua; perciò disse bene il savio nella Scrittura: poni freno alla tua lingua, e guarda non la lingua ti faccia cadere dinanzi tuoi nemici, ciò sono i diavoli che t' aguatano.

Chi non pensa sue parole nella bilancia di discrezione, e non ritiene sua lingua per lo freno di ragione, elli cade leggiermente nelle mani de' suoi nemici, ciò sono i maligni spiriti che per tutte parti l' aguatano. E quando il nemico, che

guerreggia il castello, truova la mastra porta, cioè la bocca, e la prende leggiermente e entravi entro. Così fa 'l diavolo che guerreggia il castello del cuore, quando elli truova la mastra porta aperta, cioè la bocca, e' prende leggiermente il castello; e perciò dicea David: io sono e ho messo buona guardia alla mia bocca, cioè ragione e discrezione, che esaminano le parole innanzi ch'elle escano della bocca. E ciò è la bilancia onde 'l savio parla nella Scrittura, siccom' ho di sopra detto, ove dee essere pesata la parola anzi ch' ella sia detta. E dei sapere, che veritade de' tenere questa bilancia diritta, che verità accorda la 'ntenzione del cuore, e la parola della bocca insieme, sicchè la bocca non dica, se non la veritade, siccom' ella è nel cuore. Questa bilancia non dee pendere, nè trarre nè a destra, nè a sinistra che per amore, nè per beni temporali, nè per odio d' altrui non dee l' uomo lasciare di dire la veritade là ove l' uomo dee, e quando mistiere è, nè menzogna nè falsità l' uomo non dee dire per neuno ch' al mondo sia.

Voi dovete sapere, che siccome l'uomo de' guardare misura in parlare, così dee guardar misura in udire et in ascoltare, che altresì puote l' uomo peccare in mal' udire, come in mal parlare. Onde quelli che ode volontieri male d' altrui è parconiere (37) e compagno del peccato ch'elli dice; che veruno non direbbe volontieri male d'altrui, spezialmente dinanzi grande uomo, se non credesse piacere a colui che l' ode. Che un santo disse: giamai neuno maldicente non sarà chi ascoltare nol vorrà; onde i grandi e nobili debbono molto bene guardare ch' elli credono, perchè elli truovano pochi chi lor dica veritade altro che menzogne, e di ciò hanno grande mercato in lor corte, e la più carestia che sia si è verità, e lealtà. E perciò sono elli sovente ingannati, perch' elli odono volontieri ciò che lor piace. Seneca dice, che non falla a' grandi se non i verdicenti, (38) che delli maldicenti, e de' menzogneri hanno elli grande mercato intorno di loro.

L'uomo dee avere li orecchi aperti per udire volontieri buone parole che vagliano a salute dell'anima, e chiudere alle folli parole, e alle malvage che possano nuocere, e non possano atare. Onde il Savio disse nella Scrittura: tura li tuoi orecchi di spine, e non ascoltare le male lingue. Le male lingue son quelle del serpente di ninferno che i maldicenti portano, che avvelenano colui che ascolta. Contra cotali lingue dee l' uomo turare li orecchi di spine della paura del nostro Signore, o delle spine, onde fue coronato Cristo per la rimembranza della passione del nostro Signore Iesù Cristo onde fue coronato, passo sub Pontio Pilato. E chi averà paura di Dio, e della passione del nostro Signore elli non udirà volontieri i maldicenti, nè le folli parole e disoneste. In un' altra maniera puote l' uomo intendere tali parole. Tura i tuoi orecchi di spine che pungano, che significano parole dure e pugnenti, perchè l' uomo dee riprendere i maldicenti, e farli tacere, e mostrare loro sembiante, che l' uomo non l' oda volontieri.

Elli è uno serpente ch' è appellato in latino *aspis*, ch' è di cotale natura ch' elli tura l' uno de' suoi orecchi colla terra, e l' altro colla coda per non udire lo 'ncantatore; questo serpente c' insegna un molto grande senno, cioè che noi

non ascoltiamo niente l' incantatori, cioè i bugiardi e menzonieri che incantano sovente li ricchi uomini; ma chi turasse l'uno de' suoi orecchi e l'altro colla sua coda elli non averebbe dotta nza d'essere incantato nè dal diavolo, nè dalle malvagie lingue. Quelli tura l'uno orecchie di terra che pensa sua povertà, e sua viltà e sua infermità, ond'elli si dee umiliare, e niente pregiare: l'altro orecchie si de'elli turare con la coda per la rimembranza della morte che 'l dee molto spaventare; e chi così saprà turare i suoi orecchi, elli non udirà volontieri dire, nè ricordare cosa ch'a Dio debbia dispiacere; e così fia bene attemperato, e ammisurato in udire et in ascoltare. E questo fia il quarto grado di sobrietade.

Lo quinto grado di sobrietà si è guardare misura in abito e in preziose robe, ove l' uomo passa sovente misura, e fae molto oltraggio. E però è l'oltraggio molto grande peccato, e molte fiate è cagione di peccare in altrui. E perciò de' l'uomo in tale stato guardare misura; che se troppi curiosi, e troppo preziosi, e leggiadri paramenti non fosse peccato, il nostro Segnore non averebbe parlato nel vangelio così contra 'l malvagio ricco che si vestia sì splendidamente siccome di soave zendadi, e di preziosi sciamiti, e bucherami, e di soave porpora.

Molto è adunque folle, e fanciullo di senno chi di sua roba s'orgoglia. L'uomo terrebbe bene per folle quelli o quella che s'orgogliasse di portare il guernimento che fosse solamente una memoria, e un segnale dell' onta di suo padre; cioè usaggio di robe, le quali non fuor trovate se non per lo peccato del nostro primo padre per coprire sua confusione, e la nostra. E quando l' uomo vede una bara parata, ciò è segno che v'abbia entro un morto; così avviene elli sovente che di sotto quelle robe belle è sovente l'anima morta per peccato, spezialmente in quelle che si glorificano et orgogliano. Se 'l paone s'orgoglia di sua coda, e 'l gallo di sua cresta ciò non è maraviglia, perocchè la natura li l' hae donato, e fa secondo sua natura. Ma l'uomo, e la femmina che ha senno e ragione, che sa bene che natura non glie l' ha donato tali robe, non si dee neente orgogliare del paramento di suo corpo, nè delli adornamenti di suo capo; perciò disse il savio nella Scrittura: non ti glorificare in belle robe.

E sopra questa materia parla l' Apostolo, e dice: che le femmine si debbono guardare con sobrietade, cioè per misura sanza oltraggio, secondo che lo stato della persona richiede. Certo cioè non è niente sanza oltraggio quando una persona averà per suo corpo tante paia di robe in un anno, che molti poveri ne sarebboro sostenuti del soperchio. E certo, s'elle fossero date nella fine dell' anno per Dio, sarebbe alcuna cosa; ma elle sono sovente donate a' rubaldi, a' truanti, e a' buffoni, ond' elli è molto grande peccato; perciò de' l'uomo guardare misura in tale cosa, secondamente che lo stato della persona richiede, siccome è detto di sopra.

Lo sesto grado di temperanza, e di sobrietade si è, che ciascuno guardi misura in buona maniera, in sua contenenza, e in suo portamento; onde Seneca disse: se tu se' sobrio et attemperato prenditi guardia, che i movimenti di tuo cuore, e di tuo corpo non sieno laidi nè disavenanti, che de' laidi ordinamenti del cuore viene discordanza del corpo.

Questa istoria, la quale voi vedete qui appresso come i signori mondani attendono solamente a mangiare dilicati cibi, e le molte vivande divisate in molte maniere, e de' poveri pochi ne sono che ne curino per lo modo che doverebbono, e qual è quella persona che sia sì iscognoscente, che spesse volte non si debbia ricordare de' poveri, e fare limosina loro a potere sostentare i lor corpi? e non dei tu pensare che ciò che tu tieni e possiedi è in potenzia di Dio? e da Dio l' hai? e da lui lo dei riconoscere quanto ch' elli sia bene guadagnato ragionevolemente, non dimeno lo de' tu riconoscere da lui; e imperò è di ragione che i signori sieno pietosi a fare limosine per Dio a poveri genti, e non pur solliciti a far conviti a gentili uomini, cioè a ricchi e mondani genti; e quello che debbono avere i poveri tu 'l dai a' ricchi, e a' poveri non dai niente. E questa è la via d' andare a casa del diavolo, là ove si rende merito di sì fatte cose.

E sono alcune genti sì isciocchi (1) e sì di malvagia natura ch' elli fanno per folli. Elli si conviene molto ad uomo di valore, e ch' è in grande stato ch' elli sia bene ordinato e ammisurato in tutti suoi fatti, sicchè neuno non possa prendere malvagio esemplo in lui, e ch' elli non sia tenuto per folle nè per fanciullo, che siccome disse un grande filosafo: fanciullo di tempo, e fanciullo di senno, e di costumi è tutt' uno. E la Scrittura dice, che fanciullo di cento anni sarà maladetto; cioè a dire, che quelli ch' ha compiuto, e maturo tempo, e vivo come fanciullo, sarà da Dio maladetto. Onde san Paulo dicea così di se: quando io fui fanciullo io facea come fanciullo, ma quando io venni in tempo di perfetto uomo, io lasciai le fantilitadi; che chi tiene uomo di tempo per fanciullo, elli il tiene per folle. E però disse san Paulo: non siate fanciulli di senno, ma in malizia siate piccoli.

Ora è dunque bella cosa e onesta, e profittabile e onorabile ad uomo e a femina, e spezialmente a grandi genti di guardare misura ragionevole in portamento, et in contenimento, e che l' uomo sia bene ordinato in tutte le cose dinanzi Dio, e dinanzi le genti, e ciò è il sesto grado di questo albero.

Lo settimo grado si è guardare misura in bere e in mangiare, perchè l' oltraggio del bere e del mangiare fa molto male al corpo, e all' anima, siccom' io ho divisato. E però disse il nostro Signore nel vangelio: guardatevi che vostri corpi non siano gravati di ghiottornia, nè d' ebbrezza, cioè a dire, che voi non facciate oltraggio di bere, nè di mangiare.

Sobrietà guarda misura in bere e in mangiare, che l' uomo non faccia oltraggio; e delli oltraggi che l' uomo suole fare in bere in mangiare, ho io assai parlato nel trattato de' vizj, quando io parlai di ghiottornia, alla quale questa virtude, ond' i' ho parlato e parlo, è contraria spezialmente, e perciò non vi ne voglio più dire.

Or avete udito i gradi onde questo albero cresce; ora è da sapere brievemente de' rami di questo albero. Riguardate tutte l' altre virtudi, che sono contenute in questo libro, sì troverai per tutte queste virtù, che siccome io ho di sopra

(1) Il Cod. Red. legge 139 *inisciocchiti.*

T. XXIII Pag. 112

detto e mostrato, questa virtù mette misura in tutte l'altre vertudi. Onde io dico, che tutte l'altre virtudi sono rami di questa, che ella il dimostra in tutti li altri rami. Ond' io non ti voglio altri rami mettere se non le virtudi dinanzi dette.

Questo albero porta molto belli frutti, e molto savorosi, cioè pace di cuore; e siccom' i' ho disopra toccato, che quelli ch' hae questa virtude elli ha il cuore disideroso dell' amore di Dio, e sì congiunto con Dio per carità, cioè caro ha l' amore di Dio, ehe elli mette tutte altre cose in dimenticanza, et in tal maniera si riposa il cuore in Dio, ov' elli ha tutto suo conforto, e suo agio, e suo diletto che passa tutti altri diletti. Cotale conforto, e cotale diletto mette il Santo Spirito nel cuore ch' è perfetto nella vertù di sobrietà, che viene del dono di sapienzia, siccome i' ho dinanzi detto.

Certo chi tale pace di cuore potesse avere e sentire, ch' elli si riposasse in Dio, ch' è 'l fine e compimento, e la somma di tutti desiderj, elli sarebbe beato in questo secolo, e nell' altro, ch' elli averebbe ogni bene, e sarebbe beato in questo secolo, e nell' altro, ch' elli averebbe guadagnato quella beatitudine, che Dio promette nel vangelio a quelli che questa pace guarderanno sanza rompere. Quelli sono pacefici, dice santo Augustino, che tutti i movimenti del cuore ordinano e mettono sotto la segnoria di diritta ragione, e dello spirito. Quelli sono a diritto appellati figliuoli di Dio, che elli portano la sembianza di lor padre ch' è Dio di pace e d' amore, siccome dice san Paulo; onde pace e amore di Dio è la cosa che più fa rassembrare a Dio, e 'l contrario al diavolo ch' è nemico di Dio. Appresso elli sono appellati figliuoli di Dio che elli seguiscono lor padre di più presso che li altri che pace e amore lo seguitano, e menallo più presso che niun' altra vertude. Appresso elli hanno l' opere di lor padre, che Dio non venne in questo mondo se non per fare pace intra Dio, e uomo e angelo, e intra uomo e se medesimo; ond' elli quando elli fue nato, li angeli cantarono per la pace che Dio apportò in terra.

Questa istoria è per dimostrare come amaramente sono meritati i gentili uomini, e grandi signori i quali sono ingrati e sconoscenti de' beneficj che Dio ha lor donati; e costui che voi vedete ch' è nel fuoco di ninferno è quello signore il quale si dimostra nella storia passata appresso di qnesta, il qnale è a tavola, e mondanamente, e sprendidamente vivea in mangiare e in bere, e in molte robe, e altri adornenmenti; (39) *e tutto suo intendimento, e i studio era in ciò fare; e Lazzaro essendo vivo a quel tempo era divenuto povero per l' amore di Dio, e avea abbandonato tutte le cose di questo mondo, e Iesù Cristo sicome a buono povero diedeli molte tribulazioni in questo mondo, acciocch' elli meritasse la gloria di vita eterna, e divenne tutto lebbroso, e capitando Lazzaro a casa di questo signore domandò limosina, e Lazzaro non ebbe limosina, anzi fue scacciato. Et ivi a poco tempo e Lazzaro morìe, e questo signore morìe e andò nel fuoco di ninferno, dov' elli arde come il primo dì ch' elli v' entrò. Et Abraam li apparisce con Lazzaro intra sue braccia, e questi ch' arde nel fuoco leva il capo, e per cenno li addomanda*

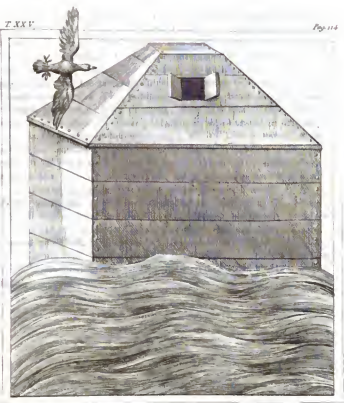
una gocciola d'acqua solamente, e questi non l'ebbe nè averà giammai. Et imperò che le genti muoiono in tanto peccato d'ingratitudine e d'ignoranzia inverso Iddio, quant'è di non riconoscere da Dio i suoi beneficj, imperò vanno in inferno là ove giammai non averanno nè pace nè riposo; e dopo la resurrezione prenderà ciascuno suo proprio corpo, e allora anderanno al giudicio, e ciascheduna persona riceverà guiderdone secondamente ch'averà operato.

DI COLORO CHE SONO IN ANIMO PACIFICO INVERSO I LOR PROSSIMI.

E perciocchè i pacefichi non eleggiono (1) se non pace, e procacciano pace in tanto com'elli possono in verso Dio, e in verso lor prossimi e inverso Dio medesimo, sono elli appellati spezialmente figliuoli di Dio, che elli fanno l'opere di lor padre; perciò dunque che elli sono figliuoli di Dio sono elli beati in questo secolo per ispeziale grazia, ma questa beatitudine sarà perfetta quand'elli saranno in pacifica possessione del retaggio di lor padre, cioè del reame e del retaggio di lor padre, cioè del reame del cielo; ov'elli saranno in pace sicura, in pace perfetta, là ove tutti disiderj saranno compiuti, là ove non potrà essere nè male nè dolore, nè avversità, nè languore, nè difalta, nè mancanza veruna, ma abbondanza di tutti beni, e dovizia, e letizia, e gioia, e gloria sanza fine. Ciò sarà pace onorabile, pace ferma e stabile, pace che passa e soprabbonda tutti i sensi, siccome disse san Paulo. E poi ch'ella passa tutti i sensi, e tutti senni, ella passa tutte parole, che cuore nol potrebbe pensare, nè lingua divisare qual cosa è quella pace che Dio hàe apparecchiata a' suoi amici; e perciò non saprei di ciò dire niente se non da balbettare a dire cosa sufficiente. E perciò non voglio io dire più sopra ciò; anzi finerò mia materia ad onore e gloria del nostro Signore, a cui ne sia contato l'unore (40) che noi meni in sua compagnia là dove è l'eternale vita in secula seculorum. Amen.

Questa istoria la quale è qui presente, è per dimostrare l'arca che Noè fece al tempo del diluvio per potere scampare quantità di genti, che tutti non perissono in affogare al tempo del diluvio. E certo a volere porre mente a certe cose belle e condizioni si troverebbero in dimostramento di questa arca; e veramente ella fue conservata per volontade di Dio, con tutte le criature che dentro v'erano, e come voi udirete ella fue fatta con molta provedenza, e con molta diliberazione e maestria per volere riparare a così fatta cosa come allora fue. E noi possiamo dire che noi siamo tutto tempo di nostra vita in arca e in nave le quali fieno in fortuna, che secondo il mondo a molte genti pare essere in briga e in travaglio quanto ne possono portare, secondo natura, e vedete naturalmente che la persona non puote avere quasi un'ora il cuore nè in pace nè in riposo; e siccome la nave è in dubbio quand'è in luogo che 'l mare abbia fortuna infino che non è giunta a porto, così noi siamo in dubbio grandissimo infino che noi non siamo giunti a porto sicuro, cioè la fine

(1) *cheggiono.* C. Redi 141.

T. XXV.
Pag. 114

nostra ch' ella sia buona, e quando il marinaio che governa la nave elli ha fortuna, allora con molto senno e riguardo s' ingegna di conducersi a porto colla sua nave, acciò ch' ella non perisca. Adunque conviene a noi porre mente saviamente in mentre che siamo in questa fortuna, cioè questo mondo, che noi possiamo pervenire a porto buono, e sicuro, cioè vita eterna.

TRATTAMENTO DELL' ARCA DI NOÈ CHE DIO COMANDÒ CH' ELLI FACESSE.

E secondo che dice Isidoro che Noè fece l'arca di legno in tale maniera che non potea infracidare. Et Iesù Cristo fece santa Chiesa d' uomini che viveranno eternalmente, come l' arca notòe per l' acqua, così notòe santa Chiesa e nuota ne' fiumi e ne' tormenti del mondo. L' arca fue fatta di legni quadrati, e santa Chiesa è fatta de' santi per li quali l' uomo è fermo e stabile a fare tutte buone opere. La lunghezza dell' arca fue trecento cubiti, l'ampiezza cinquanta, l'altezza trenta, e fue di sopra una finestra d'un cubito d' ampiezza. Santo Gregorio dice, che l' arca fue ampia di sotto e stretta di sopra, sì ch' ella non n' ebbe che un cubito d' ampiezza di sopra; di sotto erano le bestie, di sopra erano li uomini, e li uccelli. Ella fue larga là ove le bestie erano, e stretta là ove uomini erano. Che altresì come santa Chiesa è larga nelli uomini carnali, e stretta nelli spirituali; che altresì santa Chiesa è larga là ove le bestie abitano, ciò sono li uomini bestiali, là ove li uomini razionali abitano, che sono li uomini buoni sì è ella stretta, che la via è molto più ampia che mena a perdizione, e molte ci ha di gente che vanno per quella via, e l' altra è molto stretta che mena alla vita, e pochi ci ha di quelli che entrano per quella porta. L' arca era stretta di sopra dimisurata (1) ad un cubito; in santa Chiesa quanti vi sono in fine più santi, tanti ve n' ha meno perch' elli si traggono ad alti verso colui ch' è tutto solo, che non ha pari in bontà; la finestra che fue fatta nell' arca significa la piaga nel costato di Iesù Cristo quando elli pendèo nella verace croce, e murie per ricomperare l' umana generazione.

(1) Il Cod. Ricc. ha: *di misura d' un cubito.*

TAVOLA

DELLE VOCI PIÙ NOTABILI

CHE SI LEGGONO

NELLA

ESPOSIZIONE DEL PATERNOSTRO

(1) Arrosa *V. A.*
Arrosare viene dal Francese *arroser*, che vuol dire *innaffiare.* Si vegga il Dizionario universale dell' Alberti alla voce *arrosare.*

(2) Promettimento.
Promettimento vale lo stesso che *promessione.* Siccome da *regolare* si formò *regolamento*, da *disprezzare disprezzamento*, e simili, così da *promettere* nasce *promettimento.* Nelle prediche di Fr. Giordano pag. 169 si ha: *E andarvi per suo permettimento*, in luogo di *permissione*, voce anch' essa che manca al Vocabolario.

(3) Abbrasciata.
Cioè, *abbraciata*, *infocata*, *accesa.* Evvi intermessa la *s*, come a *bascio* per *bacio.*

(4) Regie.
Per *resie*, *eresie.*-Lo scambiamento delle lettere nel corpo delle parole fu frequente presso i nostri vecchi, i quali dissero *presone* per *pregione.* Nel ms. riccardiano di Ristoro d'Arezzo del sec. XIII, segnato col num. 2164, che tratta della *composizione* del *mondo*, si legge sempre *cascione* per *cagione*, *rascione* e *rasione* per *ragione*, *fasciani* per *fagiani*, *stascione* in luogo di *stagione*, e simili. Il passo dice: *Di ciò son venute tutte maniere di regie e di miscredenze.* Ne' frutti della lingua del Cavalca, *Roma* 1754, pag. 126. s'ha *vagello* per *vasello*, e così nella *Med. Cor.* pag. 46, *Roma* 1756. Il Tasso disse *archibugio*, ed *archibugiata*, come si legge nel libro, che porta il titolo; *Lettere*, *ed altre prose di Torquato Tasso* ec. *Milano*, 1822, pag. 82. Nella vita di s. M. Maddalena pag. 94. si legge. *Tutta arsigia di lagrime*, per *arsiccia. Asio* per *agio* disse Francesco da Barberino pag. 256. „

„ Se vuo' più ad asio stare
„ La nave dei pigliare. „

Dante Infer. c. XI, v. 73 dice *città roggia* per *città rossa*. E Parad. c XIV. v. 87.

„ Che mi parea più roggio che l'usato „

(5) Presgiare.
Per *pregiare*. V. le note del Bottari a' Gradi di s. Girolamo alla voce *preseione*. Nella nov. 135 del Sacchetti si ha *asgiato* per *agiato*. Ivi più volte *cascio* per *cacio*, e nov. 203 *busgie* in luogo di *bugie*.

(6) Ilzamento.
Per *alzamento*, *aggrandimento*. Si dice *ambaseeria*, ed *imbasceria*, *alluminare* ed *illuminare*; *argaglio* per *orgoglio* si legge nella vita di Barlaam pag. 103, e pag. 86 *voglio iseire di quella oscurità*, in luogo d' *uscire*.

(7) Ubbienza.
Per *ubbidienza*. I nostri antichi di mezzo alle parole ora tolsero, ed ora aggiunsero qualche lettera. Ne' mss. si truova *orranza* per *onoranza*, *vilia* per *vigilia*, e *ladico* in luogo di *laico*. Nei Gradi di s. Girolamo pag. 17 si legge *airamento* per *adiramento*, e simili.

(8) Anneentito.
Da *anneentire*, *annichilare*, *umiliare*. Il Vocabolario ha *anneentare*, che vuol dire lo stesso. Questo add. viene dal Francese *anéanti*.

(9) Persona.
Deh quanto è da commendare la persona ch'è onesto in detto e in fatto! Non è sconcordanza l'addiettivo di *onesto* relativo a *persona*, perchè si prende per uomo. Molti esempi ne troviamo in questo trattato. V. la *Tavola delle voci dell' Esopo più notabili* alla voce *persona*, pubblicato da me nel 1818, *Stamperia del Giglio*.

(10) Lasciva.
Dal Francese *lessive*, che significa, *ranno*, *bucato*. *Noi siamo tutti lavati d' una medesima lasciva*. Il Cod. Redi pag. 75 legge *lesciva*, che s' avvicina più alla sua origine.

(11) Dibonarj.
Dal Francese *debonnaire*, che è quanto dire *mansueto*, *garbato*, *amorevole*. Più e più volte una tal voce si truova in questo libro. Il singolare fa *dibuonare*. v. pag. 35, v. 22, ed appresso *dibonaere* nel numero del più.

(12) Disguisa.
Da *disguisare*, *contraffare*. Nel Vocabolario si legge solamente l' add. *disguisato*.

(13) Durtà.
Per *durità*, *durezza*. Si in prosa che in verso i nostri vecchi furono usi di dire *santà*, *vertà*, per *sanità*, e per *verità*. Negli *Ammaestramenti degli antichi* pag. 197 si legge: *Il demonio è un serpente molto isdruccevole*, per *isdrucciolevole*. Nella vita di Barlaam pag. 73 si ha *biasmare* per *biasimare*; e nelle vite de' ss. padri *ermo* per *eremo* frequentemente si legge, ed ivi tom. 1. pag. 231 ed altrove *andattali* per *dattili*.

(14) Infalla.
Dal Francese *infaillir*, *venir meno*, *mancare*. Può essere ancora che *infallare* sia lo stesso che *fallare*. V. le note a' Gradi di s. Girol. alla voce *innascondere*.

(15) Isvariazione.
Per *svariazione*, *varietà*. Erano soliti i nostri vecchi avanti la *s.* di porre un *i* per vaghezza di lingua. *Isnello* per *snello*, e simili.

(16) Truaoti.

Truante deriva dal Francese *truand*, che significa *accattone*, *vagabondo*.

(17) Dimorata.

Per *dimora* manca al Vocabolario. Così legge il cod. Redi pag. 91 a tergo. Nel Favoletto di Brunetto Latini, pubblicato dal ch. sig: cav. G. B. Zannoni, *Fir. G. Molini* 1824, p. 237. si legge *lunga dimorata.*

(18) Io nispecchiare.

I nostri vecchi solevano scrivere le voci come le pronunziavano. La preposizione *in* nel verbo *ispecchiare* ci fa sentire il raddoppiamento dell' *n.* Si legge ne' testi a penna *innegitto* per *in Egitto.* Ne' mss. frequente si truova *ininferno.* Nelle prediche stampate di Fr. Giordano pag. 114. si ha: *I peccatori, e che fanno mal fondamento, nabissano infino nel fondo del ninferno.* E più sotto: *Con tutte le loro opere sono iti in nabisso*, nato da *nabissare.* La nov. 215. del Sacchetti dice: *Mena il diavolo di ninferno.* Così nella g. 3, n. 7. del Decamerone si legge: *Io n' anderei in bocca del diavolo nel profondo del ninferno.*

(19) Disvembrare.

Per *dismembrare*, a cagione della parentela tra 'l *v* e la *m.* V. *Avvertim. della lingua* di Lionardo Salviati lib. III, cap. XIX. Nelle prediche di Fr. Giordano pag. 196 si legge: *Erano tagliati, stracciati e isvembrati per la fede.* Il Vocab. al v. *svembrare* riporta un esempio tratto dal volgarizzamento *de' Sermoni* di s. Agostino, che dice: *Per tenere a Cristo la fede dell' amore si lasciavano svembrare.* Quest' autorità non regge, perchè il codice Ricci cap. IV, da cui fu cavato l' addotto esempio, legge chiaramente *smembrare.* Simili voci si possono porre nel numero delle storpiature, le quali hanno avuto corso per non saper leggere i manoscritti.

(20) Per guardare a cui elli la fa la limosina.

In questo periodo si scuopre un pleonasmo, usato però dagli antichi scrittori. Nella n. 3, g. 2 del Decamerone abbiamo: *Quantunque a te queste ciance omai non ti stean bene.* E g. 4, n. 3, *Doverla quella notte stessa farla in mare mazzerare.* E nel tom. 3 delle vite de' ss. padri pubblicate dal Manni pag. 69. *Almeno fammi questa grazia a me.* Ed ivi a pag. 240: *Molti la maledissero la verginità*; e nella n. 125 del Sacchetti si legge: *A me mi pare.*

(21) Fratterie.

La voce *fratteria*, che significa *lusinga*, viene dal Francese. Pur troppo dice vero Ant. M. Salvini in una nota alla perfetta poesia del Muratori, che *alle traduzioni sempre s' attacca alcun poco della lingua dell' originale.*

(22) Ad alti.

Per *ad alto.* Oltre gli esempi riportati dal Bottari alle note *de' Grad. S. Gir.* se ne truova uno nel testo citato del volgarizzamento di Vegezio lib. IV, cap. 29, che incomincia: *Ad alti mandati i quadrelli, o piombate* ec. ma nella stampa, che ne fu fatta in Firenze da G. Marenigh nel 1815 si legge *da alto*, corretto in quella forma da chi non avea pratica de' manoscritti. Sul terminare dell' esposizione del paternostro occorre un secondo esempio, che dice: *In santa Chiesa quanti vi sono in fine più santi, tanti ve n' ha meno, perch' elli si traggono ad alti verso colui, che è tutto solo* p. 115. V. Fr. Giordano Pred. 126, e 169, ed il volgarizzamento delle pistole di Seneca pag. 112.

(23) Scame.

Dal Francese *chaume*, che vale *stoppia. Come lo scame, e la grascia che inforza, ed accende il fuoco.* Quest' esempio si legge nel vocabolario alla V. *Saime* sotto il titolo di *Tratt. Intend.* spiegandola *lardo, grasso strutto. Come lo saime, e la grascia, che*

inforza, e nudrisce il fuoco, e accende. Se *scame*, o *saime* vuol dire *lardo, grasso strutto*, l' esempio verrebbe a significare la stessa cosa con due vocaboli. Tutte le cose combustibili, se sono unte accrescono forza al fuoco, come lo *scame* e la *grascia*, cioè la *stoppia*, e l' *antume*. Questa spiegazione parmi migliore.

(24) Grascia.

Qui si prende per *sugna*, *untume*, *grassume*, che deriva dal Francese *graisse*, come apparisce dall' esempio suddetto.

(25) Sospeccionose.

Per *sospette*. Quest'addiettivo *sospeccionoso* manca al Vocabolario. *Chi vuole castità guardare de' fuggire le compagnie sospeccionose.* Si avverta, che pochi versi sopra si legge: *in luoghi sospecciosi*; ma una tale incostanza di scrivere una medesima voce in diverse maniere è frequente ne' manoscritti. Eccone una prova. Nelle novelle antiche Fir. 1572, pag. 54 si legge: *Ciascuno il fuggia quanto potea, biastemmiavanla molto follemente*, e così altre volte, ma a pag. 58 si ha: *Il conte d' Angiò bestemmiava forte fra se medesimo.* Il cod. Redi legge due volte *sospeccionoso* a pag. 123, e 125 a tergo. Nell'edision fiorentina 1823 della Cronica di G. Villani lib. XI. cap. XIX leggeri: *Acciocchè non morisse con quella sospezionosa fama.*

(26) Patriolanto.

Perchè riesca facile l' intelligenza di questa voce nella nota l' ho spiegata per *borbottando*. Ecco il testo: *Che elli parla patriolanto metà in francesco, e metà in grammatica.* Alla v. patrouiller il Dizionario dell' Accademia di Francia dice: *Manier mal proprement les choses aux quelles on touche, les gâter, les deranger en les maniant.* Il cod. Redi pag. 116 legge *patrolianto.*

(27) Sorrodono.

Questo verbo vale *Pianamente rodere, consumare a poco a poco. Dovemo noi gridare i fiotti de' malvagi pensieri, che sorrodono, e soprabondano sovente il cuore.*

(28) Aviliavasi.

Il Vocabolario ha *avvilare*, non già aviliare, che significa *avvilire*. V. la Tavola dell'Ubaldini a' *Documenti d' amore di M. Francesco Barberino* alla voce *avilare*. Il nostro volgarizzamento ha: *E aviliavasi, e sprezzavasi tanto com' elli potea.*

(29) Voite.

Per *vote*. V. le note ai *Gradi S. Gir.* a questa medesima voce, ove si riportano più esempi.

(30) Aguarti.

Per *aguati*. La *r* è stata aggiunta nel corpo a molte voci. Così gli antichi dissero *valentre* per *valente*. Nel ms. del sec. XIV del Tesoro di Brunetto Latini, che è nella libreria riccardiana segnato col numero 2196, ogni volta che torna in accoucio di nominare i Giudei si legge costantemente *Iuderi* in luogo di *Iudei.*

(31) Lecceria.

Per *leccheria*, *leccornia*. Ne' vecchi scritti, come nel sopraccitato ms. del Tesoro si truova *Antioccia*, per *Antiochia.*

(32) Disginni.

Per *digiuni*. Vedasi il num. 5. alla voce *presgiare.*

(33) Disdotto.

Per *diporto, spasso. Ciò saràe la gloria d'uomo, ciò saràe sua, e suo disdotto, e tutto suo diletto.* Nel tom. I de' poeti del primo secolo pubblicato in Firenze nel 1816 a pag. 121 al penultimo verso che dice: *E non mi vanto che a disdotto sia*, evvi la seguente nota di Ant. M. Salvini: 6 *Disdotto*, cioè diporto dal Francese antico *deduit*. Nel *Tratt. ben.*

riv. testo citato si legge: *così è de' disdotti, e de' diletti de' cinque sensi.* Cod. Redi pag. 132.

(34) Embro.

Per *ebro*, *briaco*. Ne' vecchi scritti troviamo molti esempi di voci storpiate. V. *Amm. ant.* 13, 6. *Orazio nella poetria*, in luogo di *poetica*; e così a pag. 89, 101, e 115.

(35) Sobre.

Per *Sobrio*, dal Francese *Sobre*. Non deono far maraviglia molte voci francesi, che s' incontrano nella esposizione del paternostro, giacchè questo volgarizzamento fu fatto sul testo di quella lingua. Ant. M. Salvini nella versione della vita di s. Francesco di Sales, scritta in Francese, ha anch' egli commessi varii francesismi. Per esempio nel t. 1. pag. 62, Fir. 1714 si legge *arbitraggio* dal Fr. *arbitrage*, che vale *giudizio d' un arbitro.* Ed ivi a pag. 277 si ha: *Dopo dieci anni di guerre civili, e straniere, il Cardinale veniva da concludere quivi la pace di Vervins.*

(36) Siverata.

Per *sceverata. Quella fontana è sì chiara, e sì siverata.* Il Cod. Redi pag. 136. ha *smerata*, ed all' add. *smerato* è riportato il detto esempio col titolo di *Tratt. sapienz.*

(37) Parconiere.

Dal Francese *parchonnier* che vuol dire *partecipe*. Il Vocabolario ha *parzionavole*, e *parzionevole*, addiettivi che hanno il medesimo significato di *parconiere.*

(38) Verdicenti.

Che dicono la verità. Questa voce manca al Vocabolario. *Non falla a' grandi se non i verdicenti.*

(39) Adorneamenti.

Per *adornamenti. In molte robe ed in altri adorneamenti.*

(40) Unore.

Per *onore*; come *omore* in luogo d' *umore*, e simili. Negli *ammaestramenti degli antichi* pag. 9 si legge: *coll' omore ch' era soperchio votano molto del buono.*

N. B. La parola, che vien dopo *conversazione* sul fine della 2 colonna del ms. non si legge, eccetto le iniziali *di*, onde fu interpetrata *divina*, ma dee dire *conversazione di fuori* a pag. 2, v. 1 di questa stampa, giusta la lezione de' due codici riccardiani. A pag. 14, v. 22. *Fallo tutto rinverdire (il cuore) e portare assai frutto di buone opere di fuori, e dentro fermare sue radici nella terra de' viventi, cioè altresì come il buono cemento, onde si fanno le mura saracinesche.* Si avverte, che il ms. legge *cimento* dal Fr. *ciment*, che vale materia che attacca ed unisce le parti insieme; ma siccome nel Vocabolario è nel senso di *prova*, è stato sostituito *cemento*, a scanso d' equivoco, derivante dal latino *caementum.*

A dì 16 Settembre 1828.

Attestasi da noi infrascritti, che a norma delle Costituzioni Accademiche avendo lette la *Prefazione*, e la *Tavola delle voci più notabili che si leggono nell' Esposizione del paternostro*, apposte *al Volgarizzamento* della detta Esposizione, non vi abbiamo trovato cosa alcuna contraria alle regole della Lingua.

Giuseppe Gazzeri }
Gino Capponi } Censori

Atteso il suddetto attestato si dà facoltà al medesimo di nominarsi nella stampa, quale egli è, Accademico Residente della Crusca.

G. B. Baldelli Boni V. Arciconsolo.

TAVOLA

DEGLI ESEMPI

DELLA

ESPOSIZIONE DEL PATERNOSTRO

CHE SONO REGISTRATI

NEL

VOCABOLARIO DELLA CRUSCA

Agnusdei § *Talora intendesi ancora della figura dell' agnello di Dio, benchè non impressa in cera.* E impertanto tien questa figura di umiltà un agnello a similitudine d'agnusdei con una crocetta sopra se. 26.

Ammalattire V. A. *Divenir malato.* Avea virtude di guardare la vita a quelli, che ne mangiavano, senza morire, e senza ammalattire. (*corr.* sanza) 1.

Balio. *Bailo: da Balìa. Grado principale d' autorità, e governo.* Come i balj, e baroni, che governano. 15.

Barattiere. *Che fa l' arte della baratteria.* Stàe un povero giovane vestito poveramente, quasi a modo di barattiere. 17.

Biforcuto. §. *figuratam.* E se l'intenzione è torta, e biforcuta, ec. 41. (*Ed appresso:*) Ella è biforcuta in due, quando bada l' uomo (*agg.* ed intende) d' una parte a Dio, e d' altra parte al mondo.

Biltà, Biltade ec. V. A. *Beltà, Bellezza.* Elli ti rammenta ec. tua nobilezza, tua biltade. 4. *E* 5. La quale biltade è si grande.

Bisogno. §. VII. *Dicesi altresì in proverb. Al bisogno si conoscono gli amici; e vale, che i buoni ti soccorrono nelle avversità, i cattivi ti abbandonano.* Al bisogno si conosce che amico egli è. 64.

Botare. §. *In. att. signific. vale, Obbligare per voto.* Ciò che voi avete promesso, e botato a Dio. 95.

Botta. *Animal velenoso, di forma simile al ranocchio.* Non puote sofferire l' odore, se non come le botte l' odor della vigna. 60.

Bove. V. A. *E trovasi solamente in plurale; spezie di catena, e di legame.* Il peccatore è altresì come quegli, che è nella prigione in bove, ed ha molte guardie intorno. 20.

Bue. §. V. *In proverb. Mettere il carro innanzi a' buoi, dicesi di chi fa innanzi quello, che dovrebbe far dopo.* Ma molte genti di religione mettono il carro innanzi a' buoi, e ciò è lor dannaggio, perchè più chieggono le cose temporali, che le spirituali; e mettono innanzi ciò, che dee esser di dietro. 101.

Capitare. §. II. *Capitar male, o Capitar bene, vale Avere infelice, o felice esito; Far mala, o buona fine.* E dell' una maniera, e dell' altra chi ne capita bene, e chi male. 23.

Carcerazione. *Imprigionamento, il carcerare.* E ancora puote avere tanta pace della carcerazione. 70.

Carradore. §. II. *Figuratam.* Discrezione, e ragione, che son li carradori delle virtudi. 42. (Manca nel testo *ragione*).

Carro. §. VI. *In proverb.* Molte genti di religione mettono il carro innanzi a' buoi ec. e mettono innanzi ciò, che dee essere di dietro. 101.

Catellino. *Cagnuolo.* Un prode uomo avea un suo bel catellino. 39.

Centesimo. §. II. *Per Centuplicato.* Quelli, che sono in istato di verginitade, hanno il centesimo frutto. 96.

Cercare. §. III. *Chi cerca truova, detto proverbialm. vale: Che l' effetto ne segue, quando si pone la causa.* Chi cerca sì truova. 81.

Certanamente. V. A. *Certamente.* Saranno più beati quelli, che non mi vedranno corporalmente, e crederannomi eternalmente, e certanamente. 102.

Che che. *Qualunque cosa.* Che che il mondo ne dica 30.

Chiarità, chiaritade ec. *Chiarezza, Lucidezza, Splendore, Luce.* Sembra, che tutto il mondo sia un inferno al riguardo di quella chiaritade, e di quella pace. 9.

Chiocciola. *Per le chiocciole, che mostrano lor corna. Esp. P. N.* (*corr. Tratt. pecc. mort.* Cod. Redi *pag.* 13. *L' intero esempio dice: Questi* (*accidiosi*) rassembrano coloro che non osano entrare ne' sentieri per le chiocciole che mostrano lor corna.

Chiosa. *Interpretazione, Dichiaramento.* Siccome dice una chiosa di sopra il Saltero. 59.

Chiostra §. *Chiostro per metaf.* Questo dono è il priore di chiostra dell' anima. 36.

Chiusa. *Chiudenda, Riparo, Argine, Trincea.* Sono altresì come il mulino sanza chiusa, che tutto giorno volge, e gira secondo il corso dell' acqua. 109.

Chiusura. *Chiuso.* Asprezza di vita è altresì (*agg.* come) una forte chiusura per guardare il giardino del cuore. 95.

Cicognino. *Figliuol piccolo della Cicogna.* La cicogna, quando ella è vecchia, che non si possa atare, li cicognini suoi figliuoli sì le traggono le penne. 73.

Colla. §. *Figuratam.* Lo dono di sapienza, ec. lieva sì lo spirito dell' uomo, che egli s' aggiugne, e appicca ec. con Dio per una colla d' amore, sicchè egli è tutto (*agg.* uno) con esso Dio. 103.

Colombaia. *Stanza, dove stanno, e covano i colombi.* La colombaia, ove si riducono, e ripongono i colombi. 29.

Concepere, e concepire. §. *Per metaf.* E concepe il dolzore di devozione. 25.

Condannazione. *Lo stesso, che condannagione.* Tali religiosi sono in molto pericolo di condannazione, e non hanno se non l' abito di religione. 101.

Condotto. *Sust. Lo stesso, che Condotta.* Tali genti ec. si mettono in buona compagnia, e in sicuro condotto. 109.

Condotto. §. I. *Per acquidoccio.* La quale abbondevolmente ella innaffia per condotto quest' albero. 67.

Contare. §. VI. *Per raccontare, narrare, dire.* Il nostro Signore al cominciamento del suo bel sermone conta, e dice, che ec. 27.

Contemplativo. *Add. Dedito, e acconcio a contemplare.* La seconda (*vita*) è appellata contemplativa, perciocchè ella è in pace di cuore, nè punto non s' intramette dell' opere di fuori, e non intende, se non a Dio conoscere, e amare. 77.

Contraddetto. *Sust. Contradizione.* Appresso l'un membro aiuta l'altro ec. e sanza contraddetto. 33.

Conturbare. *Sconturbare, alterare, turbare, e si usa anche neutr. pass.* Già di sua fortuna non si conturbò. 35.

Coreggiuola. *Spezie d' erba volgarissima, che nasce per tutte le piazze, che anche dicesi Centinodia.* Tutto era pieno di ortica, di spine, e di coreggiuola. 40.

Corporale. *Sust. Quel pannicello di lino bianco, sul quale posa il prete l' Ostia consacrata nel dir messa.* Trattano, e bailiscono con lor mani le cose sante, come vaselli sagrati, il calice, le pianete, i corporali. 97.

Corrompere. §. II. *Per violare, torre la verginità.* Amon, che fu figliuolo di David, colla sua sirocchia solo a solo in sua camera egli la corrompea. 80.

Corte. §. VIII. *Per luogo, dove si tien ragione, e per li ministri, ed esecutori stessi di essa.* E perciò, che egli non sia giudicato nella corte di giustizia, e dice, e giudica nella corte di misericordia. (*Il T. dice*: E perciò si conviene ricorrere alla corte di misericordia, a chiamare mercè, e domandare perdono, che per lo diritto della corte di giustizia sarebbe il peccatore giudicato, ed a morte condannato.) 12.

Costato. §. I. *Per similit. Lato, parte, fianco, fiancata.* In questo cuore hae due costati lo 'ntendimento, e la volontade. 36. *Ed appresso*: Quando questi due costati si accordano, egli fanno molta dolce melodia.

Cotta. §. III. *Oggi comunemente dicesi quella sopravvesta di panno lino bianco, che portano nell' esercitare i divini ufici gli ecclesiastici.* Dio comandò ad Aron, che era prete, e vescovo, che tutti i suoi figliuoli fossero vestiti di cotte line. 97.

Cotta. §. IV. *Figuratam.* Debbano esser vestiti di cotte line di castità. 97.

Credere. §. VIII. *Creder sulla parola, si dice del credere senz' altra sicurtà, che della promessa di parola.* Così come fae quegli onore all' uomo, che gli crede sopra sua semplice parola. 24.

Cresta. *Quella carne rossa a merluzzi, che hanno sopra il capo i galli, e le galline, e alcuno altro uccello.* Se il paone si orgoglia di sua coda, e il gallo di sua cresta, ciò non è maraviglia. 111.

Crocetta. *Dim. di Croce.* E impertanto tien questa figura di umiltà, un agnello a similitudine d' agnusdei, con una crocetta sopra se. 26.

Cubito. §. *Per sorta di misura.* La lunghezza dell' area fue trecento cubiti, l' ampiezza cinquanta. 115.

Diamante. *Gioia notissima, e più dura di ninn' altra, Adamante.* Dio è il diamante di nobile natura, che non degna sedere in oro, ma in povero metallo, siccome è il ferro. 28.

Dibassare. §. II. *In signific. neutr. pass. per metaf. Abbattersi, umiliarsi.* Umiltà si è dibassarsi. 28.

Diffalta. *Fallo, Peccato, Colpa.* E mostrali i suoi peccati, e sue diffalte. 9. *E appresso*: E trova molti peccati, e tanti vizj, e diffalte. (*Il T. ha* Difalte.)

Digocciolare. *Gocciolare.* I suoi preziosi membri digocciolaro. 2.

Dilettabile. *Add. Atto a dilettare, che apporta diletto.* Il pane di quello benedetto convento, il pane del cielo, il pane dilettabile. 11.

Discaricare. *Scaricare.* Le altre caricano, e questa discarica. 2.

Dislegare. §. I. *Per metaf. Liberare, strigare.* Le altre leggi legano, e questa dislega. 2.

Dispettabile. *Add. Dispregevole.* Il quarto grado di questa virtude, voler esser conosciuto per vile, e per dispettabile. 23.

Distribuzione. §. *Talora la prendiamo per una Rata della cosa distribuita.* La quotidiana distribuzione, che Dio dona a' suoi calonaci ciascun giorno. 11.

Diversificare. *Fare, o esser diverso, variare, differenziare; e si usa anche in signific. neutr. pass.* Molto si diversificano in loro opere. 17.

Dolzore. V. A. *Dolciore, Dolcezza, Gioia, Contento.* Noi siamo sì inebriati *(agg.)* di tuo amore, che tutti altri dolzori ci sono amari. 8.

Elemosinario. *Che fa limosina.* Leggiamo nella vita di santo Ioanni Elemosinario. 62. *Il ms. legge* Elimosinario.

Entrata. §. I. *Per rendita.* Dee rendere ec. sue entrate, e uscite dinanzi a suo Signore. 50.

Entrata. §. III. *Per lo principio delle sonate di strumenti.* Ora avete voi udito il prologo del santo Pater nostro, che è altresì come una entrata di vivuola. 7.

Equità, equitade ec. *E' propriamente un Temperamento del rigore della legge scritta, e si piglia talora anche assolutamente per Giustizia, e per Dovere.* Equitade è propriamente ciò, che l' uomo fa per indicamento diritto, e leale. 38.

Erto. §. *Per ritto, eretto.* Come sono le folli femmine, che vanno col collo inteso *(Il T. legge* isteso *)*, ed a capo erto. 85.

Eternale. Add. *D' eternità, eterno.* E però sono solamente ricchi, e soli posseggono cosa fruttuosa, ed eternale. 35.

Fado. V. A. *Add. Scipito, sciocco, senza sapore.* Fa il tuo divenire fado, e scipito ciò, che l' uomo solea dinanzi amare, siccome l' acqua è fada, e *(Il T. dice* ciò *)* sciocca a colui, ch' è avvezzo a buon vino. 8.

Fare pro, o prode. *Apportar utile, giovare.* Nutrisce i suoi figliuoli, e fa loro pro. 4.

Figliuolo. *Il Generato; e si dice più propriamente dell' uomo, ed ha relazione al padre, e alla madre.* Adozione è un motto di legge dell' Imperadore, quando un uomo non ha verun figliuolo, egli puote eleggere un figliuolo d' un povero uomo, se egli vuole, e farne suo figliuolo adottivo; sicchè egli è tenuto suo figliuolo, e porteranne il retaggio. 5.

Imbellire. *Far bello, abbellire; e si usa anche neutr. pass.* Queste sei foglie dinanzi dette imbelliscono il fiore di verginità. 95.

Immantanente. *Avverb. Subito, in un tratto.* Per cosa deliberata, e fatta di male, immantanente si parte. 19. Il leale amico è medicina di vita, e quando l' uno de' piedi ghiaccia, l' altro l' aiuta immantanente. 34.

In aperto. *Posto averbialm. Palesemente.* Contro a quelli, che lasciano di ben fare in aperto. 75. *Ed appresso.* Disse san Gregorio, che l' uomo faccia sì sue opere in aperto, che la 'ntenzione sia diritta dentro.

Incarcerato. *Add. da incarcerare.* E' gran merito d'intendere sopra i bisogni degl'incarcerati 70.

Incespicare. §. *Per metaf. Avviluppare i piedi in cespugli, o in altre cose simili, che impediscano l' andare, inciampare.* L' uomo conosce suo criatore, e ciò che appartiene a salute d' anima, sanza dottore, e sanza incespicare ec. nella fede di Gesù Cristo. 102.

Indebitato. *Add. da Indebitare.* Come il povero indebitato, che caduto nelle mani dell'usuraio, e che non ha niente, onde possa finire suo debito ec. 25.

Indiscrezione. *Contrario di discrezione.* Alcuna fiata avvenir puote, che la indiscrizione è di folle fervore ec.

Infantare. §. *Figuratam. Partorire.* Troppo è forte cosa ec. saper distinguere intra i pensieri, che il cuore iofanta, e quelli, che il nimico pianta. 91.

Iofiebolire. §. *In signific. neutr. per Divenir fievole, scemar di forze.* Avea virtude di guardare la vita a quelli, che oe mangiavano sanza morire, e sanza ammalattire, e sanza iovecchiare, e sanza infiebolire. 9.

Infignimeoto, e iofingimento. *Fingimento, dissimulazione, doppiezza.* Ancora ci ha un grado, ov' è la somma di perfezione di questa virtude, cioè volere al postutto, e desiderare di cuore, e seoza infignimenti d' esser tenuto per vile. 23.

Infrascritto. *Add. Appiè scritto, scritto sotto.* Parla sauto Beroardo della maoiera di Dio amare, e dice nello infrascritto libro, e modo. 95.

Ingrassare. §. *Per metaf.* Iotende, ec. per olio letizia, che lo spirito ingrassa. 25.

Innebriato. Inebriato. *Add. da Innebriare.* Noi siamo sì ioebriati (*agg.*) di tuo amore, altri dolzori ci sooo amari. 8.

Innorare. §. *Per Onorare.* Per opera egli inoora, e pregia ciascuoo. 26.

Intendevolmente. *Avverb. Con intelligenza.* Che sì propriamente, e sì sottilmente, e sì brevemeote, e sì intendevolmente lo ci nomina (*qui: con facilità d' intelligenza.*) 6.

Legge. *Generale comandamento, e Rito da osservarsi nella Repubblica, o nella Religione, Diritta ragione di comandare, e di proibire, Certa misura, e regola degli atti umani.* La legge è detta, perchè ella lega. Le altre leggi legano, ma questa ec. 2.

Magagnare. *Difettare, Guastare.* Si fanno le mura ec. che l' uomo ooo puote magagnare per difici, nè per mangani. 14.

Magagnato. *Add. da Magagnare.* Egli è altresì come il magagoato, che giace al porticale della chiesa (*qui in forza di sust.*) 25.

Malagurato. V. A. *Add. Di mala natura, di mal affare, sciagurato, di cattivo augurio.* Nostro signore ec. dice, che beati sono i poveri, e malagurati i ricchi. 27.

Malbailito. V. A. *Add. Mal rinforzato, senza potersi reggere, senza balìa.* Se noi non abbiamo da lui queste quattro preghiere, noi siamo morti, e malbailiti in questo secolo. 10.

Mano. §. XLVII. *Aver la mano larga, vale usare liberalità.* E imperò ogni persona dee aver la mano larga a far limosina. 74.

Margarita, e Margherita. §. III. *Gettar le Margherite a' porci, vale dar cose singolari, e preziose a persone vili, e idiote.* L' oomo non dee gettar margherite tra' porci. 38.

Matrimoniale. *Add. di matrimonio.* Già sia ciò che nello stato vedovile, e matrimoniale l' uomo possa beo guadagnare la coroua. 96.

Medaglia. *Spezie di moneta.* La buona femmina, che ooo avea, che due medaglie, le quali ella offerse al tempio, ec. 73.

Melodioso. *Add. Che ha melodia, Pieno di melodia.* Elle cantano canzoni, e novelle melodiose. 96.

Meriggiare. *Porsi, o stare all' ombra.* Nell' ombra di tale albero si dee il buoo cuore meriggiare, 2.

Messa. §. II. *Perder la messa, vale non intervenire al sacrifizio della messa.* Piuttosto vorrebbe perdere quattro messe, che una sola ora di dormire. *Tratt. pecc. mort. eod. Ricc. pag.* 19.

Miluogo. V. A. *Mezzo, quasi mezzo del luogo.* E nel miluogo piantù uo arbore, che è appellato albero di vita.

Misdire. *Dir male.* Quelli, che t'odiano, e ti banno misfatto, o misdetto. 13.

Misfare. *Mal fare, arrecar danno, danneggiare.* Siccome noi perdoniamo a quegli, che inverso di noi misfanno, e hanno misfatto. 12.

Misprendere. V. A. *Errare.* Fanno tutto giorno sua volontade, sanza misprendere, e sanza contraddetto. 10.

Monachile, e Monacile. *Add. Monacale.* Grande era lo stato monachile e però era elli divenuto monaco. 100.

Mondare. §. *Per purgare, e nettare.* Nostro Signore monderà suo grano al die giudicio. 28.

Montare. §. IV. *Per crescere assolutam. in signific. neutr.* Sono usurai ec. che gli vogliono contare due fiere l' anno, o tre, per far montare le usure. *Tratt. pecc. mort. cod. Ricc. pag.* 21.

Montare. §. XI. *In superbia, vale Insuperbire, Inorgoglire.* Nè per lusinghe dell' avventura non monta in altura.

Morto. §. I. *Add. uscito di vita, per metaf.* Che altrettanto, come egli ha intra carbone morto, e carbone vivo ec. 19.

Motteggioso. Add. *Che motteggia.* San Paolo riprende le vedove femmine ec. motteggiose, e troppo parlanti. 91.

Mugnaio. *Sust. Quegli, che macina grano, biade. Macinatore.* Come fa l' asino del mugnaio, che altresi volentieri porta orzo, come grano. 29.

Nascenza. *Nascimento, Natività, Natale, Nascita.* Quando l' uomo intende onde egli viene, e intende la fragilità di sua nascenza. 21.

Neghittoso. *Add. Che fugge la fatica, tardo, lento, pigro, trascurato.* Quasi vuoi dire egli è difettuoso in esser neghittoso. 17.

Nettamente. §. *Per costumatamente, sinceramente, puramente, senza macchia, o lordura d'alcun vizio.* Egli si vogliono guardare nettamente, egli si confessano volentieri, e sovente. 27.

Niente. §. III. *Nulla, non punto. Talora s' adopra con i segni de' casi, e anche con alcune preposizioni.* Ed a neente verrebbero, se egli non le sostenessero (*corr.* sostenesse) per sua virtude. 7.

Nobilezza. V. A. *Nobiltà.* Elli ti rammenta ec. tua nobilezza, tua biltade. 4.

Nodrire. §. I. *Lo stesso, che nutrire, per metaf.* Li dodici Apostoli, che tutto il mondo pasceano, e nodrivano. 2.

Nomanza. V. A. *Nomea.* Quando il prete è di buona vita, e di buona nomanza (il *T. legge* Nominanza) allora si ne dee l' uomo prendere esemplo. 98.

Notare. *Per iscrivere, rappresentare, contrassegnare.* Chi sapesse bene tutta l' entrata, e la canzone, come egli vi noterebbe (*il T. legge* troverebbe) di buone notolette. 7.

Notoletta. *Dim. di Notola.* Chi sapesse bene tutta l' entrata, e la canzone, come egli vi noterebbe (*il T. legge* troverebbe) di buone notolette. 7.

Notoso. *Add. Che ha nota, Macchiato.* Onde s. Iacopo disse, che quella verginità e sacrificio ec. a Iesucristo, che non ha il cuor notoso. 93.

Nubila. *Nuvola.* Certo beato sarà, disse santo Agostino, quegli, che sanza nubila, sanza neuna scurità a faccia ec. vedrà la gloria di Dio. 102.

Nutrichevole. *Add. Di nutrimento, atto a nutricare.* Tre cose sono necessarie a tutte cose, che in terra crescono, terra convenevole, umore nutrichevole, e calore ragionevole. 1.

Oltraggioso. §. *Per Disordinato, soverchio, eccedente.* Egli non domanda, nè chiede preziose vivande, nè oltraggiose robe. 27.

Oltremare. *Di là dal mare.* Morì per loro nella terra di oltremare. 46. Fu molto grande peccatore, che andò oltremare, e misesi nello spedale. 68.

Ontoso. *Add. Pieno d' onta, dispettoso, ingiurioso.* Ciò sarebbe folle preghiera, e ontosa. 14.

Orcio. §. I, *Tanto va l' orcio per l' acqua, ch' egli si rompe, modo proverbiale corrispondente al proverb. Tanto torna la gatta al lardo, ch' ella vi lascia la zampa.* Tanto vae l' orcio per l' acqua, che egli si rompe. 121.

Ordinato. §. I. *Per promosso agli ordini sagri.* Egli è maggior peccato in persona ordinata, o prete, o diacono ec. 52. Del sesto grado, ove l' uomo dee guardar castità, cioè ne' cherici ordinati. 96.

Ordine. §. V. *Per uno de' sette sagramenti della Chiesa.* Egli è maggior peccato in persona ordinata, o prete, o diacono, secondamente che l' ordine è più grande. 52.

Orgogliare. V. A. *Neutr. pass. e si usa talora anche colle particelle non espresse. Divenire orgoglioso, altiero, superbo, insuperbire.* Il pavone si orgoglia di sua coda, e il gallo di sua cresta. 111.

Orgoglioso. *Add. Pieno d' orgoglio, altiero, superbo.* Gli orgogliosi vogliono essere di sopra agli altri. 3.

Pacifico, e Pacefico. *Di pace, quieto, amator di pace.* Beati sono i pacefici poveri di spirito. 2.

Palmizio. *L' Albero della palma.* Cresce in alto, come palmizio, e come cipresso. 22.

Parpaglione. V. A. *Farfalla, che vola intorno il lume.* Tanto vola il parpaglione sopra il fuoco, che elli l' arde. 81.

Pasqua. *Propriamente il Giorno della Resurrezione di Cristo, ma gli scrittori, e l' uso hanno allargata questa denominazione anche ad altre solennità.* Siccome la Pasqua della Nativitade, e la Resurrezione, e l' Ascensione, come montòe in cielo, e la Pentecoste. 83.

Passare. §. XII. *Per avanzare, superare.* La qual beltade è sì grande, che ella passa pensiero d' uomo, e di Angelo. 5.

Paterino. *Eretico.* Sono li paterini, e eretici orgogliosi dannati, perchè essi non vogliono credere sanza buon gaggio. 24.

Paternostro. *Orazione de' Cristiani insegnata da Cristo, che è anche chiamata orazione domenicale, detta così, perchè comincia colle parole Paternoster.* Ora avete voi udito il prolago del santo paternostro? 7. Quelli, che dice suo paternostro, e hae in suo cuore rancura, o fellonia, o odio, egli priega più contra a se, che per se. 13.

Pelo. §. XXI. *Cercare, o guardare il pel nell' uovo, vale cercar cose da non potersi trovare, mettersi a considerare qualunque menomissima cosa.* Come son quelli, che vanno caendo il pel nell' uovo. 108.

Perbio. V. A. *Pergamo.* La figura di questa donna, che voi vedete sul perbio, e tiene un libro in mano ec. 16. *E appresso*: Mostra di ammaestrar le genti, che sono appiè del perbio.

Perdere. §. IV. *Per consumare in vano, gettar via.* Or Dio come uomo perde il tempo. 37.

Perdere. §. XI. *Perdere la messa, vale non intervenire al sacrifizio della messa.* E piuttosto vorrebbe perdere quattro messe, che una sola ora dormire. *Tratt. pecc. mort. cod. Ricc. pag.* 19.

Perdurabilmente. *Avverb. In maniera durevole, Perpetuamente.* Egli solo è perdurabilmente senza fine, e sanza cominciamento. 6. Abbruciatemi, ma perdurabilmente non mi dannate. 64.

Perpetuale. V. A. *Add. Perpetuo.* Che portano il frutto di vita perpetuale. 2.

Piacente. *Che piace.* E mostra i peccati come sono piacenti, e dilettevoli. 41. *Ed appresso*: Tutte tue virtudi saranno belle, e piacenti a Dio.

Pianeta. §. *Veste, che porta il prete sopra gli altri paramenti quando celebra la messa.* Le cose sante, come vaselli sagrati, il calice, le pianete, i corporali. 97.

Pienitudine. *Pienezza.* Vedela sì vota a riguardo di quella gran pienitudine. 30.

Pigliare. §. XXXVI. *Pigliar mal talento, vale disgustarsi, incollerirsi.* Si duole e piglia (*il T. legge* prende, *onde l' infinito fa* prendere) un mal talento a se medesimo. 9.

Piombino. *Sust. Strumento di piombo , il quale s' appicca a una cordicella, per trovar l'altezza de' fondi*, o *le dirittura*. Appresso egli pruova sua opera a corda sovente, e a piombino. 36.

Polvere. §. I. *Diciamo ad ogni altra cosa ridotta in guisa di polvere*. Appresso, se ciò non vale, egli vi mette le polveri aspre, e pungenti delle dure riprensioni (*qui per metaf.*) 34.

Porcello. *Dim. di Porco, benchè talora si usi anche per lo stesso , che Porco*. Tanto che gli convenne i porcelli pascere. 20.

Porco. §. I. *Gettar le perle , o simili , a' porci , si dice del dare cose degne , e preziose a persone vili , e idiote*. Perciocchè l' uomo non dee gittare margherite tra' porci. 38.

Porre. §. LVIII. *Por mente, vale attentamente considerare, osservare, notare*. E certo a voler por mente a certe cose ec. 114.

Portante. *Che porta*. Suoi santi pensieri, che tutti furono belli, e onesti, portanti frutti. 2.

Porticale. V. A. *Portico*. Egli è altresì come il magagnato, che giace al porticale della Chiesa. 25.

Possessione. *Il possedere, possesso*. E però è egli diritto, che quelli che hanno i beni ec. e lor medesimi in possessione, che egli abbiano nella fine la terra de' viventi, cioè Dio medesimo in possessione. 35.

Pozzanghera. *Per lo stesso, che pozza*. Noi viviamo quì avale (*il T. legge* a valle), come porci ne' paduli, e nelle pozzanghere. 19.

Presa. §. II. *Favellandosi di Medicine, vale quella quantità di esse, che si piglia in una volta*. Come il buon medico ec. donagli tal presa, e sì amara. 21.

Pressa. *Calca*. Lo cavaliere di Dio non cognosce sua forza infino che non l' hae provata, e egli sia stato in pressa (*cioè nella calca de' combattenti.*) 65.

Primaio. V. A. *Add. primo*. Nelle prime (*il T. non ha* prime) tre primaie petizioni. 8. *E appresso :* queste sette petizioni, le tre primaie fanno l' uomo.

Privato. §. III. *Per ispeziale, particolare*. Come quando elle hanno le loro private malattie. 90.

Pro. *Sust. Giovamento, utilità*. Nudrisce i suoi figliuoli, e fa loro pro. 4.

Pro. *Add. Valoroso*. Cioè a dire, che tu sie pro, e vigoroso, e forte, e possente a ben fare. 5.

Prode. *Sust. Lo stesso, che pro*. Il secondo è, quando egli comincia a Dio amare per suo proprio prode. 30.

Profittabile. *Add. D'utile, di profitto, fruttuoso*. Questa sua scienza, che è la più bella, e la più profittabile. 4.

Prosperoso. §. *Per Robusto, ben disposto di corpo*. Vedelo giovane, e prosperoso, e vedelo male a roba. 17.

Provveditore. *Che provvede, e procaccia le cose necessarie*. Egli è padre, egli è governatore, e provveditore, e ordinatore di sua famiglia. 4.

Pulcellaggio. V. A. *Virginità*. Lo primo stato si è di quelli, che sono interi di corpo, e hanno guardato il loro pulcellaggio. 87.

Puledro. §. *Si dice al Cavallo, all' Asino, e al Mulo dalla nascita al domarsi. A maniera proverbiale*. Siccome dice il proverbio: chi addottrina puledra in dentatura, tener la vuole mentrech' ella dura (*e vale, che le cose di nostro uso più curiamo d' averle buone*) 64.

Riale. V. A. *Rigagnolo, piccol rivo, Fossatello*. Siccome uno riale di lagrime per lo condotto degli occhi corre (*qui figuratam.*) 78. *Ed appresso*: Lo fiume Giordano val tanto a dire, come riale di giudicamento.

Ricontare. §. I. *Per Raccontare, Narrare*. Mettono il più bello di fuori, e ricontano lor beni. 51.

Ridottare. V. A. *Temere*. L' uomo non ridotta punto i mali, nè i pericoli, che gli sono dinanzi gli occhi. 46.

Rilevare. §. II. ***Rilevarsi*, *figuratam. vale pentirsi*, *Risorgere dal peccato.*** Quegli non ha podere di se rilevare, se Dio non lo 'ntende, e la mano gli porge. 48.

Rimbellire. ***In signific. neutr. Divenir più bello.*** Questo albero rinverdisce, e rimbellisce. 1.

Ripascere. §. ***Pascer di nuovo*, *figuratam.*** Li dodici Apostoli, che tutto il mondo ripasceano, e nodriano. 2.

Ripostamente. ***Avverb. Di nascoso*, *occultamente.*** Quando egli era fanciullo, una fiata entrò nel tempio col suo padre ripostamente, e ivi vide un gran diavolo. 99.

Riposto. ***Add. da Riporre.*** Che che il mondo ne dice ec. sempre cerca suoi canti, e suoi riposti luoghi (*cioè segreti*) 30.

Riprensione. ***Il riprendere.*** Appresso, se ciò non vale, egli vi mette le polveri aspre, e pungenti delle dure riprensioni. 35.

Ristare. ***Fermarsi*, *rimanere*, *stare*, *trattenersi*, *e si usa in signific. neutr. e neutr. pass.*** E corre appresso a seguitarlo, e così al terzo, e al quarto, e a neuno non ristà. 39.

Ritagliare. §. ***Per metaf. vale toglier via.*** Ciò sono i diletti della carne, che il buon religioso dee ritagliare di sua carne per vigilie, e per digiuni. 100.

Ritondo. ***Add. Rotondo*, *senza niuno angolo*, *situato*, *o composto in giro.*** Come ritonda figura, onde la fine ritorna al cominciamento. 96.

Rivesciare. §. I. ***Rovesciare*, *per metaf.*** Quando egli ebbe tutto il mondo rivesciato. 45.

Rugumare. ***Far ritornare alla bocca il cibo mandato nello stomaco non masticato per masticarlo*, *ed è proprio degli animali del piè fesso*, *che hanno un solo ordine di denti.*** Dee l' uomo mangiare questa vivanda, come il bue l'erba, ch' egli la trangbiottisce, e ruguma. 11.

Secondamentechè. ***Avverb. Secondochè.*** Egli è maggior peccato in persona ordinata, o prete, o diacono, secondamentechè l' Ordine è più grande. 52.

Soprassustanziale. ***Add. Più nobile*, *e di maggior virtù del sustanziale*, *e dicesi propriamente del santissimo Sagramento dell' altare.*** Questo pane ec. niuno il potrebbe meglio descrivere, nè più sufficientemente, che appellarlo soprassustanziale. 12.

Spalare. ***Da pala*, *tor via con pala.*** Quando egli ha lungamente (*agg. secondo il T.* mirato, e) spalato, ed egli ha tutte ordure gittate fuori. 9.

Subitaneo, e subitano. ***Add. Che viene in un subito*, *repentino*, *improvviso.*** Acquistane spessamente la morte subitana. 105.

Suppa. ***Zuppa.*** Come una suppa di vino, piena di pan caldo intinto in vino. 8.

Sustanzioso. ***Add. Sustanzievole.*** L' uomo dice, che vivanda è sustanziosa, quando ella ha assai di sustanza, e di nodrimento. 12.

Talento. §. I. ***Mal talento*, *vale rancore*, *sdegno*, *intenzione d'offendere.*** Tutte le volte che tu dii tuo paternostro ec. tutto ira, e tutto rancore, e tutto mal talento. 13.

Talento. §. II. ***Mal talento d' alcuno*, *posto avverbialm. vale lo stesso*, *che contro voglia*, *a dispetto d' alcuno.*** Se egli ti sembra forte cosa, e grave a perdonare tuo mal talento ec. 13.

Temperato. ***Add. da Temperare.*** L' uomo dice di una radice, o di un'erba che ella è temperata, quando ella non è nè troppo fredda, (nè troppo calda *ha il T.*) nè troppo secca, nè troppo umida. 38.

Tempo. §. II. ***Per età avanzata*, *e tendente alla vecchiezza.*** Queste due persone, che sono due, una giovane, e l' altra è di più tempo. 17.

Tenere. ***Mantenere*, *conservare*, *e si usa anche in signific. neutr.*** Innaffialo della fontana, e lo tiene in verdore, e in vita. 3.

Tenere a vile. ***Dispregiare.*** Umiltà è quella virtù, che fa l' uomo se medesimo spregiare, e tenere a vile. 23.

Tenere io vita. *Conservar vivo.* Ionaffialo della fontana, e lo tiene in verdore e in vita. 3.

Tenuta. *Verbale da tenere, il possedere, possesso.* Il reame del cielo è loro, noo solameote per promessa, ma per trouta certana. 30.

Testimoniare. *Far testimonianza, far fede.* Totte lodaoo Dio, e testimoniaoo, come Dio è buono. 9.

Timoroso. *Add. Timorato.* Fae il cuore umile, e timoroso. 31.

Timoroso. §. *Per timido.* Questo pubblicano si sentia molto peccatore, e però egli stava tutto timoroso. 22.

Tinto. *Add. da Tingere.* Noi siamo ooo solamente lavati, ma netti, e tioti in graoa. 8.

Tornasole. *Lo stesso che Girasole.* A guisa di quel tornasole, che sempre le sue foglie gira a guisa della ruota della solare virtù. *Es. Pat. Nost. corr.* Dic. Din. Comp. 37.

Trabuono. V. A. *Add. Più che buono.* Ellì dooòe il suo trabuono figliuolo. 1.

Tradulce. V. A. *Add. Molto dolce.* La graode cortesia del nostro tradolce maestro. 3.

Trattabile. *Add. Arrendevole, soffice, che acconsente al tatto.* Prezioso, come oro, che come più è oel fuoco, più è puro, e chiaro, e lucente, e trattabile. 47.

Travolgere. *Volger sossopra, e per l'altro verso.* Le cose umane pervertisce, e istorna, *(il T. legge* bistorna) e travolge. 26.

Trovare. §. XIV. *Chi cerca truova, maniera proverb. che si usa quando ad alcuno per sua importunità intervien qualche cosa, ch' e' non vorrebbe.* Chi cerca sì truova. 81.

Truffa. *Il truffare, inganno, furberia.* Levatevi di vostre truffe, e vostri gabbi, che ec. 20.

Variabile. *Add. Atto a variarsi, mutabile, instabile.* Tutte altre cose sono mutabili, e variabili. 7.

Vedere. §. V. *Veder chiaro in checchessia, figuratam. vale profondarsi, accertarsene, levarne ogni sospetto.* Altresì è egli gran mestieri, che l'uomo vegga chiaro. 40.

Vedere. §. IX. *Vedere a faccia a faccia, vale vedere scopertamente, e dirittamente.* Il vedranno apertamente a faccia a faccia. 102. *E appresso*: Certo beato sarà quegli, che sanza nubilo a faccia a faccia vedrà la gloria di Dio.

Vedovile. *Add. di vedova.* Lo quarto si è guardare lo stato vedovile. 90.

Vedovità, Vedovitade ec. *Vedovaggio.* Ove l'uomo si salva in matrimonio, e in vedovitade. 58. Tre cose appartengono molto a quelli, che sono nello stato di vedovità. 91.

Vegliardo. *Vecchio.* Tal giovane è più da lodare, ehe oon è il vegliardo. 58.

Vendicanza. V. A. *Vendetta.* Appresso ne nasce spessamente battaglia, appresso disiderio di vendicanza *(Tratt. pecc. mort. cod. Redi, che legge* vencanza *dal Fr. Vengeance. pag.* 15.)

Venire a capo. *Venire alla fine, al termine, alla conclusione.* Di ciò, che tu comincerai, guarda la fine, a che capo tu ne verrai. 36.

Venire a neente. *Lo stesso, che venire al niente.* Ed a neente verrebbero, se egli non le sostenessero (*corr.* sostenesse) per sua virtute. 7.

Ventare. §. *In signific. att. per lo urtare, o scuotere, che fa il vento.* Come albero barbato in buona terra, che non si crolla per neuno vento, che il possa ventare. 47.

Verace. *Add. Vero, che ha in se verità.* Piene di verace beatitudine. 2.

Veracemente. *Avverb. Veramente, con verità, in verità, nel vero.* Ella è veracemente novella, e divisata da altre leggi. 2.

Veracissimo. *Superl. di verace.* De' rami dell' albero di veracissima misericordia, e de' suoi continenti. 66.

Verdore. *Verdezza.* Iooaffialo della fontana ec. e lo tieoe in verdore, e in vita. 3.

Vigna. *Campo coltivato a viti piantate per ordine, con poca distanza dall' una all' altra.* Non puote sofferire l'odore, se non come le botte l'odore della vigna. 60.

Vigoroso. §. I. *Add. Che ha vigore, forte, gagliardo, robusto, per metaf.* Cioè a dire, che tu sie pro, e vigoroso, e forte, e possente a ben fare. 5.

Visitamento. *Il visitare.* Conviensi visitare d'atarla di quello, che fa bisogno per l'amore di Dio, e questo è lo buono visitamento (*Il T. legge* vieitamento). 68.

Viso. §. III. *Per lo vedere, alla maniera latina.* Se egli ha peccato ec. per gli occhi, o per lo viso in follemente riguardare. 52.

Vivo. *Add.* §. XIII. *Fuoco, o carbone vivo, vale fiammeggiante, acceso.* Che altrettanto come egli ha intra carbone morto, e carbone vivo ec. 19.

Vizio. *Abito elettivo, che consiste nel troppo, o nel poco; Contrario di virtù.* E sentenza per giustizia intra 'l bene e le vizia. 7.

Umiltà, umiltade ec. Umiltà è quella virtù, che fa l' uomo se medesimo spregiare, e tenere a vile. 23.

Universalmente. *Avverb. In universale, comunemente, senza eccettuar cosa alcuna.* Siccome lo leone soprastàe per natura, e per potenzia universalmente a tutte fiere salvatiche. 103.

Unqua, e unque. *Avverb. mai.* I rami di questo albero sono tutti gli eletti, che unque furono, e sono, e saranno. 2. L' umile ubbidisce tutto ec. che non dice unque unque, perchè vo io più qua, che là? 28.

Vocolo. V. A. *Cieco.* Appella i poveri, e fieboli, e vocoli, e attratti, e zoppi. 66. In tale stato sono conceputi gli attratti, e zoppi, e vocoli, e malati. 90.

Uovo. *Parto di diversi animali bisognoso di perfezione eziandio fuor del ventre della madre, come di volatili, pesci, serpenti ec. ancorchè si tenga le concezioni di qualunque animale aver principio dall'uovo.* Come son quelli, che vanno caendo il pel nell'uovo. 108.

Usare. §. I. *Per praticare, conversare.* E fanciulli altresì s' amano, e usano volentieri insieme. 27.

Usuraio. *Sust. Che dà, e presta ad usura.* Sono usurai che prestano danari per altrui, e di sopra il capitale prendono il merito. *Tratt. pecc. mort. cod. Ricc. pag.* 21.

Usuriere. *Usuraio.* Siccome l' usuriere s' attiene al gaggio più, che alla semplice parola. 24.

FINE